

IL BERSAGLIERE



Il Bersagliere

GIORNALE COLONIALE

Direttore-proprietario: **Gaetano Segreto**

RUA DO OUVIDOR, 141 — RIO DE JANEIRO

TELEFONO, 99

ABBONAMENTI

Per tutti gli Stati del Brasile

ANNO 12\$000 — SEMESTRE 6\$000

Un numero separato 100 réis

Comunicati ed Annunzi prezzi da convenirsi

IL 5.° ANNIVERSARIO

DEL "BERSAGLIERE"

E' con un senso di viva soddisfazione, che oggi commemorando il nostro quinto anniversario, porgiamo ai nostri lettori un caldo saluto augurale.

E questa soddisfazione ci viene dalla coscienza del compiuto dovere, perché fedeli al nostro programma, non siamo venuti mai meno a quanto in esso ci eravamo tracciati sin dal primo giorno che il *Bersagliere* vide la luce della pubblicità.

Poiché abbiamo sempre ritenuto, che un giornale quando non sia battagliero, non ha ragione alcuna di esistere, perché nulla né giustificerebbe l'esistenza, abbiamo fatto sì che il *Bersagliere* avesse potuto sempre lottare in difesa di quei principi, che ne costituiscono il programma.

Questi principi li compendiammo anche l'anno scorso, ma riteniamo opera non vana ripeterli ancora, onde resti chiara nell'animo del lettore, tutta intera la nostra condotta. Essi sono: la tutela degli interessi italiani di fronte al paese che ci ospita, la cordialità maggiore delle relazioni fra gli ospiti nostri e noi stessi, il rispetto ed il prestigio della patria.

In base a questi principi, il *Bersagliere* ha affrontato soventi, aspre lotte, che ha combattute con animo sereno, e dalle quali è riuscito vittorioso, perché il diritto e la ragione stavano dal suo lato.

Noi, non ricorderemo tutta l'opera del giornale nei suoi cinque anni di esistenza, sempre

spesa nella tutela degli interessi della colonia, contro coloro, che pel passato, della colonia stessa si eran fatto sgabello per salir sublimemente, agendo in suo nome, conculcandone i più sacri suoi diritti di libertà, d'indipendenza, e di entità morale.

Sono fatti non del tutto cancellati dalla memoria degli italiani, perché in quella lotta di redenzione per la colonia nostra, noi dovemmo affrontare le ire e le minacce dei così detti proeminenti, che fieramente tentarono contrastare la patriottica opera nostra, e forti clamori levarono contro di noi.

Ma, la vittoria secondò i nostri sforzi, e la colonia ritornò arbitra dei propri suoi destini, e salvò il suo prestigio.

Né meno tenaci fummo nelle lotte sostenute in pró dei nostri connazionali, quando offesi, danneggiati dal sopruso di locali autorità, li vedemmo vittime della tracotanza altrui.

Con tutta l'energia di cui ci sentivamo capaci, alzammo la nostra voce di pubblicisti italiani per difendere coloro, che figli della nostra patria, liberi emigrati in questa terra ospitale, erano oppressi nei loro diritti, o ostacolati nella loro espansione di libero lavoro.

Questa nostra condotta venne sempre dettata dalla intima convinzione, che ad un giornale coloniale incombe il dovere di mantenersi sempre, che bisogno lo richieda, disinteressato difensore dei propri connazionali di fronte alle soverchianti autorità del paese.

Con questi principi seguimmo sin oggi l'opera nostra, fidenti di ben operare, senza risentirci delle invidiuzze altrui, come senz'importarci delle guerricciuole maligne dei nostri avversari persistemmo, più che per convinzioni.

E così man mano l'opera del giornale si è andata svolgendo, non trascurando mai d'incoraggiare e di lodare, tutto quello che da istituti e da privati si è fatto di buono e di onorevole per la colonia nostra.

A tutte le associazioni prestammo sempre volentieri il modesto nostro appoggio, per suasi che esse, quali collettività rappresentano sempre una grande parte della colonia e concorrono tutte, indistintamente, ad elevare nel concetto degli ospiti il prestigio del nome italiano.

Da questa linea di condotta, come giammai sinora ci distaccammo, così non ci allontaneremo per l'avvenire.

Il favore sempre crescente della colonia italiana pel nostro giornale, ci affida, che

l'opera nostra ha meritato la sua approvazione.

A nessun altro più gradito compenso, noi, si poteva sperare.

Per questo dunque, oggi, festeggiando il quinto anniversario del *Bersagliere* — con la soddisfazione del compiuto dovere — mandiamo ai lettori, il nostro più cordiale saluto.

LA REDAZIONE.

IL CONGRESSO COLONIALE

Dirne dopo quanto con rara dottrina e cuore di italiano ne ha scritto l'on. Maggiorino Ferraris nella sua pregevolissima *Nuova Antologia*, parmi soverchio ardimento.

Penso però che all'edificio di coesione intima della nostra collettività che si dovrebbe far sorgere sulle fondamenta che getterà il Congresso Coloniale d'imminente apertura, possano anche i più modesti portare il loro infinitissimo granello di cemento.

Così mi consento scriverne e con tanto maggior animo in quanto le mie disadorne parole trovano cortese accoglimento nel numero d'oro del *Bersagliere*, alla cui vita nobile e forte si aggiunge ancor un anno e la data viene sigillata col concorso affettuoso dei tanti che al direttore dell'ottimo periodico tributano sincera amicizia.

**

Allorquando si mise innanzi la prima idea di indire un Congresso fra istituzioni italiane esistenti nel Brasile, di preparazione in certo qual modo di quello che si terrà in Milano nel venturo anno, furono pochi, pochissimi i credenti nella riuscita.

I più presero la cosa in burletta. Oramai la convinzione era radicata che non si potesse fra noialtri italiani, portati qui lontani di patria per varie vicende, trovare un punto di unione di partenza verso una meta nobilissima, quale quella di una e completa fusione degli elementi attivi della nostra collettività.

Le condizioni speciali nelle quali si è compiuta per nove decimi la emigrazione italiana in queste terre, la lotta per l'esistenza resasi accanita pei bisogni e per l'ambiente, la fretta di trarsi al più presto dalla povertà per raggiungere altrettanto presto l'agiatazza, ci portarono tutti, dal più al meno, alla fatale esplicazione di una forma di individualismo che impedì ed impedisce tuttavia quell'intima

coesione che è pur la forza maggiore di una colonia libera.

Si è per questo che non contiamo, dopo più che un decennio di coesistenza, associazioni che corrispondano per potenza a quella del numero di italiani residenti in queste terre, non contiamo istituti pii, non una cooperativa, non una banca popolare.

Abbiamo, sì, a cento, a cento Circoli, Club, Società, ma quale fra queste si può affermare larga, vasta espressione della colonia come rigoglio di mezzi pecuniari, come sana influenza nell'ambiente?

Si hanno tante chiesuole non una cattedrale: si hanno piccoli nuclei, non un forte centro: a decine si aggruppano i nostri, non a centinaia.

Pare che la divisa di ognuno di noi sia il "chacun pour soi et Dieu pour tous".

Nella corsa affannosa verso il Tempio della Dea Fortuna ci daremo delle gomitate ma non delle strette di mano: mai si sono avute forze unite, ma soltanto — e meno male ancora — delle energie individuali.

Ecco perché non si è creduto, a tutta prima, alla possibilità di tenere fra noi un Congresso che rappresentasse in qualche modo una non indifferente parte delle istituzioni italiane nel Brasile.

Poco a poco però fu come uno spiraglio di luce fra il buio del mezzo collettivo: dei volenterosi sostennero accanitamente il divisamento: venne in buon punto, in forte ausilio, la stampa italiana: la cosa ebbe eco benigna oltre mare: infine l'inno glorificante di Maggiorino Ferraris schiuse vittoriosamente il cammino al Congresso coloniale.

Oramai oltre cento società hanno aderito: il governo dello Stato di S. Paolo ha fatto buon viso al primo avvenimento, anche perché non presentava un "pericolo italiano", da aggiungere a quello tedesco, all'altro nord-americano — un saldo lavoro preparatorio si è compiuto intorno agli argomenti dei quali si dovrà occupare il Congresso e quindi già siamo a metà del buon cammino.

Il Congresso si terrà; saranno espressi voti non rettorici ma pratici intorno alle questioni che più interessano la nostra collettività nei rapporti col Brasile e con la madre patria e ancora nei rapporti fra Brasile ed Italia: una novella corrente di più strette simpatie di stabilità fra di noi: forse verranno gettate le basi di quella federazione delle società italiane che da tanti anni fu nobilmente messa innanzi, e credo di non sbagliarmi, da Domenico Rangoni.

Avremo ottenuto poco, può darsi che sarà così: ma quel poco sarà molto se l'opera di coesione non si fermerà a mezza strada.

— A Congresso finito non dimentichiamo: continuiamo invece a lavorare concordi; alla forza numerica aggiungiamo quella morale e

portiamoci al livello altissimo di spirito di coesione di altre colonie.

— Allora qui saremo rispettati e amati senza essere temuti: in patria valutati meglio e con maggior pregio che non lo si fu finora.

— Ed è il *Bersagliere*, nevvvero, che formula con l'antico indomito patriotismo: voto ardentissimo: voto che dovrebbe essere caldeggiato con intelletto d'amore da tutti i consci e coscienti del proprio mandato e del nobilissimo fine cui è sacrosanto mirare con tenacia di propositi, con abnegazione, con fede —: "ai trionfi avvezza".

GAETANO PEPE.



PER I CADUTI DI MELEGNANO

Qui nel recinto, effonditi, o verso armonia della luce, eroico verso, effonditi!

Qui l'avanguardia — udite — veniente col sole proclama: « — Ad un bivacco — austriaci,

la vecchia Francia invita! Soffuse di gloria le squadre marciano nella polve, mentre laggiù a Milano raccolta è la guardia imperiale de' vincitori al brindisi:

noi pur vince la sete del vino sincer del paese...

Preparate le tavole!

O Benedek, stassera D'Hilliers vuol deporre sul dosso del tuo scanno, la tunica — ».

No. Risponde il nemico percosso al motteggio da un brivido Rauche le palle fischiano.

E sogguarda appiattata pantera, fra i rudi crepacci del Cimitero. — "Stanati!"

Stanati! fuori! A fronte a fronte si pugna da noi.

A Waterloo tradirono. »

Il nemico dal basso, di sgheppo, in ginocchio, coll'arme spianata che luccica,

e non cogli occhi. Ed ansima. E questa la terra de' morti e i morti sotto clamano.

Brincourt punta la spada, e tienla tra'l fuoco segnando sui battaglioni rigida.

Urrà, pel giovin cuore del vecchio soldato che batte con i cuori dei giovin!

Urrà! Fulvi, chiazziati dal sangue di cento battaglie, ecco, all'assalto irrompono

zuavi. Ed il murmure fatidico copre già il rullo dei tamburi a la carica;

ciurma che investe e vincola che morde ed atterra, Ecco, un a libertade sventola. — (drappo,

E penetra procella che annuzia il balen della folgore tra le case del popolo. —

O pievan muovi tragico nel dubbio dell'ora, ed incendia! Fuoco croato vomita

il tempio. O voi campane destatevi! a stormo. campane! e schiantate giù obici!

È il dio, dio de l'amore, avanti le tue bajonette, Susbielle, che in piazza domini:

è il dio, dio delle razze, è il dio dei diritti; è il dio Dio avanti il tuo manipolo!

Colpiti gli alleati barcollano fuor dalle file: libero il passo, cadono. —

Cadono i figli della gran patria che il genio disposa, Dante e Voltaire. La limpida

strofe di un carme — (udile, udite, essi dicono, Italia) — morta la luce, scandono.

Rugge l'anima viva, indomita al grido d'Italia. per lo sttor de' secoli.

Nati da un'altra madre son nostri fratelli! La Francia qui' qui italiana sanguina.

Aprite il varco, o vette nevose dell'alpoi. Valanghe, precipitate al Brennero.

Aprite, il varco: e dalla druidica porta — (trofei la natura magnifica

imprima al ghiaccio), passino legione le madri latine, e tra i morti si bacino.

Qui, l'imperio del sangue! E qui che la patria comincia, santa, una volta libera! —

E piega il nemico al nembo che valica e tuona, giù negli abissi, ululo.

Son angeli — frante ali di neve a lo spazio, che avviluppano i demoni.

Piovono gigli sulle teste degli uomini, e rose...

Oh, la visione! Tremula

vinto il ciel dalla folgore, la selva, la selva di croci, nemico, del tuo Gólgota.

(Prete Tazzoli è al posto di Cristo Gesù: a lui dattorno del Sei Febbrajo i Martiri).

I crocifissi clamano: "Austriaci, piegate! Pel vespro noi morimmo al crepuscolo!"

Paulze d'Ivoy cavalca, francese che ha visto l'assalto di Malakoff. E il candido

crine non sferza l'acqua dirotta, ma il sole, ma il sole bacia pietoso, ultimo.

China sull'arcione la fronte superba — (Centuria, or ti comanda un'anima!! —

tra quei sogni, o Vittoria, che belli gli arrisero in vita, la spada in pugno, brancia.

O colonello, gloria tra i mille caduti — Sedan, lividore di porpora

Sedru, imperiale sudario offrirà il cireneo a Hugo per le sue lagrime.

Gloria! Te invito Spirito i figli vedranno quel di cavalcar tra i manipoli.

"Reco di Melegnano la vecchia bandiera, o zuavi e la virtù, o Repubblica."

GINO OGGIANI.

I Letterati e la gloria

Un giornale inglese ha voluto fare un bizzarro lavoro statistico, dal quale risulta che nella produzione letteraria europea su mille libri, seicento non guadagnano le proprie spese, duecento le coprono senza guadagno, cento rappresentauo un beneficio ridicolo, e il resto, cioè l'altro centinaio, rappresenta un guadagno più o meno considerevole.

Su questa stessa cifra di mille volumi, settecencentocinquanta prima della fine dell'anno sono totalmente dimenticati: un centinaio appena sarà ricordato dopo un anno o due: circa quaranta sopravvivono tre o quattr'anni, ma in capo a vent'anni, è dire assai se se ne ricordano dieci in certi ambienti.

Infine dal giorno in cui l'uomo cominciò a scrivere, cioè da trentatre o trentaquattro secoli fa al giorno d'oggi, non vi sono seicento opere — comprendendo in questo magro totale le opere dei più celebri scrittori di tutte le razze e di tutto il mondo — che abbiano potuto resistere impunemente all'azione divoratrice del tempo.

Dopo ciò dove se ne va la superbia dei letterati? E perchè si affannano in mille modi e si impongono i più duri sacrifici per raggiungere quella vana chimera?

Non è a dire che prima della suddetta sconsolante statistica, quei poverini la credessero qualcosa di più consistente, giacchè tutti i letterati e i poeti la chiamano nelle loro opere un *vano sogno*, e lo stesso padre Dante, cui un briciolo di gloria non mancò certo, ha il pessimismo comune:

Non è il mandon rumore altro che un fiato Di vento.



LOUBET E VITTORIO

Teofilo Delcassé, l'egregio pubblicista e parlamentare francese che, chiamato da Enrico Brisson, al dicastero degli affari esteri della Repubblica Francese nel luglio 1898, ha saputo rimanervi — cosa non mai avvenuta in tutto il secolo XIX — per omai quasi sei anni, interrompendo il ciclo delle perpetue mutazioni nell'alto personale direttivo della politica francese, così agitata e turbata di consueto, dette la nota vera delle feste di Roma in onore di Loubet nelle dichiarazioni fatte ad un redattore del *Temps* e pubblicate nei giornali d'avant'ieri 3 maggio.

«Non è possibile, disse l'illustre ministro, ideare un'accoglienza così calorosa, nella quale vibrasse unanime il sentimento di un popolo, come quello che trovarono in Italia i visitatori francesi.»

(Gli sciacalli della stampa tedesca, pagati col fondo dei rettili, possono tentare fin che vogliono diminuire il grande significato delle feste romane, cercando di ridurle ad uno sfogo d'anticlericalismo soddisfatto dello scettico popolo italiano.

Vero è questo: il popolo d'Italia ha capito che la presenza in Roma del capo della cattolicissima nazione francese, ospite del capo

della nazione sorella, senza che quegli avesse mostrato il bisogno di sapere che al dilà del Tevere c'è un'altra potestà d'ordine spirituale, alla quale le coscienze religiose possono rendere l'omaggio della loro fede, ma un governo civile non può riconoscere se non come un ente che eserciti la sua azione soltanto nel mondo morale, senza che questi — il re — si sia trovato nella situazione disagevole che l'ospite suo fosse visitare un nemico per doveri sia pure di cortesia, corrisponde al seppellimento definitivo e completo della eterna questione romana, che per noi — italiani — è stata chiusa fin dal 20 Settembre 1870.

Noi non sentivamo il bisogno del riconoscimento della legittimità della nostra occupazione di Roma da parte di chicchessia e tenevano in egual conto le pagliacciate della Repubblica dell'Ecuador, eleggendo il papa a suo presidente onorario e quelle dei vari Charrette onde si perpetuano nel gottesco la Vandea e il monarchismo di Francio, organizzando i loro pellegrinaggi al grido di «Viva il papa-re.»

Noi spregiavamo l'attitudine insolente degli ultramontani d'Alemagha, ai quali la burbanza luterana dei Bismarck e dei Bulow ha pur dovuto sempre curvare e l'arrogante disfida dell'imperatore degl'impiccati, Francesco Giuseppe, rifiutandosi di andare a Roma a rendere la visita — in un'ora di bestialità politica — fattagli a Vienna dal padre del re at-

tuale e riconoscere implicitamente la caduta del potere temporale dei papi e l'evento dell'Italia risorta.

Ma il contegno dubbio ed esitante dei vari governi che si succedettero alla testa della Repubblica Francese dal 1870 in qua verso il Vaticano ci offendeva nel nostro sentimento di fraterna simpatia per la nobile terra di Francia, che noi amiamo come la continuazione storica e intellettuale d'Italia.

Dal 1898 le cose hanno preso la nuova piega, che ha condotto i due popoli all'affratellamento. I trattati di commercio, l'apostolato pacifico delle due democrazie, gli sforzi illuminati dei maggiori uomini di qua e di là delle Alpi, avevano preparato il terreno e sparsa la feconda seminagione. Ma occorreva il sole vivificante perché la messe corrispondesse alle speranze.

Il sole apparve tra le nubi minacciose, le squarciò, illuminò e riscaldò la terra così nobilmente arata e seminata. Quel sole si chiamò la Libertà.

E fu in nome della liberazione del genere umano dal giogo delle superstizioni e dalla tirannia del dogma che Enrico Brisson e Pietro Waldeck Rousseau e Emilio Combes, succedendosi al governo di Francia, inaugurarono e condussero gagliardamente innanzi la grande, la bella battaglia del Vero contro l'ignoranza, della libertà di pensiero e di coscienza contro

il verbo di Roma papale che è la negazione dell'esame, contro la politica di Roma papale che è il fondamento della tirannia degli spiriti su cui si era basata per secoli la forza del mondo che crollò sotto l'eloquenza trionfale di Ricchetti di Mirabeau nel 1789 e che indarno le rinnovate falangi del sanfedismo e del legittimismo aspirano a riveder trionfare nella storia.

Personificazione leale e corretta della Repubblica democratica che trae la sua unica forza del suffragio universale, Emilio Loubet è stato il sanzionatore e il promulgatore di tutte le leggi per le quali la Francia distrusse dalle fondamenta l'antico e secolare predominio di Roma sulla coscienza del suo popolo fiero e nobilissimo.

Personalmente fedele alla religione dei padri. Emilio Loubet, cattolico praticante, ha posto il suo nome agli atti più audacemente rivoluzionari che la storia di Francia registri dopo la giornata del 21 Settembre 1792.

La Francia repubblicana, l'Italia democratica non fanno la guerra alle coscienze né alla fede. Esse vogliono soltanto che la religione sia il dominio libero e autonomo degli individui, non la coazione dello Stato. Ognuno creda nel suo Dio. Lo Stato è laico e non ha cure d'anime.

Questo ha detto Vittorio Emanuele III andando a Parigi: questo ha ribadito Emilio Loubet andando a Roma.

Non perciò morrà la religione di Cristo nella quale credettero uomini come Manzoni e Vittorio Emanuele II: essa anzi si rafforzerà nella rinuncia ai beni temporali per collegare la sua signoria soltanto sulle coscienze e sulle anime.

Ma noi che non vogliamo stragi d'Albigesi né auto-de-fé, noi vogliamo che lo Stato sia sciolto dalle pastoie della religione e dalla fede e per questo ravvisiamo nei quattro giorni in cui il capo della nazione francese stette in Roma senza accorgersi della presenza del sommo pontefice del cattolicesimo, quattro giorni che celebrano sulle ruine del mondo che ormai il progresso delle idee ha sotterrato, l'avvento del nuovo mondo di giustizia, di pace, di libertà.

VECCHIA BALLATA

Il cielo questa sera è seminato
Di mille risplendenti stelle d'or;
O vergini dal capo profumato,
Venite tutte al cerulo splendor!

Udite che poetico sussurro
Ha la notte nel suo brunato vel,
Che dolcissimo canto ha il mare azzurro
E come mite a lui sorride il ciel!

Questa notte verrà una bionda fata
A seminar pei campi argento ed or,
Indosserà una veste arabescata
Tutta adorna di porpora e di fior;

Porterà vezzi e rose in una gerla
A le madonne che verrà a baciare
E in un gemmeo castel di madreperla
Sprofonderà coi fulmini nel mar!

Olezzano fra gli alberi fioriti
Tanto rose, vedete, e tanti fior!
O vergini dagli occhi illanguidi
Venite tutte al cerulo splendor!

Venite, o brune vergini, sognanti
Chimere ed incantesimi d'amor,
A donare sorrisi affascinanti
Ai begli occhi del vostro trovator!

Madonna dai capelli inanellati,
Di rose adorni o viole del pensier,
Venite a porre baci profumati
Sulla bocca dei vostri cavalier!



UNA DONNA CON LA MEDAGLIA D'AFRICA.

Il Ministero della Guerra ha decorato della medaglia d'Africa una donna, una sola. Essa è la signora Rosalia Pianavia, moglie del gen. Pianavia, che fu a lungo comandante militare dell'Eritrea. Molti de' nostri lettori ricorderanno ancora le brillanti corrispondenze che la ILLUSTRAZIONE ITALIANA pubblicò inviate da lei, e molti conoscono il bel volume suo *Tre anni in Africa* edito dalla Casa Cogliati. Ma non sono questi evidentemente i titoli per cui le venne conferita dal Governo la singolare onorificenza. Tutti gli ufficiali che furono in quel tempo nella colonia si accordano nell'acclamare l'opera varia, indefessa, virtuosa in cui la nobile signora spese la sua vita triennale nelle terre semibarbare dei nuovi nostri concittadini. Fondò scuole, aperse asili, prodigò sé stessa a lenire i dolori, ad alleviare i bisogni, a far amare la madre patria. In questo numero pubblichiamo il ritratto dell'inclita donna.

MERCURIO -- SEGUROS -- HOSPICIO, 16

Capital	2.000:000:000
Deposito no Thesouro Federal	200:000:000
Fundos accumulados	165:406:444
Sinistros pagos em 1902	246:018:623
Sinistros dito em 1903	298:098:335



Girolamo Colenducci

Diamo qui il ritratto di questo infelice nostro connazionale, vittima di una ingiustizia e di un errore per parte delle autorità che tanto interesse hanno destato nella nostra colonia.

Il "Bersagliere", narrò a suo tempo tutta la triste odissea di Girolamo Colenducci, siciliano di nascita, e marinaio a bordo di un vapore inglese, l'*Arabistan*.

Questo piroscalo proveniente dagli Stati Uniti, era prossimo ad entrare nel porto di Bahia, quando avvenne la tragica scena, in cui il Colenducci, creduto vittima di soprusi dei suoi superiori, si ribellò con vie di fatti, contro di essi, ferendone gravemente alcuni.

Ancorato il piroscalo nel porto di Bahia, il comandante richiese l'intervento di quelle autorità poliziali per arrestare il colpevole, come di fatti avvenne, essendo il Colenducci tradotto nelle carceri di quella città.

Fin qui, le cose corsero normalmente; ma il Console inglese, basato non si sa su quale diritto speciale, avanzò regolare domanda al governo dello Stato di Bahia, perché fosse concessa l'estradizione del marinaio italiano, per essere inviato davanti ai tribunali inglesi, che avrebbero dovuto giudicarlo.

Il governo dello Stato, dietro suggerimento di questo ministro degli esteri, il Barone di Rio Branco, concesse l'estradizione, a malgrado le unanimi proteste dell'opinione pubblica in Bahia e di quella nostra colonia.

Ora l'infelice Colenducci attende in Inghilterra il giudizio, che annienterà la sua giovinile esistenza, che porterà l'estremo lutto nella sua famiglia, che laggiù in Sicilia, lo piange perduto.

E' questo un triste e doloroso caso, che colpisce ogni cuore ben nato, mentre attesta che l'ombra protettrice della bandiera brasiliana non riuscì a garantire l'esercizio di un diritto, invocato da chi ad si era affidato.

IL MINISTERO ITALIANO



Giovanni Giolitti

Presidente del Consiglio e ministro dell'interno

Nacque a Mandovi (Cuneo) il 27 Ottobre 1842. Laureatosi giovanissimo in legge nel 1861 fu anzitutto avvocato dei poveri presso la corte di Torino.

Nel 1866 venne nominato sostituto procuratore del Re a Torino, poi venne chiamato a prestar servizio nel gabinetto del guardasigilli Vigliani, e quindi entrò nell'amministrazione finanziaria.

Nel 1869 era segretario capo della Commissione centrale delle imposte. Nel 1870 capo sezione nel ministero delle finanze, nel 1873 capo divisione e poco dopo ispettore generale delle finanze.

Nel 1877 lo troviamo segretario generale alla Corte dei Conti e nel 1882 consigliere di Stato, ufficio a cui lo propose il Depretis per dargli agio di dedicarsi alla vita politica.

Entrò infatti alla Camera in principio della 15.^a legislatura fra i rappresentanti del 1.^o collegio di Cuneo a scrutinio di lista e dal collegio medesimo ebbe confermato il mandato anche per le due legislature successive (16. a e 17. a). Dal 1892 poi è deputato di Dro-nero a scrutinio uninominale (legislature 18. a, 19. a, 20. a e 21. a). Alla Camera entrò il Giolitti senza precedenti politici, ma si fece ben presto salda reputazione di uomo competentissimo nelle questioni finanziarie e prese subito posizione contro Magliaui.

L'opposizione, naturalmente, trasse profitto della competenza speciale del Giolitti, che affermava trovarsi il bilancio in disavanzo e lo levò sugli scudi. Al tempo dei così detti *dissidenti*, il Giolitti ne fu uno dei principali.

Con regio decreto del 9 marzo 1889 veniva nominato ministro del tesoro nel primo Gabinetto Crispi e durava in tal ufficio fino al Dicembre 1890, reggendo anche per qualche tempo l'*interim* delle finanze.

Si ritirò all'epoca suddetta per dissensi nell'indirizzo politico e finanziario. Salì poi a presidente del Consiglio e ministro dell'interno il 16 maggio 1892 e vi rimase fino al 28 Novembre 1893. Fu durante il ministero Giolitti che accadde il fallimento della Banca Romana, seguito da quella serie dolorosa di processi e di scandali che tennero per tanto

tempo agitato il paese e di cui resta ancor qualche strascico.

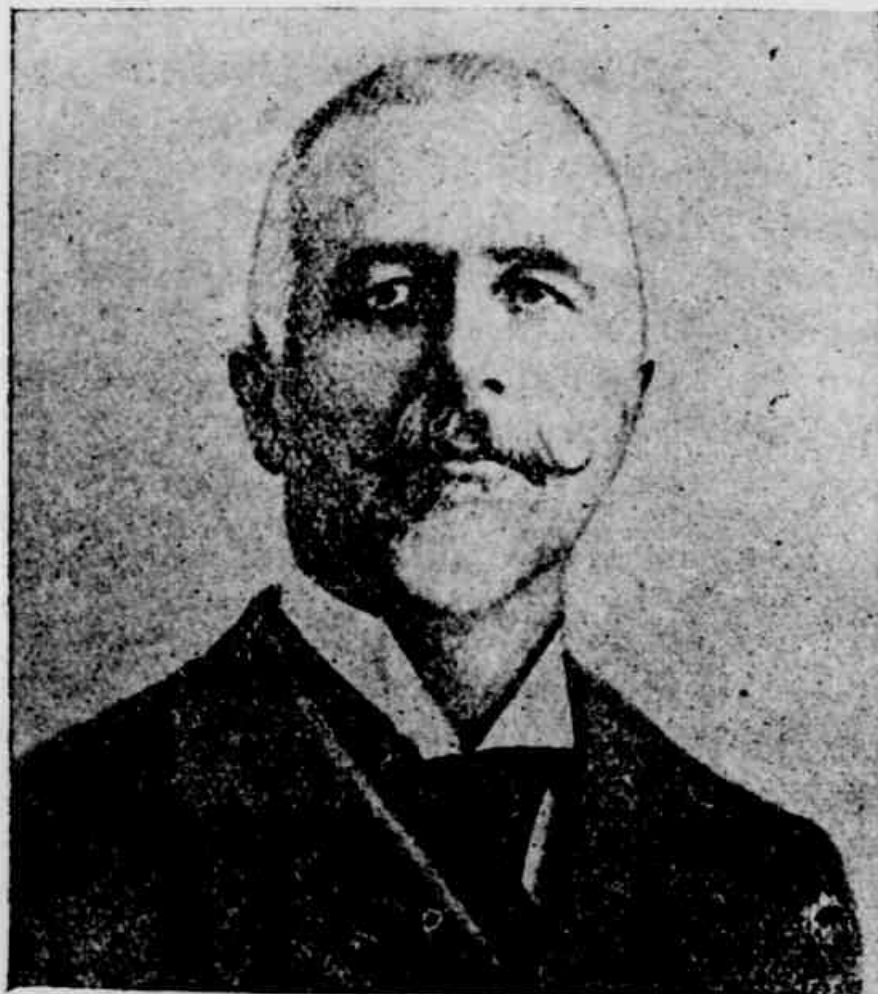
Giolitti cadde, in seguito alla famosa Redazione del Comitato dei sette. Parve allora che Giolitti fosse morto definitivamente alla vita politica; ma tutto si dimentica e mentre alla fine del 1893 s'invocava Crispi come un salvatore e s'imprecava a Giolitti, a pochi anni di distanza Crispi veniva vituperato come non lo fu mai il peggiore dei malfattori. Giolitti risaliva al potere coll'aiuto di quegli stessi che già l'osteggiarono accanitamente.

L'ultima fase della vita politica di Giolitti è nota. Nel ministero Zardelli fu un atleta. Sostenne un programma di libertà vinse battaglie formidabili, abbatté tutti gli avversari e si rese padrone della situazione.

Quando si ritirò, al Luglio 1903 si capì che posava la candidatura a presidente del Consiglio. E difatti quando fu aperta la crisi tutti i parlamentari indicarono il suo nome.

Giolitti è uno spregiudicato ma certamente è un forte e lascerà traccia di sé.

Il Giolitti, nella vita privata è di una integrità insospettabile e di semplici e modeste abitudini ed è poi ritenuto da' suoi conterranei e comprovinciali, come una gloria del loro Comune e della loro Provincia.



Tommaso Tittoni

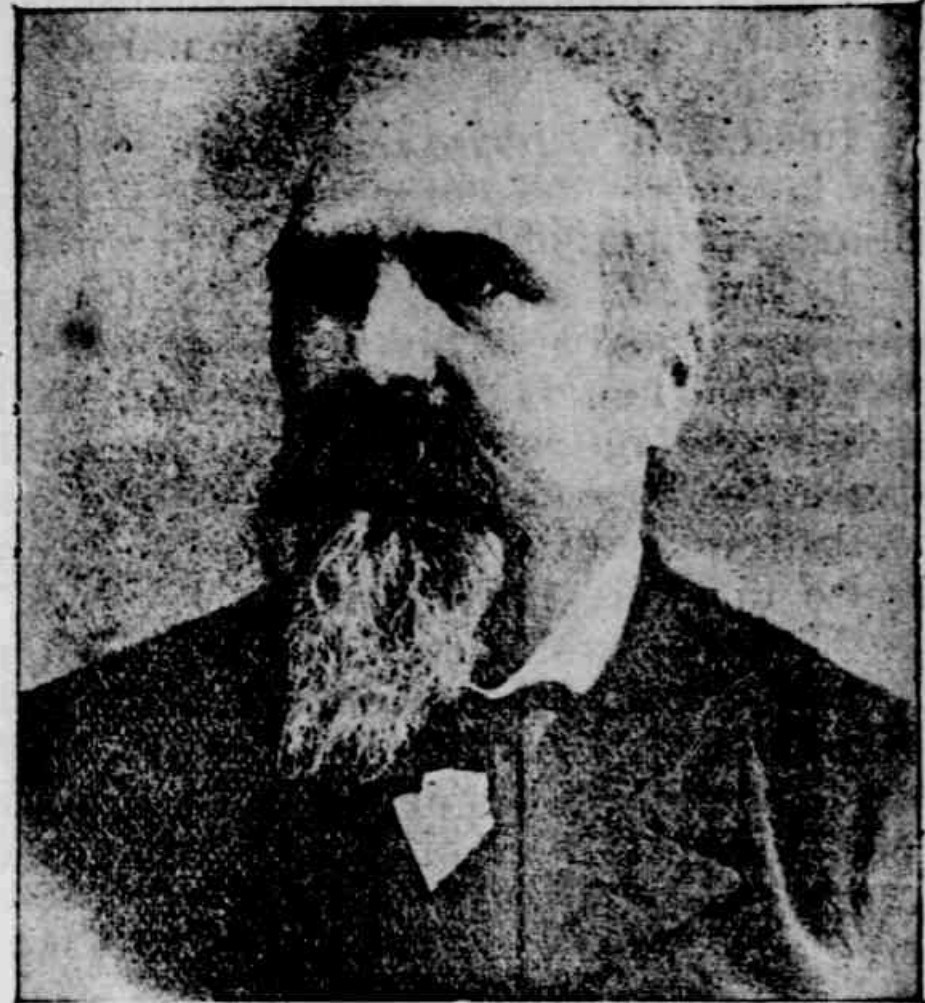
Ministro degli Affari Esteri

E' romano e figlio di Vincenzo Tittoni, membro come il giovane ministro, del Senato. E' genero dell'ex-deputato repubblicano, conte Antonà Traversi, che in danno dei figliuoli Camillo, Giamino e Luigi, lasciò la parte disponibile del suo cospicuo patrimonio ai nipoti, i figli di Tommaso Tittoni.

Studiò in Oxford (Inghilterra) ove conobbe d'avvicino il principe di Galles, ora il re Edoardo VII della Gran Bretagna. Di modo che avvenuto incontrato, prefetto di Napoli, l'anno scorso quando visitò il re Vittorio Emanuele III, fu il monarca inglese ad additare al re d'Italia il Tittoni come un eccellente ministro degli esteri.

Alla Camera egli s'era fatto notare per uno studio notevole sui domini comunali che gli valse l'onore d'un elogio d'Enrico Ferri, giudice competente quanto parco di lodi.

Al ministero ha dimostrato una capacità di primo ordine allo stesso modo che Giulio Prinetti.



Luigi Luzzatti

Ministro del Tesoro

Nacque a Venezia nel 1841 da famiglia israelitica. Conseguita appena la laurea in legge, andò ad insegnare all'Istituto tecnico di Milano.

Nel 1867 ottenne la cattedra di diritto all'Università di Padova, passando dopo alcuni anni ad insegnare lo stesso diritto all'ateneo romano. In principio della 11.^a legislatura, lo elessero a loro rappresentante alla Camera dei deputati i collegi di Oderzo e di Piove di Sacco, ma entrambe elezioni vennero dall'Assemblea annullate perchè egli non aveva compiuto ancora i trent'anni. Rieletto ad Oderzo altre due volte, dopo l'ultima poté finalmente varcare la soglia da Montecitorio trovandosi in regola coll'età.

Deputato dello stesso collegio lungo le legislature 12.^a, 13.^a e 14.^a, nel corso delle tre a scrutinio di lista 12.^a, 16.^a e 17.^a sedette fra i rappresentanti del 1.^o collegio di Padova e dal 1892 ad oggi è deputato di Albano Bagni.

La sua vita parlamentare è una delle più attive e ragguardevoli e la si può riassumere asserendo che non si affacciò alla Camera dal 1875 questione di diritto pubblico, di scienza economica e finanziaria, di commerci e d'industrie in cui egli non intervenisse con calda, abbondante, autorevole parola; non vi furono da quell'epoca Giunte e Commissione intorno a tali materie, nelle quali non prestasse opera efficacissima, spesso anche com relatore; non s'intovolo o si strinsenza di lui convenzione doganale o monetaria o trattato di commercio.

Grande apostolo della cooperazione e del risparmio, l'Italia non ha chi meglio di lui sappia additarne e esaltarne i miracoli, ed è certo tutto ciò che egli enuncia e promette in teoria, si verificasse in pratica il nostro paese sarebbe il più prospero ed invidiato fra quanti ne bacia il sole.

Segretario generale del ministero d'agricoltura, industria e commercio con Minghetti per alcuni mesi dal 1869 prima ancora d'essere deputato, sospirò a lungo un portafoglio ministeriale, e veramente avrebbe meritato di averlo molto prima del febbraio 1891 quando entrò ministro del tesoro nel primo gabinetto

di Rudini, rimanendovi fino alla caduta del Gabinetto stesso nel maggio del seguente anno, dopo aver retto per qualche tempo anche l'*interim* delle finanze.

Tornò poi per la seconda volta a capo del tesoro nel luglio 1896, allorché in seguito alla prima crisi parziale del secondo ministero Di Rudini, l'on. Colombo abbandonò quel portafoglio.

Resse poi l'*interim* delle poste e telegrafi dopo la morte del compianto Sineca e quello dell'agricoltura nel 3° gabinetto di Rudini.

Il Luzzatti rappresentò l'Italia a parecchie Esposizioni e a diversi Congressi e diede alle stampe non pochi dotti lavori, collaborando anche in reputate riviste nazionali ed estere. Membro di ragguardevoli Accademie e Istituti scientifici d'ogni paese è pure insignito di molteplici onorificenze.

È pure presidente della Associazione dei giornalisti italiani e membro del Consiglio di emigrazione.

In seguito al suicidio di Pietro Rosano tiene anche l'*interim* del portafoglio delle finanze.



Scipione Ronchetti

Ministro di Grazia, Giustizia e Culti

Nacque a Porto Val Travaglia (Como) il 19 ottobre 1846 ed è un degli avvocati di maggior fama del foro lombardo. Aperto studio a Milano, prese parte a celebri processi rivelandosi giurista profondo e oratore caldo e eloquentissimo. Liberale ardente fu per molti anni tra i primi della democrazia milanese ed occupò uffici importanti nelle più ragguardevoli amministrazioni cittadine. Tra l'altro resse con molta lode l'assessorato dell'istruzione.

Entrò alla Camera nel novembre 1876, come deputato di Pizzighettone durante la legislatura 13.^a e 14.^a; nel corso della 15.^a sedette fra i rappresentanti del 2.^o collegio di Cremona a scrutinio di lista; lunga la 17.^a fra quelli del 2.^o collegio di Milano e dal 1895, legislatura 18.^a, 19.^a, 20.^a e 21.^a è deputato di Gallarate a scrutinio uninominale. A Montecitorio prese posto all'estrema sinistra, ma il suo color scarlatto si venne man mano diradando.

Fu sottosegretario di Stato all'Istruzione, ministro il Martini, nel Gabinetto Giolitti (dal giugno 1892 al dicembre 1893) e alla grazia giustizia e culti fino alla morte del guardasigilli Costa) dal marzo 1896 all'ottobre 1897 fu sottosegretario all'Interno.

Alla Camera pronunciò splendidi discorsi, in materia politica e giuridica, specialmente

nei primi anni quando faceva parte attivissima della montagna, fu eletto membro di Giunte e Commissioni importanti, in seno alle quali prestò opera alacre ed efficace.

Nel ministero che ora date le dimissioni Ronchetti occupava il sottosegretario dell'Interno e si disimpegnò con tale abilità da conquistarsi le lodi generali.

La sua nomina a ministro è una promozione meritata.



Giambattista Mirabello

Ministro della Marina

La scelta del Contrammiraglio Giovan Battista Mirabello a reggere il dicastero della marina è stata opera felicissima dell'on. Giolitti. Difatti nel nuovo ministro la marina italiana conta uno dei suoi più brillanti ufficiali, e ne è prova il rapido servizio percorso.

Guarda marina a 20 anni, nel 1881 fu promosso capitano di fregata, di vascello in 1886 e contrammiraglio in 1893.

Al momento della nomina comandava la squadra italiana in stazione nei mari dell'estremo Oriente.



Vittorio Emanuele Orlando

Ministro dell'Istruzione Pubblica

Nacque a Palermo il 19 maggio 1860. A diciott'anni pubblicò un lavaro di mitologia comparata sul *Prometeo* che fu inserito nella *Rivista Europea* e citato da Cantù nell'ultima edizione della sua *Storia Universale*.

Dedicatosi poi agli studi giuridici e politici, nel 1881 vinse il concorso bandito dal R. Istituto Lombardo sul tema: *Della riforma elettorale*. Sulla base di questo ed altri lavori ottenne a 23 anni libera docenza per titoli in diritto costituzionale all'Università di Palermo. Nel 1885 vinse per concorso la cattedra in diritto costituzionale in Modena, succedendo al Bonasi. L'anno seguente vinse tre altri concorsi giudicati da tre commissioni differenti, per le cattedre di Pavia, Messina e Catania. Optò per Messina e rimase per qualche anno il più giovane professore d'Italia.

Nel 1888 poi passò ad insegnare diritto amministrativo all'università di Palermo. Siede alla Camera da due legislature (20.^a e 21.^a) e vi rappresenta il collegio di Partinico.

Milita nelle file della sinistra. Le sue pubblicazioni scientifiche sono numerose e di assai valore; fra esse i *Principii di diritto costituzionale amministrativo* ebbero già parecchie edizioni in pochi anni.

Dal 1890 dirige l'*Archivio di diritto pub-*



Enrico Stelluti Scala

Ministro delle Poste e Telegrafi

Nacque a Fabriano (Ancona) il 27 maggio 1852, di nobile famiglia, e ha titolo di conte.

A 21 anni, mentre studiava legge a Pisa, venne eletto consigliere comunale a Fabriano e in tale ufficio diede prova di competenza e d'abilità amministrativa, principalmente nelle cose dell'Istruzione; si dimise poi dalla carica per ricarsi a compiere gli studi a Pisa, dove laureossi in legge, ottenendo una speciale menzione di merito notevole nella scienza della pubblica amministrazione.

Andata a Roma, dopo aver compiuto a Pisa uno studio sulla rappresentanza politica della minoranza, entrò alunno nella R. Avvocatura erariale; poi Domenico Berti, ministro d'agricoltura, lo volle suo segretario particolare e quando lasciò il dicastero lo fece ivi nominare bibliotecario.

Deputato dal 1890, lungo a 17.^a legislatura a scrutinio di lista sedette fra i rappresentanti del collegio unico d'Ancona e dal 1892 (legislature 18.^a, 19.^a, 20.^a e 21.^a) rappresenta a scrutinio uninominale il collegio di Fabriano.

Magro, asciutto, uomo di coltura vasta ed equilibrata, parlatore calmo e forbito, di scrupolosa diligenza nel disimpegno del mandato legislativo, sedette in principio all'estrema sinistra fra i legalitari, ma ora lo si

più considerare fra i costituzionali i più ortodossi della sinistra.

Gode alla Camera di larghe simpatie e i suoi discorsi vengono sempre apprezzati.

E' un grande sostenitore delle Società operaie cooperative ed è forse l'unico deputato che si occupi di questioni araldiche.

Chiamato a far parte di Giunte e Commissioni importanti, ora, fra l'altro, è uno dei segretari della Giunta generale del bilancio, membro di quella delle elezioni e della Commissione per la riforma dei Monti frumentari.



Luigi Rava

Ministro d'Agricoltura, Industria e Commercio

Ha fama di essere una della menti più equilibrate della Camera, specialmente in materia economica.

Nacque a Ravenna nel 1860 e rappresenta quella città alla Camera. E' giuriconsulto di filosofia del diritto nella Università di Siena e di Pavia.

Appartiene alla sinistra per tradizioni di famiglia (egl'è genero del compianto Bacchini) ed uno spirito colto e illuminato.

Fu già sottosegretario alle poste nell'ultimo ministero Crispi e si guadagnò la stima di tutti.

E' nel ministero un valore.



Francesco Tedesco

Ministro dei Lavori Pubblici

Come figura parlamentare non ha mai brillato; gode invece fama di tecnico e di amministratore di primissimo ordine.

Fu direttore generale del ministero dei

lavori pubblici reggendo per molti anni l'alta carica con grande acume.

Per un conflitto che levò grande rumore, due anni sono, con l'on. Giusso, allora ministro, lasciò il posto e ricorse al Consiglio di Stato che non lo reintegrò nel posto nominandolo però Consigliere di Stato.

E' deputato della presente legislatura, di Mirabella. Eclano, provincia d'Avellino fa parte del gruppo parlamentare che fa capo a Pietro Lacava.

Dalla sua provata capacità molto si attende; le speranze non andranno fallite.



Ettore Pedotti

Ministro della Guerra

Tenente generale, ufficiale dei SS. Maurizio e Lazzaro e della croce di grand'ufficiale dell'ordine della corona d'Italia, nacque a Laveno l'8 marzo 1842.

E' decorato della croce di cavaliere dell'ordine militare di Savoia per essersi distinto nel fatto d'armi di S. Angelo il 19 settembre e 1° ottobre 1860, e di due medaglie di bronzo al valore militare, la prima per essersi segnalato con valore e fermezza in faccia al nemico, numerosissimo, nel fatto d'armi dei Tre Ponti il 15 giugno 1829, e la seconda per il valore spiegato nella repressione del brigantaggio in Stigliano (Matera) il 20 marzo 1864.

Nel 1873 fu inviato in missione in Germania per assistere alle grandi manovre, e con ugual missione nel 1879 fu inviato in Svizzera.

Prese parte alle campagne del 1859, 1860 e 1866.



Guglielmo Ferrero

Dell'opera sua, *Grandezza e Decadenza di Roma*, Guglielmo Ferrero ha già pubblicato tre volumi; l'ultimo è quello che narra le ansie e i tumulti di Roma dopo l'uccisione di Giulio Cesare, le ardue fatiche di Marco Antonio per insignorirsi dei massimi poteri della Repubblica anarchizzata, il suo duello coi conservatori — regicidi, la sua vittoria e la sua epica ruina su le acque di Azio. E presenta la figura enigmatica di Ottaviano Augusto sotto una luce nuova del tutto, non nascondendone la giovinezza intrigante o delittuosa ma studiandone la curiosa fisionomia nell'età matura, quando il primo imperatore, a ritroso del movimento cesariano ond'era

uscito e dal quale aveva tratto la sua forza e la sua ragione d'essere, s'affermò come il restauratore delle istituzioni repubblicane sotto lo scettro d'un monarca, contraddizione più formale che effettiva.

Il quarto volume ci dipingerà gli sforzi titanici di Augusto per restituire Roma alle sue origini repubblicane.

Quest'opera che l'onore di una giovinezza gagliarda, cresciuta negli studi più severi e nell'amore d'una democrazia italiana, conscia del suo ufficio e preparatrice di una Italia degna di sé e dei nuovi tempi che stanno maturando nella storia, è stata ed è variamente giudicata. Ma alla serietà di intenti coi quali fu concepita ed è stata condotta fin qui, alla legittimità minuziosa e precisa delle fonti d'onde scaturiscono le conclusioni personali dell'autore, alla chiarezza ed alla logica delle induzioni nessuno dei critici, anche i più acerbissimi, lasciò di rendere omaggio ed in tutti, universale è la lode alla forma sotto la quale l'opera s'affaccia ai lettori.

La drammaticità del racconto è singolarmente felice e passionale ed a certi momenti più che un laborioso edificio di ricostruzione storica sembra che nei libri di Guglielmo Ferrero su Roma antica, così nervoso e passionale, passi il soffio d'una storia romantizzata. Sono i fatti metodicamente disposti con un processo perfetto d'armonia e di simetria sono i caratteri dei personaggi rilevati colla nitidezza degli statuari ellenici, sono le lusinghiere con cui si rischiarano i punti più tenebrosi dell'avviluppatisimo dramma secolare del quale l'unico gran protagonista è la Città Universale che rendono così intensa la forza drammatica della storia di Guglielmo Ferrero i cui libri fanno pensare come quelli di Renan e come questi ammaliano e, istruendo, dilettono.

Ma tolgami Iddio la pretesa di studiare l'opera stupenda di Guglielmo Ferrero. Poco persuaso del valore di certe critiche fondate sopra un'idea preconcepita di quel che dovrebbe essere secondo un tipo caratteristico e speciale, una scrittura storica, riconosco che su molte delle originali conclusioni a cui giunge l'autore v'è molto da dire e da riservare — e una monografia serrata e sapiente che ho letto or è poco su quest'opera nella *Nuova Antologia* mi ha dato un piacere intellettuale non minor di quello che mi offre generosamente l'autore di *Grandezza e Decadenza di Roma*, e questo ratifica la verità affermata dal defunto senatore Gaetano Negri, un giudice di alta competenza: gli scritti di Guglielmo Ferrero sono suscitatori di idee.

Dentro di me il nome dell'autore suscita l'evocazione dei dì che furono, lontani nel tempo e nello spazio, ma presenti alla memoria nella limpidezza di un sereno mattino di maggio sulla vetta d'un Alpe.

Ernesto Teodoro Moneta, direttore del *Secolo* di Milano aveva dato all'*Unione Lombarda per la pace e l'arbitrato internazionale* il nuovo impulso che le valse la sua grande importanza nel movimento pacifico internazionale e i servigi da nessuno contestati che essa prestò al progresso delle idee civili nella patria di Francesco Petrarca, Alberico Gentili, Enrico Amari, Federico Sclopis.

L'*Unione* era posseduta dal venerando iniziatore delle associazioni cooperative in Italia e il segretario era quell'anima gentile e mite di Angelo Mazzoleni, pur allora eletto deputato di Sondrio in sostituzione del defunto Napoleone Perelli. Morti entrambi, anche Viganò e Mazzoleni, ora.

Accanto a Moneta che moltiplicava la sua rofmidabile attività in modo febbrile era apparso il capitano dell'esercito Francesco Siccardi, professore di storia alla scuola di guerra che, celto e profondo studioso dei fenomeni storici, gettò l'uniforme alle ortiche e si era slanciato coll'ardore di un crociato nella campagna contro la guerra e gl'istituti bellici.

Affrontando il facile cachinno degli scettici e l'ironia beffarda dei pigri, superando ostacoli d'ogni maniera i due organizzarono serie di conferenze pubbliche a Milano e per molti anni esse furono, alla domenica, una delle letizie intellettuali dell'operosa gioventù democratica di quel tempo che ha già dato nomi illustri alla scienza e valori di prim'ordine al parlamento.

A traverso queste conferenze apparvero innanzi al pubblico milanese, così difficile ed esigente, i nomi più diversi, le idee più opposte, i temperamenti più vari a sostenere, ognuno da un proprio e personale punto di vista, ma tutti egualmente e con pari fervore le superiori ragioni della pace e quelle dell'arbitrato come soluzione delle contese internazionali.

E così udimmo Giorgio Sinigaglia, il professore di lettere italiane che ora è assessore della pubblica istruzione nel municipio di Milano, Pirro Aporti, lo scintillante ed eloquente ex-deputato di Mantova; Ippolito Perdezzoli, dalla coltura mastodontica come il corpo; il professore Brancaccio; il professore Brugora; Costantino Lazzari, il socialista dal profilo di Cassio; lo stesso Moneta che parla di pace coll'accento di un ufficiale di cavalleria in pieno cimento; Paolina Schiff, l'educatrice tedesca, femminista fin dai primi tempi, quando il femminismo faceva ridere tutti gli imbecilli e anche molte persone di spirito.

Nell'anno seguente al Teatro Milanese il capitano Siccardi fece un brillantissimo corso di *Conferenze Militari* riunite più tardi nel notissimo volume omonimo.

E, in seguito, le più alte notabilità del mondo intellettuale europeo, da Graziadio Ascoli a Max Nordau, da Giacomo Novikow a Gaetano Mosca, da Angelo de Gubernatis ad Arturo Graf, furono a Milano bandire a lor volta il sacro verbo della pace fra i popoli.

Nel 1897 toccò la volta a Guglielmo Ferrero che fece all'Alhambra le sue celebri conferenze riunite nel suo libro più noto *Il Militarismo*.

Egli era già meritamente celebre nel 1897. E fin dal 1890 era fra i giovani della democrazia italiana, il cospicuo per altezza di mente e vastità di cultura.

Era apparso per la prima volta nel concorso bandito dall'*Unione Lombarda* per una Memoria critico-storica atta a provare che l'evoluzione politica e sociale approssima sempre più l'avvento della politica pacifica su quella militarista.

I concorrenti erano più d'un centinaio ma il premio spettò ad un giovane studente dell'Università di Bologna che del resto nella sua Memoria non arrivava a tutte le conclusioni ottimiste del concorso.

E il giovane fino allora ignorato vide il suo nome risuonare da un giorno all'altro per tutte le trombe della fama e il nome era quello di Guglielmo Ferrero che io conobbi al Congresso Universitario tenuto in Pavia nel marzo 1890 sotto gli auspici di Giovanni Bovio che vi pronunziò il discorso inaugurale.

La stessa sera egli parlava per la prima volta in pubblico nel banchetto offerto dalla democrazia pavese a Bovio ed Fratti. L'elegante deputato forlivese che sette anni

dopo cadeva a Domokòs aveva fatto la commemorazione di Aurelio Saffi inaugurandosi una lapide del glorioso Triumviro nella casa ove aveva molti anni prima per breve tempo soggiornato.

Ferrero era allora suppergiù quello ch'è oggi, al fisico. Un pezzo di ragazzo alto, smilzo, allampanato, col viso quasi interamente sbarbato, piccoli baffetti castagni da sottotenente. Occhi neri e sfavillanti davano alla sua fisionomia una luce strana di pensieri e di idee e dalla bocca ampia e bella una forte voce sonora intonava un inno fervido di giovanili speranze alla suprema dea del rinnovamento delle genti, la Coscienza.

Di origine piemontese, cresciuto tra Firenze, Bologna, egli aveva un accento chiaro, la dizione corretta, la parola sicura del toscano e l'eloquenza smagliante dell'emiliano. Non aveva nessuna posa, rifuggiva allora come oggi da ogni lenocinio e da ogni artificio e nondimeno io non ricordo d'aver mai assistito ad una più schietta e spontanea manifestazione di plauso e di tristezza ad un orator.

Bisogna rifare per averne un'idea ai primi successi di Enrico Ferri, spirito più multiforme e forse più brillante, certo meno profondo. Ed in suo vantaggio Ferrero non aveva e non ha nessuna di quelle innocenti manie di Ferri che non sa mai dimenticare due cose: che ha sempre qualche cosa da dire al pubblico che è soltanto saputo da lui; — e che insegnerà qualche cosa a tutti, tutte le volte che si accinge a parlare; — mania o debolezza costata che gli rese così difficile e penosa la conquista delle simpatie della Camera.

Pochi mesi dopo assistevo alla commemorazione di Saffi in Bologna ove Ferrero ebbe il suo celebre duello oratorio col suo maestro Carducci che aveva ingiustamente e inopportunamente approfittato della solennità per insultare i socialisti. Il poeta meditava fin da allora il "rospo verde", della epica chiusa del suo *Cadore*.

Poi ci rivedemmo spesso a Milano e a Torino sempre così buono, gentile, senza atteggiamenti da grand'uomo ed egli lo è — così giovane! — ed è forse il solo a saperlo.

Che operosità prodigiosa e mirabile!

L'*Europa Giovane* tenne dietro all'opera scritta in collaborazione coll'ora suocero suo Cesare Lombroso sulla Donna Prostituta ed al suo lavoro originale sui Simboli e il libro lo rese celebre fra quella falange di dilettoni che popolano la borghesia italiana.

Dopo venne *Il Militarismo* che per me, è il più forte lavoro di Guglielmo Ferrero ed ora i tre volumi sulla *Grandezza e Decadenza di Roma*.

In mezzo a tutto questa produzione, egli pubblica ogni venerdì uno dei suoi saporiti e originalissimi articoli nel *Secolo* di Milano e dissemina monografie e saggi e recensioni in varie riviste d'Italia e dell'estero sui temi più vari e tiene conferenze e polemizza e si conserva il sociologo più giovane e più moderno dell'Italia contemporanea.

MARIO CATTARUZZA.

EM DEFEZA DA MULHER BRAZILEIRA

CARTA ABERTA A' ESCRIPTORA ARGENTINA CONCEPTION GIMENO DEL FLAQUER, QUE EM GROSSEIRO ARTIGO ATACOU AS QUALIDADES DE ESPIRITO DA MULHER BRAZILEIRA, QUE FOI DEFENDIDA POR EVA CANEL, ILLUSTRE ESCRIPTORA HESPANHOLA.

Não li o artigo que V. Exa. teve a incrível descortezia de traçar, deprimindo as qualidades de espirito da mulher brasileira.

Não conheço, tão pouco, a lição de civilidade que V. Exa. recebeu da penna luminosa de Eva Canel, a notavel litterata que aqui, no Brazil, teve as mais significativas demonstrações de apreço, tributadas ao seu bellissimo talento, ás suas elevadas qualidades moraes.

Felizmente ahi estava Eva Canel, (cujas doutrinas, confesso, discordo em parte), nessa sympathica e progressista Republica Argentina, que já applaudiu, com delirio, um dos nossos maiores poetas, o extraordinario parnazião, Olavo Bilac — o sublime, — que na visita do presidente Campos Salles ao presidente Julio Roca, electrizou com a sua palavra bordada de estrellas, de harmonias estranhas e divinaes este povo culto e educado.

Felizmente ahi estava Eva Canel, para defender as filhas deste colosso que V. Exa. ignora o que é, deste esplendoroso paiz, que a eminente escriptora norte-americana, Maria Robison Wright, percorreu, admirada, de Norte a Sul e sobre elle escreveu a monumental obra *O Novo Brazil*, premiada na exposição de 1899, em Paris.

V. Exa. desconhece, sim, este gigantesco territorio que se estende do Amazonas ao Prata!

Desconhece, sim, a sua historia com paginas de oiro, encrustadas de nomes que valem por epopeias!

Desconhece, sim, os seus valentes filhos que são todos heroes sublimes ou poetas delicados!

Desconhece, sim, as suas formosas filhas com labios de cravos, olhos de astros, almas de anjos e intelligencia brilhante!

Ah! que si V. Exa. admirasse a magnificencia da nossa natureza, maravilhosamente privilegiada! Si, contemplasse o nosso céu que não teme o confronto no colorido azul das suas tintas; nos seus ocasos rubros a deslumbrar artistas apaixonados; nas suas manhãs de primavera plena de flores e de passaros gorgeantes; nos seus crepusculos emocionantes de poesia; na doçura lactea dos seus luars; no rebrilhamento das suas estrellas cravejando o azul; no fulgor forte, vivificante do seu formoso sol, a banhar de oiro em pulverisamentos soberbos a nossa paisagem na sua luxuria de verdes, de variegados tons, pelas arvoredos immensas enredadas de parazitas, pelos arbustos florescidos das moitas cheirosas, occultantes de ninhos cheios de amor!

Ah! si V. Exa. atravessasse os nossos lagos que são verdadeiros oceanos com ondas encapelladas, quando rugem o pampeiro que se atira furioso pela vastidão exuberante das nossas campinas matizadas pela riqueza de um gado vigoroso!

Ah! que si V. Exa. visse a caudalozidade dos nossos rios! do Amazonas, o maior do mundo, um gigante liquido, num assombro de margens com vegetação esplendida de seiva, com aves raras de plumagem branca, e azul, e lilaz, e grenat, a cortar de O. a L. uma região poderosamente fertil, e lançar-se no Atlantico na grandiosidade da sua capororoca!

Ah! que si V. Exa. visse a impetuosidade do S. Francisco, atravessando Minas Geraes, Bahia, e por entre esta porção formosa e rica da nossa terra e o Pernambuco glorioso, avançar sobranceiro, separando Sergipe de Alagoas, detido na sua vehemencia de aguas pela soberba cascata de Paulo Affonso, que o nosso genial cantor, Castro Alves, immortalizou em estrophes grandiosas!

Ah! que si V. Exa. do magestoso *Pão de Assucar* se extasiasse ante a formosura da nossa maravilhosa *Guanabara*, com as suas ilhas encantaderas e aromaes, e a sua gran-

deza descommunal, inegalavel, a ser a unica a poder guardar no balanço de suas vagas as esquadras de todas as nações do mundo!

Ah! que si V. Exa. estudasse a nossa flora, a nossa fauna, soberbamente ricas, que hão enchido de pasmo e enthusiasmo os naturalistas aportados ás nossas hospitaleiras terras, que encerram nas sua entranhas thesouros de esmeraldas e de brilhantes, por entre os veios dos mais preciosos metaes que formam a riqueza estupenda do nosso solo!

Ah! que si V. Exa. visse isto tudo não teria, estou certa, coragem para deprimir-nos!

Será possível que as mulheres de um paiz de tão esplendorosa natureza, em que a bravura e a poesia brotaram, entrelaçadas, no coração dos seus filhos, sejam destituídas das preciosas qualidades de espirito?!

Não! a mãe de um heroe não pode deixar de ser uma heroína! Por isso que a mãe de Deodoro, o proclamador da nossa Republica, é uma das mulheres mais illustres do Brazil!

Si V. Exa. em vez de entregar-se á injusta tarefa de depreciar as mulheres de um paiz generoso e hospitaleiro, que está ligado ao vosso por laços historicos, por élos de forte sympathia, de sincera cordialidade, procurasse conhecer a sua historia, a sua litteratura, não teria commettido a ridicula grosseria castigada por Eva Canel, a delicada compatriota da grande escriptora hespanhola Emilia Pardo Bazan!

Parece inacreditavel que V. Exa. — que descende da raça classica da galanteria podesse no dulcoroso idioma de Lopes da Veiga, de Calderon de la Barca, de Juan d'Alarcon, de Moreto, de Francisco Rojas, de Gonzaga, de Juan de Mariana, de Solis, de Nicolau Antonio, do Duque de Rivas, de Gil Y. Zarat, de José de Larra, de Espronceda, de Garcia Gutierrez, de Campoamor, de Manuel Palacio, de Castellar, de Perez Escrich e da mystica poetisa Santa Thereza de Jesus — escrevesse phrases offensivas á mulher brasileira, que, como vós, nasceu neste mesmo poderoso continente americano!...

E' uma verdade, sim, que o nosso desenvolvimento intellectual está um tanto retardado. A mulher norte-americana e a mulher argentina progrediram mais.

No momento actual porém, nós as intellectuaes desta bella região, levamos travada forte campanha, campanha sem treguas, pelo levantamento da nossa educação. Queremos ficar no mesmo nivel de saber das filhas da adiantada patria de Henriqueta Beecker Stowe, a autora immortalizada da *Cabana do Pae Thomaz*, esta obra sublime de verdade e dôr traduzida em todas as linguas!

E neste entusiastico afan de seguirmos de perto as mulheres da America do Norte, não paramos, e na tribuna, e no magisterio, e no jornalismo, e no livro, vamos estimulando nas nossas irmãs, o gosto pela instrucção, o esmero pela educação, o amor pelo trabalho que ampara, o desejo pela independencia que dignifica!

Muitas vezes, é verdade, da penna fazemos um terrivel escalpello e, despidosamente com pulso rijo, damos golpes profundos nesta gangrenada educação que chegou até nós! Atacamos as nossas irmãs imbuídas de erros e prejuizos, de vaidades todas e orgulhos pedantescos, frias e indifferentes ao bello, ao sublime!

Mas estamos no nosso direito. Temos mais um pouco de luzes e vamos adiante, esclarecendo as ignorantes, no caminho a trilhar para a conquista de humanas prerogativas!

Nós, brasileiras, podemos censurar as brasileiras, porque nesta censura vae uma grande somma de amor, de dignidade, de orgulho por esta patria, que a queremos bem elevada e feliz. e que só poderá ser a primeira nação do mundo, quando as suas filhas forem todas livres, instruidas e educadas!

Fique, porém V. Exa. sabendo que apesar do nosso atrazo intellectual havemos evoluído immensamente nestes ultimos annos.

Temos presentemente medicas illustres como as Dras. Maria Renotte, Antonieta Dias Morpurgo, Ermelinda de Sá, Francisca Barreto Pragner; advogadas notaveis como as Dras. Myrthes de Campos, Maria Coelho, Maria A. de V. Freire; escriptoras distintissimas como Julieta Lopes de Almeida, Adelina Lopes Vieira, Amelia de Oliveira, Julia Cortines, Aurea Pires, Narcisa Amalia, Elvira Gama, Josephina Alvares de Azevedo (jornalista), Cécilia Francioni, Ecila Vorms, todas fluminenses; Amalia Frances, Francisca Julia da Silva, Zalina Rolim, Georgina Teixeira, Ernestina Verella, Brazilia Marcondes, Rechel Macedo, Maria Piedade, Mina Mee, Dolores Alcantara, M. Emilia da Rocha, D. Simões, do Estado de S. Paulo; Presciliana Duarte de Almeida e Elfrida Gualarte (mineiras e jornalistas); Delminda da Silveira (catharinense); Marianna Coelho e Georgina Mongruel (do Paraná); Rita Souza e Rita Abreu (de Alagoas e jornalistas); Anna Lima (do Rio Grande do Norte); Idilia de Lima Freire (da Parahyba); Alba Valdez, Francisca Clotilde e as irmãs Alencar (do Ceará, jornalistas); Maria Valmont (do Amazonas); Ignez Sabino Amelia Rodrigues e Anna Autran (da Bahia), Amelia de F. Bevilacqua (de Piahy); Maria A. de Freire, Eduwiges Pereira, Ursula Garcia, Anna Baptista Nogueira, Candida Duarte de Barros, Maria Olinda, Elisa de Almeida Cunha, Luiza Ramalho, C. Assis Brazil, Aura Pessoa, Rita Cintra da Costa, Isolina Lima, Belmira Villarim, Adalgisa Duarte Ribeiro, Alice de Barros, Candida Ribeiro, Alcina Leite, Julia Figueiredo, Georgina Aurora e Francisca Isidora (de Pernambuco); Mathilde Ultich, Revocata de Mello e Julieta de M. Monteiro (jornalistas); Candida F. Brandão; Anna Aurora, Zaira Lisboa, Carlota do Amaral, Candida Abreu Pereira, Maria Clara da Cunha Santos, Pidelina Ferreira, Abrantina Cardouze, Honorina Torres Corrêa, Adelia Marquez, Zilda Gama, Agortina Guizardi, Anno Alencar, Carolina von Koseritz, Tercilia Nunes Lobo, Eudocia Assumpção, Anna Alvim, Laurentina Pillar, Virgilia Rezende, Marinha Noronha, Rosa Fontana, Horacina Maissonette, Candida de Souza, Julieta Maissonette, Mathilde Mazeron, Maria José Olinto Carneiro, Celina Alves, Pepita Leão, Julieta Felizardo, Annalia V. do Nascimento, Alba de Lima, Anna S. Velloso e Jacy Peres (do Rio Grande do Sul).

E seria numerosissima a serie de nomes si fosemos a citar as talentosas brasileiras que no momento actual, surgem na litteratura, na sciencia, na musica, no canto, na pintura, na esculptura, em todos os trabalhos de artes, na industria, no commercio, em mil outros ramos da actividade humana.

E' grande, apesar do nosso atrazo, o desenvolvimento intellectual da mulher brasileira.

Mais uma dezena de annos, unidas, pelo mesmo ideal, e a mulher desta colossal Republica nada terá a invejar á mulhar mais illustre do mais culto paiz.

Paris já admirou o talento de uma brasileira, a grande litterata Nizia Floresta que teve o venerando apreço de Victor Hugo e de Augusto Comte.

A Italia dobra o joelho, em Ravenna, ante

a estatua de Carrara, de uma brasileira celebre entre as mulheres mais celebres de todos os tempos: é Annita, a catharineta heroica, a esposa amada de Garibalbi que tanto bateu-se pela liberdade americana.

A Russia atirou braçadas de flores aos pés de Iracema, que tambem a Republica Argentina applaudiu delirantemente.

Nos Estados Unidos por entre uma serie completas de altas e honrosissimas distincções diplomou-se uma eminente brasileira.

Recommendo a V. Exa. já que ignora o gráu do nosso desenvolvimento, o famoso livro di Ignez Sabino «As mulheres illustres do Brazil».

Leia V. Exa. este delicado trabalho de uma das nossas mais queridas litteratas e depois, si tiver coragem, diga-nos si o rubor não lhe subio ás faces.

Penetre neste pantheon de 41 vultos feminis brasileiros, a começar pela linda Paraguassú, a virgem indiana que Caramurú amou idolatricamente!

Nesta esplendida galeria, de que uma só mulher bastava para immortalisar a grandeza do espirito da mulher brasileira, veja V. Exa. quantos exemplos sublimes de heroismo, de santas virtudes, de dedicações, de amor, de patriotismo, de talento, de genio mesmo!

São as mulheres celebres do nosso passado glorioso, que Ignez Sabino immortalizou em paginas escriptas com a candidez de uma alma finamente educada, com o seu talento de élite, com o ardor do seu espirito de patriota.

Leia V. Exa. as «Mulheres Illustres do Brazil» e aprenda a resdeiaas as filhas desta Republica grandiosa. que, jamais deixou de ser gentil para com o estrangeiro aqui aportado.

Doe-me profundamente n'alma que uma compatriota de Dolores B. Bustamante de Victoria M. Lopes, de Mercedes Pujata Crespo, de Angelica Farfalla, de Dolores Corrêa Zapata, de Elvira V. Lopes, tão distintissimas e talentosas litteratas argentinas — tivessem tomado da penna para insultar-nos!

V. Exa. com o seu inqualificavel procedimento traduziu em letra de imprensa a nullidade dos seus conhecimentos, o zero da sua educação.

Dou-me os jubilosos parabens por não conhecer, apesar de saber o idioma em que V. Exa. teve a audacia de tentar deprimir-nos — a nulla personalidade litteraria da escriptora Concepcion Gimeno del Flaquer, que nós as brasileiras, cognominaremos de hoje em diante — *la gracera*!

**Ai Redattori del "Bersagliere",
PEL V. SUO ANNIVERSARIO**

SONETTO

A te, Gaetano, ai tuoi compagni e amici
mando dal cuore il più sincero "Vale",
oggi, che ti prometti di felici
in epoca alla stampa ben fatali.

Continua a sostenere degl' infelici
i dritti manomessi, e sempre, il male
sferza con mano ferma; peccatrici
sono le azioni di cotesti tali.

E' ver che seminarono di spine
la via che percorrete, sempre audaci;
ma le lor forze sono assai meschine.

I tempi in che viviam sono mendaci;
ma nel futuro avrete il giusto onore
che merita chi lotta con amore.

Rio de Janeiro, 5 Maggio 1904,

DR. S. DE MEDICI DILOTTI.

La Fotografia

Letterre

è attualmente lo stabilimento che simbolizza l'ARTE FOTOGRAFICA al Brasile, non solo per la sua grande SCOPERTA PRIVILEGIATA che dispensa assolutamente a luce del giorno, come pei sublimi lavori che eseguisce e despone nel suo SALONE-ESPOSIZIONE,

in RUA DA CARIOCA N. 34

Non tralascieremo né cesseremo di raccomandare ai nostri connazionali detto Stabilimento, certi che rimarranno completamente soddisfatti dallo scrupolo e dalla perfezione che l'Artista Leterre manifesta nell'esecuzione dei difficili lavori.

Lo Stabilimento Leterre non abbisogna più di RE-CLAME, nè di propaganda: basta que il pubblico si degni visitare la sua ARTISTICA ESPOSIZIONE per convincersi di questa verità.

IL MONUMENTO AI MORTI DEL "LOMBARDIA"

Riproduciamo oggi in queste colonne il monumento, che nel cimitero di S. Francisco de Xavier, s'innalza maestoso ad eternare la memoria dei marinai dell'incrociatore «Lombardia», qui caduti vittima del proprio dovere nel 1896.

Il monumento, che fu opera di alto patriottismo, fu condotta a fine dalla commissione esecutrice composta dai sigg. Gaetano Segreto, presidente, Marco F. Berteza tesoriere, e Domenico Cardone segretario.

Detta Commissione, ultimamente con generoso nobilissimo pensiero, cedé al governo d'Italia il detto monumento mercé l'atto di donazione, che riportiamo;

Ato notarile del notaio Evaristo de Moraes donazione di un monumento funebre, da parte di Gaetano Segreto ed altri, al governo del re d'Italia, nella forma seguente:

S... quali sottoscritti donanti Gaetano Segreto, Marco F. Berteza, e Domenico Cardone, per sé e nella qualità di membri della Commissione, incaricata di raccogliere doni e quale sottoscritto donatario, il governo d'Italia, rappresentato per S. E. Lorenzo Friozi, principe di Cariati, inviato straordinario e ministro plenipotenziario ecc.

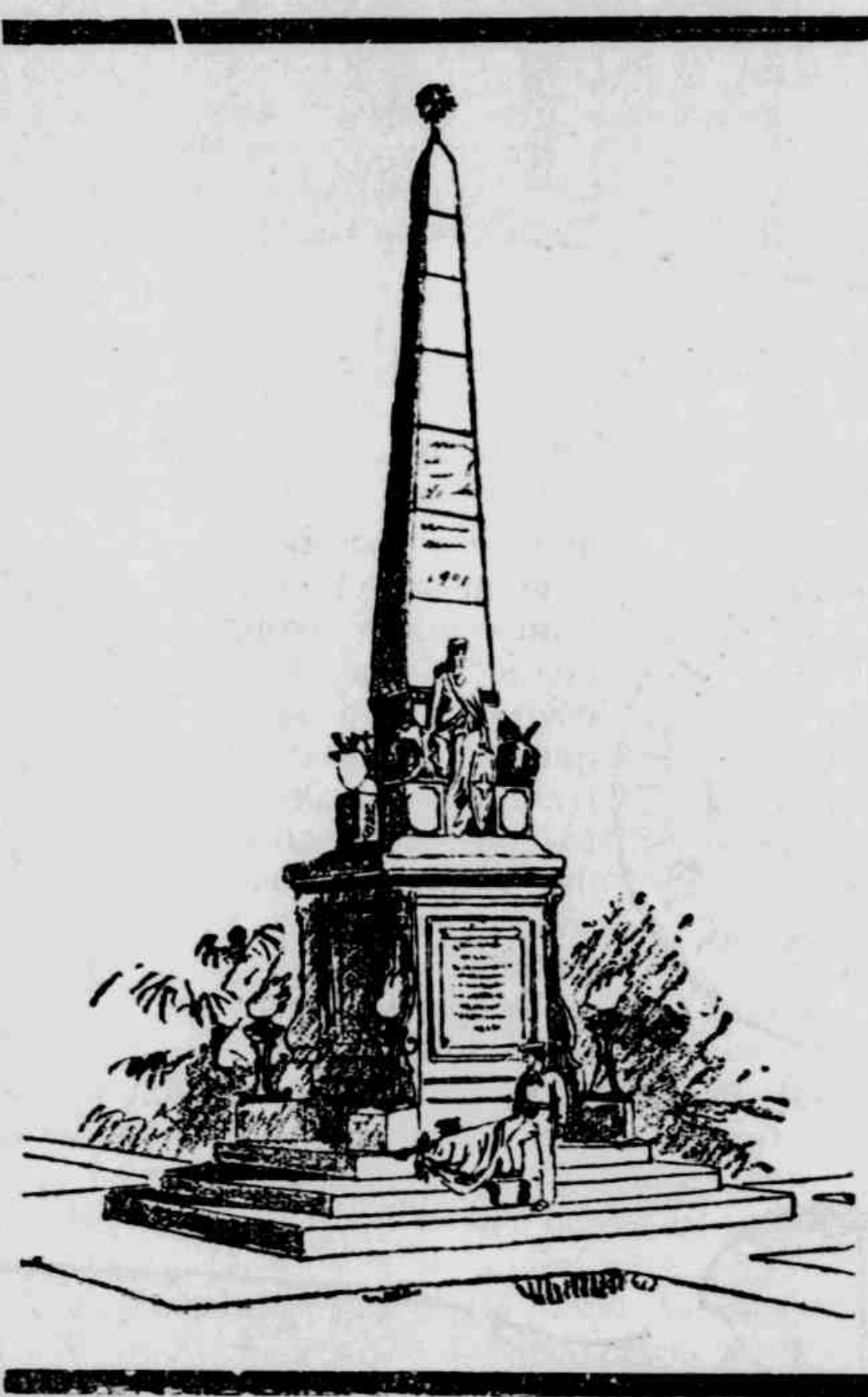
Dai sottoscritti mi fu dichiarato, davanti a testimoni:

1^a che essendo morti nell'anno 1896 in territorio del Brasile, diversi marinai dell'incrociatore «Lombardia» dell'armata italiana, risolvettero innalzare un monumento funebre, che raccogliendo le spoglie mortali di quei servitori della patria, fosse anche testimone dell'amore al paese dove nacquero, compiendo così un dovere di fraterna pietà, risoluzione questa che si tornò effettiva con l'acquisto di un terreno nel cimitero di S. Francisco de Xavier di questa capitale, e con la costruzione del tumulo in bronze e marmo eseguito in Italia.

2.^a che dovendo tale monumento rappresentare ambe la perpetuità del sentimento che vincola gli italiani alla patria, dovunque si trovino, risolvettero i sottoscritti donanti, donare il monumento stesso al governo di S. M. il re d'Italia, per incaricarsi della sua conservazione, assicurando la sua perpetuità, perché l'Italia sarà immortale, e con la cura di madre amorosa lo proteggerà contro le ingiurie

del tempo e le vicissitudini della vita umana.

3.^a che pel presente istrumento cedono e trasferiscono al governo di S. M. il re d'Italia la cessione perpetua della superficie di 324 palmi di terreno nel cimitero di S. Francisco Xavier in questa città, costando dal titolo passato dalla Santa Casa della Misericordia nel dì 19 di giugno del 1900, e registrato a ff. 26 del libro rispettivo della Segreteria di



questa corporazione, e ben ancora il tumulo costruito in detto terreno; costando lo stesso governo con l'incarico di conservarlo tal quale si trova, con la dedica esistente, ché e la seguente:

Ai marinai—del Regio Incrociatore—Lombardia—Immolati al Dovere—1896—Auspice il Circolo Operaio—La Colonia Italiana—Questa Memoria Poneva—1901.

La Commissione
GAETANO SEGRETO
MARCO F. BERTEZA
DOMENICO CARDONE

senza pregiudizio del concorso che la colonia italiana al Brasile volesse prestare.

GAETANO SEGRETO
MARCO F. BERTEZA
DOMENICO CARDONE
LORENZO FRIOZZI,

Principe di Cariati, ministro di S. M. il re d'Italia.

Testimoni CAV. TATTARA R. CONSOLE
MARIO CATTARUZZA
STEFANO QUESTA.

Rio de Janeiro, 20 de Aprile 1901

* *

Il giorno dopo, 21 aprile, il nostro direttore sig. Gaetano Segreto, riceveva da S. E. il principe di Cariati il seguente ufficio di ringraziamento pel generoso e patriottico atto compiuto da lui e dagli altri membri della commissione :

LEGAZIONE D'ITALIA

Petropolis, 21 Aprile 1901.

Signor Presidente,

Con la solenne consegna al patrio Governo del Monumento elevato dalla colonia italiana di Rio de Janeiro ai marinai del R.^o Incrociatore «Lombardia», i quali otto anni addietro nel compimento del loro dovere caddero vittime della epidemia che allora desolava la capitale del Brasile, la Commissione dalla S. V. degnamente presieduta ha posto suggello all'opera sua.

Il tumulo in cui i nostri morti riposeranno tra breve rimarrà a testimoniare il profondo, incrollabile amore che nutre gli italiani di Rio de Janeiro alla Patria lontana e la parte che essi prendono ai suoi dolori.

A nome del Governo del Re vengo a porgere alla S. V. ed ai benemeriti di Lei collaboratori l'espressione della sua riconoscenza che è quella della Patria tutta, e ad assicurarla che esso, per l'intermediario dei suoi rappresentanti, non cesserà mai di vigilare con sollecita cura alla conservazione del Monumento che la colonia italiana ha voluto affidare alla sua custodia.

Mi è grato cogliere quest'occasione per offrire a Lei Signor Presidente, ed ai Signori Componenti della Commissione del Monumento ai morti della «Lombardia» l'espressione della mia distintissima stima ed osservanza.

IL R.^o Ministro
DI CARIATI.

All'egregio
Sig. Presidente della Commissione Esecutiva
del Monumento ai morti del Lombardia.

Rio de Janeiro

INDUSTRIE PAULISTANE

IL PASTIFICIO SECCHI

A San Paolo come a Parigi c'è una piazza della *Concordia*. Si potrebbero fare in proposito delle osservazioni, ma noi ce ne asterremo ben bene accontentandoci di dire che il largo paulistano sta alla progressista città brasiliana come la *place* parigina sta alla città raggio.

Tanto per dire e tanto per dichiarare che il *largo* della *Concordia* è destinato per quanto giovane ad un grande avvenire.

Ivi vi fabbricano i maccheroni più saporiti del Brasile, e come questi — diceva un diplomatico — servono alla concordia internazionale più di qualsiasi nota di gabinetto, così è lecito sperare che il *pastificio* Secchi avrà col tempo la sua nota di gloria nell'immenso futuro industriale brasiliano.

Arrivate alla stazione del Nord, provenendo da Rio de Janeiro?

Ebbene, senza bisogno di prendere un *tilbury* svoltate pedestramente subito a destra e dopo pochi passi, vi troverete in piazza della *Concordia*.

Là, sull'angolo di *rua* Miller scorgerete subito il *pastificio* italiano dei Fratelli Secchi, grandioso e simpatico, ambiente pieno

i diplomi di premi conquistati — è la parola — dai fratelli Secchi in varie esposizioni, non ultima quella di Torino del 1898.

Passiamo alla grande galleria del lavoro ove sono disposti in armonioso ordine i

Macchinari

Notiamo alla meglio:

Il grande torchio verticale "Balleydier Frères" di Sampierdarena, della capacità di 50 kg. di pasta; un torchio di eguale capacità e sistema fuso nelle fonderie paulistane di Graig e Martins, che ieri richiamò l'attenzione dei ministri Luiz Piza e Bento Bueno; un torchio verticale italiano a doppio deposito girante della capacità di 100 kg.; un altro torchio di minore grandezza; due grandi gramole per la lavorazione della pasta; una impastatrice modernissima, la quale riceve i ritagli delle paste, lavate dal lambicco di uno sterilizzatore a vapo-

re; due grandi torchi orizzontali per le paste tagliate e le pastine e una macchinetta tagliatrice delle paste minute.

In una stanza attigua è il grande motore orizzontale di 20 cavalli che trasmette la forza ai macchinari per mezzo dei volanti



di luce e di armonia, cose queste che sembrano un po' troppo poetiche ma che si capiscono subito quando si sarà entrati nell'edificio costruito con tanta abilità dal valoroso bravissimo ingegnere E. Loschi.

Le opere di costruzione dello stabile —



dicevano i cronisti della *Tribuna Italiana* e del *Fanfulla* — furono completate alla fine del Marzo 1904 e i lavori furono diretti dallo stesso ingegnere Loschi coadiuvato dal Capo Maestro Sig. Giovanni Gargato.

L'area occupata dall'edificio e dalle sue dipendenze misura un'estensione di 1300 metri quadrati.

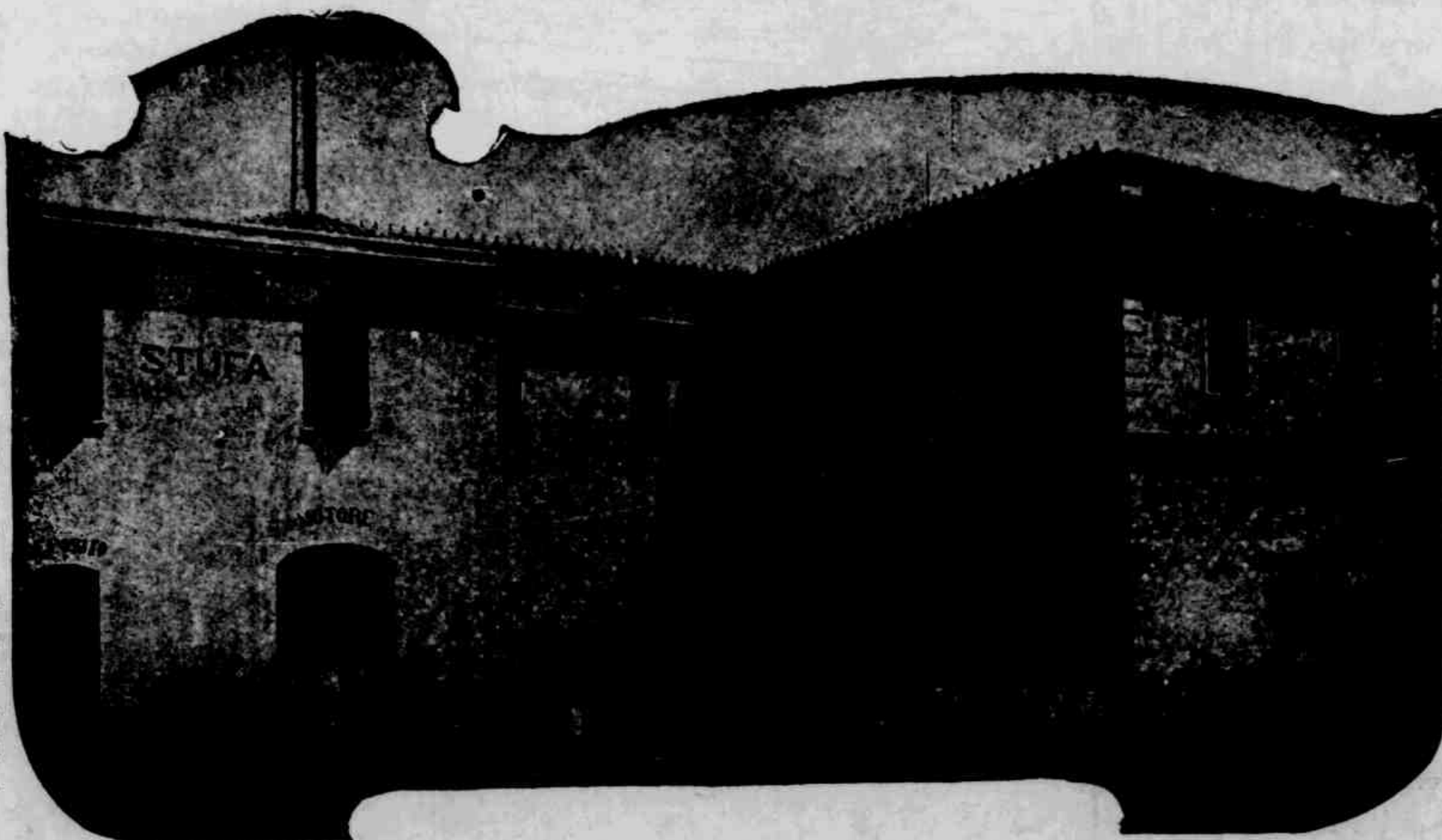
L'entrata principale, quella cioè che prospetta il *Largo Concordia*, dà accesso ad un vasto magazzino, montato con molta proprietà, ricco di svariati generi coloniali, dedicato alla vendita al minuto. Scintillano in forte legione le bottiglie di *Lambrusco* della *Sorbara*, squisito prodotto vinicolo importato direttamente dai fratelli Secchi dal luogo di produzione.

Dal negozio si accede agli uffici di contabilità dello stabilimento, preceduti da una ampia sala destinata al ricevimento e spedizione dei prodotti.

Curiosiamo negli uffici e vediamo alle pareti in eleganti cornici

forme le tante qualità di maccheroni e paste tagliate.

Appena fabbricate, le paste lunghe appese a bastoni di canna americana levigate e le paste tagliate sparse su telai coperti di



allineati alla parete di divisione; il motore, superbo prodotto della meccanica moderna, è delle fonderie Ruston, Proctor and Comp. di Lincoln. Notevole è il ventilatore che, per mezzo di tubi sotterranei diramati qua e là rinfresca le paste che escono dai torchi. La fabbrica ha oltre 100 dischi in rame per le varie forme di paste, i quali vengono conservati a bagno in grandi vasche con acqua corrente.

Fabbricazione delle paste

Le farine — e sono le eccellentissime del mulino di F. Matarazzo e C. — vengono bagnate dallo sterilizzatore a vapore; di là passano alla macchina impastatrice, poi alle grandi gramole e quindi ai torchi differenti, dove si producono per mezzo delle varie e numerosissime

canevaccio, vengono distese sui cavalletti nell'aria al sole e all'aria; dopo alcune ore si ritirano in camere fresche sotterranee dette di riposo, in cui restano durante la notte e quindi passano ai saloni essiccatori nel secondo piano. La fabbricazione è accuratissima e scrupolosamente sorvegliata; vi si impiegano — l'abbiamo detto — le farine del mulino Matarazzo, tipi *Claudia*, *Tosca* e *Lili*, quest'ultima, semolina fabbricata esclusivamente per la produzione delle paste Secchi. Lo stabilimento ha oltre quaranta operai al servizio, più gli altri addetti agli uffici, alla spedizione e al trasporto.

L'inaugurazione

L'inaugurazione diceva *Fanfulla* fu splendida. Ebbe luogo il giorno 4 Aprile!

Intervennero il cav. Gherardo dei Principi Pio di Savoia, console generale d'Italia, il conte Luigi Aldovrandi, vice-console del Re d'Italia in Campinas, il cav. Francesco Matarazzo, il sig. Puglisi-Carbone, il cav. dott. Giovanni Eboli, il sig. Raffaele Sanseverino, regio agente consolare del re d'Italia a S. Manoel do Paraizo e consigliere della Camera di commercio, il signor Luigi Matarazzo, il sig. Stefano Questa, il sig. Egidio Pinotti-Gamba, il colonnello Moreira Sampaio, il Colonnello Artigas, il cav. dott. Carlo Comenale, presidente della Società di Beneficenza per l'Ospedale «Umberto I», il sig. Gaetaeo Pepe, console della Repubblica Argentina, il signor Rodolfo Crespi, il sig. Giuseppe Gambogi, il sig. Giuseppe Martinelli, l'ing. Eduardo Loschi, il signor Pasquale Saraceni, il sig. Antonio Angerami, il sig. Giovanni Cocito, il sig. Lorenzo Franzoi, il prof. Nestore Fortunati, il prof. Sebastiano conte de Navasques, il sig. Galileo Nieri, il signor Enrico Misasi, il sig. René Flach'eld, il signor Francesco Cuoco, il signor Gerardo Fincato, il signor Cesare Brinati, il sig. Euclide Cavacini, il cap. Domenico Cervo, il dott. Gaetano Comenale, il sig. Evardo Guglielminotti, il sig. G. Sansoni, il sig. Rocca Junior, il pittore Julio Gavrinski, l'avv. Ermanno Borla, il prof. Luigi Lievore, il sig. Enrico Bordini, il signor Pilaride Mortari, il pubblicista Domenico Rangoni, il rag. O. O. Romiti, Nunzio De Giorgio e moltissimi altri.

V'erano poi i rappresentanti di tutti i giornali quotidiani di S. Paolo. La stampa italiana era *au grand complet*.

La *Sentinella Italiana* di Campinas era rappresentata dal suo direttore Natale Belli.

Alle 3 e mezzo gli invitati scesero al Largo Concordia — la vasta piazza notevolmente abbellita adesso — dove sorge il nuovo vasto Pastificio.

L'edificio era adorno di bandiere, ed offriva un simpatico aspetto.

All'arrivo degli invitati la musica la di «Guido Monaco», diretta dal maestro Giuseppe de Sica, intuonò gli inni brasiliano e italiano.

Riceverono gli invitati, all'entrata principale, il cavalier Enrico Secchi e i fratelli suoi Roberto — il reduce garibaldino — ed Attilio, il cui valore tecnico riconosciuto ci risparmiò di segnalare e il signor Barbosa, loro congiunto.

Si trovavano già nella fabbrica: il signor Giuseppe Matarazzo, il cap. Firmino, il colonnello Ottaviano de Oliveira, il dottor Alfonso Azevedo, ispettore sanitario, l'industriale signor Bossio, il signor Oliverio, il dottor Almeida Lima, il signor Macedo, e molti altri.

Dopo un quarto d'ora giunsero: il dottor Luiz Piza, Segretario dell'Agricoltura, e il dottor Bento Bueno, segretario dell'Interno e della Giustizia, accolti festosamente, al suono dell'inno brasiliano.

I fratelli Secchi ricevettero i complimenti di tutti i loro invitati, che si effusero dalle affettuose strette di mano agli augurii più schietti e più vivi.

Il "luncheon" — I brindisi

Terminata la visita alla fabbrica, gli invitati si adunarono nella gran sala soprastante all'entrata principale ove era preparato un sontuoso luncheon dalla *Brasserie Paulista* dei signori Fasano e Fazzini.

E come spumeggiò lo champagne, il cavalier Enrico Secchi, con voce commossa, ringraziò gli invitati dell'onore conferitogli e degli auguriosi voti fattigli, aggiungendo che l'ambita prova di stima sarebbe stata, per lui e per i fratelli, d'incoraggiamento a perseverare nell'opera intrapresa.

Poi:

— *In questo istante il mio pensiero si volge prima alla patria diletta, poi al Brasile che ci accolse ospitalmente. Mi è caro estremamente di unire questi due nomi e di far voti per la grandezza delle due nazioni affratellate da vincoli così tenaci e così nobili.*

Terminò, levando il calice al Brasile e all'Italia.

Il dottor Luiz Piza, segretario dell'Agricoltura disse:

— *Sono ben lieto di partecipare ufficialmente a questa festa del lavoro, tanto più che essa si celebra in un elemento che ho sempre considerato come il grande fattore della nostra prosperità.*

Ogni giorno di più raffermo il convincimento che se il Brasile dovesse ricercare un popolo per farsene un alleato nelle conquiste della civiltà, la sua scelta dovrebbe necessariamente cadere sul popolo italiano, su questo popolo che alle virtù iniziali aggiunge una poderosa forza di volontà e di tenacia.

Uniti agli italiani da affinità di costumi e più che tutto da sostanziale comunione di razza, ci associamo alle loro vittorie come a trionfi nostri certi che tutta la somma di lavoro e di produzione da essi esplicata costituisce un elemento di grandezza per il nostro paese.

Ed è perciò che io brindo alla prosperità degli italiani e al progresso dello Stato di San Paolo dov'essi esplicano così potentemente la loro attività.

Prese poi la parola il dottor Alfonso Azevedo, ispettore sanitario, così:

— *A proposito di questa festa, che unisce, nella nobile esaltazione del lavoro, italiani e brasiliani, si è parlato della razza latina. Permettami che io brindi alla vitalità di questa razza dalla quale sono usciti, in quest'ultimo volger di anni, Marconi e Santos Dumont, i due genii che hanno meravigliato il mondo con le loro scoperte; permettete che io saluti gli italiani che sono i più diretti rappresentanti della razza latina, di quella razza che, come disse Victor Hugo, conquisterà il mondo.*

Poi, dopo aver levato la coppa all'unione fra i brasiliani e gli italiani, il dottor Azevedo porse un saluto ai segretari di Stato dott. Piza e dottor Pereira Bueno, che sono sempre fra i primi a incoraggiare le belle manifestazioni di attività e di progresso.

La parola del Console Pio di Savoia

A questo punto prese la parola il cav. Pio di Savoia, console generale d'Italia, che disse:

— *Permettete, o signori, che, nella mia qualità di console italiano e di amico personale dei fratelli Secchi, prenda anch'io un istante la parola per esprimere il mio vivo compiacimento per questa bella festa, che è un trionfo dei fratelli Secchi, veri figli delle loro opere, buoni, modesti, indefessi lavoratori.*

La presenza in questo locale di ogni ceto di persone, di autorità e di privati, di italiani, di brasiliani e di stranieri, è la prova manifesta,

solenne, perentoria, della stima che i fratelli Secchi godono nel seno della collettività italiana e della società brasiliana.

Noi tutti infatti siamo venuti qui non solo per constatare i progressi che i fratelli Secchi hanno realizzati nella industria delle paste alimentari, ma per esprimere la nostra simpatia, il nostro affetto e la nostra stima verso una famiglia di brava gente che si è sempre sforzata di nobilitare la sua crescente prosperità col culto del bene, in tutte le sue forme, colla religione della patria d'origine, col rispetto alle leggi ed agli interessi locali, colla bontà soprattutto, colla inesaustibile bontà, colla serietà e colla abnegazione pel pubblico bene.

Credo adunque d'interpretare l'animo di voi tutti facendo voti perché i fratelli Secchi siano sempre felici nelle loro imprese e perché per molti e molti anni ancora possano conservare una cara, indelebile memoria di questa festa!

Quindi prendono la parola i giornalisti Carlo Ruysecco del *Correio Paulistano*, Emilio Giunti che ricorda l'ingegnere Edoardo Loschi e gli operai che fin dall'inizio accompagnano con fede e con affetto l'opera dei fratelli Secchi, il dott. Almeida Lima, Cyniro Junior del *Commercio*, Richard Heinowitz del *Germania* e infine porta il toast d'onore il nostro Console Generale che parla in portoghese e bene.

Egli saluta i dott. Piza e Bento Bueno e brinda alla prosperità di questo Stato e al bene inseparabile dell'Italia e del Brasile.

Ed ora poche parole sui Fratelli Secchi, Enrico, Roberto, Attilio, nativi di Modena, forti, affettuosi, uniti come i fratelli Macca-bei, amabili, generosi, simpatici, patrioti pronti ad ogni appello, degni d'una pagina di storia coloniale, esempio gentile e vigoroso di fratellanza, di lavoro e di trionfo, buoni e fortunati, amati dagli italiani e dai brasiliani nel cui paese immenso e bello diedero prova di enconabile civismo.

La medaglia della «Dante Alighieri»

A proposito della medaglia d'oro della *Dante Alighieri* conferita al cavalier Enrico Secchi — onorificenza meritatissima, — siamo lieti di pubblicare, suggellando questa cronaca lieta per l'amico carissimo nostro, la nobile lettera con cui il Console Generale accompagnava l'invio della medaglia.

S. Paolo 30 marzo 1904.

Stimatissimo signore,

Il Consiglio Centrale della Società «Dante Alighieri» sedente in Roma, ha posto a mia disposizione tre medaglia d'oro di finissimo lavoro — colla figura del divino Poeta da una parte e col monogramma della Società dall'altra — con incarico di distribuirle ad altrettanti cittadini italiani qui residenti fra i più meritevoli, per le loro prestazioni per l'educazione, l'istruzione dei figli del popolo.

Guidato ora dall'opinione pubblica, unanime come raramente, e dalla mia personale persuasione, sono lieto di far tenere qui unita una di dette medaglie alla S. V. Ill.ma che da tanti anni volenterosamente, disinteressatamente, senza sconcerti e senza disgusti, presta l'opera sua, sia come maestro, sia come membro della *Deputazione Scolastica*, sia altrimenti, alla causa dell'infanzia, sempre a lato di questo R. Consolato Generale in tutti i suoi sforzi e tentativi per essere utile a questa collettività italiana ed alla Patria.

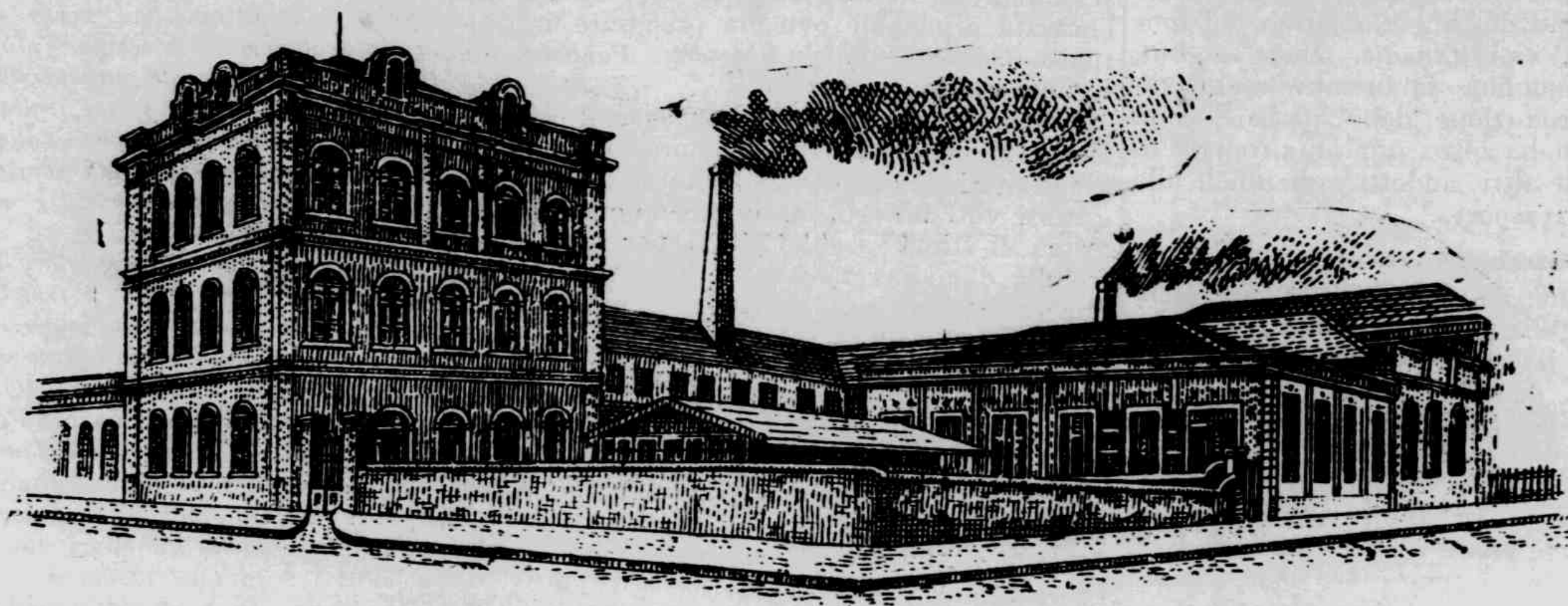
Le auguro liete feste Pasquali e La prego di gradire i rallegramenti che io Le offro con perfetta sincerità d'animo e colla maggiore stima.

Il R.o Console Generale

GHERARDO PIO DI SAVOIA.

La medaglia è bellissima. Reca da un verso le iniziali S. D. A. a smalto, in rilievo; dall'altro l'effigie del Poeta.

ALLA VILLA BUARQUE



nella fabbrica di Matanó, Serricchio e Comp.

(dal nostro inviato speciale)

Villa Buarque é il sobborgo più simpatico di S. Paolo. Lá tutto é bello. — Il cielo, il piano, il colle. — Donna Veridiana Prado, l'illustre gentil signora filantropa domina con la sua villa gicconda e signorile tutta la località.

Profumo e Fiori. — Poesia ed amor.

Pace dovunque dall'alto al piano; dalla chiesa della Consolazione — dove le anime meste pregano pei morti inviando le loro lagrime come gocce di rugiada al cielo — alla splendida Scuola Normale dove vanno giornalmente le belle e studiose fanciulle della gesuitica capitale. Pace alla vita cittadina e nel lavoro quieto, per la gran piazza della repubblica e per la rua Marquez de Itú celebre per i suoi fantasmi notturni di cui parló la cronaca in altre epoche.

Ed é in quel ridente sobborgo che sorge uno stabilimento industriale italiano e che al dire d'un coscienzioso cronista aggiunge una pagina al libro d'oro della vita industriale nello Stato di S. Paolo.

Alludo alla grande fabbrica di cappelli di Matanó, Serricchio e Pepe che funziona con stupefacenti progressi sotto la firma di Matanó, Serricchio e Comp.

Quello stabilimento sorto parecchi anni fa per abile iniziativa di forti lavoratori passò traverso vicende che ne trasformarono l'andamento. Oggidì la sua ciminiera lancia il fischio del proseguimento glorioso e fruttifero.

Ammirato del nuovo, arditissimo passo fatto dai Matauó e Serricchio e C.^o volli visitare il loro nuovo Stabilimento e nuovo può dirsi perchè intieramente trasformato da quello in che altri incontrò lo sfacelo.

Le officine fronteggiano le vie General Jardim, Amaral Gurgel e Major Sertorio e si compongono di vari edifici, nella cui visita mi furono cortesi ciceroni i proprietari. Fui con loro anzitutto nel reparto «Carderia» dove si inizia il lavoro del cappello di lana: le carde preparano la lana, e confezionano il cappello, nella sua forma conica. La «Carderia» è completamente fornita di macchinario il più perfetto e moderno.

Nello stesso edificio si inizia pure il lavoro

del cappello di pelo nel riparto Arzani soffiose imbastiture.

Passammo successivamente in due immense gallerie, edificate ad angolo retto fra loro, arieggiate e bene illuminate, nelle quali hanno posto le macchine che servono, per fullare, feltrare, sodare i cappelli di lana e di pelo, e ove funzionano pure delle enormi vasche che servono per il lavaggio delle lane grezze che vengono direttamente importate dagli Stati del Sud del Brasile e dall'Argentina.

Alcuni riparti speciali, sono adibiti alla lisciatura, pomiciatura dei cappelli, ed alla tintoria.

Il cappello passa mano a mano per tutto l'ingranaggio delle numerose macchine, fino a che ha quasi ricevuto la sua forma.

Dico quasi, perchè il cappello, quantunque passato per innumerevoli manipolazioni, ancora non è arrivato al suo grado di perfezione.

Un apposito edificio a tre piani con pianterreno è adibito espressamente all'opera di finitura del cappello.

Nel pianterreno numerose presse idrauliche compiono questo ufficio per i cappelli di lana, ed altre macchine, e soprattutto la mano dell'operaio, danno la forma, la lucentezza, la morbidezza al cappello di pelo.

Nei piani superiori un vasto salone è adibito ad officina di cucitura; lavoro che viene fatto da abili operaje sotto la direzione di un contromaestro. Altri saloni servono per uffici di Amministrazione o ragioneria, scrittojo, depositi, Uffici di ricevimenti, controllo, spedizione etc.

Tutte le macchine sono mosse da un potentissimo motore costruito in Italia dalla casa Cantoni Crumm e C. di Legnano, della forza di 40 cavalli effettivi. La caldaia magnificamente montata, della forza di 60 cavalli è di fabbricazione inglese: della Casa R. Hornsby e Sons Lins.

Un'altra particolarità. Quasi tutto il macchinario è stato fabbricato in Italia, e dà prova di solidità, e nello stesso tempo, è di una precisione assoluta, nonostante la delicatezza dei congegni.

Altre dipendenze completano lo stabilimento, cioè i depositi della lane, officine di meccanica, di fabbro ferraio, di falegname; deposito per le droghe ecc.

Insomma è uno stabilimento completissimo, che fa onore all'Industria Italiana e che a buon dritto può stimarsi se non il primo certo fra i primi dell'America del Sul.

Descritta la fabbrica aggiungiamo poche righe sui tre giovani capitalisti che ne formano la ditta: Matanó, Serricchio e Pepe, un abruzzese, l'altro calabrese, il terzo salernitano, alleanza forte e leale di tre capostipiti della forte razza del mezzogiorno d'Italia.

Cesare Matanó nacque in S. Marco Argentano, Provincia di Cosenza nel 1875.

Venne con la famiglia in giovanissima età, a S. Paolo, e cominciò subito a lavorare, facendo il suo tirocinio in una piccola fabbrica di cappelli.

Con la sua forza di volontà, e con la sua abilità, ha potuto e saputo elevarsi da semplice operaio a Direttore di Stabilimento, e poscia formata una Società con Nicola Serricchio, vide i suoi affari, sempre più prosperare. Anche Nicola Serricchio, nato in Agnone nel 1875 venne a S. Paolo assai giovane e la sua carriera si può dire parallela a quella di Cesare Matanó. Questi due giovani seppero apprezzarsi e stimarsi e sono legati con un vincolo di amicizia, come rare volte si vede.

Sempre uniti nel lavoro, gradatamente conquistarono la posizione eminente che oggi godono e la stima ed il credito dagli amici e dai clienti.

Non paventarono scoppio di bufera, o cattiveria di uomini, e furono tetragoni alle ire ed alle invidie dei malvagi.

Dalla mattina alla sera, sempre nel loro stabilimento, in mezzo agli operai, sorvegliano, consigliano, insegnano e nessun prodotto esce dalle officine, se non esaminato da loro.

Recentemente, rinnovata la Società, entrava coraggiosamente a far parte di essa uno dei più brillanti e colti giovani che vanta la colonia italiana di S. Paolo, cioè Gaetano Pepe socio della forte ditta commerciale Antonio Pepe e figlio, e fulgido esempio ai gio-

vani per le sue doti di patriottismo, di coltura, di italianità.

Gaetano Pepe é presidente della *Società Umberto I*, é Console Onorario Argentino in S. Paolo, e autore di discorsi e pregevoli scritti letterari, é direttore del giornale *Bios*, ha il suo genio e la sua attività applicata a vari rami e la sua entrata nell'industria, nella valorosa e leale compagnia di Matanò e Serricchio, gli hanno aumentato le ammirazioni e le simpatie.

Questi tre giovani laboriosi ed onorati stanno percorrendo la strada della vittoria.

Essi potrebbero benissimo — come diceva *croniquer* — senza immodestia far incidere a lettere d'oro sull'entrata allo stabilimento il superbo verso iudiano:

Materiem superabat opus.

Il Natale Brasiliano

(FRAMMENTO)

Descrivere a larghi tratti una notte di Natale a Sergipe, vale fare l'apologia di quel fertile e prezioso suolo che, pur essendo il minimo dei *piccoli*, é uno di quelli in cui «i fiori sbocciano cantando, gli uccelli brillano come stelle e le stelle si lasciano cogliere come fiori». come diceva il sublime cantore della *Scena Sergipana*, Tobias Barreto, il più *cristallino* di tutti i lirici patri.

Il giorno di Natale é il giorno delle grandi espansioni, delle allegrie infinite!

Tutta la natura in questo giorno si mostra festevole e ridente; tutta la natura pare voglia fare eco alla lira che intona le lodi a Gesù Bambino; tutta la natura é una tersicore, secondo l'ingegnosa espressione dell'indiano Kapila.

Tutto transpira vita, luce, armonia, amore,

Il nostro cielo di dicembre, questo bello e risplendente cielo della zona torrida, nella frase del vecchio d'Evreux, é profondo e azzurro più che un zaffire occidentale.

Il nostro sole, non é il sole di fuoco dell'Australia, né il terribile e ardente sole dell'India: é un sole dolce, blando.

Come son belli i giorni di dicembre a Sergipe!

Le mattine e le sere son chiare, diafane e piacevoli, e le notti limpide e tepide.

Alle volte, sull'imbrunire, la luna, nel soberbo spettacolo della sua plenitudine, in una dolcezza ineffabile, spunta splendente e maestosa dal vasto lenzuolo delle acque fosforescenti dell'Oceano, simile ad una grande moneta d'oro uscita di fresco dal conio.

Alle volte ancora, cirri lievi, fuggevoli e vaporosi, a guisa di un milione di piume erranti, da essa illuminati e dal vento spinti, le adombrano tenuamente la sferica superficie calma.

Le stelle in quel cielo, in quell'incommensurabile spalliera di turchese, si rivestono di maggior luccichio e incanto.

Meteorose luminose, che il volgo chiama stelle cadenti, tagliano frequentemente l'atmosfera, imitanti le lucciole aeree nel brulichio volteggiante.

Tutto c'invita a concezioni naturalistiche, in una dolce monodia di amore e di tenerezza.

Orazio, l'esempio della più pura e venusta latinità, al sentire di uno dei nostri maggiori stilisti, Orazio non mancherebbe di chiedere a quella poetica regione, tutti gli *agenti di sensazione gradevoli, i vini, i profumi, le ghirlande di rose e...*

«Huc vina et unguenta et ninium brevis.
Flores ameno ferre jubet rosæ».

Il Natale é sempre una reminiscenza che consola e solleva i cuori più ostinati, le anime più scettiche.

Tutto rinasce, tutto si muove; il contento si annida in tutti cuori, traspare il sorriso su tutte le labbra.

Vi é durante il giorno e per ogni dove una straordinaria agitazione.

Le giovani, le ragazze, fra lo scintillio dei loro monili e delle loro ricche *toilettes*, fra il gorgheggio delle risate cristalline, partono, in gruppo gioviale e spensierato, pei campi e pei prati, in cerca di fiori per adornare i presepi.

Le donne di casa mettono sossopra i loro ripostigli e i cassettoni, in cerca delle migliori salviette; altre spiegano le bianchissime tovaglie di lino sulla mensa e dispongono in ordine simmetrico le posate per la cena della vigilia di Natale.

Qui é una giovine dalle guancie coralline, col suo grembiule bianchissimo, seduta sul limitare della porta della cucina, grattugiando il fresco cocco di Bahia; là sono altre molto allegre, asciugando i bicchieri di cristallo arabescato; più oltre si prepararono graziosi rami per i vasi.

Nella cucina, ah! nella cucina, girano tutto e tutti in un cerchio vivo!

Colà un vecchio, in un angolo della sala, abbandonato in una bell'amaca a maglia di lucertola, racconta spensierato i suoi amori

La sera nella Piazza della Concezione (a Laranjeiras) si sono già innalzate le barache, si sono disposte le tavole.

Già le creole, con le loro tavolette di dolci, vestite di sottana bianca, con un turbante di teletta d'India o di merletto sul capo e uno scialle ordinario, proprio delle africane, cinto al collo, in forma di fascia, richiamano l'attenzione dei passanti con questo curioso ritornello:

«Mendengues «feitados»
Por mão de yayá!...»

che significa: leccornie preparate da *yayá*, la bruna venditrice.

Al principiar della notte, le case, le chiese, i larghi appaiono in un attimo illuminati, le prime da candelabri gli altri a giorno.

I suonatori di violoncello e di chitarra preludiano canzoni e ballate lascive e burlesche; i cantori, giovanotti ciarlani e frizzevoli, servendosi dell'espressione di Silvio Romero, seguono i concertatori ambulanti, cantando versi d'occasione e quartine di un lirismo indescrivibile.

Vi é tanta profusione di mense, di giuochi di ogni specie, che involontariamente ti si affacciano alla mente le feste Olimpiche della Grecia in onore di Giove.

In queste feste si scorge un misto di religioso e di profano.

A notte inoltrata le famiglie, accompagnate dal loro capo, vanno a visitare i presepi. E il presepe! Come é poetica la vista d'un presepe!

Di fronte, coricato sulla paglia di una stalla, si vede il Bambino, colla pancia in aria, completamente nudo, che sorride alla Madonna, la quale lo contempla, inginocchiata, col raggiante giubilo delle madri.

Dall'altro lato sta S. Giuseppe, con l'ascia e il martello da felegname, posti al suo fianco. Più dietro, una vacca macchiettata, fissa nell'infante i suoi grandi occhi rotondi; e un asino lanuto, colle orecchie irte, avvicina cupidamente il grugno, dilatando le narici all'odore fresco della paglia. Dai sentieri del colle scendono, alla testa delle danzatrici, i pastori di Betlemme, uno a soffiare nella cornamusa a mantice, un altro a battere sul tamburo, e un altro, infine, a sbattere le castagnole.

Sul culmine del monte appaiono già i tre magi: S. Baldassare, S. Melchiorre, che é il re negro, e S. Gaspere, tutti coperti da mantelli di ermellino, con le corone rilucenti, e montati in cavalli bai e rossicci, bardati in oro e pietre preziose. Sopra a tutto, fra le nuvole, sorge una bianca colomba, dal cui becco color di rosa si spargono raggi di luce celestiale, che fa d'aureola alla culla del Bambino Gesù.

Piccoli lampioni a gaz, getti d'acqua, fanali, mulini a vento, completano il panorama di quella città, dove l'immaginazione poco esigente dei festeggianti ha fatto nascere Gesù.

Nulla é più poetico e adorabile dell'episodio biblico della nascita di Cristo!

Nele case ove vi sono presepi, da lontano, si sente il casto aroma, l'inebriante fragranza dell'incenso e della mirra, che profumano il giaciglio, di Gesù.

Ivi nel sacro letto, si sfogliano, si spargono tutte le suppliche dell'esistenza.

Le canzoni e le laudi si succedono una dopo l'altra.

Nella notte di Natale, ricchi e poveri si confondono: non vi sono servi, nè signori.

A cominciare dalle ore otto, nelle case benestanti, le polke, i valtzer e le quadriglie echeggiano pei saloni; le luci, riflettendosi negli specchi di cristallo, imprimevano una vivace e allegra a tutto l'ambiente; e allo sturare dello *champagne* si recitavano poesie, se improvvisavano discorsi.

Ed è nel torneo dei buoni detti e nell'incrociare degli sgradi, nella familiarità franca e onesta della parentela e dell'amizia, che si festeggiano la nascita di Cristo e egli amori materni di Maria.

In questo giorno il piacere si estende fino nel più infimo strato del popolo rude, e l'allegria eccede i limiti fino al delirio.

Che poesia, che lirismo pieno di profumo, che laudi leziose e piene di grazia escono dalle labbra di quella gente!...

Nei vasti terreni, spazzati e preparati alla vigilia, gli exschiavi, muniti di cembali, eseguono le loro danze burlesche e disordinate facendo rintronare nello spazio le loro battute cadenzate, il chiassoso rumore dei *canzàs*, le dissonanze storditrici dei loro *tabaques* grossolani; e le negre, nel primo fiore dell'età, cinte di ghirlande e impugnando *cuegrechès*, lanciano graziosi colpi di pancia agli innamorati.

Hanno essi per tetto l'azzurro firmamento e per luci lo scintillio delle costellazioni.

Più innanzi, in altre case, si danno altri divertimenti.

I sollazzi più comuni sono: il *percuota mio bove*, la *funzione delle Pastorelle*, i *Marinai*, il *Cieco*, ecc., ecc.

Il *percuota mi bove* è rappresentato da un mucchio di persone, sempre accompagnate da grande folla, che vanno a ballare nelle case, portando seco loro la *maschera di un bove*, sotto del quale si nasconde un giovane ballerino.

Con una catilòna, chiedono permesso al padrone di casa di entrare. Ottenuto il permesso, si presenta il *bove* e il coro canta:

Guarda il bove,
Guarda il bove che ti dà,
Ora ch'entra dentro
Il mio bove *marruà* **.

Guarda il bove,
Guarda il bove che ti dà,
Ora percuote il vaccaio
Il mio bove *marruà*, ecc.

Il vaccaio rappresenta sempre la figura di un negro o un *caboclos*, vestito burlescamente, e che è bersaglio dello beffe e degli scherzi dei popolani.

La *funzione delle pastorelle* è rappresentata da un gruppo di mulatte o negre, gio-

vanette adornate di ghirlande, e che danzano e cantano accompagnate dal tamburello; sui loro cappelli di paglia fluttuano nastri stretti di colori vivaci; nei rimbocchi della corta sottana sono attaccati ciuffi di fiori delicati; dal braccio di onuna pende una cestina con le offerte pel Bambino.

E in una deliziosa e civettuola movenza di anche, cantano:

Venite, Pastorelle,
A venite s'è nato,
Venite a Betlemme,
Gesù il ben'amato.

I pastori, in costumi dello stesso genere, agitano nodosi randelli, alla voce d'una prima *lavandaia*, la quale, riposando sopra un ceppo e alzando un secchio con panni, modula soavemente, al suono dei violoncelli, come in estasi, la strofe:

Prima che il sole nasca
Io mi debbo trovar
Sulla sponda del fiume
Dove io vo' a lavar.

Un fracasso di tamburi e tamburelli, uno scoppiettare di castagnole, un ronzare di violoncelli e di chitarre, un dolce sospirare di flauti, cadono come un'onda, nel festevole recinto, avvolgendo in una nuvola sonora l'animo autosuggestionato dell'assemblea.

Tutto ciò è fatto in un modo che rallegra il cuore e che fa bene all'anima.

Le musiche di tutti quei sollazzi sono puramente brasiliane, hanno il carattere nazionale genuino.

Di luogo in luogo, le campane delle chiese ci svegliano per la messa del gallo.

Dopo della messa, quando già brilla la stella mattutina all'Oriente, le feste si disegnano con nuovi incanti.

Allo spuntar del giorno le *pastorelle* e le *lavandaie* lanciano le loro ultime note di congedo:

Il nuovo giorno
Or va schiarendo
Nella sua grotta
Il bel Bambino
Or sta piangendo....

E nelle braccia di queste laudi e canzoni si addormenta tutti gli anni la notte del Natale nella mia terra.



PRODOTTI ITALIANI

VINO CHINATO FREUND BALLOR & C. — Quale tonico più ricostituente del "Vino Chinato Freund Ballor & C.", si può incontrare? L'uso di questo balsamo rinvigorisce le forze, impedisce le indigestioni e vieta il possesso delle febbri.

I sigg. Cocito Irmãos, che sono gli introduttori, mercé anche l'opera attiva del loro rappresentante D. Camerini, ne importano in vasta scala su questo mercato. — Nessuno quindi tralasci d'usare tale tonico.

INDUSTRIE NAZIONALI. — Visitammo ulti-

mamente la filiale della fabbrica di cappelli dei sigg. Matanó, Serricchio & C. di S. Paolo, che è gerita in Rio de Janeiro in rua Alfandega n° 137, dall'amico D. Camerini, e constatammo che i prodotti di detta fabbrica hanno ormai raggiunto l'apogeo della perfezione, e possono i sigg. Matanó, Serricchio & C. di giusta ragione vantarsi fra i migliori fabbricanti non solo nazionali ma anche esteri. — L'amico Camerini ci assicurò che ora poi con nuovi macchinari che possiede l'importante fabbrica daranno l'articolo ancora in migliori condizioni di perfezionamento e di prezzi poiché si potrà ottenere una produzione giornaliera di circa 3000 cappelli. — Mercé l'attività dell'amico Camerini che si è dedicato anima e corpo alla vendita di detto articolo su questo mercato siamo certi che ovunque incontreranno i cappelli della Ditta Matanó, Serricchio & C. ed inviamo i nostri augurii agli operosi nostri industriali ed all'operosità della Direzione amministrativa nella cui testa trovasi l'infaticabile sig. Gaetano Pepe, che è pure socio di questa fabbrica.



Pel V.° Anniversario

DEL "BERSAGLIERE",

SONETTI

I

Sempre impavido e forte: Avanti, avanti!
sia tuo motto, o gagliardo "Bersagliere",
le lotte tue nel ben sempre costanti
mostri al mondo qual'è il tuo Dovere.

Da un quattrennio dei Diritti santi
dell'Italia Colonia tu hai pensiero;
Indipendente, con ragion ti vanti
esser tu in Rio l'unico pioniere.

Possa per lunga età tu fiorire
sotto l'egida del gentil Gaetano,
che si mostra di te contento e fiero.

L'Italia nostra apprenda da lontano
gli sforzi tuoi per ottenere il vero
diritto del suo Popolo Sovrano.

II

Ognun comprenderà l'alta missione
che t'imponesti in questi strani lidi;
ti guidin sempre il giusto e la ragione,
ai quali nella lotta ti confidi.

Sii decoro dell'Italia Nazione,
e mille troverai compagni fidi
che lotteran con te, perché l'unione
fra gl'Italiani regni... Ah! tu sorridi?!

E n'hai ben donde... sempre fu tuo fine
l'unione delle forze sperperate
che vivono in discordie ognor meschine.

Il cielo ti conceda lunga età
perché le voglie tue, sante e divine,
sieno dalla Vittoria coronate.

Rio de Janeiro, 5 Maggio 1904.

DR. S. DE MEDICI DILOTTI.



F. MATARAZZO & C.

Industriaes Importadores

SÃO PAULO

RUA QUINZE DE NOVEMBRO, 26-A

SANTOS

57, PRAÇA DA REPUBLICA, 57

Calle Urquiza m8 - ROSARIO DE SANTA FÉ - Calle Urquiza m9

**Proprietarios do MOINHO MATARAZZO, cuja produccão diaria é de
3,500 saccoas de farinha
e 1.500 de farello.**

**As farinhas das marcas LILI, LIDIA,
CLAUDIA, TOSCA, IDA e OLGA
são reconhecidas as melhores e as
mais vantajosas do mercado.**

RUA QUINZE DE NOVEMBRO, 26-A
S. PAULO

VINO CHIANTI

delle Fattorie del marchese Niccolini
CARMIGNANO

di qualità superiore; speciale per famiglie, importato direttamente in casse di 24 mezzi fiaschi.

Unico esclusivo importatore:

F. CANELLA
RUA DA ALFANDEGA, N. 84
RIO DE JANEIRO



LUIGI CAMUYRANO

28, Rua Assembleia - Caixa Postal 707
TELEPHONE 772

Tiene sempre in deposito: negozzi e scali, grandi quantità di fieno superiore, fardi grandi e piccoli, favena, scagliola, segal di orzo, luppolo, seme di lino, aglio, cipolle; farine di grano in sacchi del Rio della Plata, granturco bianco e giallo, noci del Chili, noci ciuole, mandorle, fagiuoli, piselli, lenticchie, ceci, vimini, paglia per gli strali d'animali, scope, frutta straniera e altri articoli che vende a prezzi ragionevoli.

Commissioni e Consegnações - Importazione ed Esportazione
Rua da Assembleia, 28 - Rio de Janeiro

CASA CARMO



Grande e variado sortimento de leques, mitaines (novidade), Bolsas, carteiras, travessas, grampos, bijouteria em broches e correntes para leques, perfumarias. Grande sortimento em brinchedos, como sejam bonecas de 500 rs. até 50\$000.

Os preços desta casa é o que se pode imaginar de mais barato.

142, RUA OUVIDOR, 142

MATANO SERRICCHIO & C.

Grande stabilimento meccanico di manifattura di cappelli
in cachemir, pelo di lepre, di coniglio, di castoro e di Nutria.

FABBRICA E UFFICI:

r. General Jardim, 45-A - r. Amaral Gurgel, 45

SUCCURSALE:

Rua General Carneiro, N. 22

Cassetta postale, N. 493 Telefono: Fabbrica 356 - Succursale 781 - S. PAULO

Deposito in RIO DE JANEIRO: Rua da Alfandega, 137

FRATELLI SECCHI

GRANDE FABBRICA

DI

PASTE ALIMENTARI

Premiata com medaglia all'Esposizione di Torino nel 1898 e in quella di S. Vicente (Santos) in occasione del IV Centenario della scoperta del Brasile. Fornitori della Divisione Oceanica e Marina mercantile Italiana e Francese che approda in Santos. Specialità in paste gialle uso Genova e bianche di tutte le qualità, uso Napoli e Roma.

Ricevono mensilmente la semolina d'Italia per fabbricare qualsiasi forma di pasta a gusto dei clienti. Unici introduttori del genuino Lambrusco di Sorbara, produzione della fattoria del signor Giulio Benassi.

S. Paulo = Piazza della Concordia

PHOSPHOROS "BRILHANTE"

M. M. FERREIRA & C.

BARRETO (Nichteroy)

A popularidade que adquiriu esta importante fabrica, uma das primeiras no Brasil, deve-se principalmente a segurança que offerecem os seus phosphoros ao consumidor, além de



possuirem a grande propriedade de resistirem á toda humidade.

Esta fabrica está situada no populoso bairro Barreto, na vizinha Capital do Estado do Rio.

DEPOSITO GERAL PARA TODO O BRASIL

119, RUA DA QUITANDA, 119

QUAYLE, DAVIDSON & C.



LEGAZIONE DI S. M. IL RE D'ITALIA

in Rio de Janeiro

Il Ministro d'Italia, porta a conoscenza della Colonia Italiana, che il

BANCO DI NAPOLI

ISTITUTO DI EMISSIONE DEL REGNO D'ITALIA

incaricato a dare esecuzione alla legge N° 24 del 1° Febbraio 1891, che si riferisce alla tutela, raccolta, impiego e trasmissione in Italia dei risparmi degli Emigrati Italiani, ha nominato suo corrispondente ufficiale a RIO DE JANEIRO la Ditta

CARLO PARETO & C.

48. RUA 1.° DE MARÇO, 48

la quale rilascia vaglia a vista, pagabili presso il **Banco di Napoli, Banca d'Italia, Banco di Sicilia** e presso tutti gli **uffici postali d'Italia**.

Riceve qualsiasi somma per essere depositata nella Cassa di risparmio del Banco di Napoli, oppure presso gli uffici postali del Regno. Tratta qualsiasi operazione in Italia per conto dei mittenti.

Per tutte le somme riscosse la Ditta CARLO PARETO & C. deve rilasciare delle ricevute indicando l'ammontare in *réis* con quello corrispondente in lire italiane al cambio del giorno.

Rio de Janeiro. 1° Ottobre 1902.

Tratte, Assegni, Vaglia, Lettere di credito, Pagamenti Te'grafici su tutti i paesi del mondo. Conti Correnti liberi al 2 o/o. Libretti di piccolo risparmio al 3 o/o. Buoni fruttiferi a 4, 8 e 12 mesi. Compra e vendita di Titoli nazionali ed esteri. Servizio di Cassa. ANTICIPI, INCASSI, SCONTI, WARRANTS e qualsiasi altra operazione d'indole bancaria.

CAMBIA-VALUTE

CARLO PARETO & C.

Rua 1. de Março, 48

Rio de Janeiro

OFFICINA METALLURGICA DO RODEIO

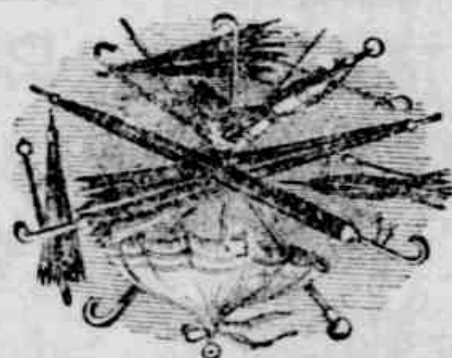
(Estrada de Ferro Central do Brasil)

ARMAÇÕES METÁLICAS PARA CHAPÊOS DE SOL, CABOS, PUNHOS, ETC., ETC.

J. B. FERRINI

RUE DE BONDY (BOULEVARD SAN MARTIN) PARIS

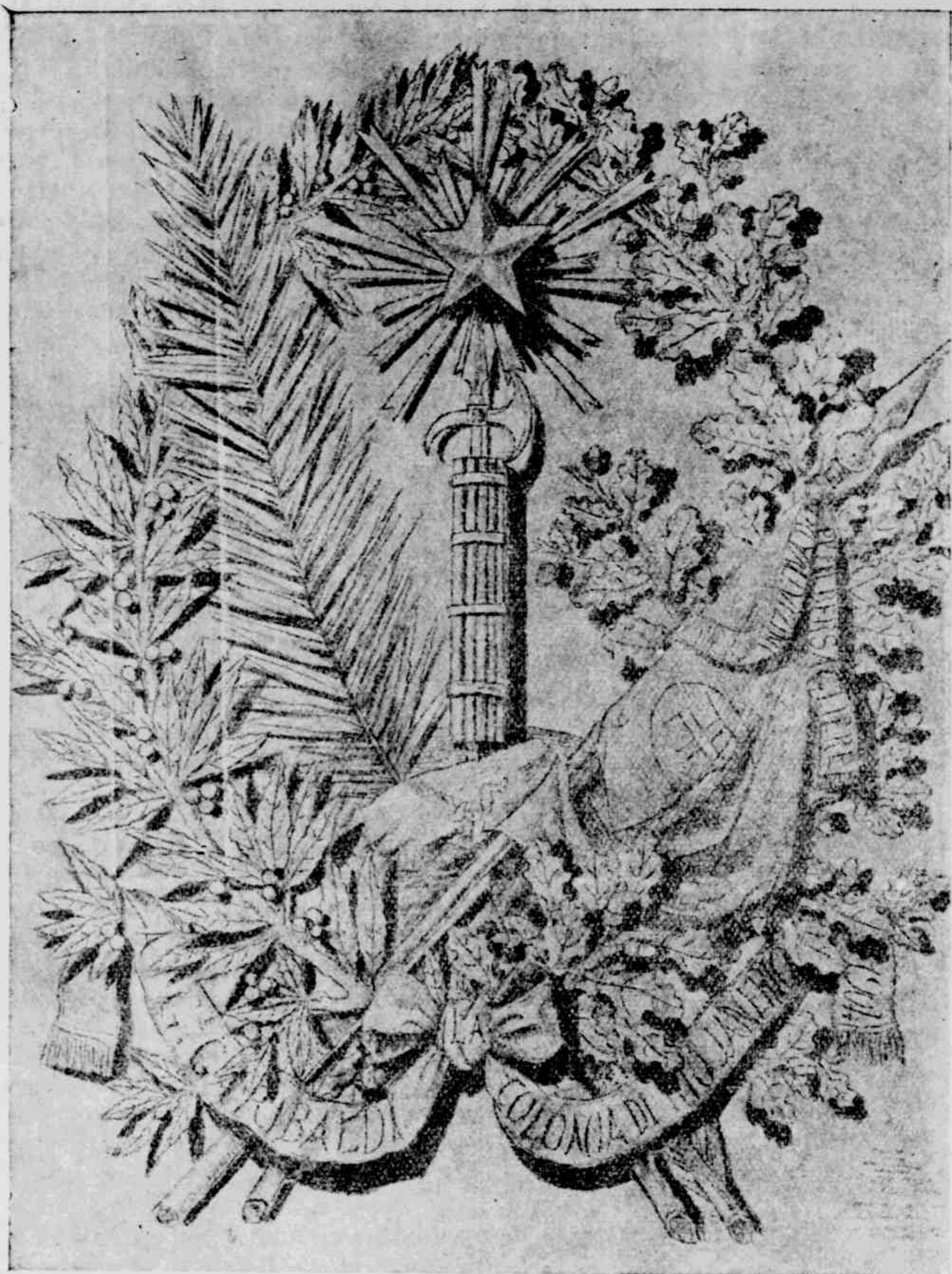
Casa de Chapêos de sol



Bengalas, Sedas, etc.

Rio de Janeiro - 102, RUA SETE DE SETEMBRO, 102 - Rio de Janeiro

Pel Monumento al Generale Garibaldi in Buenos-Aires



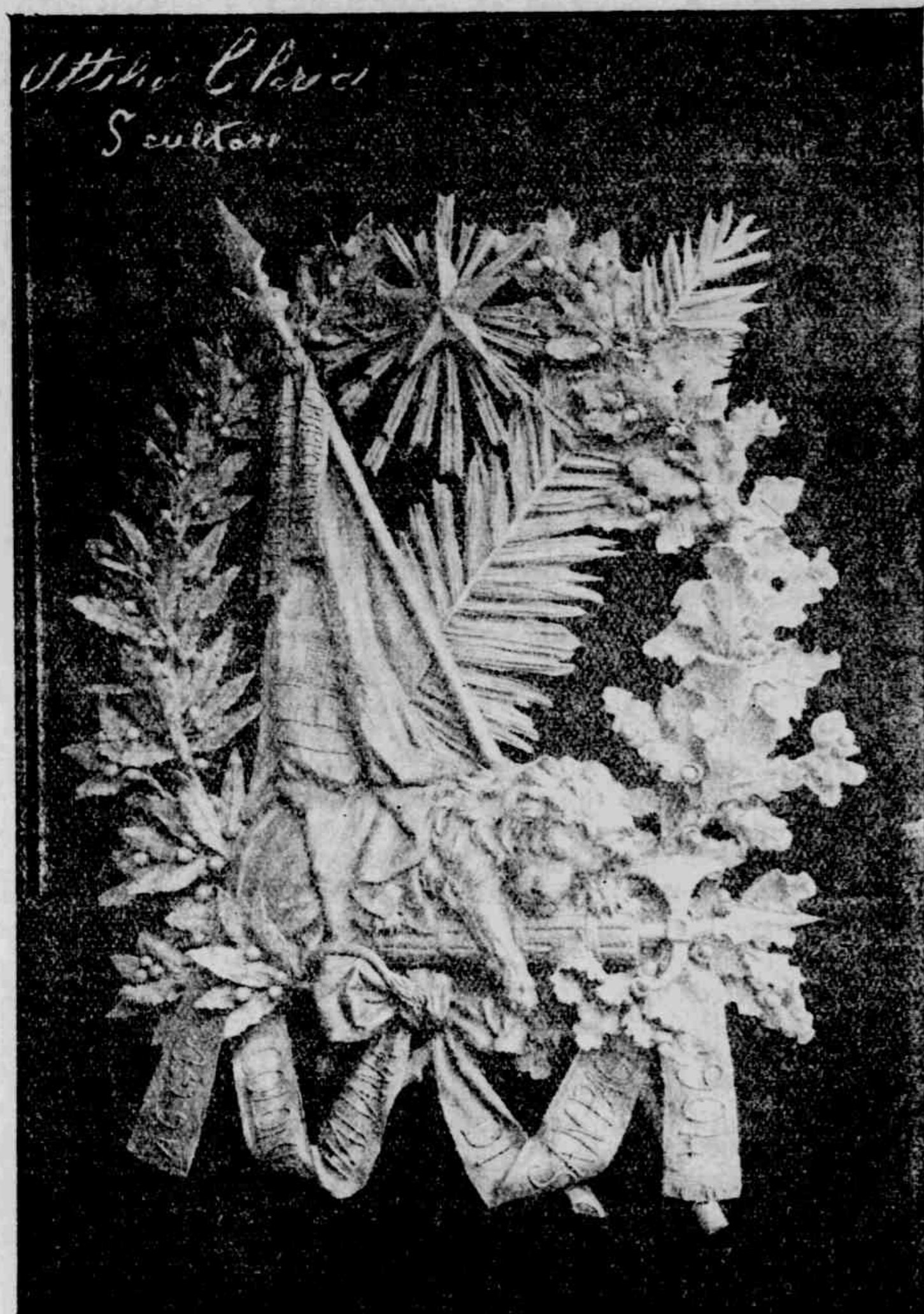
Diamo oggi copia del disegno della corona, che in nome della Colonia Italiana di Rio de Janeiro, auspice il BERSAGLIERE sarà offerta al monumento di Garibaldi in Buenos-Ayres, il giorno della sua inaugurazione il 2 Giugno.

Come fu da noi detto nei numeri precedenti, sebbene la nostra proposta non avesse incontrato il favore di larga accoglienza nella colonia, pure volemmo tradurla in atto: ed a tal uopo, senza badare a sacrifici, demmo ordini alla ditta Clerici Attilio in S. Paolo, che senz'altro avesse fusa la corona.

Questa sarà opportunamente inviata in Buenos-Ayres ed a mezzo di un presidente di società italiana sarà deposta sul monumento.

Avremo compita così un'opera, che per quanto modesta, non sarà meno patriottica per la nostra colonia.

Alle feste d'inaugurazione del monumento, sono stati invitati i generali Ricciotti Garibaldi e Stefano Canzio, figlio e genero dell'Eroe.



Corona da offrirsi al monumento del Generale Garibaldi in Buenos-Ayres, in nome della Colonia italiana di S. Paolo, per sottoscrizione pubblica aperta dalla Commissione dei Reduci delle Patrie Battaglie, composta dai signori Galileo Nieri, Prof. Filippo Cerri e Addone Attilio.

Detta Commissione partirà il 25 corrente per la capitale dell'Argentina, per assistere alle feste d'inaugurazione al suddetto monumento.

La corona fu fusa nella casa Clerici Attilio stabilita in S. Paolo.

IERI!

Io t'avevo obliata! Ad una ad una
Eran vanite le memorie care,
Siccome nella sera a l'aria brana,
D'ogni cosa il color lento dispare.

I bei sogni d'amor e di fortuna
Vedevo tutti ne l'oblio piombare,
Come una nave che ricchezza aduna
Discende, abbandonata, in fondo al mare;

Ed ieri, quando in petto era già morta
Ogni speranza, ogni desio già spento,
Ieri passai dinanzi a la tua porta:

Perché l'anima mia parve confusa?
E il mio passo divenne incerto e lento?
Perché guardai la tua finestra chiusa?

UN MOSTRO IN GONNELLE

A Uhterteich, in Boemia, una tale Anna Hartel, d'anni 31, seconda moglie di un pittore di porcellane, maltrattava crudelmente già da lungo tempo il suo figliastro di 9 anni, lasciandolo al gelo, negandogli il cibo e percuotendolo.

Da ultimo lo chiuse in stalla coi porci, ma neppur di questo fu contenta, un giorno trascinò il fanciullo in casa, chiuse la porta e lo percosse con un pezzo di legno sulla testa finché il poveretto rimase morto, poi raccolse il cadavere in un pezzo di tela e lo portò alla ferrovia collocandolo attraverso la rotaie per far credere ad una disgrazia.

Ma un guardiano la vide e avvertì la gendarmeria. La Hartel fu arrestata.

Il cadavere del bambino presentava lesioni orribili.

Allorché la gendarmeria scortò la Hartel attraverso il villaggio, gli abitanti minacciarono di linciarla.

La popolazione degli Stati Uniti

Secondo il censimento ufficiale per il 1903, testé compiuto la popolazione degli Stati Uniti (meno l'Alaska e le isole), comprendeva 79,900,000 anime, cioè un aumento di 3,906,000 persone in tre anni, corrispondente al 1,6 per cento. Nel decennio precedente l'aumento fu molto più notevole, e importò il 2,1 per cento. Nuova York contava alla fine del dicembre del 1903 3,716,000 abitanti, Chicago, 1,874,000, Filadelfia, 1,368,000, S. Louis, 600,000.

Il monumento a Garibaldi in Buenos-Aires.

Il monumento equestre che alla memoria di Giuseppe Garibaldi s'inaugurerà il giorno 2 Giugno di quest'anno e sul quale per iniziativa di Gaetano Segreto — direttore del *Bersagliere* — a base di sottoscrizione fra la colonia di Rio de Janiro ed amiche vicine arriverà pure una corona, è qualcosa di più di una semplice celebrazione di eroismo individuale.

Esso è il monumento di un'epoca e di un fatto storico di importanza mondiale.

Si è detto più volte che i grandi uomini sono gli esponenti visibili e tangibili di immense correnti di pensiero o di sentimento, circolanti nelle vene di popoli, e che la loro grandezza aumenta a proporzione della vastità di questi fiumi di vita.

In tal caso Garibaldi rappresenta nella storia del mondo una delle più elevate unità umane.

Egli riassunse in un cuore solo, ma vasto e profondo come il cuore di un popolo tutto ciò che rimaneva dell'antico senso cavaliere-sco tutto ciò che sopravviva di quel vago sentimento di fede nel fatto e nella giustizia degli eventi, rimasto nel pensiero latino malgrado la sua duplice rovina storica; raccolse in sé le prime voci ultrapotenti della nuova anima del mondo, ed in un solo gesto della mano imperiosa e benefica, simboleggiò l'abnegazione di Cristo ed il consapevole orgoglio di Prometeo.

La nostra razza ha avuto in lui il profeta della sua resurrezione. Egli non ebbe il genio della parola che crea nuove idee, la sua persona non sembrò più che umana, ma egli fu l'uomo, l'uomo dietro cui, nell'ombra, sembrava avanzare un popolo, stampando orme gigantesche.

Certi suoi atti ebbero l'impeto colossale delle moltitudini: a volte si sarebbe detto che una folla intera parlava in lui....

Elevare un monumento a quest'uomo, sulla terra, allora quasi selvaggia, in cui le immense solitudini lo posero a contatto con le immobili ed anguste leggi della vita, in cui la sua anima assunse dalla semplicità questi barbara del costume la nozione dei diritti elementari, nati con l'uomo, e che non è lecito calpestare impunemente, era opera che richiedeva un intuito artistico e filosofico straordinariamente profondo.

Il Macegni è riuscito, e ne va gloria all'arte nostra, in questo duro cimento.

Il monumento, di proporzioni colossali porta nell'alto, la statua equestre del generale.

È il Garibaldi giovane delle battaglie americane. Il giovane biondo, gentile nel volto, quasi come una femmina, terribile nello sguardo folgorante dagli occhi ceruli, come un angelo sterminatore. Tanto l'uomo che il cavallo sono improntati ad una velocità di movimenti ardente ed agile: si comprende che questa è l'immagine di un condottiero fulmineo, che sfidava gli assiomi della vecchia scienza militare e la moltitudine dei nemici.

Tutto l'insieme è assolutamente, vibratamente garibaldino, tanto è viva in ogni tratto dell'uomo e del cavallo la febbre generosa dell'azione.

I due bassorilievi laterali della base rappresentano due grandi episodi della vita garibaldina: La partenza da Quarto, dei Mille e la battaglia di S. Antonio del Salto, a Montevideo.

Il secondo specialmente, che i mezzi tipografici non ci permettono di riprodurre senza guastarne il magnifico insieme, è un vero capolavoro di perizia tecnica e di intuito artistico.

L'azione si svolse su tre piani.

Nel primo la cavalleria brasiliana si precipita all'attacco. È un insieme grandioso, vivissimo, di cavalli scalpitanti, in cui la purezza classica delle forme si accorda squisitamente con una prodigiosa varietà e vivezza verista di moti.

Nel secondo piano campeggiano i garibaldini, dominati dalla figura del generale. Il fondo è una cascina sormontata da piante. I monti lontani chiudono l'orizzonte del superbo quadro.

Un senso di calma augusta, imperiosa, alita su tutta la figura, che, nella compostezza quasi greca delle forme e del gesto, fa pensare alla antiche statue di deità elleniche, in cui la serenità del volto diviene quasi terribile, tanta è la sicura e vivente significazione delle linee.

Insomma, al significato politico di questo monumento, elevato in terra quasi italiana al maggior eroe della nostra rivoluzione dobbiamo aggiungere un vero, genuino trionfo della nostra arte gloriosa.



Roma e Berlino, o Roma e Parigi?

L'edificio diplomatico costruito con tanta cura, tanti sforzi, e tanti sacrifici dal principe Ottone di Bismark, sin dal 1864, per assicurare, prima il trionfo della Prussia nell'esercizio della sua egemonia sulla vecchia Germania, e poi l'impero politico della grande Alemagna nell'Europa continentale, minaccia crollare, travolgendo nella sua rovina, tutte le antiche speranze della politica prussiana germanizzata, fondata sulla pretesa di ritenersi l'arbitra incontrastata dei destini delle grandi potenze europee.

Il grande Cancelliere di ferro, che aveva portato gli Hohenzollern sul trono della più forte e temuta nazione di Europa, con mirabile intuizione politica, aveva sin da quando l'Italia era risorta a vita indipendente, divisa la missione importantissima riserbata al nostro paese nel consesso delle grandi potenze europee; e mercé l'opera sua geniale fondava la triplice alleanza, proclamata in faccia al mondo garanzia di pace internazionale — quando in fatti essa altro non era, ed altro giammai non fu, se non la più sicura guardia, la più fida sostenitrice dell'egemonia dell'impero tedesco in Europa; assicurandone la pacifica esistenza nel continente, e lo straordinario sviluppo nell'oltre oceano, con la fondazione d'importantissime colonie, e la diffusione mondiale dei suoi prodotti industriali e commerciali.

E la triplice alleanza, mentre accordava al suo precipuo firmatario — l'impero tedesco — tanti e siffatti straordinari vantaggi, pesava come una coppa di piombo sul l'Austria Ungheria, mentre stringeva l'Italia in una vera camicia di forza, nella quale essa vedeva soffocarsi tutti i suoi migliori conati di libera espansione.

Di fatti nel nostro paese, non si fece più politica italiana, ma politica tedesca; e da Roma si guardava a Berlino, con ansia mal repressa, attendendosi di là i presaggi

del buono, o cattivo tempo della nostra politica internazionale.

Oh, a me, monarchico per principi e per convincimento, duole il doverlo dire — ma pur troppo è necessario: il regno di Umberto I° — il cavalleresco e buon re — non risplenderà certo nella storia del nostro paese, per genialità di fatti compiuti, e per grandiosità di una politica internazionale ben diretta in pró degli interessi della patria italiana.

L'amicizia ostentata anzi che no, del principe di Bismark per qualche nostro vanitoso uomo politico, specialmente per Francesco Crispi, forte parlamentare ed inetto uomo di stato, e qualche visita concessa dai siri germanici ai nostri sovrani in Roma capitale, erano ritenuti sufficienti compensi al nostro servilismo politico verso la Cancelleria di Berlino, che si *degnava*, alle volte, saperci grado della nostra dipendenza.

E gli uomini di stato, che regolarono la politica italiana durante il regno di re Umberto, non vollero mai capire, che se l'imperatore d'Austria Ungheria, non aveva restituita la visita a Roma al re d'Italia, era perchè a Berlino si erano mostrati con un *compiacente* silenzio, indifferenti in proposito, lasciando si compisse il grave sgarbo che colla mancata restituzione di quella visita si faceva alla nostra nazione dall'alleanza Austria.

E quando a Berlino si capì, che l'alleanza, della Russia con la Francia, non costituiva nessun pericolo per l'integrità e la pace della Germania, dal parlamento e dalla stampa tedesca partirono i primi strali contro la nostra nazione, che nella triplice, era a Berlino stesso, ed a Vienna, ritenuta la *cenerentola* della famosa alleanza.

Ma Bismark era morto! ed il suo successore nella direzione della politica tedesca, il proprio imperatore, troppo pieno della sua famosa missione, troppo fiducioso nel suo vecchio dio tedesco, troppo lontano dalle geniali intuizioni bismarkiane, non cercò più rinsaldare l'amicizia italiana alle sorti del suo impero, e preoccupato dal progresso dei partiti socialisti, si diede ad ardere incensi al Centro Cattolico della Camera, facendo della politica ecclesiastica, ed inchinandosi anche troppo a prestare omaggio al così detto *prigioniero* del Vaticano. Oh, erano lungi i tempi del famoso: *Noi non andremo a Canossa!*...

Intanto i lacci che legavano Roma a Berlino si andavano sempre vie più affievolendo; ed i partiti popolari in Italia combattevano strenue e patriottiche battaglie per redimere la politica della patria dalle pesanti catene della triplice alleanza.

In questo punto, di gravissimo momento per la nostra politica internazionale, avvenne il lamentato assassinio del compianto e buon re Umberto.

Gli successe il figlio, ed il suo primo atto di politica internazionale, fu affermazione solenne dei propri principi, unisoni e quelli del suo popolo — la sua gita a Pietroburgo, senza passare per Berlino, provò che l'Italia poteva guardare altrove, e che per avere un indirizzo politico proprio, non occorreva le venisse indicato dalle rive della Sprea.

Certo il breve regno di Vittorio Emanuele III è valso a portare un grande mutamento nella nostra vita politica internazionale.

Quando il nostro paese ha cominciato a far sentire alla Germania, che della sua *vantata* protezione poteva fare a meno ben volentieri, quando al gabinetto di Vienna, ha fatto francamente e seriamente sentire, che malgrado la triplice alleanza, esso non avrebbe permesso un intervento austro-ungarico nella penisola balcanica, allora i due imperi centrali; hanno cominciato a compren-

dere, che il tempo di ritenere l'Italia una passiva aggregata della triplice era trascorso. D'allora, maggiori riguardi si sono tenuti verso il nostro paese, e la stampa austriaca e tedesca, cambiando linguaggio ha principiato a riferirsi all'Italia in termini di quella considerazione, che ad essa è dovuta ma che mai le venne pel passato usata.

Questo periodo — direi così — di transazione, è valso a riavvicinare la Francia ed il suo popolo alla patria ed al popolo nostro. Questo riavvicinamento, ebbe in risultato uno scambio di cortesie internazionali altamente significativo. Esso è stato conorato dalle visite del re d'Italia a Parigi, e del presidente Loubet a Roma.

Tra le due storiche capitali delle maggiori nazioni latine, gli antichi legami di simpatia e di fraterna amicizia si sono rinnovate.

I popoli che aspirano a completa libertà, che fondano sul mantenimento della pace internazionale le loro maggiori speranze, debbono rallegrarsene.

Roma e Parigi, per la civiltà e pel progresso, vogliono dire molto di più, che non significavano Roma e Berlino.

La catena che stringeva la nuova Italia al carro trionfale della politica tedesca, mirabile lavoro di Ottone di Bismarck, si è infranta: il pensiero latino si è innalzato vittorioso nella coscienza del popolo italiano e del popolo francese, e la convinzione acquisita della propria forza, auspice la civiltà, ha banditi al mondo due nomi, che nella storia del progresso umano, rappresentano l'affermazione dei maggiori ideali, cui possano e debbano aspirare le genti veramente civili. Questi due nomi risonano trionfanti oggi pel mondo — Roma! Parigi!

Possano essi assicurare all'Umanesimo il conseguimento completo dei suoi propri, grandi diritti!...

ALFONSO GALLOTTI.



L'ALLIANCE DES CŒURS

ITALIE-FRANCE

L'Italie en général, Rome en particulier, s'appretent à recevoir d'une manière triomphale, M. Emile Loubet, président de la République française qui vient rendre sa visite aux bien-aimés souverains d'Italie; le roi Victor Emmanuel III et la reine Hélène.

En ces journées mémorables les cœurs italiens et français secoués par les mêmes frissons d'enthousiasme, vibreront à l'unisson, Rome et Paris, salueront l'aube d'une ère nouvelle et consacreront l'amitié qui réunit à jamais les deux sœurs latines marchant vers un même idéal, *L'Amour de la Paix!*

L'âme de Rome et l'âme de Paris se confondront dans un élan attendri de solidarité.

A côté de la France personnifiée par le premier magistrat de la République, la ville de Paris sera représentée par une délégation du Conseil municipal ayant à sa tête M. Deville, président.

Rome qui date de 2658 ans, est la gloire des latins, la mère des esprits, l'inspiratrice de la poésie. L'Italie la reine des arts qui s'est auréolée de gloire, est la patrie de Dante, de Michel-Ange, de Raphaël, de Jules César et de grands hommes qui se sont illustrés, tels que le comte de Cavour, Garibaldi, Zanardelli. Ses savants, ses poètes, ses historiens, ses artistes, ses jurisconsultes sont légion.

L'Italie et la France ont le devoir de marcher la main dans la main à la tête des nations latines, et de travailler à la réalisation pacifique

d'une civilisation juste et humanitaire, parce que l'elles sont le flambeau de la vie des peuples.

Si le roi Victor Emmanuel II et le comte de Cavour ont jeté les bases du royaume d'Italie, Garibaldi qui incarnait le civisme le plus élevé en a couronné l'édifice.

La France a contribué à l'affranchissement de l'Italie.

Le sang versé en commun sur les champs de bataille de Magenta, de Palestro, de Montebello et de Solferino a rendu solidaires les deux nations sœurs.

La France héritière de Rome, a comme elle connu le prestige des conquêtes.

Nous avons encore présent à la mémoire les superbes fêtes de la semaine italienne, qui dépassèrent en magnificence toutes celles faites jusqu'à ce jour.

La reine Hélène qui par ses sourires attendris le charme indéfini de sa personne avait su conquérir tous les cœurs parisiens, a les dons de l'esprit joints aux perfections de la grâce et de beauté, et nous aurions été heureux de voir à ses côtés les jeunes princesses Yolande et Mafalda, car leurs manières délicates auraient séduit la foule, comme la grâce saluante de la reine au cours de ses promenades triomphales dans Paris.

Si Paris est la Ville Lumière, le joyau du monde ou rayonne tout ce qui est la mère de notre civilisation.

L'une a eu Dante, l'autre Victor Hugo.

Des bords de la Seine aux rives du Tibre, vulgarisons les sympathies réciproques, resserrons les liens de l'amitié séculaire qui unit les deux peuples, faisons entendre les clameurs de nos espérances communes et manifestons notre joie de voir à jamais rennies par une étreinte cordiale la France et l'Italie. Qu'après l'alliance des cœurs vienne celles des peuples et nos vœux seront exaucés.

La réception grandiose qui faite au Président de la République française sera l'apothéose de l'amitié franco-italienne dont le traité d'arbitrage récemment conclu garantit la solidité et la durée.

Le peuple italien saluera en la personne de M. Emile Loubet, la France réconciliée.

Il ne sera pas sans effet pour l'histoire de l'humanité que l'Italie, la France et la Russie soient amies entre elles car cette évolution bienfaisante permet d'envisager l'avenir avec confiance.

Et maintenant soldats de France et d'Italie, serrez-vous fraternellement les mains, les deux grandes sœurs Latines se sont réconciliées, et le charme de leur amitié rajeunie les rapproche plus que jamais.

C'est pourquoi nous crierons de tout cœur, à Rome, pendant les fêtes qui y seront données en l'honneur du président Loubet:

Evviva Il Re!

Evviva la Regina Elena!

Evviva l'Italia!

Phillippe DESCHAMPS.



LE NUOVA VIA

E, alle dieci e trentacinque, siciliana-mente composta e corretta, la centoquattresima nave della navigazione lasciava tranquillamente lo scalo e toccava le acque come già avesse intesa col mare spumeggiante d'intorno. Ed era in quella sicurezza dignitosa e cosciente l'indole istessa di questo meraviglioso popolo meridionale che dai suoi antenati orientali e nordici ha tratto insieme la virtù dell'attendere e quella dell'agire.

Dall'alba tutta Palermo si era riversata al cantiere, tutta compresa da questo senti-

mento: chi il varo di questo colosso era insieme il varo di un nuovo avvenire, e tutti, dal più umile popolano della principessa di Trabia, che d'un sol colpo spezzò il verde cristallo a cospargere il fianco poderoso della nuova nave di augurale sciampagna, dalla tristerella operaia della casa al forte lavoratore del mare, dal direttore della Navigazione al direttore del cantiere, erano variamente, ma fortemente commossi.

Pure, né in essi, né nella folla enorme accalcantesi sin sulle estreme scogliere, non un gesto, non uno sguardo di dubbio. Così è fatta questa gente che può non fare, ma se fa, quando fa, sa far bene e far grande, e cioè d'un colpo. Il cantiere sorse d'un colpo ed è il maggiore d'Italia. Il *Caprera* fu la vera prima nave varata ed è il maggiore trasporto della marina mercantile italiana. Ed ora che l'evento si è felicemente compiuto, come mentre stava per compiersi e si compieva, tutto questo popolo, arabo insieme che normanno e svevo, è superbo di sé stesso, ma punto sorpreso di essersi mostrato pari del tutto al nuovo cimento.

Così e che può comprendersi la sfida della rivoluzione da qui lanciata al Borbone a giorno fisso; così può comprendersi il 12 gennaio e il 27 maggio. E si sente, come fosse nel vero, quel Garibaldi, che non ha mai adulato né re, né popoli, quando definiva Palermo la città delle grandi iniziative. E le molteplici dunque. Le molteplici nella civile come nella industriale civiltà, nelle vie della politica, come in quelle del mare, che sono poi, o dovrebbero essere, la unica grande via della nostra vita nazionale.

Ora la politica locale è in Palermo quel che è in tutti i nostri maggiori, in tutti i nostri centri minori; ma intorno ad essa sopra di essa un'altra ne ferve, quella del lavoro, che ormai si esprime in mille guise. E che cosa significhi per ciò la festa d'oggi hanno compreso le società operaie tutte intervenute ad onta che la cosiddetta Camera del lavoro abbia proclamato l'astensione.

Così è che qui più che altrove, mentre pure da classe a classe, da persona a persona, sono più palesi che altrove, che nell'alta Italia ad esempio, le forme dell'ossequio, è più maggiore fra tutte il senso della solidarietà.

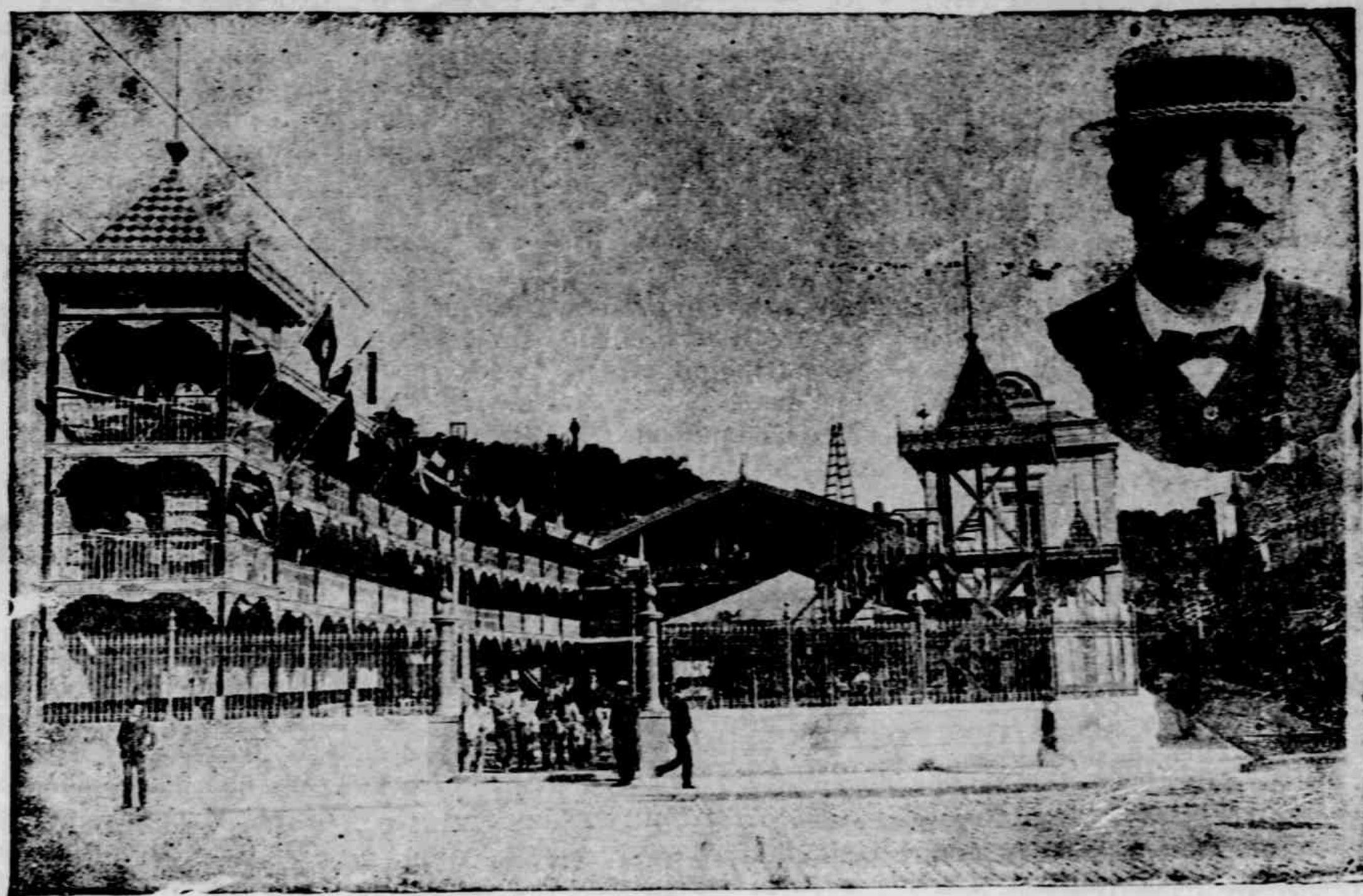
L'onorevole Marinuzzi sapeva di toccare la fibra sensibile di questo popolo quando ieri augurò che tutti ricordassero di dover essere e rimanere italiani, ma italiani di Sicilia. Ed è bene che così sia perché ognuna delle nostre regioni, e questa fra tutte, ha un proprio carattere, da cui possono zampillar nuove fonti di energie e di prosperità per la patria comune.

Qui, le folte milizie del mare, qui non meno che in quella Liguria d'onde venne alla Sicilia il Liberatore e che le è ormai collegata nelle maggiori imprese marinarie che con quelle milizie e coi marinai orizzonti lontani, gli elementi coloniali più opportuni per le nuove Italie che si vanno costituendo al di là dei mari. Natura volle porre e designare l'Isola del Fuoco come lo sperone della gran nave italiana: ad essa dunque aprire le vie del futuro fra oriente ed occidente, fra i due mondi d'onde vennero i progenitori e che furono fecondati e scoperti dagli avi nostri.

E splenda su queste rinnovate fortune il sole fulgente che ora ora fugando la triste nuvolaglia, rompendo la pioggia insistente, brilla sui colori d'Italia e di Palermo mentre, siciliana-mente composto e corretto, il *Caprera*, tutto armato e coi fucchi accesi, toccava le acque.

L'ITALICO.

Teatri e Divertimenti

TEATRO DELLA *MAISON MODERNE* di proprietà del signor Pasquale Segreto.

Allegro veramente lo sguardo l'aspetto festoso, ilare ed attraente dell'elegante teatro della *Maison Moderne*, proprietà dell'instancabile impresario Sig. Pasquale Segreto, fatto oggi il punto prediletto, nel centro della città, della gente che si diverte.

Il grazioso edificio presenta, all'esterno, alcun che di gaio, di sorridente, di giocondo, che invita ad entrarvi.

L'ampio cancello da accesso ad un vasto *parque* ove sono collocati qua e là, quasi alla rinfusa, con diligente negligenza, che gliene aumenta l'effetto, molti apparecchi automatici di curiosissime sorprese, per tutti i gusti e per tutte le età.

Ivi funziorda un magnifico Tiro al Bersaglio, ove tutte le notti, emeriti tiratori danno prova della loro abilità, ed altri si esercitano al lodevole ed utile esercizio del tiro a segno.

Emergono fra tutti per la loro imponenza e per la simpatia che destano, i grandi apparecchi di diversione: Biciclette elettriche, Montanha Russa e Filo Aereo.

Fra pochi giorni sarà pure inaugurato il grandioso apparecchio dei Palloni captivi, che avrà un grande successo, dovuto alla gradevole impressine che esercita sulle persone che se ne servono,

Avvi pure il Bersaglio degli Anelli, che è sempre gremito di concorrenti, avidi, forse, di guadagnare i ricchi premi destinati ai più abili.

Magnifico il bersaglio dei pupattoli, denominato Pim, Pam, Pum, ove frequentatori e spettatori, si fanno le più grasse risate ripor-

tando, di tanto in tanto, i premi stabiliti per i tiratori più esperti.

Infine, solo nel *parque* dello *Maison Moderne* avvi quanto basia per passare una splendida serata, allegramente, fra la garrulità dei vispi bambini e fra le risate argentine di genili signorine che si divertono.

L'interno del Teatro, propriamente detto, è semplicemente seducente.

Una vasta e ben disposta platea, palchi di 1° e 2° ordine, elegante palco scenico munito di artistici scenari, tutto splendidamente illuminato a luce elettrica, con grande profusione di lampade ad incandescenza e ad arco.

Durante le ore dello spettacolo funzionano parecchi ventilatori elettrici, che mitigano soavemente i forti calori della stagione estiva.

Due superbe gallerie che fanno parte dei due ordini di palchi, percorrono tutto al lungo il grazioso *parque*, facoltando mezzo agli spettatori di assistere, durante gli intervalli, al gaio movimento del sottostante giardino.

Lavora nel Teatro della *Maison Moderne* una scelta Compagnia di Varietà, presentando al pubblico un complesso gradevole ed attraente.

Ed il pubblico che frequenta il bel Teatro, composto nella sua maggior parte di distinte famiglie, di reputati negozianti e di eleganti giovanotti, appartenenti alla classe commerciale, corrisponde generosamente agli sforzi che fanno gli artisti dell'impresa, per aggradare al distinto pubblico che li ascolta, ammira ed apprezza.

Così è che sono sempre applauditi i Musici eccentrici **Dik and Harry**; che raccolgono sempre spontanei e frenetici applausi i sim-

patici duettisti **Rossi**; che il Baritono Jorge è sempre acclamato; che la Conchito, la Julia Martins, la Margherita Corona, la Lea Perla, la Salvadora, la Roldan, la Marino, la piccola e gentile Emilto, la Luisa e Angelista Valle, ed altre molte, sono continuamente chiamate al proscenio da prolungati applausi.

Le Zarzuelas e le Pantomime che vengono rappresentate, formano la delizia del pubblico che ne chiede soventi la ripetizione nei giorni seguenti.

Ed ecco come e perchè il teatro della *Maison Moderne* è sempre gremito di spettatori.

Sappiamo che il suo proprietario si sta occupando di presentare, fra poco, delle novità al pubblico, sia nel personale artistico, sia nelle produzioni che nei repertori degli artisti.

Che al Teatro della *Maison Moderne* il solerte impresario Pasquale Segreto, possiede altri stabilimenti di diversioni come: Il **Palazzo di Cristallo** in Petropolis, punto di riunione della migliori società di quell'aristocratica e saluberrima città, — il **Parque Paris em Campos** nella città di Campos, ove funziona attualmente, con grande favore del pubblico campista, una grande Compagnia di **Toreadores**; il grazioso Teatrino **Follies Bressiliennes** in rua del Cattete N. 207, che sarà aperto al pubblico fra pochi giorni.

All'attivo impresario auguriamo ottimi affari, e lo felicitiamo per le sue buone disposizioni in fornire al pubblico i mezzi di divertirsi con pochissima spesa, alla portata di tutte le borse, anche delle più modeste.

Capitano Tenente Marques da Rocha

Diamo oggi il ritratto di questo illustre ufficiale dell'armata brasiliana, comandante il battaglione d'infanteria di marina, per la profonda ammirazione che noi si sente, per le sue alte virtù militari e civili.

Generalmente ammirato da quanti hanno la fortuna di conoscerlo, il capitano Marques da Rocha, gode nei circoli militari di alta stima pei grandi servizi resi all'armata, della quale è uno dei suoi più fulgidi ornamenti.

Il governo ripone nel capitano Marques da Rocha, la sua maggiore fiducia, perché sa il valore dell'illustre ufficiale.

Buono e severo ad un tempo coi suoi subalterni, giusto ed energico, si è amato sinceramente.

Nelle ultime feste carnevalesche, il capitano Marques da Rocha prestò rilevanti servizi col suo battaglione all'ordine pubblico della capitale, moltiplicando i propri sforzi per aiutare le autorità di polizia nella difficile loro missione.

L'ordine pubblico inalterato, e la disciplina che conservarono i suoi soldati, furono un bell'attestato della sagacia dell'opera sua, e del contegno intelligente ed appropriato che seppe mettere in azione in quella circostanza. Ufficiali, come il capitano Marques da Rocha, onorano il paese ed il corpo ai quali appartengono.



L'AMORE IN DECADENZA

Io, mite creatura, ricca ancora del tardivo ingegno de' miei avi, da un po' di tempo, osservo, profondamente colpita, la brutalità maschia che si manifesta contro la compagna dell'uomo, de l'uomo moderno, amante del progresso.

E così, oltre alle altre mille tribolazioni di cui si circonda la donna, v'è ancora la perenne, eterna ingiuria che essa deve accettare nel modo più assoluto e decisivo, l'ingiuria che si stampa, si legge, che si profiga, parlando, in ogni paese, qui come in Europa; l'ingiuria di *dover morire perché colpevoli in amore*.

Se leggete una cronaca di giornale, trovate sempre il dramma d'amore, coi personaggi multanimi, gli avvenimenti di fiamma, il dramma che finisce con l'uccisione d'una donna bella o d'un amante preferito, o d'un innamorato disgraziato.

E il sangue, il sangue femminile in ispecie, si versa senza pietà, in pieno secolo ventesimo, in onta a tutti i trattati di psicologia, in onta a tutte le innovazioni sociali.

La storia complessa dello spasimante vilipeso che uccide a bruciapelo una giovane

creatura, incurante magari di passione, vi fa spasimare e abbrividire.

Oh! quante, quante volte, anche ieri, non ho io letto di sconosciuti essere dementi che trucidano uccidono giovani inermi, ingenui e fiorenti! Quanti luoghi che, per gli idillii dolci e tradizionali creati, diventano teatro di delitti!

E con me, altri ancora hanno spesso levato un grido di protesta, umano grido fecondo, ricco d'amore, contro questo sterminio di giovani corpi malievoli, da le bianchissime carni, capolavori di bellezza umana.

E l'uomo, l'uomo che uccide, che si sbizzarrisce atrocemente sopra vittime inermi, che dà a la società la raccapricciante emozione d'un dramma coniugale o la crudezza volgare di estinguere una creatura bella, fatta per l'amore, fatta per la vita, che è la continuazione inesausta de l'amore, è, certo, un essere incapace di lottare veramente, fortemente, che indietreggia anzi dinanzi a la lotta de la vita, lotta che richiede oggi molto coraggio; è un uomo che, appena nato, vuol precipitar ne la tomba coi vecchi sogni acquisiti, che, del tenero affetto, de l'indulgenza che si deve prodigare a una donna, creatura fatta di virtù e di vizio al pari di lui, si vergogna come d'una debolezza; è, forse, o un pazzo o un retrogrado.

Oh! donne che amate, che soffrite, che

morite, vittime fatali, immolate all'egoismo maschile, io vorrei potervi far sollevare tutte; a schiere! Vorrei far comprendere agli uomini che succederebbe mai se una completa rivoluzione femminile, condotta, guidata da bionde teste o brune, da manine bianche e affusolate, minacciasse una decimazione del così detto sesso forte!

Gli scrittori, i psicologi dicono che il cuore de la donna è un mistero indecifrabile.

Forse da ciò deriverà questa sorda rabbia del maschio che non può in un cuore di donna penetrare e regnare, questo risentimento ingiusto che si sfoga, vista la sua impotenza morale, aprendo quel cuore violentemente.

E in ciò, ditemi, chi ne ha la vera colpa? La donna che non si piega a la schiavitù completa del sentimento, de le idee, de l'amore, se non quando e come il suo cuore le impone; o l'uomo che vuole imporre, oltre che il resto, o prima d'ogni cosa, anche l'amore, che vuole ottenere il suo scopo, qualunque egli sia, per appagare o la sua passione, o la sua dignitosa superiorità, finora indiscussa e voluta?

Io vorrei essere, invece che una semplice sentimentalista malata, che si divaga in fantasticherie ed in sogni, un psichiatra di vaglia, per dichiarare che è questo un fenomeno de l'anima umana, fervida di colpa, di mistero, di ambiguità.

Manca oggi ne l'amore e ne la vita la dolce e candita poesia del sentimento, la poesia che dà a l'anima un fascino sublime, che attira, che alletta, che tiene, per offrire, incondizionatamente, l'ideale de l'amore.

La donna non è calcolata oramai come lo era una volta, l'eroina tenera, la protagonista del sentimento e della passione. Essa è ora il mezzo col quale si giunge a l'amore, un mezzo per far vibrare acutamente un sistema nervoso già scosso, per far pulsare violentemente un cuore, spoglio d'ogni dolce aspirazione.

Perché dar il bando, rudemente a le debolezze del cuore, se debolezze si posson chiamare?

Il sentimentalismo che tramonta e il positivismo che sorge, sono oramai due religioni che nella società odierna cozzano troppo fra loro per lottare, fremere, regnare, scattando con eccezionali bisogni morbosi.

E la pazzia, perciò, minaccia quotidianamente la vita scontenta e spostata di questi ammalati in cerca d'emozioni, di questi assolutisti che si gettano con un invincibile bisogno di proprietà, ne l'anima del mondo.

La vittima è la più debole e l'amore, l'amore brutto, freddo, senza luce, sorge, fomentando catastrofi, lotte, drammi, tragedie che si agitano e si agiteranno dinnanzi alle assise, o ne l'ombra amica de le case silenziose: l'amore moderno che fiorisce in un terreno anormale come un male insanabile!

Sbaglierò: il fenomeno che io voglio vedere sarà una cosa assurda o impossibile ma la formula vera, sacrosanta di questa assurdità è la forma epidemica che questi uccisori di giovinezza muliebri, questi pazzi, danno, mostruosamente, a gli eccidi femminili che ogni cronaca imparziale registra, quotidianamente quasi, su le colonne del suo giornale.

TECLA.

Le nostre autorità rappresentative

Il Bersagliere nel lieto giorno del suo quinto anniversario compie il grato dovere di dare alcune notizie bibliografiche delle autorità che rappresentano qui il nostro paese.

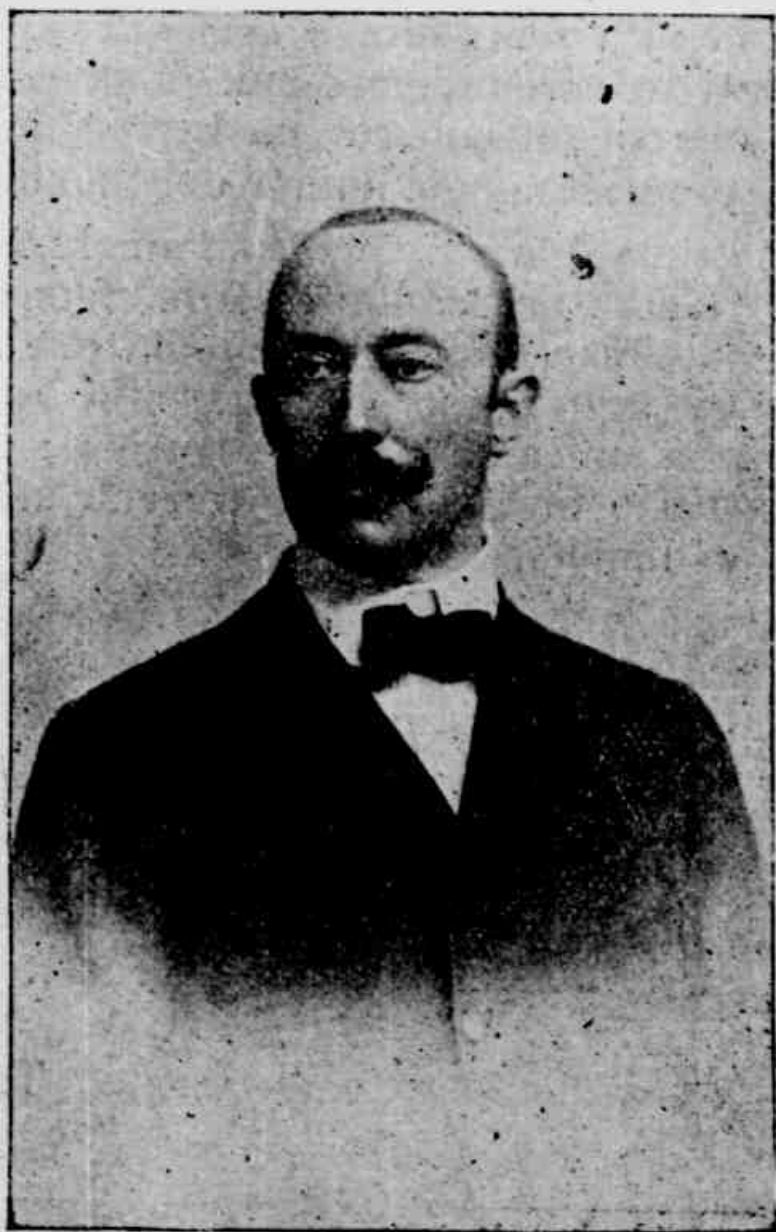
Marchese Lorenzo Friozi Principe di Cariati

Ministro d'Italia in Rio de Janeiro

Nato a Napoli il 15 Settembre 1858. — Laureato in giurisprudenza a Napoli, Novembre 1881. — In seguito ad esami di concorso, ammesso nella carriera diplomata il 1° Febbraio 1882. — Destinato addetto a Londra il 16 Febbraio 1882. — Trasferito a Berna il 12 Marzo 1883; a Costantinopoli il 19 Aprile 1884. — Segretario di Legazione di 2ª classe, 5 Novembre 1885. — Trasferito a Madrid il 21 Luglio 1886, a Berna il 20 Febbraio 1887; a Pechino il 30 Gennaio 1888. — Cancelliere della Corona d'Italia, 15 Marzo 1888. — Regge la R. Legazione in Pechino del 29 Aprile 1889 al 2 Maggio 1890. — Regge la Legazione a Tokio dal 3 Settembre 1890 al 17 Giugno 1891. — Segretario di Legazione di 1ª classe, 18 Aprile 1892. — Trasferito ad Atene, 1° Agosto 1892.

Cavaliere dei Ss. Maurizio e Lazzaro, 22 Gennaio 1893. — Trasferito a Lisbona, 30 Novembre 1894. — Regge quella Legazione dal 22 Agosto 1895 al 27 Gennaio 1897.

Ufficiale dei Ss. Maurizio e Lazzaro, 6 Febbraio 1898. — Trasferito a Buenos-Ayres con credenziali di Incaricato d'affari, 20 Febbraio 1898. — Trasferito a Madrid il 15 Aprile 1898. — Trasferito a Rio con credenziali d'Inviato straordinario a Ministro Plenipotenziario il 18 Luglio 1901. — Consigliere di Legazione, 31 Agosto 1901. — Nominato Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario il 21 Gennaio 1904.



Cav. Tattara nobile Vittore Agostino
R. Console in Rio

Nato a Belluno il 17 Aprile 1862. — Laureato in giurisprudenza a Padova il 19 Luglio 1883. — In seguito ad esame di concorso è ammesso nella carriera consolare in qualità di applicato volontario il 1° Febbraio 1887. — Presta servizio al Ministero. — Destinato ad Alessandria il 26 Giugno 1887. — Collocato a disposizione del Ministero il 1° Novembre 1887. — Destinato a Trieste il 14 Marzo 1888; a Buenos-Ayres in qualità di facente funzioni di vice-console il 24 Luglio 1889.

Nominato vice-console di 3ª classe il 25 Ottobre 1889. — Regge il Consolato di Buenos-Ayres dal 1° Aprile 1892 al 4 Aprile 1893. — Trasferito a Budapest il 4 Febbraio 1894. — Regge la Legazione in Belgrado dall'8 Agosto al 9 Ottobre 1895 in qualità di Incaricato di affari. — E' promosso vice-console di 2ª classe il 22 Aprile 1897. — Trasferito a Marsiglia il 28 Dicembre 1897. — Regge quel consolato dal 1° Giugno al 30 Novembre 1898. — Collocato a disposizione del Ministero il 22 Gennaio 1899. — Destinato a Nizza il 26 Luglio 1899. — Trasferito a Tolone il 6 Aprile 1900.

Cavaliere della Corona d'Italia il 24 Giugno 1900. — Destinato a Curitiba con patente di Console il 28 Luglio 1902. — Nominato console di 2ª classe il 24 Agosto 1902. — Trasferito a Rio de Janeiro il 29 Ottobre 1903.



Mazzini Ferdinando

Vice-Console in Rio

Nato a Forlì il 24 Ottobre 1879. — Laureato in giurisprudenza a Pisa il 10 Luglio 1901. — In seguito ad esame di concorso, ammesso applicato volontario nella carriera consolare il 20 Marzo 1902. — Destinato a Smirne con le funzioni di Vice-Console il 27 Novembre 1902. — Nominato Vice-Console di 2ª classe il 13 luglio 1903 ed il 23 dello stesso mese destinato a Rio de Janeiro.

Siciliani di Monreale Vittore

Console a Bello Oorizonte (Minas)

Nacque a Firenze, laureossi in scienze giuridiche e sociali in Aprile 1888. Volontario per gli impieghi di 1ª categoria del ministero degli esteri, luglio 1888. Destinato in qualità di applicato a Costantinopoli, Novembre 1888.

Trasferito come ff. di Vice-Console a Marsiglia, Ottobre 1890. Vice-Console di 3ª classe, Agosto 1891. Traslocato ad Alessandria, Novembre 1891: a Port Said, Dicembre 1895. Collocato in aspettativa per motivi di famiglia, Agosto 1897. Richiamato in servizio, Gennaio 1898. Destinato a Lione, Marzo 1898. Trasferito a Sofia, Novembre 1898. Vice-Console di 2ª classe, Giugno 1899. Trasferito a Roma, Ottobre 1900.

Cavaliere della Corona d'Italia, Maggio 1901. Destinato a Bello Horizonte con patente di Console, Luglio 1902. Vice-Console di 2ª classe, Agosto 1902.

De Vellutis Francesco

Console a Bahia

Nato a Belvedere Marittimo, laureato a Napoli, Agosto 1882. Sottotenente di complemento di fanteria, Settembre 1883. Applicato volontario, Novembre 1885. Serve al Ministero. Destinato a Costantinopoli, Giugno 1886. Traslocato ad Algeri come ff. di Vice-Console, Giugno 1888. Vice-Console di 3ª classe, Novembre 1888. Destinato a Lione, Agosto 1890: a Barcellona, Novembre 1891: ad Algeri, Settembre 1897: a Buenos-Ayres, Febbraio 1894. Incaricato delle funzioni di Cancelliere della Legazione, Marzo 1895. Vice-Console di 2ª classe, Dicembre 1895.

Cavaliere della Corona d'Italia, Dicembre 1897. Traslocato a Susa, Luglio 1899. Promosso Tenente nella riserva, 1900. Destinato a Bahia con patente di Console, 28 Luglio 1902. Console di 2ª classe, Agosto 1902.

Pio di Savoia (dei principi) nobile Gherardo

Console generale in S. Paolo

Nato a Carpi (Modena) il 21 Novembre 1853. Laureato in giurisprudenza nella Regia Università di Modena, 19 Luglio 1875. In seguito ad esami di concorso, ammesso applicato volontario nella carriera consolare, 19 Aprile 1879. Presta servizio al Ministero. Destinato in Alessandria, 1° Ottobre 1879. Nominato Vice-Console di 3ª classe 1° Gennaio 1882. Destinato ad Algeri, 30 Luglio 1882. Traslocato a Trieste, 14 Giugno 1884. Vice-Console di 2ª classe, 20 Maggio 1886. Trasferito a Zara, 5 Giugno 1888. Regge il R. Consolato in Trieste dal 14 Luglio al 22 Settembre 1887, e dal 14 Luglio al 18 Settembre 1888. Traslocato a Suez, 14 Luglio 1889. Regge il Consolato a Porto Said dal 26 Luglio al 25 Novembre 1890. Incaricato di reggere temporaneamente l'ufficio politico del Governatore generale dell'Eritrea, 10 Novembre 1890. Nominato segretario generale per gli affari civili del Governo dell'Eritrea, 25 Settembre 1891. Accettate le dimissioni dalla carica suddetta, 18 Aprile 1892.

Cavaliere della Corona d'Italia, 12 Ottobre 1891. Collocato a disposizione del Ministero, 24 Aprile 1892. Destinato a Pernambuco, con patente di Console, 7 Agosto 1892. Vice-Console di 1ª classe, 26 Agosto 1892. Trasferito a Porto Alegre con patente di Console, 17 Settembre 1893. Trasferito a Rio Janeiro, con patente di Console, 24 Giugno 1894. Trasferito a Cordoba, con patente di Console, 29 Luglio 1895. Trasferito a Florianopolis, con patente di Console, 5 Febbraio 1899. Console di 2ª classe, 11 Giugno 1899.

Cavaliere dei Ss. Maurizio e Lazzaro, 6 Giugno 1901. Trasferito a S. Paolo, 28 Luglio 1902, con patente di Console Generale.

Nobile Gerolamo De Rossi

Vice Console in S. Paolo
ultimamente traslocato a Juiz de Fora

Nacque a Firenze il 10 Gennaio 1877. Laureato in giurisprudenza a Bologna, 6 Luglio 1899. In seguito ad esame di concorso, ammesso applicato volontario nella carriera consolare, 24 Marzo 1901. Destinato a Costantinopoli, 6 Aprile 1901. Vice-Console di 2^a classe, 24 Agosto 1902. Destinato a San Paolo il 15 Settembre 1902, fu nel mese scorso dal nostro governo destinato al vice-consolato di Juiz de Fora.

Agnoli Ruffillo

Console in Pernambuco

Laureato a Bologna 1886. Applicato volontario destinato a Costantinopoli, Febbraio 1888: trasferito come ff. di Vice-Console al Cairo, Aprile 1890. Promosso Vice-Console di 3^a classe Luglio 1890. Collocato a disposizione del Ministero, Agosto 1891. Regge il consolato a Fiume dal 10 Dicembre 1891 al 26 Maggio 1892. Destinato a Beirut, Novembre 1891; al Cairo, marzo 1892. Vice-Console di 2^a classe, Dicembre 1895. Collocato a disposizione del Ministro, Agosto 1896. Destinato a Ribeirão Preto, Ottobre 1896.

Cavaliere della Corona d'Italia, Febbraio 1898. Facente funzione di Cancelliere della Regia Legazione in Rio de Janeiro, Settembre 1898. Traslocato a Lima, Marzo 1900. Vice-Console di 1^a classe, Maggio 1901. Traslocato a Pernambuco con patente di Console, Maggio 1901. Console di 2^a classe, Agosto del 1902.

Marchese Carlo Durazzo

Vice Console in Ribeirão Preto

Nato a Genova il 27 Febbraio 1889. Laureato in giurisprudenza a Genova, 28 Luglio 1900. In seguito ad esame di concorso ammesso applicato volontario nella carriera consolare il 24 Marzo 1901. Destinato a Trieste il 5 Aprile 1901. Nominato Vice-Console di 2^a classe 24 Agosto 1902. Destinato a Ribeirão Preto, 15 Novembre 1902.

Domenico Nuvolari

Vice Console in S. Carlo do Pinhal

Nato a Mantova il 17 Aprile 1876. Laureato in giurisprudenza a Bologna, 19 Novembre 1898. In seguito ad esame di concorso ammesso applicato volontario nella carriera consolare, 24 Marzo 1901. Destinato ad Alessandria 25 Giugno 1901. Vice-Console di 2^a classe, 24 Agosto 1902. Destinato a San Carlos do Pinhal, 15 Novembre 1902.

UN BERSAGLIERE

Un bersaglier, insanguinato e stanco
Ma baldo ancor scendea da Monte Croce
E giunto in mezzo a noi con fiera vece
Gridò: Un dottore!... ho una palla al fianco.

Un dottor lo frugò: si fece bianco;
Strinse i denti in superbo atto feroce,
E quando vide in terra il ferro atroce
Grazie! esclamò rasserenato e franco.

Ed or gli disse il medico: cammina,
L'ambulanza é la sotto. Ed egli: E' pazzo?
Vado a freddarne ancor una dozzina.

E, presa l'arma, pallido, ma forte
A passi vacillanti, il buon ragazzo
Ridendo risalì verso la morte.

EDMONDO DE AMICIS.

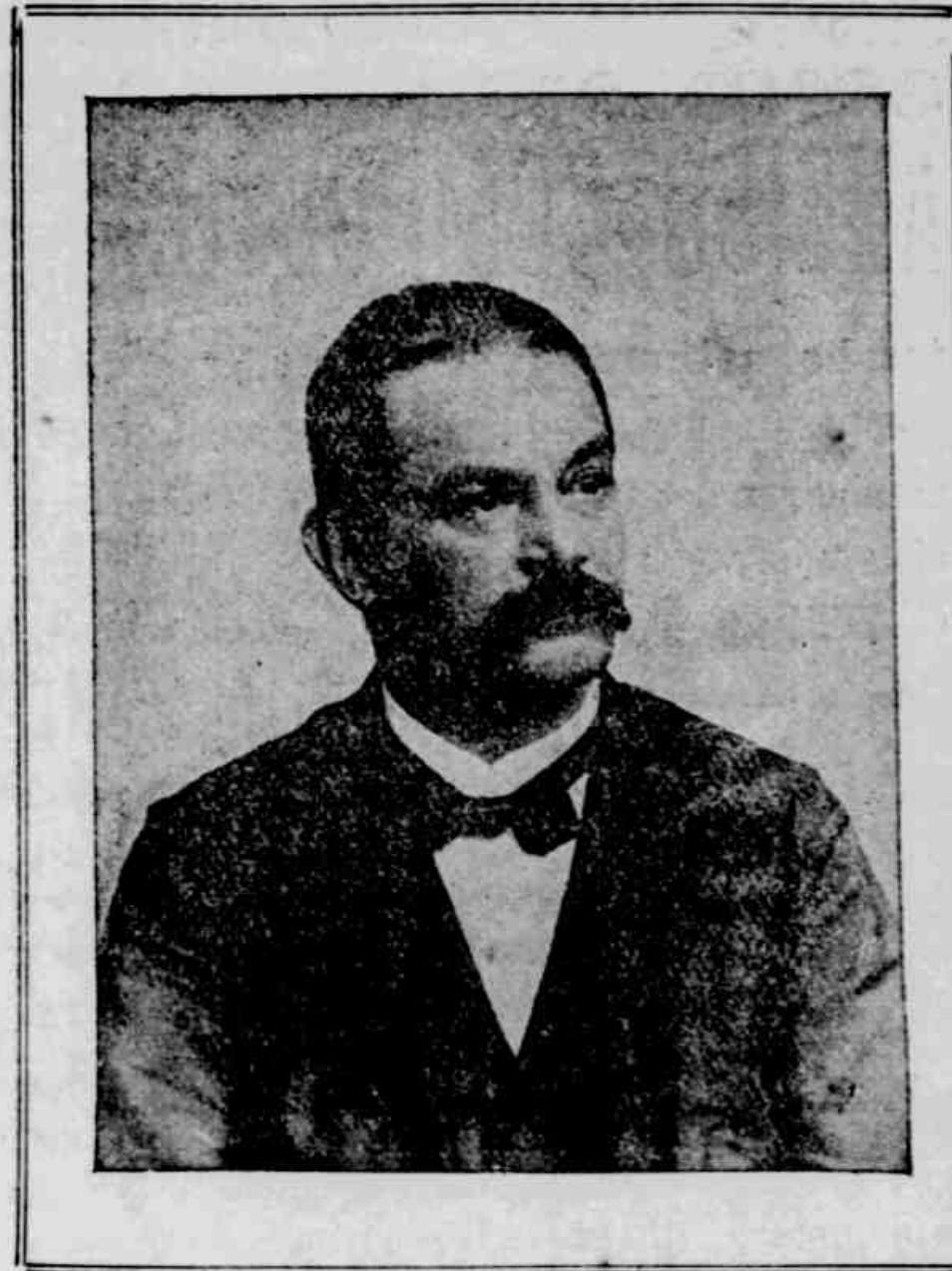
COMPAGNIE ITALIANE DI NAVIGAZIONE**NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA**

Società Riunite: FLORIO & RUBATTINO

Agenti in Rio de Janeiro: MATARAZZO & DE VINCENZI, Rua Primeiro de Março, 39



Cav. Francesco Matarazzo



Raffaele De Vincenzi

LA VELOCE

Agente: LUIZ CAMPOS

N. 2, RUA GENERAL CAMARA, N. 2 --- RIO DE JANEIRO

Lamentiamo profondamente non poter pubblicare il ritratto dell'egregio signor Campos, essendoci stato impossibile averlo. (N. d. R.).

LA LIGURE-BRASILIANA

Agente: DARIO AGNESE

39 -- Rua 1.º de Março -- 39

RIO DE JANEIRO



Dario Agnese

ITALIA - Società di Navig. a Vapore

Agenti: Flli. MARTINELLI

R. 15 Novembre 29, S. Paulo. -- R. 15 Novembre 86, Santos



Giuseppe Martinelli

CASA VESUVIO

Molhados, Comestíveis, artigos finos e generos Italianos
Commissões e Consignações de generos nacionaes e estrangeiros

Nicolau Carelli & C.

85, RUA DA URUGUAYANA, 85
RIO DE JANEIRO



ANGICO COMPOSTO,

Este antigo e afamado xarope é o que mais se recommenda no tratamento da tosse, bronchites, catarro, asthma, influenza, etc. Superior a quantas panaceas que por ali pomposamente annunciam, este medicamento pôde ser empregado sem o menor receio, pois não contém CODEINA, morphina ou outra substancias nocivas á saude. Prepara-se unicamente na PHARMACIA BRAGANTINA e vende-se em todas as boas pharmacias e drogarias.

Deposito geral: PHARMACIA BRAGANTINA, rua Uruguayana, 100.



Livraria Schettino

Recebe semanalmente por todos os vapores de Portugal, Espanha, França, Italia e Argentina: as ultimas novidades em romances populares e obras scientificas, enorme sortimento de cartões postaes simples e coloridos, interessantes jornaes de modas e musicaes, importantes revistas scientificas e litterarias, um sem numero de publicações illustradas, os melhores periodicos de caricatura de todos os generos, jornaes diarios, assim como grande variedade de almanagues, retratos, etc.

12, TRAVESSA DO OUVIDOR, 12

MODELO LUIZ XV

M.^{me} AGNES SCHERER GONÇALVES

Inventora dos Colletes Devani Droit — Erect Form



O rapido successo dos colletes MODELO LUIZ XV, a ponto de suplantar as colleteiras afamadas da capital e de Paris é devlho:

- 1º á elegancia e commodidade até então desconhecidas;
- 2º á barateza sem competencia;
- 3º á recommendação dos hygienistas brasileiros: Drs. Ermelinda de Sá, Echigenia da Veiga, Arlindo de Souza e Eduardo Santiago.

Como inventora dos colletes Devant Droit — Erect Form já bem conhecidos de todas as senhoras de bom gosto, tem a honra de apresentar agora o seu invento melhorado com o

Corset Nouvelle Forme Devant Droit pelos preços acaalcançe de todos: 22:000 — 28:000 — 30:000 — 35:000 — 40:000 — 45:000, etc.

Acaba de receber tecidos de alta novida e e acurado gosto para colletes sob medida.

Linho azul, rosa e cinza	35s
Baptiste	45s
Broches 25s, 50s, 55s, 50s	
65s, 70s, 76s	80s
Baptiste de linho rosa e branco	65s
Id. de seda	70s, 80s
Setim de 100s a	110s

N. 145, Rua do Ouvidor, N. 145

Unicos representantes destas acreditadas firmas no Brazil:

JOSÉ CONSTANTE & C.

PEÇAM SEMPRE DE PREFERENCIA

Os preciosos vinhos do Porto de Adriano Ramos Pinto & Irmão — PORTO

As saborosas conservas de Espinho, de Brandão, Gomes & Comp. — ESPINHO

OS DELICIOSOS VINHOS COLLARES

da Marca F. C. de MANOEL COSTA — COLLARES

As especiaes Rolhas e Cortiças de O. HEROLD & C. --- LISBOA

ESCRITORIO:

20, Rua Primeiro de Março. 20

(Sobrado)

Rio de Janeiro

Filiaes: MANAOS, PARA e S. PAULO

Tre opinioni russe

(Nostra corrispondenza particolare).

Londra, aprile.

Attraverso la volgare menzogna dei telegrammi ufficiali ed ufficiosi ci si presenta lo spettacolo di una Russia bellicosa, che si stringe attorno allo Czar per punire la tracotanza giapponese. I soldati sono ansiosi di battersi, il popolo con un solo cuore acclama la futura vittoria! I giornali europei stampano notizie da Pietroburgo di questo genere: «il corpo dei cosacchi di Amaratoff è cospolto di uomini dalla statura imponente, si conta molto sull'effetto che la loro selvaggia presenza farà sul morale dei piccoli giapponesi».

Quante cretinerie, santo Iddio! L'imponente statura rallegrerà i piccoli giapponesi, perchè un gigante offre miglior bersaglio alle loro carabine, di un pigmeo.

Gli stessi giornali raccolgono con compiacenza la notizia che la Russia arma dei «galeotti volontari», quasi fosse una prodezza il contrapporli ai giapponesi, i quali escludono rigorosamente dall'esercito colui che abbia avuto il menomo conticino da regolare con la giustizia. Povera Russia se è costretta a ricorrere a tali volontari!

Ed io mi chiedevo quale è il *sentimento reale* del popolo russo, che poi non è un popolo di fanatici, nè di cretini, su questa guerra e non ho avuto pace finchè ho potuto udire da un russo, ufficiale superiore, devoto al suo Imperatore e patriota, una equanime, spassionata esposizione di una situazione morale e materiale delicata e interessante.

L'elemento militare in Russia era avversissimo alla guerra! Il generale Kuropatkine confidava evitarla, Makaroff del pari.

Dragomiroff che per la sua posizione è ormai indipendente, parlò chiaramente all'Imperatore.

Tutto fu indarno: poteri occulti, una specie di fatalità, conservò ad Alexieff tutta l'influenza sua, ed Alexieff è l'uomo che volle la guerra a «como leggero». Egli è già in urto aperto con Kouropatkine, fra i due prevarrà Alexieff!

Non soltanto lo Stato maggiore russo era contrario alla guerra giapponese, ma all'espansione in Manciuria.

La così detta politica del mare è sempre stata la rovina della Russia, continuò il mio interlocutore, ed eccone le ragioni: Sul Baltico, nel Mar Nero, la Russia, è chiusa dal ghiaccio parte dell'anno. Non può essere potenza marittima quello Stato i cui porti sono chiusi un terzo dell'anno, le cui flotte sono bloccate. Per avere il mare libero, che non ci è consentito in Europa, da Vladivostok, dove eravamo pacificamente stabiliti, siamo stati trascinati in Manciuria, a Port Arthur e Dalny, suscitando il vespaio cinese e giapponese.

Poi cosa ne fa la Russia di questi suoi remoti domini!

La colonizzazione è un assurdo. Mancano le braccia alle terre russe, e vogliamo impiantare laboratori in Siberia e Manciuria? Spopoliamo casa nostra per popolare territori altrui.

La Russia deve raddoppiare almeno la sua popolazione, avanti di pensare ad esportare degli uomini. Si noti che i prodotti agricoli del Siberia e dell Manciuria, sono gli stessi della Russia, con una differenza però, che le terre russe rendono generalmente il doppio a parità di lavoro.

Nepure la cosiddetta colonizzazione industriale ci è consentita. La Russia non è paese

industriale e commerciale. Se si aprisse la Manciuria la Siberia stessa, alla colonizzazione cinese, certamente in pochi anni quelle regioni diverrebbero popolate; ma tutto il commercio sarebbe a profitto degli inglesi, tedeschi, nord-americani, e soprattutto dei giapponesi. La Russia ne pagherebbe le spese; e neppure trarrebbe utile dalla ferrovia transiberiana, perchè i prodotti, il traffico generale, preferirebbe sempre la via a buon mercato del mare.

La Russia adunque è andata in Manciuria per il proprio danno.

Il generale Dragomiroff, a quanto si assicura, ha esposte allo Czar le sue vedute, che sono le stesse di quanti in Russia ragionano col proprio cervello: Abbandono della Manciuria, e limitazione delle spese nella Siberia; concessione della Transiberiana ad un Sindacato internazionale che a Dalny creerebbe un porto franco internazionale. Quella ferrovia, quel porto, che ora sono il pomo della discordia col Giappone, la causa delle diffidenze di tutte le grandi potenze, comprese la Francia, diverrebbero l'argomento invece di una grande e bella intesa fra le nazioni civili. In pari tempo la China dovrebbe subire l'influenza del volere concorde di tutti gli occidentali; il Giappone sarebbe accontentato in quanto domanda legittimamente, mentre avrebbe troncate le ali a voli troppo ambiziosi dannosi agli occidentali.

E per compir l'opera rinuncia alla costosissima parvenza di una grande flotta, che per la Russia invece di essere una forza è causa permanente di debolezza.

La Russia è potenza continentale per eccellenza. La sua forza in Europa, sulla frontiera occidentale che sui Balcani è stata irresistibile finchè l'esercito russo fu il più potente d'Europa. Noi vediamo che la Francia, incomparabilmente più ricca, non riesce ad avere un forte esercito contemporaneamente ad una forte marina. La spesa è troppa. Le flotte si lascino ai paesi che vivono sul mare, alla Russia gli eserciti.

Questo programma poteva essere effettuato prima che la guerra scoppiasse, adesso è necessario vincere prima la guerra...

Ma non stetti pago alla opinione di un soldato; nella City visitai un negoziante che inonda di grano russo mezza Inghilterra. I porti graniferi sono ancora chiuse dal ghiaccio, il mio negoziante aveva tempo di chiacchierare.

La guerra? E' il massimo disastro che poteva colpire la Russia!

Già da due anni andava preparandosi una crisi industriale assai grave. Guardate i bilanci di tutte le società russe costituite con fondi belgi e francesi; i corsi delle loro azioni da molto tempo provano la cattiva situazione generale. Il commercio va peggio dell'industria. Adesso la guerra ha accuito lo stato delle cose; ogni produttività della Russia è paralizzata. Non rimane che l'esportazione del grano futuro, se sarà possibile.

La questione operaia è più grossa che non sembri, e il malcontento politico è vivissimo. Sotto l'orpello ufficiale, si agita qualcosa di oscuramente pauroso.

E finalmente il Governo russo all'estero non ha un amico sincero, e l'alta banca nel fatto riesce ostile.

Sull'influenza semitica in Francia ed altrove, si sono scritte e dette delle cose ridicole.

E' però innegabile che l'Alta Banca internazionale, quella che si occupa più specialmente delle grandi operazioni sui valori di Stato, è nella maggioranza composta di ele-

menti semiti. Io, continuava scaldandosi il buon negoziante della City, sono israelita, e non per questo mi credo di essere un uomo diverso dagli altri, sono un uomo d'ordine, un uomo d'affari; pure la condotta infame del Governo russo coi miei correligionari mi sdegnano e mi offende. Perchè dovrei io favorire un governo che se mi avesse nelle sue mani, mi tratterebbe come un paria sociale? Individualmente non vi può essere ostilità fra banchieri e commercianti ebrei verso il Governo russo, neppure buon volere. Ne deriva un'azione collettiva, passiva e formidabile, contro il credito russo, aggravata dalla persuasione che l'impiego di capitali nei valori russi possa anche essere poco prudente. Londra ha rifiutato un prestito, Parigi chiese il 7.50 per cento di interesse per sovvenzioni del tesoro russo a sedicente breve scadenza.

L'alta banca poi non possiede i capitali che le attribuisce la leggenda popolare. Esssa li attinge dalla massa della pubblica ricchezza. L'azione dell'Alta Banca, in buona sostanza, non è che quella di un potente intermediario. L'intermediario se non prevede una larga base nel pubblico si astiene dal lanciare un affare. E' la circolazione del denaro e dei capitali che è l'essenza della Banca, non la loro immobilizzazione. Dove è ora un mercato propizio al credito russo?

Si assicura che il tesoro russo per sostenere il suo credito, abbia fatto immensi acquisti a Parigi...

E finalmente nei Docks scorsero un vapore russo!

Fui a bordo, e toccando il bicchiere d'acquavite nella quale scintillavano pagliuzze d'oro, dopo aver aver parlato di tante cose arrischiai la domanda:

Ebbene, comandante, che ne pensate della guerra?

Voi siete italiano, non è vero?... Ed io sono filandese!...

In Filandia impera lo stato d'assedio, la ferrovia con Pietroburgo è occupata militarmente, chi ha potuto esulò in Svezia... Ma a poppa del mio vapore sventola ancora la bandiera russa. Parliamo d'altro: ditemi i progressi del vostro felice paese, che non ebbe l'onore della visita di S. M. lo Czar amico della pace!!!...

GIORGIO MOLLI

LA CORAZZA BENEDETTI

Dopo le molte e felici esperienze che se ne fecero in Italia alla presenza di testimoni ineccepibili, ora lo si è nuovamente sperimentata a Milano. Siamo di fronte ad una realtà non ad un giuoco di illusione.

All'apparenza nulla v'è di straordinario nel tessuto, o composto meraviglioso, inventato dal signor Benedetti. Somiglia un po' insieme all'amianto, al cartone o ad una grezza stoffa d'impermeabile. Né il vario spessore col quale crescono le sue resistenze aiuta a spiegare il fenomeno, perchè, è appena di qualche millimetro.

E nondimeno le rivoltelle d'ordinanza militare italiane ed inglesi, quelle americane di precisione, il fucile del mostro esercito non hanno palle che riescano ad attraversare la corazza Benedetti: tutti, siano d'acciaio, di piombo, a polvere nera, a balistite, o comunque fabbricanti, preparate e proiettate, non si tosto giungono al contatto col protettore Benedetti si paralizzano; il loro rivestimento

Serie cronologica dei Sovrani

DELLA REAL CASA DI SAVOIA

1003. UMBERTO I *Biancamano*, Conte d'Aosta, di Moriana, di Savoia, ec.; sue prime notizie nel 1003, ultime nel 1056.
1056. AMEDEO I, *la Coda*, Conte di Savoia.
- ... Odone, figlio di Umberto I, Marchese d'Italia, morto nel 1060.
1060. PIETRO I, figlio d'Odono. morto nel 1078.
- ... AMEDEO II, fratello del prec., morto verso il 1080.
- ... UMBERTO II, *il Rifornito*, figlio del prec., morto il 1103.
1103. AMEDEO III, figlio del prec., Conte di Torino, di Borgogna e di Lombardia, nato nel 1095, morto nel 1148.
1148. UMBERTO III (beato) figli del prec., nato circa il 1129, morto nel 1179.
1189. TOMMASO I, figlio del prec., nato nel 1178, morto nel 1233.
1233. AMEDEO IV, Duca del Chiabrese, figlio del prec., morto nel 1253.
1253. BONIFACIO, *l'Orlando* figlio del prec., nato nel 1264 o '45, morto nel 1268.
1263. PIETRO II, *il piccolo Carlomagno*, tergenito di Tommaso I nato nel 1203, morto nel 1268. Ebbe in dono dal l'Abate di San Maurizio l'ianello (oggi perduto) di detto Santo, col quale si dava investitura del regno.
1268. FILIPPO I, figlio di Tommaso I, nato nel 1207, morto nel 1285.
1285. AMEDEO V, *il Grande*, Conte di Savoia, Duca del Chiabrese, secondogenito di Tommaso II Conte de Fiandra, figlio questi di Tommaso I, nato dopo il 1252, morto nel 1323.
1323. ODOARDO, *il Liberale*, figlio del precedente, nato, si crede, nel febbraio 1284, morto nel 1329.
1329. AIMONE, *il Pacifico*, fratello del precedente, nato nel 1291, morto nel 1343.
1343. AMEDEO IV, *Conte Verde* figlio del precedente, nato nel 1334, morto nel 1383.
1383. AMEDEO VII, *Conte Rosso*, figlio del precedente, nato nel 1360, morto nel 1391.
1391. AMEDEO VIII, *il Pacifico*, primo Duca di Savoia, figlio del prec., nato nel 1383, morto nel 1451. Nel 1439 in novembre dal Concilio di Basilea fu eletto Papa col nome di Felice V, e rinunziò alla corona; quando conobbe la sua elezione non essere stata legittima, depose in aprile del 1449 la tiara.
1439. LUDOVICO, figlio del prec., nato nel 1414, morto nel 1465. Ludovico e la moglie ebbero con atto del 22 marzo 1452 il prezioso dono della Sagratissima Sindone da Margherita dei Signori di Charny, vedova del Conte Umberto de Villars-Sexel.
1465. AMEDEO IX (beato), figlio del prec., nato nel 1435, morto nel 1472.
1462. FILIBERTO I, *il Cacciatore*, figlio del prec., nato nel 1465, morto nel 1482.
1482. CARLO I, *il Guerriero*, fratello del prec., nato nel 1468, morto nel 1490. Carlotta di Lusignano, zia di Carlo I, Regina di Gerusalemme, di Cipro e di Armenia, nel 1445 cedette al nipote i suoi diritti sui detti regni.
1490. CARLO GIOVANNI AMEDEO, detto Carlo II, figlio del prec., nato nel 1489, morto nel 1496.
1486. FILIPPO II, *Senza Terra*, quartogenito del Duca Ludovico, nato nel 1445, morto nel 1497.
1497. FILIBERTO II, *il Bello*, primogenito dell'antecedente, nato nel 1480, morto nel 1504.

1504. CARLO III, *il Buono*, fratello del prec., nato nel 1486, morto nel 1553. Sposò Beatrice figlia del re Emanuele di Portogallo: da questo glorioso Re venne in uso nella R. Casa di Savoia il nome di Emanuel.
1563. EMANUELE FILIBERTO, *Testa di ferro*, figlio del prec., nato nel 1528, morto nel 1580. Vincitore a San Quintino, ristoratore della monarchia. Mandò le sue galere capitanate da Andrea Provana alla battaglia di Lepanto.
1580. CARLO EMANUELE I, *il Grande*, figlio del precedente, nato nel 1562, morto nel 1630.
1530. VITTORIO AMEDEO I, figlio del precedente, nato nel 1587, morto nel 1637. Fu proclamato Re di Cipro il 1° gennaio 1633.
1637. FRANCESCO GIACINTO, figlio del prec., nato nel 1632, morto nel 1638.
1638. CARLO EMANUELE II, detto *l'Adriano del Piemonte*, fratello del prec., nato nel 1634, morto nel 1675.
1675. VITTORIO AMEDEO II, primo re di Sardegna, figlio del prec., nato nel 1666, morto nel 1732. Coronato re di Sicilia in Palermo nel 1713, poi re di Sardegna nel 1720. Abdicò nel 1730.
1730. CARLO EMANUELE III, figlio del prec., nato nel 1701, morto nel 1773.
1773. VITTORIO AMEDEO III, figlio del prec., nato nel 1626, morto nel 1796.
1796. CARLO EMANUELE IV, figlio del prec., nato nel 1751, morto nel 1819. Rinunziò ai suoi Stati di terraferma per la rivoluzione francese nel 1798, ed abdicò nel 1806 in favore del seguente.
1802. VITTORIO EMANUELE I, fratello del prec., nato nel 1759, morto nel 1824. Ritornò dalla Sardegna nel 1814 nei riacquistati ed ampliati Stati, ed abdicò nel 1821.
1821. CARLO FELICE, fratello del prec., nato nel 1765, morto nel 1831. Colla morte di Re Carlo Felice s'istinse la linea primogenita dei Reali di Savoia e passò la Corona a Carlo Alberto della linea di Savoia-Carignano, cominciata dal Principe Tommaso, figlio di Carlo Emanuele I.
1831. CARLO ALBERTO, figlio del Principe Carlo Emanuele di Savoia-Carignano; nacque il 2 ottobre 1798, e morì il 28 luglio 1849, Rinunziò alla Corona a Novara a favore del figlio Vittorio Emanuele il di 23 marzo 1849.
1849. VITTORIO EMANUELE II, Re d'Italia figlio del precedente, nato il 14 marzo 1820, morto il 9 gennaio 1878. Proclamato Re d'Italia con legge del 17 marzo 1861.
1878. UMBERTO I, Re d'Italia, figlio del precedente, nato il 14 marzo 1844, morto il 29 luglio 1900.
1900. VITTORIO EMANUELE III, Re d'Italia, figlio del precedente, nato l'11 novembre 1869.

Ramo di Savoia-Carignano-Soissons-Villafraanca

(ora regnante)

- Tommaso, figlio di Carlo Emanuele I, nato nel 1596, morto nel 1656, sposò Maria di Borbone-Soissons.
- Emanuele Filiberto, figlio del prec., nato nel 1628, morto nel 1709.
- Vittorio Amedeo, figlio del prec., nato nel 1696, morto nel 1741.
- Luigi Vittorio, figlio del prec., nato nel 1721, morto nel 1778. L'ultimo de'suoi figli

fu avo di Eugenio Emanuele Giuseppe, Principe di Carignano, nato nel 1816, morto nel 1888.

Vittorio Amedeo, figlio del prec., nato nel 1743, morto nel 1780.

Carlo Emanuele, figlio del prec., nato nel 1770, morto nel 1800, padre di Carlo Alberto, che salì al trono di Sardegna nel 1831 (vedi sopra).

Ramo di Savoia-Soissons

Eugenio Maurizio, Conte di Soissons, figlio di Tommaso, stipite del ramo di Savoia-Carignano, nato nel 1633, morto nel 1673. Fra i suoi figli fu Eugenio Francesco il *Grande*, detto il Principe Eugenio, nato nel 1663, morto nel 1736.

Luigi Tommaso, figlio del prec., nato nel 1657, morto nel 1702.

Emanuele, figlio del prec., nato nel 1687, morto nel 1729.

Eugenio Giovanni Francesco, Duca di Troppau, figlio del prec., nato nel 1714, morto nel 1734, ultimo della sua linea.

Calendario civile italiano

Le feste civili legali, cioè quelle che tutti gli uffici dello Stato devono riconoscere, furono stabilite dalla legge 17 ottobre 1860, n. 5342; 23 giugno 1874, n. 1968 (serie 2ª) 19 luglio 1895, n. 402; e sono le seguenti:

Il primo giorno dell'anno: l'Epifania; l'Ascensione; la Concezione; la Natività; l'Assunzione; il *Corpus Domini*; il giorno dei SS. Pietro e Paolo; il XX settembre! Ognissanti; Natale; la festa del celeste patrono della diocesi terra ou città; le domeniche tutte.

In questi giorni sono chiusi gli uffici governativi, provinciali e comunali, le corti di giustizia, le banche e le scuole. Non si possono fare atti di esecuzione né protestare cambiali.

La prima domenica di giugno (quest'anno 1904, cade ai 5), per legge 4 maggio 1861, n. 7 è *Festa Nazionale* per celebrare l'Unità d'Italia e lo Statuto del Regno.

Si festeggiano civilmente anche altre date, benché non legali in tutti gli uffici, cioè gli onomastici e i natalizi delle Loro Maestà (onomastico di S. M. Vittorio Emanuele III, 1° settembre; natalizi di S. M. Vittorio Emanuele III, 11 nov.; onomastico di S. M. Elena, 18 agosto; natalizi di S. M. Elena, 8 gennaio); l'anniversario della morte di S. M. Vittorio Emanuele II (9 gennaio) e di quella di S. M. Umberto I (29 luglio, ma ufficialmente trasportata al 14 marzo genetliaco del compianto Re); e altri anniversari patriottici locali.

Lo sviluppo della Compagnia Marconi

Finalmente le divergenze tra la Compagnia Marconi e il ministero inglese delle poste sono state appianate. Il pubblico potrà ormai servirsi del telegrafo senza fili rivolgendosi agli uffici governativi.

Una delle principali concessioni che la Compagnia aveva chiesto indarno al governo è quella di potersi impiantare su larga scala. In seguito all'accordo, il pubblico potrà presentare agli uffici del telegrafo i messaggi da trasmettere in America o altrove per mezzo del telegrafia aerea. Finora il Pubblico poteva soltanto telegrafare alla stazione marconiana e trasmetterle col messaggio anche il prezzo.

Ora, invece, si potrà pagare direttamente in una sola volta.

Insomma, la Compagnia Marconi ottiene le stesse facilitazioni che sono godute dalle Compagnie dei cavi, ed essa quindi si ripromette di poter prendere un grande sviluppo commerciale.

Il sistema è già in attività entro cetilimiti nei grandi alberghi londinesi frequentati dai viaggiatori. Questi possono ricevere messaggi dai piroscafi che traversano l'Atlantico, in ragione di uno scellino e mezzo la parola. L'Atlantico però è diviso in tre zone per la tariffa, la quale aumenta per la seconda e la terza. I particolari in torno alla tariffa non sono ancora noti, ma si sa che il Governo cerca di ben delimitare i diritti della Compagnia Marconi per non rinunciare a tutti i diritti suoi, come ha fatto nel caso della concessione dei telefoni.

Si conferma che nel prossimo maggio, a bordo di tutti i transatlantici, si pubblicherà un giornale quotidiano con notizie inviate dal telegrafo Marconi. Non sarà soltanto un bollettino, ma un vero giornale, sul tipo di quelli inglesi. Le pagine contenenti gli annunci a pagamento saranno preparate prima di partire. L'impresa è assunta da Compagnia privata, che spera di fare buoni affari.

Parlando della concessione ottenuta dal Governo, alcuni giornali dicono che si tratta per Marconi di un grande successo. Il *Dayli Mail* dà anzi alla notizia il titolo di "Trionfo di Marconi".

LA SIGNORA LOUBET

Matilde Serao, la grande scrittrice nostra pubblica nel suo nuovo giornale il *Giorno* (che è uscito un mese fa a Napoli e avrà certamente un lietissimo esito) un articolo, pieno di sentimento e di poesia sana, intorno alla signora Loubet. Ne diamo la conclusione:

Ella non verrà, dunque; ed è peccato. Giacché se la signora Loubet non è la presidentessa della Repubblica francese, se essa non ha nessun carattere ufficiale e non può averne, giacché se in Francia come in Italia ella non è altro che una signora, una privata, ella, però, rappresenta una grande cosa come donna. Ella è una borghese, nel più forte e nel più nobile senso della parola; ella è, nell'Eliseo, la rappresentante di tutta la immensa e fortissima massa delle donne borghesi di Francia, in cui, veramente, si riassume, socialmente, la maggioranza del femminile, colà! Tutte le spose e tutte le madri della borghesia, custodi della fortuna e della virtù francese, tutte queste donne che non ebbero la tradizione del sangue ma che hanno quella della famiglia, della casa, del focolare, tutte queste donne che, spose e madri di industriali, di commercianti, di professionisti, sono le compagne più anziose, più provvide e più efficaci, tutte queste donne che sono lo sprone e l'esempio e il conforto dei loro mariti e di loro figliuoli hanno nella signora

Loubet la loro espressione. Ella è una borghese: e centinaia di migliaia di borghesi sono come lei, centro di una casa ove regni, oltre l'amore della patria, quello dei cari figli, ove sia onorato il nome conquistato con l'ingegno, col lavoro, con la probità, ove ogni virtù sia esercitata, con modestia, dalle più alte alle più umili. Ah non crediate a quella sciocca idea che le donne francesi siano delle bambole cinguettanti, fatte solo per lanciare la moda di un cappello, e per chiacchierare dell'ultima commedia di Alfred Capus, non vi lasciate vincere da questo stupido pregiudizio, poiché centinaia di migliaia di donne, in Francia, pur essendo, nell'aspetto eleganti, graziose, lievi, sorridenti, sono la forza e la bellezza della vita sociale, poiché in tutte le classi sociali, queste donne francesi, dalla gran dama famosa per la sua carità e per il suo amore alla piccola operaia "midinette", má, sovra tutto, nella borghesia, sono la fonte di tutte le energie, nel lavoro, nell'arte, nella scienza, in ogni forma della vita. E perché non doveva venire qui, la signora Loubet, in nome di tutte queste ammirabili borghesi di Francia, portando, nella sua corretta e discreta figura, l'emblema di quanto vi ha di morale, di buono, di onesto, in queste madri di famiglia? Perché le donne d'Italia non dovano salutarla, come un nume ma pur elevato simbolo delle virtù più necessarie alla esistenza di una società? Non siamo, noi, forse, in paese borghese? Io che scrivo, voi, maggioranza che mi leggete, non siamo, forse, tutti borghesi? E il fare il nostro dovere di lavoro, di sacrificio, di patriottismo, non è, forse, il modo di giovare al paese in cui viviamo e alla società di cui facciamo parte? La buona signora Loubet ci maecherà assai: ella era, per noi, qualche cosa o molto: e noi eravamo fatti per comprenderla e per amarla.

Che cosa insegna il Giappone all'Europa

Io non sono giapponfilo, senza per questo essere russofilo... A me pare che questa guerra, che è essenzialmente un grande fatale urto d'interessi, sia così lontana, se non dagli interessi nostri, certo dal nostro sentimento. che con tutta la più buona volontà io non potrei fare sprizzare dal mio spirito una scintilla di simpatia per l'uno o l'altro dei due rivali che sono alle prese. Si picchino pure i giapponesi ed i russi, la cosiddetta democrazia del Mikado e la autocrazia dello Zar; si picchino sodo; lo spettacolo è interessante allo spettatore tanto della platea, che a quello più critico ed osservatore dei palchi... Noi guardiamo ed ammiriamo i bei colpi; oppure anche corriamo con la mente dietro alle possibili conseguenze storiche e civili di questa veramente grande guerra. Ma riscaldarsi lo spirito di fervore d'entusiasmo, e parteggiare così da lontano per i cosacchi

o per i *Samurai* mi pare una cosa impossibile, o almeno oziosa, inutil, quasi grottesca...

Io dunque non sono giapponfilo; ma ciò non toglie che io possa ammirare, e che ammiri i giapponesi. Ma anche devo fare una distinzione. Io non ammiro i piccoli uomini gialli perché li credo in questo conflitto campioni della civiltà, del progresso o che so altro, contro la reazione, il barbarismo e il militarismo. Ohibò! i giapponesi hanno ben altro a pensare in questo momento a codeste grosse parole internazionali; essi hanno da pensare per conto proprio, alle proprie cose, ai propri interessi. E poi ancora: io conosco un poco di storia politica e civile del Giappone, e conoscendola non l'ammiro con la cordiale ingenuità di quelli che non la conoscono.

Questo popolo arido ed imitativo, che al gran tesoro della civiltà universale non ha dato nulla, eccetto un poco di abilità artistica della vita; questo popolo che non ha prodotto un grande mito nella sua età primitiva; una grande leggenda nella sua età di mezzo; una grande idea scientifica o filosofica, nella sua età matura, m'ispira anzi un certo senso di ribrezzo; di quel ribrezzo che noi sentiamo per gli esseri parassitici, che vivono sugli altri e del sangue degli altri.

Anche oggi, in questa guerra, il Giappone lavora con gli strumenti degli altri: il suo esercito, la sua flotta, i suoi cannoni, i suoi metodi di strategia e di tattica, tutto è roba presa a prestito da fuori. Perfino la torpedini che hanno inflitto un colpo così grave alla squadra russa, sono uscite dal cervello di un russo...

La mia ammirazione pei giapponesi ha altre ragioni da quelle che determinano la giapponofilia popolare; ragioni che vi esporrò brevemente.

Io ammiro nel Giappone e nella sua condotta attuale, quella meravigliosa organica unità nazionale, che permette ad un paese così piccolo e così povero di fare un sforzo così grande contro uno dei più potenti imperi del mondo... E di questo sforzo e di questa unità di coscienza nazionale io ammiro più la parte che rimane nell'ombra che quella che viene di giorno in giorno alla luce... Non passa giorno in fatti che i giornali non ci diano qualche impressionante esempio d'entusiasmo patriottico dei giapponesi. Oggi sono coscritti ti che si vogliono fare portare alla guerra a tutti i costi, come a danza o convito; poi sono madri che incoraggiano i figli a farsi uccidere per la patria; poi impiegati dello Stato che renunciano alla metà del loro stipendio per il fondo di guerra; poi grandi mercanti che pagano per nuove emissioni volontariamente un terzo in più della pari. Tutto questo è vivido, splendido; vera pittura di guerra...

Ma c'è qualche cosa di più grandioso ancora. C'è avanti tutto quella fredda, silenziosa determinatezza per cui il Giappone, dopo il sanguinoso affronto fattogli dalla Russia con l'occupare Porto Arthur, dopo averne scacciato con pretesti umanitari i giapponesi vittoriosi, si è andato preparando alla guerra, con una unità di propositi, con una energia di sforzi, con una precisione nei dettagli veramente meravigliosa. I giapponesi non risposero allo schiaffo con vana violenza di parole, né col porgere l'altra guancia. Essi strinsero i denti, e gettarono lo sguardo fisso nel futuro, e in un futuro non lontano. Non una sola voce discorde d'isterico o di rodomonteppe il terribile silenzio; l'anima della nazione aveva la sua idea fissa, e l'anime degli individui potevano comunicare le une alle altre senza parlarsi, traverso la grande anima nazionale...

Poi c'è, più meravigliosa ancora, l'onestà, l'abnegazione stupenda di tutti quelli adibiti alla grande opera di preparazione. L'Inghilterra è un paese ricco, e si può permettere il lusso, non solo di spendere dei miliardi in una guerra coi boeri, ma anche di spenderli male, traverso la corruzione o l'incapacità dei funzionari civili e militari... Il Giappone è un paese poverissimo che doveva prepararsi a fare una grande guerra; ma di quelli grandi guerre moderne che sono baratri di miliardi... Come fare? Questa primordiale difficoltà non poteva essere superata che con una abnegazione di onestà veramente straordinaria. I danari che spendono gli Stati sono sempre spesi male: uno Stato sciupa sempre e spende sempre il doppio, il quadruplo di ciò che spenderebbe un individuo. Ciò avviene parte per la corruzione; ma in realtà quello delle ruberie non è lo sciupio peggiore di cui soffrono gli Stati, come si crede. La falla peggiore per cui l'oro dello Stato va disperso è nella trascuranza, nella leggerezza di quelli per le cui mani deve passare...

Ora il Giappone è stato capace di prepararsi ad una grande guerra, e prepararsi con precisione meravigliosa con una spesa relativamente mediocrissima; ed a questo miracolo è riuscito perché ha saputo fare valere sino all'ultimo dei centesimi spesi. Ma per riuscire a ciò era necessaria una tensione veramente micidiosa del sentimento del dovere e dell'energia in ognuno dei centomila individui impegnati alla grande preparazione. Ognuno doveva badare a risparmiare, a non sciupare; dai ministri incaricati dell'amministrazione generale del paese, ai generali a cui era affidata l'organizzazione dell'esercito, ammiragli a cui era affidato l'allestimento materiale; ma che poi popoli è l'età obesa, l'obesa, l'età della immobilità nell'azione e della pesante sonnolenza sognatrice.

Chi parla del Giappone come del primo paese orientale che entra nel sacro comitato delle potenze d'occidente? La vera forza del Giappone, quella che dovrebbe dare da pensare a noi, è ben altra. Il Giappone è primitivo: esso ha la vivida passione nazionale della giovinezza; essa è ancora e soprattutto una nazione, e per questo, con la sua semplice rude energia, stupisce noi overi europei perduti in un mare vago di sentimentalismo dietro alle costellazioni di tanti e tanti ideali che si spostano e mutano sempre... Il Giappone è barbaro in mezzo al mondo moderno malato di degenerazione adiposa di civiltà; esso è il barbaro intelligente, come in Roma, che comprende la civiltà e sa usarne gli strumenti e sfruttarne le energie; ha del barbaro l'idea chiara e semplice, lo scopo preciso, la passione del successo, l'azione corrispondente, rapida e sicura all'idea ed alla passione...

Ho bisogno ora di spiegare quale è la lezione che il Giappone dà all'Europa!

O. MALAGOLI.

Il giornale illustrato della Biancheria

Anche un "Giornale della Biancheria"? Non dubitate: esso troverà subito il suo posto nelle famiglie, come tutti i buoni giornali di lavori mulieri. Non si pubblicano forse e con fortuna giornali per ricami, per il taglio d'abiti, giornali di mode e per signora e per fanciulli? La stessa fortuna avrà di certo anche il *Giornale illustrato della Biancheria*. E' un'utile specializzazione del lavoro vario, molteplice e, diciamo pure, necessario, per ogni signora, che ambisce al titolo di "buona

massaia". E. dopo tutte, questa specializzazione assicura alle famiglie un più largo e proficuo sviluppo in un ramo di confezioni che, in questi ultimi anni, ha acquistato un'importanza indiscutibile.

Per il taglio e la confezione dei vari capi di biancheria, si sono in breve tempo pubblicati più volumi che non dei manuali, da cui s'apprenda l'arte di preparare intingoli e dolci. E si capisce anche la ragione: non tutte le famiglie possono permettersi il lusso di mutare spesso il *menu* giornaliero; ma tutte — nessuna esclusa — non possono sottrarsi al bisogno di curare il governo della biancheria di casa, dai semplici capi destinati agli umili servizi della cucina, a quelli più ricchi, ornati di ricami o di pizzi, che devono formare il corredo d'una giovane sposa. La poesia e l'arte pratica anche nella biancheria! E si noti che il taglio e la confezione della biancheria in genere ebbero impulso straordinario dall'estremo buon mercato del lino e del cotone, due industrie fiorenti, che diffusero coi loro candidi tessuti un po' di lusso, di pulizia e di benessere, anche nelle classi meno agiate e meno disposte ad accogliere i consigli dell'igiene.

**

La moda — irrequieta e volubile regina — ha voluto estendere i suoi domini, e non si è lasciata sfuggire l'occasione propizia di dettare le sue leggi anche in fatto di biancheria. Ce n'era abbastanza, come vedete, per fornire un materiale sempre nuovo e attraente a un *Giornale*, detto appunto *della Biancheria*, in guisa che esso potesse essere un intermediario fra le grandi Case di confezioni e le famiglie, e a queste porresse i modelli più adatti alle varie circostanze e ai molteplici bisogni della vita casalinga; e li accompagnasse con consigli pratici, discreti, per rispondere a tutti i gusti, e anche alle esigenze più misurate della borsa ristretta, come a quelle di una larga fortuna.

Ed eccovi, signore mie, la genesi del *Giornale della Biancheria*, che vi si presenta. E' una novità assoluta — notatelo bene — per l'Italia, che in questo vien dopo dell'estero, dove il giornali di biancheria vivono già da molto tempo e fanno fortuna. Il nuovo giornale si presenta sotto e migliori auspici, nella stagione fiorita, nella quale la biancheria ha una parte più appariscente nelle toelette eleganti, di cui può essere il complemento più signorile. E il *Giornale della Biancheria* viene pubblicato dallo stesso editore — Ulrico Hoepli di Milano — che ebbe già la mano felice nell'offrirvi, anni sono, lo splendido giornale di mode *La Stagione*, e l'utilissimo *Figurino dei Bambini*: due pubblicazioni riccamente illustrate, che danno il maggiore affidamento del buon gusto e dei criteri pratici con cui sarà egualmente redatto il *Giornale illustrato della Biancheria*. Il quale darà in ogni numero gli insegnamenti chiari e precisi diretti a rendere, in breve e senza difficoltà, esperta ogni Signora nella confezione di tutti i capi di biancheria di casa e personale. Meglio ancora: esperta in tutti quei lavori di geniale passatempo e d'utile applicazione nei piccoli corredi dei fanciulli e delle figliuole, care speranze delle madri. E si sa che l'agile mano d'una signora aristocratica s'indugia volentieri in questi lavori, e si mette tanto amore e tanta poesia!

**

Accogliamo dunque con festa il nuovo giornale, che per certi aspetti potrà tornare un consigliere intimo e prudente, ingegnoso e fortunato; e non dimentichiamo, ad ogni modo, che il *"Giornale illustrato della Biancheria"*

sarà, per la bontà del programma, anche un prezioso sussidio alle scuole femminili, ai collegi e agli educandi. Un giornale che può penetrare dovunque, essere ricevuto senza esitanza e senza sospetti, che parla di nulla che di lavori femminili, in tutta la loro più ricca varietà, e pei qual invano sino ad ora, signore e mestre, massaie e fanciulle, hanno cercato una guida sicura, accorta e di gusto moderno ed elegante.

Dite, dite alle vostre amiche che è uscito il *Giornale della Biancheria*: l'annuncio tornerà gradito; e consigliatele a chiedere un Numero di saggio all'editore Ulrico Hoepli a Milano, che lo invierà subito *gratis*, al loro indirizzo.

LYDIA.



UNA CITTA' CHE SCOMPARE

QUALCHE NOTIZIA STORICA

Bologna, 21 aprile

E' una città che scompare, coi suoi edifici caratteristici, colle sue mura secolari, coi suoi ridotti nei quali si respirava tutto quanto lo spirito locale, coi suoi selciati infernali, coi suoi mezzi di locomozione impossibili. Dall'alto, vegliano a questa ecatombe del passato le torri, forse aspettando anche esse il barbaro crollo del tempo e della civiltà che le precipiti di là.

Fu scritto parecchi anni or sono da un bolognese pieno di spirito: *Bologna d'una volta*; ma era falso allarme; ne rimaneva ancor tanta della tinta e del sentimento della vecchia città che poco si gustò la poesia di quelle pagine.

Ora, invece, la cosa ha cambiato assai d'aspetto: è l'ultima Bologna nostra che se ne va e i vecchi vi si trovano a disagio e la loro conversazione è piena di rimpianti, mentre noi pure, noi giovani e moderni, sentiamo tristemente nel cuore che non vale più la pena di rimanere fra questo vecchiume, fra queste memorie se la città, spogliato il suo antico manto, fa la civetta con le consorelle più progredite.

I vecchi ne tremano.

Dalle mura atterrate giungono dei soffi più potenti di vento dalla campagna: ne verrà la sanità dei campi o la loro ignoranza.

I vecchi si ritraggono con un seoso di terrore poiché l'altro giorno sotto una rete di fili si udì il *tan-tan* dell'elettrico corrente sulle rotaie.

E così si accendono le conversazioni, fervono le polemiche fra gli uomini che vorrebbero conservare il passato e coloro che vorrebbero atterrarlo.

Così quel favoloso mare d'inchiostro si spande allorché si tratta di atterrare o conservare i ruderi di quelle porte che si aprivano nelle antiche mura: qualcuna di quella porte resiste ancora e a proposito di quella di strada Maggiore, ora via Mazzini, non posso a meno di cogliere idee e riassumere concetti da un bello studio di Angelo Gatti pubblicato di questi giorni. Sono notizie del massimo interesse per conoscere i motivi per cui quella porta avrà il vanto di sopravvivere alle altre.

Il Gatti è persuaso non essere esatta la comune notizia storica per cui si riteneva interamente demolita la rocca ivi elevata nel secolo XVI: ne rimase un baluardo nel quale nel XVIII si scavò la porta sovrapprendendovi due fronti architettoniche, l'una verso la città

e l'altra verso il contado e che in quella costruzione apparivano i resti di una quarta costruzione più antica.

Quei ruderi rimarranno come monumento nazionale.

Ed ecco sulla guida del Gatti un po' di storia.

* *

Nel 1206 la signoria di Bologna deliberò l'allargamento della vecchia cinta cittadina disegnandone subito il tracciato ed erigendo frattanto delle bastie di legname, all'estremo delle vie che guidavano al contado, sostituite poi da opere in muratura: tali porte furono murate sulla metà del XIII: così quella di Strada Maggiore.

Misure di sicurezza interna ed esterna consigliarono nel 1327 oltre la rocca di porta Galliera una a Strada Maggiore e la rocca si sovrappose alla porta. Atterrata a furia di popolo, ma non tutta, l'antica porta non si scoprì ma anzi si murò ancor più allorché Giulio II rivolse la fortezza pei suoi legati.

Nel 1512 fu munita di artiglierie ed i suoi muri ingrossati fino allo spessore di cinque metri, rimanendo poi così forte fino a che nel 1550 il papa per far piacere ai bolognesi la volle nuovamente smantellata.

Ma nuovi torbidi di guerre esterne ne consigliarono al legato la ricostruzione cinque anni dopo.

Nel 1770 la rocca veniva finalmente trasformata con le due facciate architettoniche del bolognese Giangiacomo Dotti—architetto celebrato a' suoi tempi.—Per tali lavori, dice il Gatti, l'imbotte della porta fu scavata a traverso il baluardo, riscontrato quasi intatto, probabilmente senza avvedersene si passo anche a traverso la primitiva costruzione civico militare del XIII secolo, cui furono, come oggi si vede, esportati i fornicelli delle due arcate e la pilastra settentrionale della Saracinesca. Eretta questa nuova porta, quella che dal 1327 circa aveva servito, e cui si erano applicati parecchi richiami storici, fu demolita conservandosene una traccia in quell'arco che fino all'anno scorso serviva d'accesso ai viaggiatori del tram da Bologna ad Imola.

Dopo queste notizie sulle vicende attraverso le quali passò porta Maggiore si può esaminare il valore degli avanzi i quali saranno conservati alla vista dei posteri.

Infatti alcuni si domandano: Val proprio la pena di conservare le pietre dell'antica Rocca che guardò qualche volta le mosse del nemico lungo la ridente via Emilia ma più spesso stette a cattiva conservatrice della suggestione cittadina?

Qui non è il caso di far sentimentalismo e di entrare tardo ultimo nel dissidio. Certo che non tutto il passato è definitivamente morto e dal nostro medio evo scoperte antiche o recenti hanno gettato fasci di luce di sapere sulla modernità.

Or bene, esaminiamo ora brevemente il valore degli avanzi. Scartato il pregio della antichità assoluta, a noi in questo caso non resta che quello storico e artistico.

Seguiamo il Gatti. Bologna aveva il primo studio della cristianità, ove si continuava l'opera della scuola Alessandrina e delle Saracene di Spagna; ma non solo per questo ebbe valore. Comune libero riconosciuto nel 1116 da Enrico IV, benché piccolo, fattosi antesignano del Guelfismo vinceva a Fossalta e sfidava le ire del secondo Federico di Svevia. Allora appunto si allargava la cinta e la porta di Strada Maggiore ha rispecchiato il fiero vigore del piccolo popolo vittorioso, meglio delle consorelle sorte in altre epoche; nessuna ebbe transito superiore ai quattro metri,

mentre essa misurava 6,66 e significava così, larga e trionfatrice, come un ponte per un imperialismo medioevale.

Per questi suoi caratteri che le hanno impresso i tempi in cui sorse altera a limitare la nuova città, resta ai ruderi della porta un valore storico indiscusso che ci può essere di guida attraverso quell'epoca in cui il piccolo senato teneva alta la testa di fronte alla Casa di Svevia, di cui flaccava l'orgoglio.

Rimane così da stabilirsi il valore artistico.

E qui lascio la parola al Gatti, il quale assai bellamente rivendica a Bologna un nuovo titolo a giustificarla quell'appellativo di "maestra", che nessuno ormai le contrasta.

«La porta di Strada Maggiore, fondata con sapere e con sapere murata ed adorna, attesta che l'edilizia bolognese nel secolo XIII era tanto fiorente da non abbisognare di maestri forestieri, e che, occorrendo, avrebbe potuto mostrarsi a sua volta maestra.

«La porta maggiore deriva in linea retta da quel notevolissimo arco acuto che termina il voltone del podestà di contro a via degli Orefici e dalla torre dello stesso palazzo come da tutte le altre, sacre e profane, erette con facilità pari allo ardire. La parabola ascendente della edilizia bolognese continua nelle chiese di S. Francesco, di S. Domenico, di San Giacomo e tocca l'apice nella planimetria di S. Petronio, sulla quale mastro Antonio di Vincenzo ideava la volta più poderosa che lo stile ogivale abbia eretto in tutto il mondo.»

E poi quel rudero deve suonare come un buon augurio: A chi verrà dalla via Emilia attraverso Romagna quelle pietre che videro i vincitori di Fossalta porgeranno il saluto ospitale in nome dei bolognesi del presente e dell'avvenire.

GIANGIACOMO GUGLIELMINI.

L'ADORATA

Io l'amo. E' tanto bella! Nei suoi neri
Occhi talvolta un lampo guizza e muore...
E', come spinge, piena di misteri,
Di ritrosie, di slanci e di candore.

Bella, ma strana tanto! Se parlare
Credi alla donna, non ti comprende;
Se cerchi la fanciulla, ti sorprende
La donna che ti turba e fa pensare.

Quest'enigma che avvince e m'incatena
Con l'arte d'un crudele incantamento,
Invan tento fuggir. Questa sirena
E' la mia grande gioia e il mio tormento.

Eppur talvolta, spinta dall'orgoglio,
L'alma al di lei, potere si ribella
Ma basta che mi guardi e dica: Voglio!
Ch'io tremo ed obbedisco... E' tanta bella!

IL MONUMENTO A MAZZINI in Roma

Il monumento rappresenta una fronte di 14 metri, ed un'altezza presso a poco uguale. Per una gradinata di sei gradini si accede alla piattaforma, su cui, di fronte alla base del monumento, posa un'ara.

La base del monumento, che si presenta come un vasto scenario ricco di altorilievi, risponde al profondo criterio simbolico di una rappresentazione politica, sulla quale si

eleva, e ne è sostenuta, la figura del grande pensatore.

Lo svolgimento dell'allegoria incomincia nel lato sinistro della base stessa.

L'Italia è ancora avvinta nei ceppi, ma già le cospirazione e l'opera di propaganda preparano segretamente le glorie dell'avvenire.

Ma gli evenii si maturano, e la fiamma lungamente covata sotto le ceneri dell'antica grandezza già lampeggia all'aperto: dal volto dell'*Oscurantismo* viene strappata la maschera ipocrita, e come una folgore improvvisa, la rivolta scoppia ed irrompe.

Una folla immensa, dominata da figure equestri simboliche, si lancia all'assalto.

Sono figure rozze di operai, che bradiscono le scuri ed i pugnali, tutte le armi improvvisate della ribellione: l'allegoria, svolgendosi, sorte dai piani inferiori de basorilievo, figure balzane fuori, si fanno più intense, più spiccate: nel modo centrale del quadro esse sono già, all'infuori dell'altorilievo, un vero e proprio gruppo statuario.

E' la *Rivoluzione*, che scoppia trionfando sulle rovine del mondo possato, imperiosa, potente, indomabile: Uomini, donne, cavalli, in un tumulto possentemente modellato di forme, di pieghe, di gesti, passano, rovesciando tutto, sulla vestigia dell'antica vergogna. Sotto le zampe dei cavalli, un vecchio dal cranio nudo brancica la tiara papale abbattuta; una torva figura borbonica giace sui gigli spezzati della sua impresa gentilizia; ed, al di sopra di tutti, possente, superba, nella sua gloriosa nudità, l'immagine della rivoluzione solleva un'asta in cui, in una targa, fiammeggia la parola fatidica, il concetto fondamentale, primo dell'opera mazziniana: *Unità*.

Ma il tumulto è finito: il gran colpo è vibrato, ed alla battaglia succede la pietà per i fratelli caduti.

E' la *Apoteosi dei martiri*.

Sopra una barella giace il corpo di una vittima: le immagini operose dei vincitori sono intorno a lui, in attitudine pia. E l'Angelo della Libertà chiama su di lui la testimonianza del Dio Vendicatore.

Tutto il dramma solenne della nostra resurrezione politica è così gagliardamente sintetizzato nel marmo, in atti terribile o dolce, in tumulti od in silenzi solenni, come esso fu vissuto e combattuto, nell'epico tragico che lo vide svolgersi.

Al di sopra di questa folla piena di clamori e di vita, è una zona austera. Il pensiero che ha creato e voluto tuttociò, che ha guidato un popolo di morti al favoloso ritorno della vita, è là, muto, grave, nella pace di una ideale apoteosi. Una balaustra semicircolare, che segue la parte posteriore del monumento, modellata in forma di tamburo, lascia nel mezzo lo spazio per una base a gradini.

Un boschetto d'allori forma uno sfondo verde-cupo, severo ma vivo, in cui si eleva un tempietto dorico, su quattro colonne.

E sotto il tempietto l'immagine del Maestro, in bronzo dorato, sta meditando il suo gigantesco sogno di libertà.

Tutto il monumento è di candido marmo, e, sole note ruvide di colore, il verde degli allori, del *lucus* sacro, e l'oro della statua.

Un ampio mantello copre, drappeggiandosi, le ginocchia della figura principale, avviando così con la classica sapienza del partito di pieghe, all'inconveniente delle vesti moderne collocate sotto le linee pure, quasi rigide del tempietto dorico.

Il monumento è senza dubbio degno dello autore e della gigantesca idea che cele-

bra, ed ha, nelle sue classiche linee, un vivo sapore di modernità.

Resta ora a risolvere un problema di altissima importanza. Dove verrà collocato?...

Non si può pensare senza un senso di disgusto ad una ubicazione che lasciasse scorgere, fra l'intercolumnio del tempio, la facciata grigia e borghese d'una casa qualunque, e magari lo sventolio di qualche pannolino appeso al sole sulle terrazze cittadine...

D'altra parte, il bel cielo azzurro di Roma sembra un meraviglioso sfondo al verde degli allori ed all'oro della statua.

Occorre quindi scegliere una posizione elevata, o quanto meno, tale che lo sguardo non veda, al di là delle colonne, altro che l'ampiezza del cielo.

Questo problema è di altissima importanza, perché bisogna considerare che questo genere d'opere d'arte, destinato alla libera luce del sole, ed al morso del vento, non può esser considerato nelle sue piccole parti, astacciando dall'ambiente, ma deve formare una sola cosa con esso, armonizzandosi poderosamente con la luce, col cielo, con l'orizzonte che dietro di esso si spiega.

Ci auguriamo quindi che il capolavoro di Ettore Ferrari abbia la sua degna cornice, che Roma sia presto arricchita di questa magnifica opera d'arte.

LA DONNA

Se vi ha questione che tiene agitato il pensiero del filosofo e divide in campi assolutamente distinti coloro che rivolgono ogni cura alla soluzione del problema sociale, tale questione è senza dubbio quella che riguarda la donna.

La donna, quest'essere che in sé racchiude ogni fascino umano, non compresa o non voluta comprendere dai più, è anche oggi socialmente parlando uno stato di enigma. Alcuni non esitano a chiamarla la Pitonessa dell'amore, la Sibilla del sentimento, la Ninfa Egeria di una mente ben fatta, la Vestale del sacro fuoco del genio... e chi più ne ha più ne metta!... Alcuni, quelli che si dicono più pratici, si contentano di ritenerla soltanto l'editrice patentata di eredi più o meno legittimi. Michelet assicura che la maternità purifica la passione innalzandola a sublime apostolato di amore e di carità; Proudhon, l'arcigno amico del popolo, non vuol fare della donna che una buona massaia. — Si pretende insomma o spaziare nelle nuvole, o strisciare, terra terra, sul fango.

Dando uno sguardo, per quanto superficiale, alla storia della eterna sofferente che la natura ha reso indispensabile compagna dell'uomo, si comprende la lunga Iliade di sacrificio, di speranza e di fede che in ogni tempo l'ha accompagnata nel mondo; e si comprende anche come essa animata dal sentimento che solo procrea gli eroismi, si è mostrata sempre uguale nel sublime apostolato della carità e dell'amore.

Nelle antiche tribù tutto era in comune; più facile che il selvaggio disputasse la preda di quello che disputasse la donna. Quando l'occupazione generò il diritto del più forte e insieme a questo il diritto di proprietà, la mise nella sua spelunca, la volle sua, niente altro che sua. — Egli errò per i boschi, fé lunghe escursioni sui monti, s'inoltrò nelle estese pianure per procurarsi da vivere, cacciando. — Se poi da altri uomini gli si voleva contrastare il possesso di quanto aveva

occupato, egli seco loro lottava con feroce ardimento. — La donna trascorreva le lunghe giornate conversando con le piante e con le erbe che le crescevano intorno e le offrivano rimedii per le ferite del suo caro; e nelle lunghe notti, in mezzo all'ampia solitudine da cui sentivasi circondata, interrogava le stelle come lei sole come lei silenziose e ne spiava i movimenti onde conoscere quanto tardasse a dileguarsi la notte, quanto a sorgere il giorno.

E così, senza saperlo, assai prima dei pastori di Armenia, gittava le basi dell'astronomia, assai prima degli empirici apprendeva i rudimenti della medicina. — Oppressa, considerata alla pari di una bestia, bena faceva al suo oppressore ed amava.

Nella storia del vagabondo popolo d'Israele vediamo che poco differente è la condizione che vien fatta alla donna: il patriarca era un re assoluto con diritto di vita e di morti su i suoi discendenti. — Abramo, il prediletto da Dio, per un ghiribizzo qualunque mette fuori delle sue tende e abbandona al deserto Agar che gli ha procreato un figliuolo, per ritenersi Sara sterile fino a quel momento. — Labano promette Rachele a Giacobbe e poi gli dà Lia e con usura di nuovo genere lo costringe a servire per altri sette anni se pur vuole l'amata Rachele. — E vero che questa in partendo si vendica, rubando gl'idoli del proprio padre. Norale proprio degna dei libri sacri che si mettono nelle nostre scuole in mano ai ragazzi!

Nelle leggi Mosaiche non si parla di alcun diritto da accordarsi alle donne e la figlia d'Israele vien ritenuta da meno del camello su cui si attraversava il deserto. — Ma la donna ispira il cantico dei cantici al Re Salomone, trascina David al delitto, fa di Assalonne un ribelle e splendidamente si afferma sotto le vesti di Giaele e di Giuditta, salvando per due volte la propria nazione.

In Grecia, nella terra prediletta dalla natura dove posero nido le arti, il genio e le grazie, al culto della forza si univa quello del bello. — Nei giuochi olimpici ed ismici s'inalzavano plausi agli aurighi valenti ai fortunati giuocatori del disco, ai vincitori nelle lotte e fra un giuoco ed un altro Erodoto leggeva le sue storie, Pindaro inalzava le sue odi immortali. — I Greci però non riconsevano la libertà della donna che nel libero amore, nessuno poteva penetrare i segreti del Gineceo ove la donna, legale compagna dell'uomo, passava il suo tempo con le ancelle fidate. Ma dalle eteri, dalle eleganti eteri i più rinomati filosofi, l'artista e l'uomo di stato si davan convegno. — Pericle parlava loro di politica, Socrate di filosofia, Alcibiade di guerra, Apelle e Fidia vi prendevano l'ispirazione per i loro capolavori.

Domandate alla civiltà Ellenica che cosa sia la donna e vi risponderà con le sue meraviglie dell'arte plastica: il resto è contravizione.

Roma sentì, è vero, la dignità della donna, la fece signora dell'Atrium, le concesse il presiedere il lavoro delle schiave e di educare i figliuoli; il diritto di PATRIA POTESTAS, era però nell'uomo senza controllo. — Le antiche leggi di Romolo concedevano al marito di uccidere la moglie anche se la trovava a bere seza suo permesso, del vino; e Legge Vaconia negò ai Quiriti lo facoltà di testare a favore delle donne.

E' vero che queste non si ristavano talvolta dall'affermarsi e Tito Livio ci parla di un celebre meeting che le patrizie Romane tennero contro la Legge Appia che proibiva loro le soverchie vesti di lusso e l'andare in

cocchio per la città. — Nell'epoca della grandezza Romana noi vediamo la donna rivelarsi per il carattere. — Lucrezia si uccide perché ha disonorato il marito, Cornelia rifiuta le nozze di un re pur di restare Romana, educa e figli a civili propositi, ne fa gli ante signani dell'eterna questione che agita il mondo, e non piange alla loro morte perché sa che i posteri ne raccoglieranno l'eredità dell'esempio.

Né differente è la sorte della donna nella Gallia. — Tacito ci racconta che quelle popolazioni nutrivano una speciale venerazione per la donna tantoché avevano composto il loro Senato di femmine. — Questo Senato dettava la pace e la guerra, decideva i piati dei privati. — Tuttora conservasi la clausola di un trattato di pace: *se alcun Cartaginese si trovi offeso da un Gallo l'offesa sarà giudicata dal Consiglio supremo delle donne di Gallia*: con tutto questo la donna nella società era schiava. — Tremendi erano i sacrifici dei Druidi, spietato il Dio d'Irminsul. — Il Gallo, spensierato, vagabondo, avido sempre di novità, bruciato dalla febbre di goder nuovi paesi, se assoggettavasi alle decisioni del femminile consesso, dopo aver baciato nella bocca la propria consorte, le poneva il tallone sul collo per rammentarle che ad onta di tutte le leggi, essa era molto meno di lui. — Diritto del più forte;

Toccava al Cristianesimo la riabilitazione della donna. — Cristo disse ai giudici dell'adultera: *chi è senza peccata scagli la prima pietra* e l'adultera fu salva. — Disse alla Maddalena (a questa Frine qualunque dei trivii di Galilea) *tu sarai perdonata perché hai molto amato* e la Maddalena ebbe altari e culto di santa. — Toccava ai seguaci della nuova religione di amore, idelizzare la donna nel santo affetto di madre, personificato in Maria. — Chi di noi, ripensandoci non si sente trasportare verso la povera donna ignorante, che, disconosciuta da Cristo tutt'intento alla propria missione, si nasconde se il figlio è in mezzo ai dottori del tempio, si eclissa del tutto quan'egli coronato di palme e d'ulivo entra trionfante in Gerusalemme in mezzo alle acclamazioni del popolo? — Quando poi il figlio vilipeso, insultato è trascinato all'estremo supplizio, alla croce, allora è Lei che lo aspetta per via che lo accompagna, che s'inginocchia ai piedi dell'albero infame e che, nuova Niobe, stà là impietrata finché non ha potuto avere il cadavere del figlio di cui non ha partecipato alle glorie ma alle cui sventure ha voluto essere compagna.

Cadrà la religione cattolica come tutte le altre perché basate sul falso, ma il tipo di Maria rimarrà finché il cuore avrà un palpito per la modesta virtù, finché l'unico affetto santo che è nella vita, l'affetto di madre, non sarà una vana parola. La donna fu delle prime ad accogliere con entusiasmo la religione che proclamava la libertà e l'uguaglianza e diede il più largo contingente al Martirio serenamente affrontato.

Ma se il Cristianesimo inalzò la donna nella sfera ideale, la lasciò nell'identico stato nella società. — I barbari diventano Cristiani, ma fanno bere le loro donne nei teschi degli uccisi nemici.

Comincia la persecuzione delle streghe. — Chi erano queste donne che rammentandole anche oggi fanno fare il segno della croce ai ragazzini?

Un poco di storia anche qui non farà male. — Fino dai tempi più remoti le Sibille predicevano il futuro e furono tenute in gran conto dai Legislatori che andavano per la maggiore, né si gettarono da parte nemmeno dagli stessi cristiani come ne fa fede il cantico del Dies

irae dove insieme al Profeto David, s'invoca la Sibilla.

Quanto più degne le strghe di queste ciarlatanesse invasate! Michelet, il gentile scrittore della Francia, ci ha scritto sopra delle ammirabili pagine.

La Sibilla predicea la ventura, la strega la rendeva possibile.—La prima, ribelle alle leggi della natura, profetava cabalisticamente, la seconda prendeva per aiutante la natura e debellava la malattia; pari a Prometeo talvolta metteva la vita in gente che si diceva spacciata per sempre.—Per mille anni essa sola veglia alla salute del popolo; portata alle stelle, quando doma il morbo, trattata da fattucchiera quando non giunge a domarlo.—La strega cerca al noto le sorgenti della salute perché conosce le vive forze della natura e si sente l'antesignana di quella lotta che gli spiriti superiori impegneranno in futuro contro il sopranaturale e l'ignoto. — E' il Satana dell'avvenire che accetta l'eredità del vecchio Satana, in gran ribelle alla legge di Dio.

Il prete fiuta subito nella strega un nemico e muove una guerra spietata a queste donne così benemerite dell'umanità.—S'inventano supplizi per loro, si eseguono strazii da cui rifugge inorridito il pensiero.—Si giudicano in massa senza accordare diritto di disciolpa.—Settemila ne sono bruciate a Treveri, cinquecento a Visburgo, mille cinquecento a Bamberg; a Visburgo fra le altre giustiziate figura una strega di quindici anni! —E' col pretesto della stregoneria che si pigliano le più atroci vendette; e Giovanna d'Arco, la celebre eroina che si coprì di gloria contro gli Inglesi che opprimevano la Francia, fu abbruciata essa pure come fattucchiera.—Ad essa però non è mancata la tarda ricompensa dei posteri che si nega pur oggi alle altre infelici.

Siamo in pieno Medio Evo. La donna è celebrata nelle romanze del munestrello e del trovatore.—Si fanno corti d'amore.—Il gentil cavaliere corre di città in città e di castello in castello provocando a singolar tenzone gli arditi onde provare che la sua donna è un modello di castità e di bellezza.—Ma è forse migliorata la condizione della donna? —No! mentre la superba castellana è portata alle stelle, e fa suo lecito ogni libito, gravano sulle vassalle gli strazianti diritti del feudalesimo.—Mentre la vergine è l'ideale più sacro del leggiadro amatore, questo divenuto suo marito al primo sospetto la uccide, o lascia un tal compito ai miasmi della Maremma, alla tetra solitudine d'un segregato castello.—Ogni evoluzione sociale però è il fatidico pensiero di un pensatore isolato, e il poeta sdegnoso di se stesso e di altrui intuona i suoi più entusiastici versi alla bellezza e alla dignità della donna.—E abbiamo Beatrice e Laura.

La donna intanto, all'epoca dei Comuni, si rivela con le virtù cittadine delle popolane di Firenze, e datasi agli studi si afferma con Vittoria Colonna, Giulia Gonzaga, Emilia Morata, Gaspara Stampa e tante altre di cui troppo lungo sarebbe il ricordo.

Ma la condizione economica, politica e sociale della donna non cambia per cambiar di vicende. Scoppiata in Francia la rivoluzione che doveva infondere vita nuova e dar nuovo indirizzo al mondo tutto, vediamo la donna mostrarsi all'altezza di quel carattere cui la vorremmo vedere innalzata.—Madama Roland, l'Egeria dei girondini, muore con eroismo spartano deplorando solo che in nome della libertà si abbiano a commettere tanti eccessi, e la Carlotta Corday, ravvisando in Marat un tiranno, vince il suo pudor giovanile, va a trovarlo nel bagno e l'uccide. Condotta al

supplizio non vuole il prete e muore contenta di sé.—Ma la stessa rivoluzione Francese, ha portato però ben lievi modificazioni alla condizione della donna, e, come ho detto in principio, anche oggi lo squilibrio fa i due sessi è quanto si può dire d'immenso.

Esaminiamo diffatti un poco la donna quale oggi si trova nella differenti classe sociali.

Alfonso Karr, lo spiritoso scrittore delle *Guepes* ha asserito che in oggi non vi sono più bambine; basta che una abbia sette anni perché si dia delle arie, e, se vista dagli uomini, si abbandoni alle più innocenti civetterie. L'educazione che dovrebbe modificare questi istinti, tanto nell'Aristocrazia quanto nella Borghesia, non sa che cercare sistemi per aumentarli. A una bambino è lecito far quel che vuole, la mamma ne subisce i rabbuffi, s'impensierisce quando fa il muso, le farebbe veder la luna nel pozzo, qualora le fosse possibile.

La bambina addiviene giovinetta — mai contrariata, soddisfatta anche nelle cose più disdicevoli. — Giunge così a quell'età climaterica in cui si sente, più sensibile, più malinconica, più affettuosa: è la benefica trasformazione che precorre la donna. La giovinetta prova dentro di sé e intorno a sé un specie di vuoto, e non ne capisce la ragione: — accasciata da continui scoraggiamenti, sente le lacrime agli occhi, e non ne chiede il perché. Si affeziona ai fiori del giardino, agli accatoni che incontra per via, alla pianta che vede ogni giorno ed a cui fino allora non aveva mai pensato!

Questo sarebbe il momento opportuno di formare di lei una donna, perché è il momento in cui la crisalide diventa farfalla. Invece è quando si lancia in società, in mezzo agli scipiti e inconcludenti discorsi dei vagheggini, ai brutti esempi che si ripetono ad ogni ora nei saloni, e buon per lei se non è presa da amore per qualcuno! I matrimoni nelle alte classe sociali si possono anche far per amore, ma non si concludono mai se non ci entra la posizione sociale o il ricco censo del pretendente.

E' infatti la mamma che comincia fino dai più teneri anni ad infiltrare nelle figlie il desiderio di migliorare la loro posizione col matrimonio. E' la mamma che propone alla sua creatura per compagno l'uomo di un'età superiore. — "E' brutto", — dirà la fanciulla. — "Ma ha tanti quattrini", le si risponde; come per la vecchiaia le si dirà che un marito non deve aver grilli pel capo, ma aver sempre la testa a partito. — La giovinetta sulle prime riflette, pensando poi che il marito è un mezzo per andare fuori sola, un biglietto da visita per entrare in società, una libertà di ridere, in somma un *passe par tout* in tutta l'estensione del termine, finisce per accettarlo. — Forse pensa già alla teorica delle compensazioni!

Sarà eternamente Sventurata perché nessun maggior dolore che vivere uniti con chi non si ama, sapendo di non essere amati.

Assai più facile è trovare nei matrimoni del popolo l'amore, poiché in generale fra i coniugi vi è meno squilibrio di affetto e di idee. — Basta esaminare la modesta casa di un operaio, per sentirsi piovere in cuore la serena tranquillità che così di rado riscontrasi nelle classi elevate. — La donna lavora su di un piccolo trespolo, cantando come una cinghella, e interrompendosi solo per accarezzare un bambino che sta sdraiato ai suoi piedi. — Le sue mani, bucherellate dalle sante cicatrici del lavoro dell'ago, si perdono nei riccioli biondi di quel birichino, che ne fa di tutti i colori, e che essa finalmente sa acquietare con

un bacio. — Tutto è calma, tutto è poesia in quella soffitta, rallegrata dal pispiglio delle rondini che hanno fatto il nido sul tetto e irradiata dal più splendido raggio di sole. — Tutto ha dell'idillio; quando torna il marito dai consueti lavori, essa è là ad aspettarlo, gli ha apprestato la parca refezione, gli tien broncio per un nonnulla, tanto per il piacere di fare la pace. — L'idillio diventa allora poema; il volto della donna, anche se brutta, addiviene raggiante della bellezza degli angeli; è la sposa, è la madre che si afferma nel suo regno, nel regno dell'amore; e la sua voce addiviene dolcissima e ti stende quasi nell'animo come un accordo di cetra che va lontanandosi in una notte italianamente serena.

Ma se però la miseria, quest'ospite non richiesta, entra in quel nido tranquillo di affetto e di pace: se la malattia, questa spietata nemica del povero, sinnalza come un fantasma fra quelle due persone felici oh! quanto cambia dolorosamente la scena! — Si ricorre al debito, si vendono le poche masserizie di casa, s'impegna perfino il gingillo di corallo che nei giorni felici si è regalato al bambino!

E si mangia o mala pena, e si ha vergogna dei vicini; scaduto l'affitto il padrone di casa li mette alla porta. — La famiglia buona, onesta, si trova sullastrico e.... il marito spesso finisce col *delirium tremens* provocato dall'acquavite, mentre la madre affettuosa offrirà le sue grazie avvizite dagli strapazzi e dalla miseria per sostentar il fanciullo che crebbe ridendo fra i pigolii delle rondini e rallegrandosi ai più splendidi sorrisi di sole.

E se questo avviene nella ristretta famiglia dell'operario relativamente agiato, che non avviene nelle famiglie numerose del proletario? — Sono bambine che imparano il turpiloquio della gente che dovrebbe essere educata, quando vanno a vendere i fiammiferi ed i mazzolini di fiori per i caffè. — Sono ragazze che imparano tutta l'immortalità in quella promiscuità delle officine che fu tanto stigmatizzata da Giulio Simon, da Michelet, e dal nostro Lampertico. — Operaie alla fabbricazione dei sigari respirano un ambiente preguo di miasmi venefici che loro deteriora la vita. — Piegatrici nelle tipografie si espongono a tutti i rischi di star vicine alle locomobili, vivono fra le pestifere esalazione del carbon fossile e le bestemmie degli operai. — Cucitrici a macchina intisichiscono in breve volger di tempo! — Lascio da parte quelle che vedendo quanto poco frutti il lavoro, si danno a mestieri spregievoli, ma almeno lucrosi.

Tali le condizioni della donna, rese infelici o dal modo con cui si concludono i matrimoni, o dalla malvagità del caso, o dalla crudezza dei lavori che loro sono affidati, o dall'abbandono in cui le lascia il consorzio così detto civile.

I matrimoni! Nello stato attuale di transizione alla bella prima sembra che si potrebbe avere un rimedio agli inconvenienti che deplo- ransi oggi, con l'attuare la legge sul divorzio. — Nessuno al certo può mettere in dubbio la moralità e la giustizia di questa legge di cui si fé banditore presso il parlamento il più strenuo propugnatore della donna, l'onorevole mio amico Salvatore Morelli. — Se qualcuno mettesse in dubbio la bontà di questo invocato provvedimento, basterebbero due fatti avvenuti l'anno scorso in Italia per convincerne i più restii, il fatto della Trossarello a Torino ed uno meno lugubre avvenuto nella nostra città. — La legge quando pretende incatenare due cuori, trascina al delitto, poiché per me, lo ripeto, non vi ha supplizio maggiore che quello di dovere stare al fianco di una persona da cui il cuore ci diparte.

Il divorzio però sarà una vana parola, finché la condizione economica della donna se non uguale a quella dell'uomo non potrà procacciarle almeno di che vivere onestamente. — Fatte rare eccezioni, la donna oggi non può guadagnarsi da vivere, poiché l'uomo sempre col diritto del più forte, ravvisando in lei delle qualità che una volta educate la renderebbero superiore a lui stesso, le ha contestato gli studi severi ed ogni adito a quelle discipline scientifiche che una volta a lei note poco tarderebbero a farle conseguire la pienezza dei suoi diritti politici, economici e sociali.

Io non intendo di andar fra le nuvole, né voglio che la donna, sconfinata, abbandoni la sua missione naturale, circondata sempre di grazia, mai insozzata dal cinismo e dalla brutalità. — Non voglio che le donne facciano da uomini, né che il mondo sia popolato di Amadigi, di Clorinde e di Amazzoni; fra le Cenerentole del passato e le *Bas bleues* dell'avvenire la donna dell'oggi non deve stare nell'affumicato camino né diventare la caricatura più abietta delle sale da giuoco e dei ritrovi degli spensierati. — La donna, se la sua condizione lo comporta, si deve applicare allo studio di quelle scienze che non meno affatto la poesia di cui deve essere vestita, e, se povera, occuparsi di quei lavori che non arrecano danno alla di lei salute e che le daranno quella relativa agiatezza che è nei voti di tutti quelli che vivono.

Quarant'anni or sono il Tocqueville nel suo libro immortale sulla Democrazia negli Stati Uniti scriveva: *se voi mi domandate a che cosa io pensi doversi attribuire la prosperità singolare e la forza ognor crescente del popolo americano, io risponderò doversi attribuire alla superiorità delle sue donne.*

Chicago ha per lo meno tre donne che esercitano la giurisprudenza. Mistress Myra Bradwell è la prima dottoressa ed avvocatessa nello stato d'Illinois. È direttrice del giornale *The Legal News* di Chicago, che gode di una grande autorità in tutto il Nord Ovest dell'America. — La bellezza della esecuzione tipografica di questo giornale è, dice il *Victoria Magazine*, un risultato dell'arte della stampa esercitata dalle donne. L'associazione del signor Judge e della signora Bradwell nell'esercizio della professione legale, è una confutazione del modo di pensare di coloro, i quali stimano che le donne sieno spostate se non si occupano di fare la calza.

Miss Alba Culet giovane legale è stata ammessa alla sbarra di 19 anni; all'età di 23 aveva acquistato una reputazione invidiabile e una clientela che le procurava 300 o dollari all'anno.

Charlotte Smith è direttrice dell'*Iuland Montly*.

Mistress Rayne lo è del giornale *Current Thoughts*, e mistress Wate del *Crusader*.

Una quantità di giovani donne studiano legge; e le signorine Perry e Martin praticano a Chicago con grande successo.

Né meno considerevole è il numero delle donne che sono alla testa di speculazioni. Uno dei più importanti stabilimenti tipografici dell'America occidentale è diretto dalla sua proprietaria miss Ade S. Sweet, che ha appena 23 anni ed è agente di pensioni a Chicago. Da luglio in poi quattro agenzie si sono riunite in una e lo sborso ascende a 600 mila dollari ogni trimestre. — Il governo non aveva finora affidato nessuno ufficio pagante a donne. — Miss Sweet attende personalmente ai conti ed al carteggio ed impiega da dodici a quindici commesse.

Ma lasciamo questa statistica ed occupiamoci un poco di un ramo di scienza cui per

le sue qualità affettuose, per i suoi ammirabili riguardi è chiamata la donna. — Intendo parlare della medicina.

Chiunque ha veduto di che cosa è capace una donna al letto di un ammalato, chiunque è stato preso d'ammirazione scorgendo la suora di carità confortare e medicare il ferito in mezzo all'imperversare della mitraglia, dica se può, senza mentire a se stesso che la donna non sia chiamata all'alta missione della medicina. E anche qui non sarà male consultare le statistiche.

Più di 300 dottori di sesso femminile esercitano negli Stati Uniti la medicina e la chirurgia con ingegno pari alla fortuna. — A Filadelfia 6 dottoresse sono iscritte di tassa sulla rendita per una somma di guadagni annui che varia da 10 a 50 mila franchi per ciascuna.

In Russia vi sono 430 donne che frequentano i corsi quinquennali di medicina. — Quasi tutte appartengono alla classe agiata e la loro età è dai 20 a 25 anni. — La donna russa comprende che essa deve comminare all'avanguardia del progresso dei popoli, e cerca di essere utile all'umanità, dispregiando ogni mollezza, dandosi a studi che sempre beneficiano o ravvolgendosi in quei movimenti politici di cui si può deplorare l'esagerazione, ma che hanno in sé certamente il germe dell'avvenire. — Sono difatti le figlie delle più nobili casate quelle che languono oggi nelle prigioni, e fra i ghiacci della Siberia spiando il loro profondo amore per la scienza e l'uguaglianza.

Nel 1874 eranvi in Francia 20 studentesse di medicina; nel 1877 conseguirono la laurea dottorale a Parigi 2 Russe, 2 Inglesi e 1 Tedesca.

Delle università italiane unica che porti il vanto è Bologna. — Ivi fino dal 1209 conseguì la laurea di dottor di legge una donna di nome Letizia Gonzalini; nel 1380 vi professava legge Maddalena Bonsignori — nel 1733 Laura Bassi era professoressa di filosofia; — nel 1750 lo era di matematiche la Gaetanina Agnesi; e la Clotilde Tambroni vi professava lingua greca nel 1794; negli ultimi anni vi si laureò in medicina una di cui sono ben triste di non poter citare il nome ad esempio.

Altro campo in cui può svilupparsi tutta la feconda attività della donna è la pedagogia. — Nessuno potrà mai insegnare al fanciullo come la donna che sente per istinto l'affetto di madre. È con la diplomazia della maternità che il bambino può studiare ed occuparsi. — Vediamo ogni giorno come coi rabuffi e colle minacce o anche con la semplice severità del maestro egli si è ridotto a ritenere come un supplizio la scuola. Nè intendo farne alcun carico agli egregi insegnanti; per quanto buono possa essere un uomo accanto ad un bambino non può giungere alle delicatezze di una donna: delicatezze la cui benefica influenza sentesi assai più oggi che municipii e leghe d'istruzione offrono per premio libretti di cassa di risparmio, quasi per insegnare ai ragazzi che ricompensa della buone azioni è il denaro e che tutto deve essere fatto a fine di lucro.

Per le povere figlie della plebe, costrette se vogliono vivere ad avere un mestiere manuale, è necessario che si spostino del tutto, almeno in Italia, le loro occupazioni.

Non si veggano applicate ai lavori più faticosi, mentre si vedono gli uomini occupati a dispensare i sigari, e dar via i guanti, a misurare cravatte, a vendere oggetti di chincaglieria. Beà più vasto è il campo dell'attività maschile; e fa nausea veder l'uomo disoccupato nella sua occupazione, mentre le donne insistono su di un lavoro che dà appena da vivere.

La disgraziata creatura si strappa dall'officina ove più che il suo corpo s'inlanguidisce

la sua anima. E si educi questa povera donna che oggi trovasi fra la dura alternativa di morire dalla fatica, o di vivere sulla vergogna.

Invece di una tassa che disonora una nazione civile e col cui provento si è avuto il coraggio di offrire l'elemosina al patriotta affamato s'incoraggino istituzioni ed associazioni che strappino la donna alla vergogna, ponendola su quel piedistallo di rispettabilità che i forti devono sempre inalzare a chi di loro è più debole.

È sarà chiusa così anche la lunga serie dei suicidi e degli infanticidi che troppo spesso funestano le cronache dei nostri giornali.

È dunque alla educazione della donna che devono tendere tutti gli sforzi di coloro che vogliono aiutare l'evoluzione del pensiero umano che mena al progresso. — È coll'educazione della donna che in un'epoca più o meno remota dovranno concedersi tutti i diritti politici a una parte del genere umano che vivendo, lavorando e soffrendo come noi ha diritto, come noi, alla pubblica cosa.

L'educazione e il rialzamento morale e sociale della donna fu però in ogni tempo e con ogni sua possanza combattuto dal cattolicesimo.

Nel concilio di Macon, dopo lunga e ardentissima discussione, fu ammessa l'anima nella donna per pochissimi voti. — San Giovanni Crisostomo ah detto: *che orrida peste è la donna! Essa è un dardo acuto del demonio; per cagione della donna il diavolo ha trionfato d'Aamo e gli ha fatto perdere il Paradiso.*

Un altro San Giovanni (credo il Crisostomo) ha detto essere la donna causa del male, autrice del peccato, pietra della carità, porta dell'Inferno.

San Gregorio Magno disse addirittura che è sprovvista del senso del bene; Sant'Agostino che non può né insegnare, né giudicare, né comandare... e scusate se è poco!

Ma questi patriarchi della chiesa e i preti loro successori, malgrado quanto dicevano della donna, inventarono la confessione servendosi di questa per il più turpe spionaggio e seminando con questa la zizzania, la disperazione e lo scisma nelle famiglie vissute fino allora in pace. Le credule donne confessando le loro peccata al più gran peccatore del mondo diventavano nella di lui mano l'istrumento più sicuro di un'abietta, quanto delittuosa politica.

Tale scandalo però dovrà cadere, e cadrà il giorno che, educata, la donna non cercherà ai *pater noster* e all'*Ave Mariae* l'espiazione della colpa, ma si riabiliterà facendosi degna della propria missione; che come oh detto in principio deve rispondere alle esigenze della natura della quale la donna è, come tutti gli altri esseri organici, un fenomeno. — Missione che non può più riassumersi in quella di figli, di sposa, di madre, ma deve estendersi anche a quella di cittadina.

E qui prima di concludere mi cade in acconcio, pensando ad un'ultima deliberazione della nostra Società Repubblicana dei Diritti dell'Uomo, narrare un glorioso quanto sfortunato episodio di storia italiana, da cui si possono prendere gl'insegnamenti.

Svanita ogni speranza di acquistare Roma all'Italia, sfruttato il lavoro dei patrioti, traditi da sedicenti comitati che avevano il coraggio di chiamarsi nazionali, un manipolo di eroi racchiusi nel filatoio Aiani, il 25 ottobre 1867, affrontava l'urto di tutte le schiere pontificie. — Erano pochi e sapevano di perdere, ma vollero immolarsi all'idea, convinti che il sangue sparso generosamente, o prima o poi deve fruttare il trionfo del vero. — Fra questi pochi vi era una donna, un modello di moglie e di madre, un'anima veramente romana

dimenticata dal tempo.—Era Giuditta Tavani Arquati.

Finite le munizioni e sfasciata la porta, gli scherani del Papa irrupero per le scale angustissime crivellando a colpi di baionetta gli eroi ormai divenuti impotenti.

La Giuditta che durane tutta la giornata, col sorriso sul volto aveva incoraggiato i combattenti, fra i quali si trovavano suo marito e suo figlio, all'irrompere dei masnadieri papali si sentì madre e coperse col proprio il corpo del figlio. Il corpo di una madre non era però sacro ai soldati del rappresentante del Dio del perdono! E la santa donna cadde trafitta da mille colpi, suggellando col proprio sangue il suo affetto di madre, la sua fede nell'avvenire della patria.

Le future generazioni andranno in sacro pellegrinaggio alla modesta casa del Trastevere, fatta sacra della morte dei prodi a chiunque nutre intelletto di amore per l'umanità e le nostre donne incitate al magnanimo esempio della Giuditta Tavani, come finora avrebbero esposto la loro vita per il dovere di madre, sapranno esporla in futuro per la carità della patria, per l'amore dell'umanità.

ETTORE SOCCI.

IL TEDIO

I

Ripido scoglio domina intermedio
fra due burroni. Cupo sull'altura
un tempio antico, e tutt'in giro oscura
selva adunata come ad un assedio.

Salda ancora la pietra; ma rimedio
non è contro l'oblio, né forza dura
o dura invano. Nelle fosche mura
Non più Cristo o Maria, ma regna il Tedio.

In una muda cattedra di sasso
sied'egli. Guata gli ultimi vestigi
di Dio ch'è morto. Sente i tarli. Passo

non muove, sguardo. Gemono i fastigi
del tetto, piovon polvere. Egli lasso
siede, e l'accoglie sui capelli grigi.

II

Oh grand'ululo d'alberi, contrasto
fiero di gesti, quando cento e cento
sferze il turbine impugna! Lutulento
fuggiava Ottobre pel suo letto vasto.

Il Re bigio ascoltava, Indi nel guasto
tempio sua voce ch'un esaltamento
cupo accendeva, sciolse un inno al vento:
—Vieni, dicendo, spirito nefasto!

Sperdi questo silenzio ove l'orecchio
mio s'annega; scompiglia queste morte
rive; frangi lo specchio ov'io mi specchio.

Vieni, struggimi... — E già l'ala sua forte
chinava il vento a penetrar. Ma un vecchio
custode apparve e puntellò le porte.

III

Tacque; e ancora nel suo gelido trono,
com'esanime il Re bigio s'assise.
Impallidire, vanir le precise
forme vedeva; sentiva ogni suono

dileguar lungi, come un abbandono
di tutte cose. Oh come fosche e fise
le sue pupille!... Poi la pioggia intrise
di suo gran pianto quel silenzio prono.

Un rivolo filtrò dalle sconnesse
tegole, scese lungo le scalee
dell'altare, lavò le scritte impresse

sovra le tombe: un brulichio d'idee
cupe uscì dall'epigrafi... Ond'ei lesse:
Tædet animam meam vitæ meæ.

IV

Ma dolcissimo un alito poi venne
per le fessure insinuandosi. Era
l'altar fioco de la Primavera,
o forse un lieve muovere di penne

ch'ella aprisse. Ristette indi, trattenne
suo fiato come chi non sa, chi spera;
tentennò, pianse, morì la parliera
voce, rinacque in un cantar solemne.

A un pertugio affacciò le gloriose
oiglia la giovinetta: — O bigio sire,
salve! disse,—che vuoi? mambole? rose?—

Un tinnir come di classiche lire
fu la voce:—Che vuoi, sire? Ei risposi:
— Le tue rosee braccia ove morire.—

V

Morì la dolce giovinetta. Ei visse.
Dalla terra che il sol gremiva, Giugno
sorse, il titano capelluto, il pugno
fiero stringendo; e parve indi che aprisse

le dita, e serpi ne guizzaron, risse
di venti, e l'ore morte dove un bugno
romba come foresta e s'ode il grugno
della talpa scavar sue vie prolisse.

Pur sedeva il Re bigio. Un brulichio
vivido di forniche entrò. La scura
riga ei mirava...: Così forse Iddio

sta, fermo l'occhio nell'incespatura
de le palpebre; sul formicolio
nostro quell'occhio vacuo perdura.

FRANCESCO CHIESA.

POETI.

“Poesie amorose,, di Felice Radice— “Parvula,, di Gino Donegani—“Chimera,, di Mario Clarvy.

Felice Radice è di casa in queste colonne alle quali ah dato, in giorni non ancora lontani, opera assidua e simpatetica di redattore, con incursioni frequenti nella letteratura e nella critica letteraria. Alcune poesie, che ora vedono la luce nella raccolta edita dallo Zanichelli di Bologna, furono ospitate dal giornale *La Sera*: poesie, come le altre tutte del volume, di corretta forma, di gentile ispirazione, non eccitate né turbate da impeti, tranquille anzi ed uguali nel ritmo, forbitamente italiano nella scelta dei vocaboli, nel periodare, nello svolgimento dei temi.

I temi sono tutti di carattere idiliaco, pensati aristocraticamente, sono voci or liete or melanconiche, dove la melanconia e la letizia non toccano mai le note estreme: poesia da salotto, tenuta in breve spazio, non sbrigliata, né piazzuola, né *bohème*. S'intende così fa-

cilmente perchè il poeta abbia preferito l'endecasillabo e le strofe ampie e piane ai versi brevi e birichini che avrebbero messo in urto la forma con l'ispirazione.

A provare come il pensiero del Radice si vesta di signorili atteggiamenti, scelgo un sonetto che, pur intitolandosi *impeto*, non ha nulla di impetuoso, ma è in compenso così armonico e carezzevole nella sua quiete cristallina:

Ella parlava di qualcosa, come
se molto stanca, in motti indifferenti.
ma legger si potean ne gli occhi ardenti
l'ansie bramosi dal voler non dome.
Ond'io che già sentio quel caro nome
con voci che l'amor rendea frementi
salirmi al labro tra li vani accenti,
la mano immersa ne l'aurate chiome.
Caddero a terra dal suo crine eletto
le serenelle in quel mattin spiccate
per fare a la regal fronte corona,
e si la stritisi fortemente al petto
cercando quelle sue labbra infocate
che tutta ne vibrò l'alma persona.

Non sempre è impeccabile la forma nei versi di Gino Donegani, *Parvula* (Raffaello Giusti Livorno): l'uso di certi vocaboli eccessivamente borghesi—come *armonizzare*, *complimentoso*—dovrebbe essene bandito. E non sempre uguale nei brevi componimenti riesce la tessitura poetica.

Ma in compenso alcuni escono dal solito chiuso della poesia piangevole o chiacchierina per esprimere dei sentimenti veri: ora tenui in piccole ballatette che sembrano preparate—preparate benino, non c'è che dire!—per la musica, come *A la finestra*. Su la *ghitarra Nympha adorata*: ora più profondi e indagatori dell'anima umana come *A un ritratto della Pompadur*, *In morte di Luigi II, Fumo, Palazzo Strozzi*.

Non mi posso sottrarre alla tentazione di citarne qualcuno. Scelgo il sonetto *Accanto al fuoco*; meglio d'ogni altro mi sembra rendere l'intimo accordo della forma con la sottile psicologia che vi è intessuta.

Piacemi, quando fuori ulula il vento
e la tenebra incombe in ogni loco,
steso su la poltrona, accanto al fuoco,
de' ciocchi al crepolio sognar contento.
Ne i rabeschi del tizzo semispento
che si tinge di porpora e di croco,
ne la flamma che sale a poco a poco
legge sillabe strane il guardo intento.
Ne l'alta solitudine, tranquilla
erra la mente ricordando e volta
lieto un pensiero con ogni scintilla.
Son pensieri d'azzurro e di viola;
è il focolaar che parla e la pupilla
trova il sonno ne l'ultima parola.

Non vi pare che anche il titolo della raccolta—*Parvula*—trovi una squisita rispondenza in questa dolce visione?

Con giovanile arditezza Mario Clarvy ci prerenta in un solo volumetto della graziosa collezione Stregio (Torino, 1904), versi francesi e italiani: gli uni intitolando *Premiers chants et premiers songes*, *Tendrasses perdues*; gli altri *Nella vita La voce delle cose*.

E se nella duplice prova il Clarvy non può salire a grandi altezze, la sua poesia è scorrevole, piana, garbata: più appassionata e dolce la parte francese, più varii, e nella varietà dei temi più vibrati, i sonetti italiani.

Anche si deve notare che questa forma del sonetto—la sola usata nella parte italiana—vi è usata con garbo e con scrupolo, se non sempre con vivezza incisiva o con novità di immagini.

LA TROMBETTA DEL BERSAGLIERE

Dimmi, poeta, qual' è la musa
agitatrice dei tuoi pensieri?
« E' trombetta dei bersaglieri! »

E' notte, e l'ode l'orecchia illusa
fra i rotti suoni se un carro lento
stride da lungi, se fischia il vento.

E' giorno, e arguisce squilla dall'alto
svolazza intorno, l'eterno Tarpeo
muore fra gli archi del Colosseo

Tende l'orecchio, suona all' assalto
sull' Esquilino, balze lontano
tra i colonnati del Vaticano

Ed a le plumbee cupole intorno
solleva un turbine di balde schiere
penne e moschetti, lampi e bandiere.

GNOLI DOMENICO



Il prossimo libro di E. De Amicis

(IDIOMA GENTIL...)

I giornali hanno quasi fatto credere che Edmondo De Amicis avesse dovuto lasciare Torino nel cuore dell'inverno perché l'improvviso peggioramento della sua salute lo obbliga a cercare un clima più mite. Anzitutto non vi fu peggioramento, per la semplice ragione che il buon Edmondo non era niente affatto malato. Ebbi il piacere di vederlo pochi giorni prima della sua partenza per Rapalo e per Santa Margherita Ligure, dove adesso si trova. Era soltanto un po' stanco; stanco degli occhi e di mente. Del resto egli ha l'abitudine di allontanarsi da Torino alcuni mesi prima di licenziare all'editore il manoscritto d'un nuovo suo volume. Cerca, se non la solitudine, (dove ora mai vi è solitudine?) almeno la quiete necessaria per dare gli ultimi tocchi all'opera sua. Il nuovo volume, come oramai tutti sanno, s'intitolerà "Idioma gentil..."

Il titolo è preso dal noto verso alfieriano *L'idioma gentil sonante e puro* verrà dalle 350 alle 400 pagine e sarà edito dal Treves. Per modestia il libro sarà dedicato ai giovani, ma sarà invece utilissimo a tutte le età, poichè si tratta di una serie di affascinanti, di limpidi capitoli su questa nostra benedetta lingua, che tutti crediamo di parlare e scrivere correttamente, ma che invece deturpiamo senza un rimorso al mondo. De Amicis mi raccontava con quale piacere, con quale entusiasmo aveva scritto quei fogli-cartelle in formato protocollo scritte su una sola metà longitudinale, con quella sua calligrafia minuta, ma così leggibile, così chiara, da far delirare di gioia qualunque compositore-tipografo. Egli ha sempre avuto molta passione per gli studi linguistici. Chi non ricorda nelle "Pagine sparse" quell'ammirabile capitolo in cui si dimostra come da noi si legga troppo poco il vocabolario, perchè esso è la lettura utile per eccellenza, la lettura indispensabile che ogni buon italiano dovrebbe fare, non tutto in una volta, che allora si correrebbe pericolo di venir schiacciato dal peso... del vocabolario, ma a piccole dosi, una ventina di pagine al giorno, per esempio. De Amicis dice che spera non aver fatto un libro inutile per la gioventù.

— Vedeste, mi diceva, io quando scrivo mi propongo sempre di esser utile a qualcuno. La sentenza del Giusto che il fare un libro è meno che niente quando non si riesce a rifare anche il lettore è per me sentenza di oro. Ma pur troppo, malgrado tutta la mia buona volontà, ben spesso m'accorgo che dai miei scritti non c'è abbastanza da imparare, che spesso non sono che divagazioni letterarie, riuscite più o meno buone, che "non rifanno la gente" e la gente avrebbe tanto bisogno di essere rifatta... Ma che volete? Quando si scrive bisogna andare così adagio nel predicare la morale! L'editore mi direbbe subito che i lettori non vogliono prediche, vogliono divertirsi. Bisogna dunque studiare il modo d'infiltrare questa morale nel loro animo senza che se ne accorgano; del resto si diventa pesanti, dottrinari, insopportabili. Ed ecco perchè ho condannato il mio 1.° maggio al cestino che pure m'era costato tante fatiche, tante ricerche, tanti studi.

Chi l'avrebbe letto tutto? E credete che nessuna spina al cuore è più che crudele di quella che prova uno scrittore quando gli sopravviene la certezza che tutto quello che ha scritto non sarà letto. Io, quando leggo un libro di qualche amico, mi faccio scrupolo di non saltarne nemmeno una pagina. Mi parrebbe di fargli torto, di recargli offesa. Pur troppo che le pagine più noiose al grosso del pubblico sono sempre quelle che costarono maggior fatica allo scrittore. Vedete Zola: quanti lettori, signore in ispecie, saltando le sue mirabili descrizioni per correre dietro alla trama del romanzo.

Eppure erano le descrizioni quelle che occuparono tutta la mente del maestro!

La paura che il pubblico non legga tutto *L'idioma gentile* non dovrà attraversare il cervello di De Amicis. L'argomento è troppo interessante; tutti noi l'ammiamo questo *idioma gentile* sebbene lo strapazziamo così volentieri, noi giornalisti sopra tutto! Se in inferno ci sarà una bolgia per chi ha maggiormente maltrattato la lingua madre, vi troveremo riunite le redazioni di tutti i giornali passati e presenti — e non di quelli politici soltanto.

LA CARITÀ NELL'ESERCIZIO DELLA GUERRA

LA DONNA NEI CAMPI E NEGLI OSPEDALI — LA CONVENZIONE DI GINEVRA — LA CROCE ROSSA.

Santa o Barbara (perché essa così può essere e tale fu, a vicenda nella storia) la guerra sino alla prima metà del secolo flagellò i popoli, senza che nulla opera organica civile ne linsisse gli orrori. Che se, alcune caritatevoli persone animate dallo spirito di abnegazione, si prestarono a consolare i feriti, e ad assistere i malati giacenti agli ospedali, i casi furono altrettanto lodevoli quanto isolati. Presso le nazioni di rito cattolico la suora di carità seguiva i campeggiamenti ed aiutava l'opera del medico sul campo di battaglia; presso quelle di rito protestante la donna rimaneva a casa, oppure seguiva gli eserciti praticando la professione vendereccia, di vivandiera. Il cappellauo, la suora di carità ed il medico rappresentavano negli eserciti l'azione consolatrice. Le inaudite sofferenze dell'esercito inglese che stringeva Sebastopoli d'assedio, narrate al popolo britannico dai corrispondenti dei giornali, risvegliarono il sentimento della carità verso coloro che rischiavano la vita per

la patria. La signorina Fiorenza Nightingale raccolse intorno a sé uno stuolo di donne magnanime, che insieme, a lei si recarono in Crimea a prestar servizio di assistenza negli ospedali. Così anche le nazioni di rito protestante ebbero le loro suore di carità, laiche e volontarie. La nostra guerra d'indipendenza del 1859 offrì più d'un esempio di muliebre carità: ed i milanesi che ancor rammentano i grandi e lieti giorni del riscatto dall'Austria, certamente non hanno dimenticato l'assistenza che le donne lombarde prestarono ai feriti italiani, francesi ed austriaci. La guerra americana, per il gran numero dei combattenti che vi erano impegnati, per la vastità dei diversi teatri d'operazione, e per l'altissimo sentimento civile che animava le due parti avverse, ciascuna cosciente del proprio dovere, fu quella dove la carità per i combattenti si palesò nobilissimamente, ma anche praticamente e creando un'organica che più tardi fu accettata dalle altre nazioni. La *commissione cristiana sanitaria*, vasta società, sorta nella sezione federale degli Stati Uniti, domandò al popolo contribuzioni volontarie le quali raggiunsero una cifra cotanto elevata da procurare agli eserciti campeggianti ed alle squadre che bloccavano la costa la maggior somma di conforti, tanto materiali che morali. Gli agenti della commissione vegliavano alla distribuzione di libri, di giornali, di carne fresca, di verdura, di ghiaccio, di conserve, di cordiali e di frutta. Strinsero speciali contratti colla direzione del poste e dei telegrafi per la celerità delle comunicazioni di notizie; noleggiarono piroscafi per mettersi in costante relazione con le squadre in mare. Ogni esercito, ogni squadra sentiva che alle sue spalle la carità nazionale vegliava al suo benessere. Talora ahime! i conforti che si spedivano agli eserciti erano il frutto di qualche invenzione, o matura o mal riuscita, scaturita dal cervello d'un industriale. Sherman parla con blanda ironia di certo latte concentrato e di certi legumi insaccati che la commissione sanitaria spediva ai suoi eserciti. Tal'altra volta il cumulo di conforti disturbava il traffico delle ferrovie militari sul cui percorso in quel dato istante era davvero più opportuno far scivolare vagoni pieni di cartucce anziché di giornali, di libri o di ghiaccio. Ciò nullameno egli soggiunge:

"Per i più delicati e costosi articoli alimentari per gli ammalati, non ci fidammo nell'azione degli agenti della commissione sanitaria. Non metto in dubbio il valor organico di questa che meritò tanto plauso, perchè nessuno può discutere i motivi dei suoi caritativi e generosi membri. Pur tuttavia opino onestamente che la commissione sanitaria dovesse limitare l'opera sua agli ospedali situati alla retroguardia e non dovesse avanzarsi sino alla fronte di battaglia." Savie parole rispondenti a savio concetto ed a giusto criterio. Di pari passo coi conforti per i malati ed i feriti andarono i servizi sanitari, il quali, appena elementari al principio del presente secolo, fecero dalla guerra d'Oriente in qua progressi rimarchevoli. E' che la guerra traeva seco nel passato lo spaventoso codazzo delle epidemie. La peste, il tifo, il colera, si avanzavano insieme agli eserciti campeggianti; la carestia li seguiva. La guerra di Crimea fu l'ultima della quale le malattie infettive si sviluppassero in modo spaventoso.

Il nostro contingente italiano, che non ebbe a subire che pochissime morti in campo (tra morti e feriti non raggiunsero il centinaio) fu decimato dal colera e tra coloro che vi perdettero la vita ricordo Alessandro La Marmora, fondatore dei bersaglieri.

Già nella nostra guerra d'indipendenza de

1859 nessuna epidemia scoppiò, sia tra i Franc-Italiani, sia tra gli Austriaci. Nella grande guerra americana non vi furono malattie epidemiche nel senso ristretto della parola, quantunque in terreni acquitrinosi della Virginia e delle Caroline si prestassero al rapido divampare delle malattie infettive. Terribile invece fu la mortalità nei grandi depositi dei prigionieri di ambedue i campi. Ma essa dipese in gran parte dal difetto di nutrizione e dall'esaurimento che induce. Le cifre statistiche a quel riguardo sono addirittura spaventevoli. Il buono stato sanitario degli eserciti moderni va attribuito in gran parte alle riforme che gli ospedali militari hanno subito. La scienza sperimentale mostrò che numerosi piccoli ospedali valgono meglio che pochi vastissimi. Una tenda o l'ombra d'un albero nella buona stagione sono miglior luogo di cura che i muri di una casa i quali assorbono emanazioni, fetide e velenose che alla loro volta restituiscono all'aria l'ambiente.

L'invento dello spirito di carità nella pratica della guerra è argomento degno di ricordo. Le cosiddette *formazioni sanitarie* sul campo di battaglia provengono tutti da un opuscolo pubblicato nel 1862 sotto il titolo *"Souvenirs de Solferino"*, il cui autore, Enrico Dunant, era un filantropo cittadino di Ginevra. Dunant si accontentò di raccontare le miserie dei feriti cui assistè nello spedale improvvisato in una chiesa di Lombardia. L'opuscolo ebbe lettori numerosi e (quello che più significa in questi casi) distinti e altolocati nel mondo della politica: ma Dunant non si fermò a mezzo cammino: predicò la crociata umanitaria e raggiunse lo scopo a segno che nel 1864 fu da *quattordici potenze* firmata la cosiddetta *Convenzione di Ginevra* per la quale i medici e i trasportatori di feriti non sono belligeranti e per conseguenza la loro vita è (relativamente, veh?) sacra. La guerra del 1866 in Boemia ed in Italia fu la prima in cui la Convenzione di Ginevra fosse applicata e figurarono gli uomini che avevano al braccio destro il *bracciale della Croce Rossa*.

La Croce Rossa di Ginevra, ideata da Dunant, ha aggiunto una nuova categoria al personale guerresco. I medici, i trasportatori di feriti, gli infermieri, le suore di carità, sia religiose che laiche, i guidatori di carri d'ambulanza, tutta gente, che passivamente si espone ai pericoli della guerra e dal caso fortuito di morte o di ferite, un tempo considerata come belligerante ed eventualmente fatta prigioniera, oggi è al coperto da qualsivoglia violenza intenzionale. La dose di bravura che si esige da un crociato di Ginevra, uguaglia quando non supera quella del più prode soldato. Dietro la convenzione di Ginevra, in tutti i paesi inciviliti, sono sorte società caritatevoli che dalla *Croce Rossa* pigliano il nome.

Esse hanno per iscopo di tener tutto in pronto per accorrere là dove ferve la lotta. All'esposizioni nazionali di Torino e di Milano l'ordine Sovrano di Malta, ritempratosi nella sua gloriosa origine di ordine ospedaliero, presentò al plauso del pubblico un treno ferroviario, i carri del quale erano attrezzati e guarniti per uso di ospedale.

La *Croce Rossa italiana*, non inferiore a quella che fiorisce presso le altre nazioni, ha reze servizi notevoli durante le nostre due spedizioni in Africa; e ne renderebbe ancora migliori quando fosse necessario assumere le armi per difendere la nostra integrità territoriale. La convenzione di Ginevra, dietro proposta dello Czar di Russia, proibì anche l'uso di proiettili esplodenti di piccolo cali-

bro, limitando l'uso di cotali pericolosi ingegni alla caccia degli animali feroci.

Se il primo passo verso la carità applicata alla pratica della guerra, data dalla guerra di Crimea il cammino che la carità stessa ha percorso è stato meraviglioso. Lo scorbuto che affliggeva la vita navale, le dissenterie che percuotevano divisioni intere e le fermavano in cammino, la febbre d'assorbimento che rendeva mortali certe ferite originariamente lievissime, le infezioni che reduceva gli ospedali ad essere veri carni, ed i miasmi pestilenziali che i campi di battaglia coperti di morti insepolti esalavano, sono ormai tristi ricordi del passato. Uomo benemerito della umana famiglia, Giuseppe Lister, inglese, inventore della chirurgia antisettica ed un altro insigne uomo tedesco di nascita, Giusto Liebig, creatore della chimica organica, per l'opera della quale l'estratto di carne è oggi in commercio a prezzo mitissimo, trovano il loro meritato posto nella schiera di coloro che hanno diminuito gli orrori della guerra. Ogni giorno segna un passo favorevole nella larga e solleggiata strada alla carità militare.

Pertanto, non bisogna farsi illusioni, ciò si scorge gittando uno sguardo sintetico sulle risorse messe a disposizione di un esercito moderno per la cura dei suoi feriti.

«Alla dichiarazione della guerra, ogni soldato è munito, presso Nazioni pure incivilite, di una medicatura individuale. Le vetture sanitarie di un corpo d'esercito composto di tre divisioni sono cariche di circa 50 mila medicature: e l'effettivo sanitario di codesto stesso corpo d'esercito comporta 150 medici, 1500 infermieri, 650 barellai; e se a cotali cifre si aggiungono quelle relative alla direzione del carriaggio ed all'amministrazione degli spedali di campo e dell'ambulanza si giunge a 3000 tra ufficiali e soldati. Di modo che teoricamente, su 20 combattenti, uno ha il compito esclusivo di procurare agli altri 19 le cure che il loro stato di salute reclama». Così il dottor Maurizio Buret in un bellissimo articolo comparso nel *Correspondant* del 25 luglio 1901 sotto il titolo *«Blessés et médecins dans les guerres modernes»*.

E' dunque un vero esercito sanitario che la seconda parte del secolo XIX ha creato e che è reso necessario dalla moltitudine armata e dal calcolo approssimativo del passaggio di esse agli ospedali.

Il Buret giustamente fa lo schizzo del campo di battaglia quale la tattica moderna e l'esperienza delle più recenti guerre permettono di disegnare.

Vi prende il suo ferito e lo trasporta di tappa in sino all'ospedale centrale ed interno ove troverà le cure e il riposo necessari alla guarigione.

«Prima dello scontro, il fronte degli eserciti in presenza sarà molto esteso e dotato di mobilità estrema. Il primo atto del dramma consisterà in movimenti preparatori, accompagnati da combattimenti parziali. La linea di fuoco ondulerà incessantemente; e i punti di attacco si sposteranno d'ora in ora. L'inimico si schermirà dai colpi dell'avversario, sinchè le circostanze o la disposizione del terreno glielo permetteranno. La marcia in avanzata sarà da ambedue le parti progressiva e lentissima. Durante questa fase s'intende agevolmente che i feriti saranno disseminati e suscettivi di ricevere pronti soccorsi in ragione dei transitori riposi.

«Ma, a poco a poco, l'azione si rinvigorisce in certi punti, detti *punti di resistenza*, sui quali il nemico sarà semplicemente contenuto, mentre assalti di un'estrema vigoria avranno luogo su altri punti scelti prima che la bat-

taglia incominciassero. Si svilupperà allora la fase decisiva, cortissima. In breve, il numero di morti e di feriti si farà conriderevole....»

Prediamo un ferito all'istante in cui cade al suolo, colpito: il suo caso sia comune, nè troppo grave, nè leggerissimo. Della medicatura individuale ond'è munito, potrà o saprà egli velarsi? Si può giurare che no. Ma ecco giungere i barellai: circostanze favorevoli ne permettono l'arrivo sul luogo, il che non si può ritenere caso normale.

I barellai potranno mettere in opera la medicatura? Proveranno; ma è da sperare non tocchino la piaga; colle mani sporche la inciprirebbero.

Le cure sul campo come si veggono dipinte nei quadri di battaglie dipinte da artisti che non sono mai usciti dal loro studio, sono da rilegarsi tra i parti della più fervida immaginazione. «Chirurgo ed aiuti fanno della mediocre chirurgia a 4000 metri dalle bocche dei cannoni nemici e a 1800 dalle catene di bersaglieri. Sarà fortunato il ferito se potrà esser raccolto dai barellai e trasportato sino all'ambulanza, formazione mobile quant'altra mai, che dai medici militari moderni è paragonata con molta precisione a un *vasto opificio di spedizione*. Infantti, dall'ambulanza partiranno per la retroguardia, chi a piedi, chi in barella, chi nelle calette, i feriti; i non trasportabili rimarranno sul luogo in attesa dell'ospedale da campo ch'è verrà a stabilirvisi e che a sua volta farà una nuova cernita per mandare i raccolti trasportabili alla retroguardia mediante i *treni sanitari*, iniziati nella guerra civile americana, veri ospedali semoventi che nel 1870 71 rimpratriarono in Germania 400.000 feriti ed ammalati e nella guerra del 1878 250.000 Russi.

«Ma questo caso da me contemplato è di guerra vittoriosa, allorchè ogni giorno segna qualche miglio di suolo nemico acquistato; ma se le sorti volgano avverse? Il movimento retrogrado delle schiere trae seco quelle delle ambulanze; allora, ed ecco il mirabile effetto della Convenzione di Ginevra: *I feriti passeranno sotto le cure del nemico*».

Il passo citato dal Buret risponde assolutamente al vero; è tratto da esperienza e da studio.

JACK C. BOLINA.

(V. A. Vecchi).

Verrò

M'attendi? A portati l'amore
Fidente e soave verrò,
E al pari di vivido fiore
Il nettare divin ti darò.

Lo so ch'è l'attesa un martirio
Per l'anima che baci desia,
Che il sogno, l'ebbrezza, il delirio
Incalzano. Il resto s'oblia.

Oh! vinta, a le labbra procaci
Il gaudio supremo trarrò.
Ancor sul tuo seno! Nei baci
Col miele, veleno berrò.

E' vano il fuggirti. Strappare
Dal cuore il tuo viso non sò.
Io nata non sol per amare
E amando morire! Verrò!

AMMINISTRAZIONE LOCALE

INDICATORE UTILE

Palazzo del Governo

Rua do Cattete.

Segreteria dello Stato

Interior e Justiça — Praça Tiradentes.
Fazenda — Rua do Sacramento n. 17.
Industria e Viação — Praça 15 de Novembro.
Exterior — Rua Marechal Floriano.
Guerra — Praça da Republica.
Marinha — Rua Primeiro de Março.

Tribunali

Supremo Tribunal Federal — Rua Primeiro de Março.
Corte de Appellação — Palacio da Justiça (Praça da Republica).
Tribunal Civil e Criminal — Invalidos, 108.
Tribunal do Juri — Palacio da Justiça.
Juizo dos Feitos da Fazenda Municipal — Rua dos Invalidos n. 108.

Prefettura Municipale

Praça da Republica.

SUB-DIRECTORIA DE RENDAS

325 e 327 RUA GENERAL CAMARA

Agencias

- 1º Districto, Candelaria, Praça Mercado 14.
- 2º " Santa Rita, R. Camerino 103.
- 3º " Sacramento, Travessa S. Francisco de Paula n. 1.
- 4º " S. José, R. Senador Dantas 55 sob.
- 5º " Santo Antonio, R. Lavradio 96.
- 6º " Santa-Thereza, R. Aqueducto, 54.
- 7º " Gloria, R. Corrêa Dura, 10.
- 8º " Lagôa, R. Voluntarios da Patria 4.
- 9º " Gavea, R. Marquez de S. Vincente 2 E.
- 10º " Sant'Anna, Praça 11 de Junho.
- 11º " Gamboa, R. America 184.
- 12º " Espirito-Santo, R. Machado Coelho 146.
- 13º " S. Christovão, Trav. Coronel Souza Valente II.
- 14º " Engenho-Velho, R. Boulevard São Christovão 33.
- 15º " Andarahy, R. Barão de Mesquita 72 D.
- 16º " Tijuca, R. Boa Vista 29.
- 17º " Engenho Novo, R. Marechal Bittencourt 4.
- 18º " Meyer, R. Archias Cordeiro 3.

- 19º " Inhauma, R. Dr. Manoel Victorino 121.
- 20º " Irajá, R. Coronel Rangel 60.
- 21º " Jacarépaguá, R. Dr. Candido Benicio (Tanque).
- 22º " Campo-Grande, R. Rio do A sn.
- 23º " Guaratiba, Largo da Matriz sn.
- 24º " Santa Cruz, R. Dr. Filippe Cardoso sn.
- 25º Ilhas R. Dr. Furquim Werneck (Paquetá).

Preture

- 1ª Candelaria e Ilha de Paquetá — Rua da Candelaria n. 18, esquina da rua General Comara-
- 2ª Santa Rita e Ilha do Governador — Rua da Prainha n. 148.
- 3ª Sacramento — Palacio da Justiça.
- 4ª S. José — Rua de S. Luzia n. 5.
- 5ª Santo Antonio — Palacio da Justiça.
- 6ª Gloria — Rua do Cattete n. 7.
- 7ª Lagoa e Gavea — Praia de Botafogo n. 112.
- 8ª Sant'Anna — Palacio da Justiça.
- 9ª Espirito Santo — Rua Estacio de Sá n. 33.
- 10ª S. Christovão — Rua de S. Christovão 33.
- 11ª Engenho-Velho — Rua de S. Christovão n. 69.
- 12ª Engenho-Novo — Rua Goyaz, 28, Meyer.
- 13ª Inhauma — Rua Goyaz n. 232, Piedade.
- 14ª Irajá e Jacarépaguá — Rua do Campinho n. 66 A, Cascadura.
- 15ª Santa Cruz, Guaratiba e Campo Grande — Campo Grande.

Consolati

AMERICA

Argentina, Republica. Alfondaga 1.
Colombia, Republica. Alfandega 107.
Mexico, Republica. Carmo 53, sobrado.
Paraguay, Republica. Alfandega, 23.
Perù, Republica. Rosario 42, 2º andar.
Repubblica Domenicana, Hospicio 106, sob.
Venezuela, Republica. Rua 1º de Março n. 93.
Costa Rica (Republica). Rua D. Anna n. 12, (Botafogo).
Ecuador, Republica. Traveza Rozario, 1.
Estados Unidos da America, Republica. Rua 1º de Marzo, 99.
Guatemala, Republica. Praia Flamengo, 32.
Honduras, Republica. Praia Flamengo, 32.
Nicaragua, Republica. Praia Flamengo, 32.
Uruguay, Republica. Carmo 55.

EUROPA

Allemanha, Imperio. Carmo 35, sobrado.
Austria Ungheria, General Camara 63.
Belgica, Theophilo Ottoni 16.
Dinamarca, General Camara n. 83.
França, General Camara 55.
Grecia, Ouvidor 139.
Hespanha, Ouvidor 34.
Hollanda, General Camara 38, 2º andar.
Italia, General Camera n. 17.
Suecia e Noruega, Theophilo Ottoni 56.
Turquia, Ouvidor 13.
Grã-Bretanha (Inglaterra), Gneral Camara 2.
Luxemburgo. Grão Ducato, (Servem os consules dos Paizes Baixos). General Camara 88, sobrado.
Portugal, General Camera 1.
Russia, Primeiro de Março 69.
Suissa, Ourives 70.

Delegazia di Polizia

URBANAS

- 1ª Rua da Assembléa, n. 35.
- 2ª Rua da Saude, n. 64.
- 3ª Rua da Saude, n. 150.
- 4ª Praça da Republica, n. 2.
- 5ª Praça da Republica, n. 2.
- 6ª Rua da Misericordia, n. 90.
- 7ª Rua Evaristo da Veiga, n. 94.
- 8ª Rua do Lavradio, n. 188.
- 9ª Rua do Porto, n. 2.
- 10ª Rua Visconde de Itaúna, n. 179.
- 11ª Rua de Catumby, n. 47.
- 12ª Rua da Luz, n. 1.
- 13ª Rua Gonzaga Bastos, n. 58.
- 14ª Rua de S. Christovão, n. 299.
- 15ª Rua Vinte e Quattro de Maio, n. 20.
- 16ª Rua Goyaz, n. 40.
- 17ª Rua do Cattete, n. 95.
- 18ª Rua dos Voluntarios da Patria, n. 74.
- 19ª Rua Jardim Botânico, n. 15.
- 20ª Rua do Engenho de Dentro.

SUBURBANAS

- 1ª Rua Padre Januario, n. 1, Inhauma.
- 2ª Rua Dr. Candido Benicio, Jacarépaguá.
- 3ª Campo Grande.
- 4ª Curato de Santa Cruz.
- 5ª Guaratiba.
- 6ª Sapopemba.
- 7ª Ilha de Paquetá.
- 8ª Zumby, Ilha do Governador.

Pensão Milano

Mme. SERAFINA RICOTTI

TELEPHONE 32

30-A - RUA DE S. JOÃO - 30-A

Este importante estabelecimento possui excellentes commodos elegantemente mobiliados. Gabinetes reservados.

Cosinha de 1ª ordem á Italiana e Franceza

S. Paulo

S. Paulo

Hotel do Rebequino

LARGO S. BENTO

ENTRADA DALLA RUA S. BENTO, 97 (SOBRADO)

GRANDI COMODITA' NEL NUOVO STABILIMENTO

Enorme Sala da Pranzo

CAMERE PER FAMIGLIE E PER PERSONE SOLE

S. PAULO

Diaria 5\$000

Diaria 5\$000

Disegno della facciata d' un edificio

fatto dall' ingegnere Raffaele Rebecchi e che ottenne il primo premio nell' ultima esposizione alla Scuola di Belle Arti.

Cav. Raffaele Rebecchi.

Sappiamo che questo nostro egregio connazionale, uno fra i più distinti ingegneri architetti costruttori di questa capitale, sta studiando la costruzione di varî importanti edifici, che sorgeranno ad abbellire Rio de Janeiro.

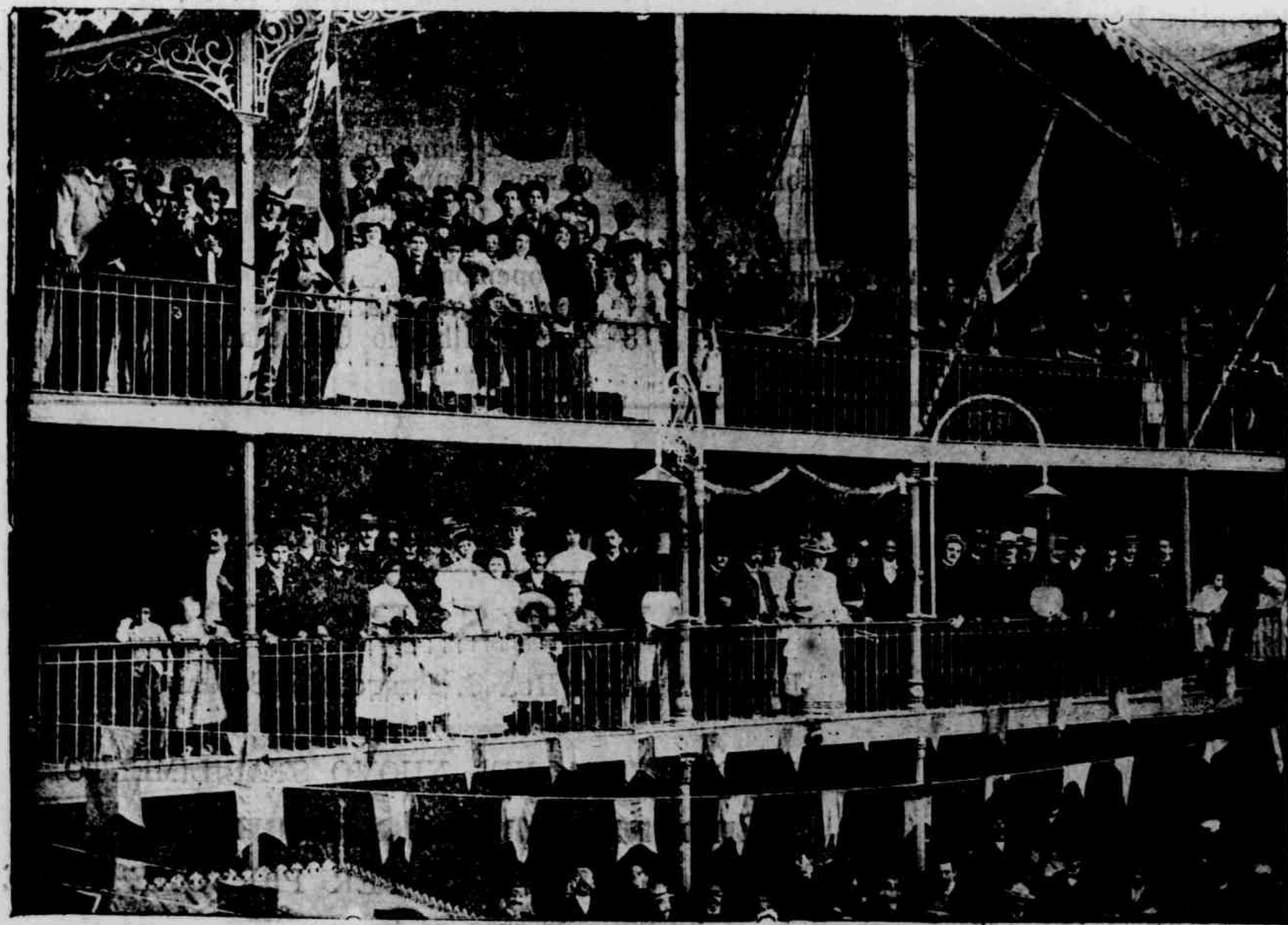
Il cav. Raffaele Rebecchi è quegli che nell' ultima grande esposizione artistica per i disegni delle nuove costruzioni da eseguirsi nella Grande Avenida, ottenne il primo premio, per uno dei suoi progetti presentati in quel certame di arte.

Il nome del cav. Raffaele Rebecchi, è noto favorevolmente, non solo qui, ma anche in Italia, dove a Napoli ed a Roma, nei miglioramenti edilizi di quelle grandi città figurò fra i più importanti ed apprezzati costruttori.

All' ingegnere Rebecchi noi auguriamo quella fortuna, che merita il suo sapere ed il suo forte valore d' artista.



TEATRO MAISON MODERNE



(Proprietario Pasquale Segreto)

Istantanea tirata il giorno della festa offerta dal Proprietario al "Circolo dei Reporters", in beneficio delle vittime della fame negli Stati del Nord.

Alla Mssente

(SEMERITIMO)

Chi ti porterà lontano, lontano,
(Mi sembra, ahimé! che tra noi due
Si sia frapposto, invido l'infinito!
Chi, mia Adorata,

Da questi colli dove l'arancio fiorente
Spande il tesoro della Regina dei Profumi (1),
Aprè, come ali

Di trepidante farfalla, le prime foglie,
E terso, con sorrisi di splendori, il cielo
Sembra un amante che occhieggi in desio
La germogliante

Terra, geloso degli assalienti baci
Con cui l'eterno suo poderoso rivale,
Il Mar, le ricerca le curve sponde
Scure di lava;

Chi, chi ti porterà lontano, lontano,
O Adorata, il mattiniero mio saluto,
Mentre questi occhi insonni, dall'a te noto
Balcone, tristi

Spiano i primi pallidi raggi dell'alba,
E l'orecchio interroga, con sempre delusa
Ansia, i lievi rumori della distantesi
Natura attorno?

Ben misera d' inutile forza sei tu, o Pensiero,
Se in quest'istante smanii e fremiti alleggiando
Per la muta cameretta e, inavvertito,
Baci e carezze

Profondi su l'area chioma, su la bianca
Fronte, su le labbra simili a rosa semiaperta,
E, alle carezze e ai baci, il suo dolce alterni

Nome, invocando!
Per la luminose vie dell'étere certamente
(Che tristezza, o Adorata) il rapido lor volo
Incrociano i fidi messaggi dei nostri cuori e
passano

Ignorandosi! Trema
Tutta l'anima nostranell'onda etérea, s'af-
fonde,
Tutto l'amore nostro nell'onda etérea (essa tra-
manda
Ogni vibrazioni degli esseri tutti, ogni più lieve
Frèmito d'ala

D'insetto, ogni moto dei soli erranti per
l'immenso
Spazio inesplorato, ogni più occulto agitarsi
Di sboccante fiore, via via per l'Infinito...)
E invano! Invano!

Per ciò tu ti tormenti ne la lunga attesa e
senti
Il morso del sospetto che dal vipereo cavo dente
Ti sprema ed insinua il suo veleno nel contur-
bato
Ansante cuore!

Per ciò i tuoi benigni occhi sereni, dove
l'azzurro
Del cielo era più limpido, e, simili a due vi-
vide stelle
Brillavan le pupille, oggi son velati da dense
Lagrime, e spento

(1) Il fior d'arancio, nel dialetto siciliano, vien chia-
mato *zàgara*, con vocabolo arabo che significa, appunto,
Regina dei Profumi.

E' quel sorriso che sembrava dovesse perenne
Fiorirti su le labbra; e la parola, la melodiosa
Parola fluente da essa, in singhiozzi, ahimé,
Rotta prorompe!

E intanto io qui, quasi incatenato dagli eventi,
Risibile Prométeo, allo scoglio un di lanciato
contro Ulisse
Dalle formidabili braccia dell'accecato Polifemo,
Intanto io tutte

Consumo qui le mie forze, e all'aspra lotta
Manca l'incoraggiante tuo conforto, manca
Il severo ammonente tuo consiglio, manca
La tua limpida luce!...

Ecco!... Improvviso tra gli alberi (nel giar-
dino
Arride sempre ai miei sguardi la tua snella
persona.
Lenta aggirantesi pei torti viali, e or dispare
Lungi, tra il denso

Fogliame, or riappare su la soglia del bianco
Familiar tempietto dove, ricordi? alle pareti,
Esili, diafane femminili figure in molli
Atteggiamenti sognano)

Ecco, improvviso tra gli alberi infuria
Il vento, ed urla e si lamenta squassando,
Contorcendo i rami, nere per cielo e sui colli
addensando
Nubi minaci!

Ecco, improvvisa scoppia nel turbine, scroscia
Violenta la pioggia sui vetri!... Come il mio
cuore,
Qual'imminente disastro, o sconvolta Natura,
Pavida attendi?...

Ma, ecco, già cade la possa del vento; già un
mite
Soffio dilegua le attenuate nuvole: ecco il sole
Che oro versa, di nuovo, su la luccicante distesa
Degli aranceti!

Chi ti porterà, lontano, lontano, almeno
(Mi sembra, ahimé, che tra noi due
Si sia frapposto, invidio, l'Infinito!)
Chi, mia Adorata,

Chi, chi ti porterà almeno la raggiante visione
Di quest'istante seguito alla nera tempesta,
Perché potesse dirti meglio di me, o Adorata:
— Spera! Sorridi!

(Dall'Album di Renato).

LUIGI CAPUANA.

Il nuovo governo dello Stato di S. Paolo

Il 1° maggio in S. Paolo ebbe luogo l'insediamento del nuovo governo di quel prospero stato, con tutta la solennità possibile.

Grandi feste ufficiali furono fatte in onore del nuovo presidente; ed a esse prese larga parte la popolazione e la stampa locale.

I nostri colleghi ne hanno daste ampie notizie; comunque crediamo oggi opportuno, riportare qualche dato biografico del nuovo governo dello stato paolista.

Il presidente

Il dr. Jorge Tibiriçá non è chiamato per la prima volta alla suprema magistratura dello Stato di S. Paolo.

Nacque il 15 novembre 1855 dal dr. João Tibiriçá Pinatininga, che presiedette la convenzione repubblicana riunita in Yth il 1872. Prese la laurea di filosofia e scienze nell'Università di Zurigo e quella di agronomia

nella Scuola di Hobenheim. Il 1879 ritornò in patria dedicandosi con amore all'agricoltura e con tutto ardore alla propaganda democratica. Nel 1890 fu chiamato a capo del governo provvisorio, che lasciò in seguito al colpo di Stato del 23 novembre 1892, venendo eletto senatore. Pochi giorni dopo, però, rinunciò al mandato per coprire la carica di segretario di agricoltura, che mantenne fino al 1895, sotto la prima presidenza del dr. Bernardino de Campos. Fu nuovamente eletto senatore, carica che ancora copriva, quando, con vero plebiscito, l'elettorato repubblicano lo chiamava alla direzione della cosa pubblica di questo Stato.

Il vice-presidente

Il colonnello João Baptista de Mello Oliveira nacque in Rio Claro il 6 giugno 1845.

Fu, sotto l'impero, un fervente propagandista delle idee repubblicane. Domiciliò fino al 1891 nella sua città natale, dove si dedicò all'agricoltura. Ritiratosi a S. Paolo, nel 1892 fu eletto senatore carica che copriva quando fu chiamato alla vice-presidenza dello Stato.

Il segretario dell'Interno

Il dr. José Cardoso de Almeida nacque in Botucatu l'8 settembre 1865, dal sig. Antonio Joaquim Cardoso de Almeida, facoltoso commerciante di origine portoghese. Fece gli studi ginnasiali e universitari in S. Paolo, prendendo la laurea di avvocato nel 1890.

Fino al 1895 esercitò la professione nella sua città natale; poscia venne eletto deputato e si ritirò in S. Paolo. Nel 1896 si dimise per assumere la carica di segretario dell'Interno, che lasciò nel 1897 per la scissione avvenuta nel P. R. F., recandosi in Europa, dove percorse le principali capitali, osservando e studiando i progressi del vecchio mondo.

Tornato in S. Paolo, riaprì il suo studio di avvocato. Nel 1900 fu rieletto deputato, assumendo nel 1901 la vice-presidenza della Camera. In gennaio del 1902 fu chiamato alla carica di capo di polizia dello Stato, nella quale seppe accattivarsi le generali simpatie. Si devono a lui la creazione della Scuola Correzionale e di molti altri miglioramenti.

Copriva ora la carica di direttore fiscale del Banco di Credito reale, quando è stato chiamato a quella di segretario dell'Interno e della Giustizia.

Il segretario delle finanze

Il dr. Albuquerque Lins è nativo di Mació, Stato di Amazonas, e si laureò in legge a Pernambuco, di dove venne a stabilirsi in S. Paolo, che rappresentò nella Costituente.

E' stato varie volte consigliere municipale, deputato e senatore. Fu pure giudice in Itapetinga e Santos.

E' un temperamento di studioso e di lavoratore e sarà perciò, un ottimo collaboratore del nuovo governo.

Il segretario di agricoltura

Il dott. Carlos Botelho nacque il 14 maggio 1855, dal Conte do Pinhal.

Frequentò la Facoltà di medicina di Rio de Janeiro, ma per motivo di salute si recò in Francia a completare gli studi, venendo laureato dall'Università di Montpellier. Visitò poscia le principali capitali europee, perfezionandosi negli studi; quindi si stabilì in S. Paolo, dove acquistò presto grande fama come chirurgo.

Abbandonò la professione per dedicarsi con tutta l'anima all'Agricoltura. A lui si debbono varie fazendas modello che ono-

rano lo Stato di S. Paolo. Da vero scienziato, si recò in Europa e negli Stati Uniti per studiare tutti i progressi fatti dall'industria agricola, ch'egli introdusse nelle proprie fattorie, incitando gli altri fazendeiros a seguire il suo lodevole esempio.

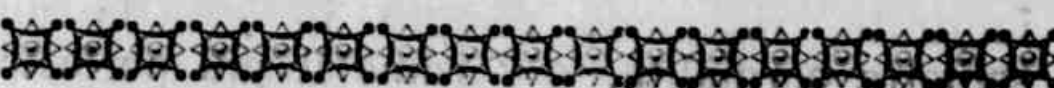
Fu il principale organizzatore dell'Esposizione Municipale dell'anno scorso e della mostra preparatoria per l'intervento dello Stato di S. Paolo all'Esposizione di San Luigi.

Il capo di polizia

Chi non conosce il dr. Antonio de Godoy, confermato dal nuovo presidente alla carica di capo di polizia dello Stato?

Il simpatico giovane ha dato prova di tutto il suo buon volere nel migliorare l'istituto della polizia. Dall'opera sua, quindi, molto ci dobbiamo aspettare.

Il dr. Godoy ha viaggiato il mondo, e specialmente l'Italia, studiando le varie amministrazioni carcerarie e di polizia. Egli è non solo un corretto funzionario ed un compito gentiluomo, ma anche un forbito scrittore e un giornalista valoroso.



Francesco Jannuzzi

Presidente della Società Italiana di Beneficenza e Mutuo Soccorso.



Il nuovo Agente Consolare in Petropolis

Per occasione del nostro anniversario, abbiamo ricevuto la visita del Sig. Giovanni Barone, di Petropolis, presidente di quella Società Italiana di Beneficenza, ed ultimamente nominato Agente Consolare di colà.

Il Sig. Barone che assumerà la sua carica ufficialmente nel prossimo Giugno, da dieci anni era Corrispondente Consolare in quella città.

Ringraziandolo della Cortese visita, ci congratuliamo vivamente con lui dell'onorevole carica, alla quale l'ha chiamato la fiducia del nostro Governo.

CRONACA

Il 1° Maggio

La festa degli operai, riuscì domenica 1° Maggio, veramente splendida, malgrado il tempo cattivissimo, anziché no.

Dopo una solenne commemorazione, lungamente concorsa nel Centro Operaio in via Lavradio, ci fu una passeggiata civica per le principali vie della città, che riuscì veramente imponente e splendida.

Il lungo corteo preceduto ed accompagnato da bande di musica, con alla testa quella del corpo di Marina, percorse salutandoli i vari giornali cittadini di rua Gonçalves Dias e Ouvidor.

In questa ultima giunto il corteo sotto i balconi dei nostri uffici, molti evviva furono elevati all'indirizzo del *Bersagliere*, che furono da noi altamente graditi, per la spontaneità della bella manifestazione.

Le feste popolari continuarono sino a sera inoltrata, regnando sempre in esse la più schietta cordialità, e l'ordine il più perfetto.

Dando queste brevi notizie, il *Bersagliere* augura alle forti classi operaie molte di queste feste, pegno del loro affratellamento, augurio del loro avvenire, affermazione solenne giusta e santa dei loro diritti.

Ai nostri corrispondenti ed ai nostri collabori

Compriamo il grate dovere di rendere sentite azioni di grazie a tutti coloro, che corrispondenti e collaboratori del *Bersagliere*, pel lieto giorno commemorativo del suo 5° anniversario, ci sono stati cortesi di mandarci qualche loro lavoro.

E' stato questo per noi, un altro non lieve attestato di deferente amicizia, che ci è giunto straordinariamente gradito, e che ci rende oltremodo soddisfatti.

Il *Bersagliere*, si sforzerà da parte sua a continuare nel suo programma, di tornarsi sempre più degno della considerazione, nella quale lo tengono i suoi lettori ed amici.

Questo noi si promette, e questo noi speriamo e contiamo di poter mantenere.

LA REDAZIONE.

Il Congresso Federale

Il 4, secondo le consuetudini era stato convocato il Congresso federale per tenere la prima sua riunione.

Ma, secondo anche le comode abitudini, delle eccellenze in rappresentanza nazionale, l'indetta riunione non poté aver luogo, per mancanza di numero.

Ottimo sistema costituzionale, per beccarsi 75 mila reis al giorno, i signori senatori e deputati, in barba appunto alla costituzione.

Del resto, le sedute, sono indette per..... ripetersi, almeno sino a quando la barracca andrà come la va !.....

"La Tribuna"

Questa nostra egregia consorella che vede la luce nelle ore pomeridiane, è passata ultimamente per una nuova fase, circa il suo indirizzo politico, avendone assunto la responsabilità diretta, l'illustre senatore A. Azeredo, che nella politica e nell'agone giornalistico, gode fama meritata di alta e forte competenza.

Alla Tribuna vadano le calde felicitazioni del *Bersagliere*.

Le Scuole Italiane in Rio de Janeiro. — Il Centro Italiano d'Istruzione. — Il cavaliere Tattara e le nostre Scuole.

Sentiamo oggi il dovere di dire qualche cosa circa queste nostre scuole, perché il constatarne il progresso e lo sviluppo è opera di sano patriottismo, che non può non tornare gradito alla nostra colonia.

Il *Bersagliere*, sin dal suo primo apparire, s'interessò con zelo non mai smentito della sorte delle nostre scuole, e sempre ne ha sostenuta la ineluttabile necessità.

Per esse abbiamo combattute aspre lotte, mossi solo dallo scopo di contribuire con una attiva propaganda a diffondere frai nostri connazionali la persuasione, che le scuole stesse, costituiscono per la colonia nostra, un fattore importantissimo della propria rispettabilità ed una manifestazione alta ed onorevole del suo patriottismo, concorrendo fortemente ad accrescerne il prestigio.

Quale sia stata sinora l'opera generosa e di sacrificio del «Centro Italiano d'Istruzione» in prò delle nostre scuole, più volte abbiamo riferito in queste colonne, in termini di giusti e meritati elogi.

Certo, i risultati dell'azione patriottica del nobile Istituto, non ha portato tutti quei frutti, che se ne potevano sperare presso la nostra colonia — e più propriamente presso coloro, che in essa si distinguono per forte posizione economica —; ma in ogni modo, la costante e tenace sua opera, ha avuto per risultato, un nuovo e forte indirizzo nelle nostre scuole, che data la ristrettezza dei mezzi ed i scarsi — oh troppo scarsi! — aiuti... del patrio governo possono con vantaggio sostenere per la loro ottima organizzazione il confronto con le altre congeneri in questo paese.

E questa nostra affermazione, che noi si fa, senza tema di contestazione, tanta è la certezza dei fatti da noi esaminati, non la facciamo a base di un ottimismo rettorico, ozioso e ridicolo ad un tempo, ma a base di un reale successo, che non tarderà ad essere luminosamente provato, anche agli increduli... sinanco ai maligni.

Non come fu scritto in una corrispondenza ad un giornale di S. Paolo, che le scuole italiane erano state riaperte con poco più di una decina di alunni, ma, con varie decine nella scuola maschile, ed altre tante in quella femminile esse si riaprono.

Oggi si contano gli alunni e le alunne per oltre il centinaio, ed il numero di quelli che si presentano è in costante progresso.

Circa poi l'indirizzo scolastico e la disciplina, essi nulla lasciano a desiderare. L'ispettore Sig. Felice Mandroni ha spiegato, e spiega, con zelo straordinario, onde le scuole rispondano ai bisogni degli allievi, ed ai desideri del «Centro d'Istruzione», affinché l'insegnamento impartito sia pari allo sviluppo ed al progresso della pedagogia moderna.

I locali ampi, politici, igienici, sono molto ben tenuti.

Il programma scolastico è osservato con scrupolosa cura.

La maestra, ed il prof. Sig. Romiti insegnante della scuola maschile, attendono con amore, con premura, con vero e vivo interesse al compimento del proprio dovere in armonia con le savie prescrizioni dell'ispettore, Sig. Mandroni e col graduale sviluppo e cultura degli alunni.

Oggi si può entrare nelle scuole italiane di Rio de Janeiro, con la previa convinzione, di riportarne una piacevole e gradita impressione, come l'abbiamo riportata noi, nell'ultima nostra visita ad esse fatta, che valse ad

imprimere nell'anima nostro un vivo compiacimento, che certo, non si cancellerà.

Ci auguriamo solo, che il R. Console, Cavaliere Tattara, che tanto si è sempre interessato dovunque la fiducia del patrio governo lo destinava a compiere il suo mandato consolare, all'avvenire delle scuole italiane all'estero, voglia anche per queste di Rio de Janeiro, spendere parte dell'opera propria in loro vantaggio, richiamando su di esse le amorevoli attenzioni del governo di Roma, onde esse vengano soccorse, in maniera, da assicurarne l'attuale iniziato progresso, tanto necessario e tanto benefico per la diffusione dell'insegnamento del nostro dolce idioma ai figli nostri.

Il cav. Tattara, consacrerà così il proprio nome alla gratitudine ed alla riverenza degli italiani tutti in questa grande capitale.

Congresso delle Società Italiane al Brasile in S. Paulo

Secondo fu a suo tempo annunziato, il 12 avrà luogo, nella città di S. Paulo, il Congresso delle Associazioni Italiane in questo paese.

Il *Bersagliere*, invitato, sarà rappresentato dal nostro direttore, il signor Gaetano Segreto.

Si recheranno pure a S. Paulo, per assistere all'indetto Congresso, i seguenti connazionali.

Prof. Carlo Parlagreco, Francesco Canella, Domenico Camerini, Mario Cattaruzza pel *Correio da Manhã*, Pietro Bernabucci, Cav. Uff: tenente-colonnello Bezzi e Stefano Qesta.

Vi andrà anche il signor Barretto della *Gazetta de Noticias*, ed altri rappresentanti della stampa del paese.

Di quanto sarà discusso e deliberato nel Congresso daremo opportunamente ampie notizie ai nostri lettori.

—

Sappiamo, da alcune notizie pervenuteci, che a presidente del Congresso sarà eletto il sig. E. Catani, ed a vice-presidente il prof. Carlo Parlagreco.

Salone di barbiere

Il popolare e noto salone «Fontes & C.^a», del quale è socio il nostro buon amico, sig. Domenico Sgambato, sito in rua Rosario, ha cambiato la sua residenza per la stessa via al n.° 58 1° piano.

Il salone «Fontes & C.^a», è uno dei più noti di questa capitale, frequentato da importanti figure politiche e commerciali, Lo raccomandiamo quindi ai nostri lettori.

Enrico Secchi

Sotto questo titolo, riceviamo da S. Paulo una specie di *album*, che alcuni amici del noto industriale signor Enrico Secchi hanno dedicato allo stesso, quale loro attestato di stima deferente e di «espressione del pubblico sentimento», secondo nella dedica è detto.

E' un bel lavoro, che stampato con lusso, contiene le notizie date da vari giornali sulla inaugurazione del premiato Stabilimento Pastificio dei Fratelli Secchi di S. Paulo, avvenuta ultimamente, e del quale si occupò anche il *Bersagliere*.

L'*Album* contiene pure le firme degli amici del signor Secchi, che hanno avuto il gentil pensiero della sua offerta.

Quelle firme rappresentano i nomi delle più spiccate figure della nostra colonia, nel commercio, nelle arti, nelle scienze.

Per tale attestato di alta considerazione di stima, noi presentiamo all'egregio signor Enrico Secchi le nostre congratulazioni.

Nel giornalismo

Come fu da noi annunziato, il 1.° del corrente uscì il primo numero del giornale *Commercio do Brazil*, diretto dal noto uomo politico e forte pubblicista, il dottor Alfredo Varela.

Al nuovo confratello, rinnoviamo oggi i già fatti auguri di prosperità.

Gaetano Pepe

Ricevammo l'altro giorno la gradita visita del nostro amico, signor Gaetano Pepe, noto negoziante di S. Paolo, direttore-gerente della ditta Matanó e Sericchio, nonché presidente di quella Società Operaia Umberto I, e direttore del giornale il *Bios*.

Il signor Pepe, colto ed intelligente giovane, fu ultimamente nominato console della Repubblica Argentina in S. Paolo, carica onorevole che dimostra l'alto concetto in cui generalmente è tenuto il signor Gaetano Pepe.

Egli ci fu cortese portatore di un suo articolo di collaborazione per questo nostro numero commemorativo, della qual cosa gli rendemmo i dovuti ringraziamenti.

Il signor Pepe venne a visitarci in compagnia del signor Cesare Matanó, socio della forte ditta, fabbricante di cappelli, Matanó, Sericchio, e dal signor Domenico Camerini.

Con entrambi questi signori si recò in Petropolis, dov'ebbe un lungo colloquio col Ministro argentino sulla nota questione delle farine.



Attraverso il Brasile

Bello Horizonte, 30 Aprile 1904.

Festa scolastica. — Un italiano maltrattato dal Maggiore Dr. Benjamin Mos.

(P. ALESSIO). — Domenica 24; nel teatro "Soucasaux", gentilmente concesso dalla Camera Municipale, ebbe luogo con grande solennità, la distribuzione dei premi agli alunni e alle allunne della nostra fiorente scuola coloniale.

Alle ore 1 1/2 pom. il teatro trovavasi letteralmente gremito. Quasi tutta la laboriosa colonia italiana era presente, insieme a gran numero di distinte famiglie e persone notabili di questa capitale: fra le notabilità brasiliane intervenute notammo: il sig. Alfonso Penna, Vice-Presidente della Repubblica; il dott. Delfim Moreira, Ministro dell'Interno; il maggiore Arturo Felicissimo, rappresentante il dott. Antonio Carlos, Ministro delle Finanze; il dott. Cristiano Brasil, Capo di Polizia; il dott. Francisco Bressane, Prefetto della Capitale; il sig. Gustavo Penna, Rettore del Ginnasio Mineiro; deputati federali, senatori e tante e tante altre autorità che furono specialmente invitate per questa festa.

Alle ore 2, accompagnato dalla sua distintissima Signora arrivò il R. Console d'Italia, conte Vittorio Siciliani di Monreale, in grande uniforme consolare e fregiato dalle onorifiche decorazioni della sua carica. Una salve di applausi accolse l'arrivo dell'integro ed esperto funzionario nel mentre che la fanfara italiana intonava l'inno nazionale.

Dopo pochi minuti lo sparo dei mortaletti annunziava l'arrivo del sig. dott. Francisco Salles illustre Presidente dello Stato, che fu ricevuto alla porta dal sig. R. Console e da altri membri della colonia italiana; nel frattempo la fanfara intonava un'altra volta, l'inno brasiliano.

Apertasi la sessione, il sig. Amedeo Quaglia lesse un dotto ed elaborato discorso, nel

quale dimostrò la necessità dell'insegnamento della lingua italiana accoppiato allo studio della geografia e della storia gloriosa d'Italia. Terminato il discorso il sig. Quaglia fu calorosamente applaudito e complimentato.

Sul palcoscenico i numerosi alunni della scuola disposti in due ali con lo standardo nel mezzo, destavano la generale ammirazione e simpatia.

Sul petto di ognuno di essi artisticamente intrecciati, spiccavano i colori vivaci della bandiera italiana. Dopo un inno scolastico cantato con molta perfezione e correttezza dagli alunni e dalle alunne, i bambini Salvatore Impellizzieri e Zauli Nilo, e le bambine Ida Noce ed Annita Morandei, recitarono applauditissimi e con molta grazia e disinvoltura delle belle poesie e dialoghi.

Indi ebbe luogo la distribuzione dei premi consistenti in artistiche medaglie di argento (dono del R. Console), libri e diplomi. Le medaglie furono collocate sul petto dei premiati dal Presidente dello Stato, dal Vice-Presidente della Repubblica, dalla signora contessa Siciliani di Monreale, e da altri illustri intervenuti.

Gli alunni premiati con la medaglia d'argento furono — 1.ª classe Frattori Arduini e Annita Morandei — 2.ª classe, Panicali Gino e Sacchetti Ida — 3.ª classe, Randazzi Sante e Ida Noce.

Terminata la distribuzione dei premi con gentile pensiero l'ill.mo sig. Presidente dello Stato volle che fossero a lui presentati i nuovi professori della scuola, sigg. coniugi Feola ai quali venne fatta dagli astanti una calorosa ovazione.

In ultimo l'alunno Aurelio Noce pronunziò un breve e patriottico discorso in lingua portoghese, ringraziando le autorità dello Stato e della Repubblica per il loro intervento.

Il merito di questa festa così bene riuscita va tutto dovuto all'opera intelligente ed attiva del R. Console sig. V. Siciliani, A lui si deve, se la scuola riorganizzata da pochi mesi, può con ragione annoverarsi fra le prime del Brasile. Quest'opera filantropica, da lui istituita si regge col sussidio dei componenti la "Lega per l'istruzione", e con un tenue tributo pagato mensilmente dagli alunni. Componenti la commissione scolastica presieduta dal R. Console sono i sigg. Donato Aita, Guido Fraccaroli, Amedeo Quaglia e Costanzo Mondini, strenui ed instancabili fautori di tutto ciò che è bello, che è buono.

Una lode sincera è meritata va dovuta all'esimia signora Nella Aita abile accompagnatrice al piano-forte, e chi in tale circostanza ha voluto prestare spontaneamente e intellettualmente l'opera sua per la buona riuscita dei canti corali.

Furono professori per l'anno passato la sig. Adele Boncompagni ed il sig. Ferdinando Pilo. Sono professori quest'anno i sigg. Francesco e Brigida Feola, appositamente venuti da S. Paolo e che già hanno saputo accattivarsi l'animo degli alunni, la stima e la simpatia della colonia.

Sappiamo che l'ill.mo sig. Console si sta già occupando, con tutto il zelo e l'attività che lo distingue per la buona riuscita della futura festa scolastica che avrà luogo alla fine dell'anno, con maggiore solennità e certamente con maggiore soddisfazione della colonia italiana.

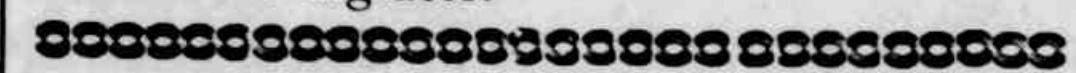
Il giorno dopo la festa scolastica il Presidente dello Stato sig. dott. Francesco Salles con una gentil lettera ringraziava il nostro R. Console per l'invito avuto ad assistere alla nostra festa dichiarando che gli era rimasta un'ottima impressione della festa e che face-

va voti pel progresso della scolaresca e della nostra colonia.

Il nostro connazionale Gildo Grotti, uomo sulla trentina stando a servizio col dr. Prado Lopes, metre vigilava nei materiali ed altro. nella casa in costruzione in via Spirito Santo stanco dei maltrattamenti che gli usarono i figli del maggior dott. Beniamino Mos, addetto al 1.° e 2.° battaglione della brigata poliziale, reclamò a questi che chiamasse i propri figli a fine di por termine a quella continuata persecuzione.

Bastò questo perché il maggiore e dottore Mos mandasse alle carceri il povero Grotti e dopo bastonarlo orribilmente e dirci le più oscure villanie.

Saputosi il fatto il nostro R. Console conte Siciliani reclamò alle autorità competenti ed al sig. Presidente dello Stato. Il maggiore e dott. Mos, dicesi che fu condannato già militarmente a 15 giorni di ricoglimento e sta a buon punto un bel processo che certamente ne avrà la giusta e meritata punizione tanto ad onore del nostro R. Console il quale in questo caso ha mostrato tutta la sua energia, come delle autorità brasiliane che mostreranno l'imparzialità e puniranno chi abusando del posto che occupa è prepotente, disumano e ingiusto.



Il processo del vice-console L. Seelsi contro il "Bersagliere."

I nostri lettori, non hanno certo dimenticato la lotta da noi sostenuta contro l'ex vice-console in Juiz de Fora sig. Lionello Seelsi, per i danni che derivavano alla nostra colonia colà dalla prolungata sua assenza da quella sede consolare.

Quella nostra campagna, ci fruttò una querela del vice-console Seelsi, niente meno che per diffamazione, quando altro il nostro giornale non si proponeva con essa — la campagna — che zelare gl'interessi degli italiani in Juiz de Fora, di fronte alla trascuratezza di quell'autorità consolare, che affidato il suo ufficio ad un ragazzo, se la sbatacchiava tranquillamente indifferente nell'aristocratica cittadina di Petropolis.

Il processo intentato contro il "Bersagliere", dal vice-console Lionello Seelsi, finì — come doveva finire — in una bella vittoria per noi, appunto perché il magistrato convinto della lealtà e della purezza degli scopi che avevano provocata quella campagna, esclude senz'altro ogni idea di colpeabilità da parte nostra — ed il querelante consolare batté in ritirata, con le famose pive nel sacco.

Quando però ci giunse notizia della sporta querela, fra ripetute prove pubbliche di simpatie, che vennero a confermarci in quel momento, ed a incoraggiarci di proseguire impavidi nel nostro cammino, gradite oltre ogni dire ci giunsero pure le offerte spontanee di quattro distinti e noti avvocati, fra i più illustri di questo fòro, che si profferse disposti ad assumere la gratuita difesa della nostra causa davanti a questi tribunali, con una gentilezza di maniera, che molto cattivò la nostra gratitudine in quella circostanza.

Ringraziammo di gran cuore allora i nostri gratuiti patrocinatori per la generosa offerta; oggi, quale attestato della nostra sentita gratitudine, crediamo compiere un dovere pubblicarne in queste colonne i ritratti: Sarà questo un altro attestato della nostra stima, della nostra riconoscenza per loro.

Il lettore troverà in altra parte del giornale i ritratti ed i nomi dei generosi difensori del *Bersagliere*.



Plácido de Castro

La stampa fluminense, unanime, da parecchio tempo, si sta occupando in tessere meritatissimi elogi rendendo note al mondo civile le alte e patriottiche gesta d'un distinto brasiliano, che animato da vero amor di patria, adorno di belle doti civiche, rese segnalati servizi al paese che gli diede i natali.

E' questi, José Plácido de Castro, figlio del capitano Prudente da Fonseca e Castro e D. Zeferina de Oliveira Castro, nato il 9 Dicembre 1873, nella città di S. Gabriel, attualmente colonnello dell'Esercito acreano.

Sono veramente ammirabili gli atti di valore, di abnegazione, di eroismo, compiuti da questo invitto figlio del Brasile, che ancora non conta 31 anni; l'avventure della sua vita battagliera hanno del romantico, del fantastico.

A 12 anni rimase orfano di padre, ed allora onde aiutare la madre, vedova con sette figli, tutti in tenera età, si applicò alla carriera commerciale, senza però abbandonare mai gli studi ai quali si era dedicato con quella ferrea volontà, coll'inflessa costanza che sempre e tanto lo distinsero.

Trovando però non troppo benigna la sorte nella carriera intrapresa, ed in vista della difficoltà contro cui lottava la sua famiglia, che alla morte del suo capo, Prudente da Fonseca e Castro, si trovò assolutamente sprovvista dei mezzi di sussistenza, il giovane Plácido abbandonò il commercio per dedicarsi, anima e corpo alla carriera militare.

Entrò quindi, come semplice soldato, del 1° Regimento di Cavalleria, nell'anno 1891, e si iscrisse alla Scuola di tattica, ove ottenne sempre piena approvazione e speciali menzioni di merito.

Nel 1893 egli entrò alla Scuola Militare, ove diede non dubbie prove della sua alta intelligenza e di un raro talento, ma in forza del Decreto del Ministero della Guerra che in data 3 Ottobre, per misure disciplinari, ordinava la chiusura di quell'Istituto, il nostro eroe non poté raccogliere i frutti della sua applicazione agli studi, che vennero così bruscamente troneati.

Venne anzi arrestato, mandato al 13 battaglione di fanteria, aggregato al corpo di Tras-

porti della guarnigione di Bagé, e di là venne mandato a Rio Negro.

Prese parte saliente ed importantissima nelle rivoluzioni in Rio Grande del Sud, terminata la quale egli venne, dietro sua domanda, escluso dall'Esercito.

Spinto però da una forza misteriosa, egli non seppe risolversi ad adattarsi alla semplice e quieta vita di un pacifico cittadino; e venutosene a Rio de Janeiro nel 1896, partì poco tempo dopo per Santos, e di là nel 1899 si diresse a Manaus.

Nel 1901 incominciò la serie delle sue avventure nell'Acre, che gli valsero il plauso di tutta la nazione, che oggi riconosce ed onora in Plácido de Castro, uno dei suoi più valorosi figli, un coraggioso difensore dell'integrità brasiliana.

Colonnello Cunha Mattos

Nacque nel 1850, e nel 1868, già prendeva parte alla campagna del Paraguay, ove pel suo valore militare raccolse condecorazioni e allori.

Col grado di tenente prima e di capitano poi, prese parte alla costruzione di diverse linee ferroviarie nello Stato di Rio Grande del Sud, e di una linea telegrafica da Cuyabá a Rio Grande.

Come comandante del 7° battaglione di fanteria, prese parte della spedizione Moreira Cesar, e nell'assalto di Canudos venne ferito. Più tardi fece parte della spedizione Arthur Oscar, ed il 28 Giugno 1897 trovandosi all'avanguardia delle forze che occupavano Forella, nel combattimento che ebbe luogo, riportò tre ferite, due delle quali di certa gravità.

Nello stesso anno venne promosso, per atti di valore, a tenente colonnello e gli venne affidato il comando del 24° battaglione di fanteria.

In febbraio del 1903 venne dal Ministero della Guerra mandato all'Acre, al comando del 15.° fanteria.

Nell'agosto fu nominato comandante in capo delle forze che occupavano il territorio litigioso, del quale assunse il governo.



Al valoroso ed intrepido militare ornano il petto eroico sette condecorazioni, che lo additano all'ammirazione generale.

Il colonnello Cunha Mattos é oggi Prefetto dell'Alto Acre.

DR. THAUMATURGO DE AZEVEDO

Questo distinto brasiliano, nominato dal Governo a Prefetto dell'Alto Juruá, uno dei distretti in che venne diviso il territorio brasiliano nell'Acre, conta un passato brillante nella carriera militare, da lui abbracciata, con vera vocazione, all'età di 15 anni.

Dotato di rarissima intelligenza, ed animato da un vero amor di patria, si laureò in matematica e scienze fisiche all'età 24 anni, e dedicò tutto il suo sapere, l'alto suo valore alla patria, alla quale rese importantissimi servizi, in diverse circostanze, sia come scienziato, sia come soldato.



Sotto l'Impero fece parte d'importanti commissioni scientifiche, e tosto che venne proclamata la Repubblica egli venne designato dal Governo Provvisorio a Governatore dello Stato di Piahy, ove si conservò fino al 1890, epoca in cui fu nominato Direttore dei Lavori Pubblici in Rio de Janeiro.

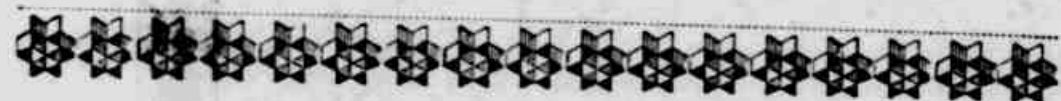
Fu eletto Governatore dello Stato dell'Amazonas; ma, dovuto ai torbidi politici di quei tempi primitivi della Repubblica, venne deposto. Soffrì assai durante il tempo della rivolta del 1893, poiché egli venne arrestato e tenuto carcerato durante il periodo della rivoluzione che tanto afflisse il paese.

Fu Capo della Commissione incaricata di demarcare i limiti colla Bolivia; Segretario

del Ministro della Guerra e poscia Capo della 2ª sezione della Direzione Generale d'Ingegneria.

L'Illustre militare, scienziato, letterato e giornalista, è autore di molte opere d'alto valore, e la sua brillantissima carriera lo ha reso meritevole dei più alti onori, in guisa che sono innumerevoli i titoli e le condecorazioni che adornano la sua distinta personalità, una delle più spiccate fra i più valorosi e fedeli servitori della Patria.

"Il Bersagliere" compie quindi il grato dovere d'additare agli italiani i tre eminenti Militari, a cui il popolo tributa oggi onori ben meritati; e porge ai valenti difensori del suolo Brasiliano, ai Preposti al Governo dell'Acre, Colonnello Placido de Castro, Cunha Mattos e Gregorio Thaumaturgo de Azevedo, i sensi della sua più alta ammirazione.



L'INGANNO

Era morta; distesa nella bara di pietra che il suo Amore le avea foggiate, il suo tenero Amore dal duro cuore....

Ed era morta. Ed era, infine, ignara. E nella bara tetra la primavera dei suoi sogni a foglia a foglia era caduta perchè men dura fosse e meno acuta la pietra alla sua spoglia.

Chi la destò mentre dormiva infine vestita dei suoi sogni, sopita tra le sue candide brine?

.... Le disse: È festa nella Vita, è festa. Alza la testa e guarda: ardono faci. Te li ricordi i baci prima sulla tua bocca? Arde e trabocca per il festino della Vita ancora un folle vino. Ancora laggiù si danza. Il violino accorda la Morte e ride. Ride anch'essa, e scorda.

Sai? C'è là sulla porta uno che aspetta. Venne col passo incerto di fanciullo e sostò meravigliando. Avea negli occhi il nero della notte quando s'accende al lampo d'una stella. E intorno avea per sempre il suo deserto. Pensava: La Sorella buona non vedo. Perchè mai s'asconde? Amo il fiorir dell'immortal corona sulla sua chioma e l'iridi gioconde. Amo la voce sua quando risponde col canto al canto della vita. Il cuore che batte impetuoso ardo, il suo cuore....

Sai? C'è là sulla porta uno che aspetta, e affretta l'ore palpitando. Il vino scintilla nelle coppe. Il violino e la viola stridono e dirige l'orchestra, ebro, il Destino. Egli pensa: Non c'è. Manca lei sola.

Ora qualcuno gli si drizza al fianco e gli sussurra: Uccisa! Egli à tremato: Perchè uccisa? Come? Con le sue chiome ghirlandate e gli occhi giocondi? Uccisa? E non verrà più mai? Non la vedrai, mio sogno, oh mio sogno!, col suo gesto fervente, bianca, ridendo disperatamente, strapparsi il cuore senza motto e stare rose di calda porpora a gittre?

Uccisa? Come? Perchè uccisa? Mente chi disse ch'io l'uccisi....

Alza la testa, tu che dormi, e guarda. Ardono faci. Li ricordi i baci? Dolce è dormire, ma più dolce dire a hi trema: Son io, son la Diletta! Sai? C'è là sulla porta uno che aspetta solo col suo Rimorso, uno che aspetta....

.... Era morta, distesa nella bara di pietra che il suo Amore le avea foggiate. E infine, ora, dormiva! Ma la sua pena viva la vigilava tra le bianche brinne.

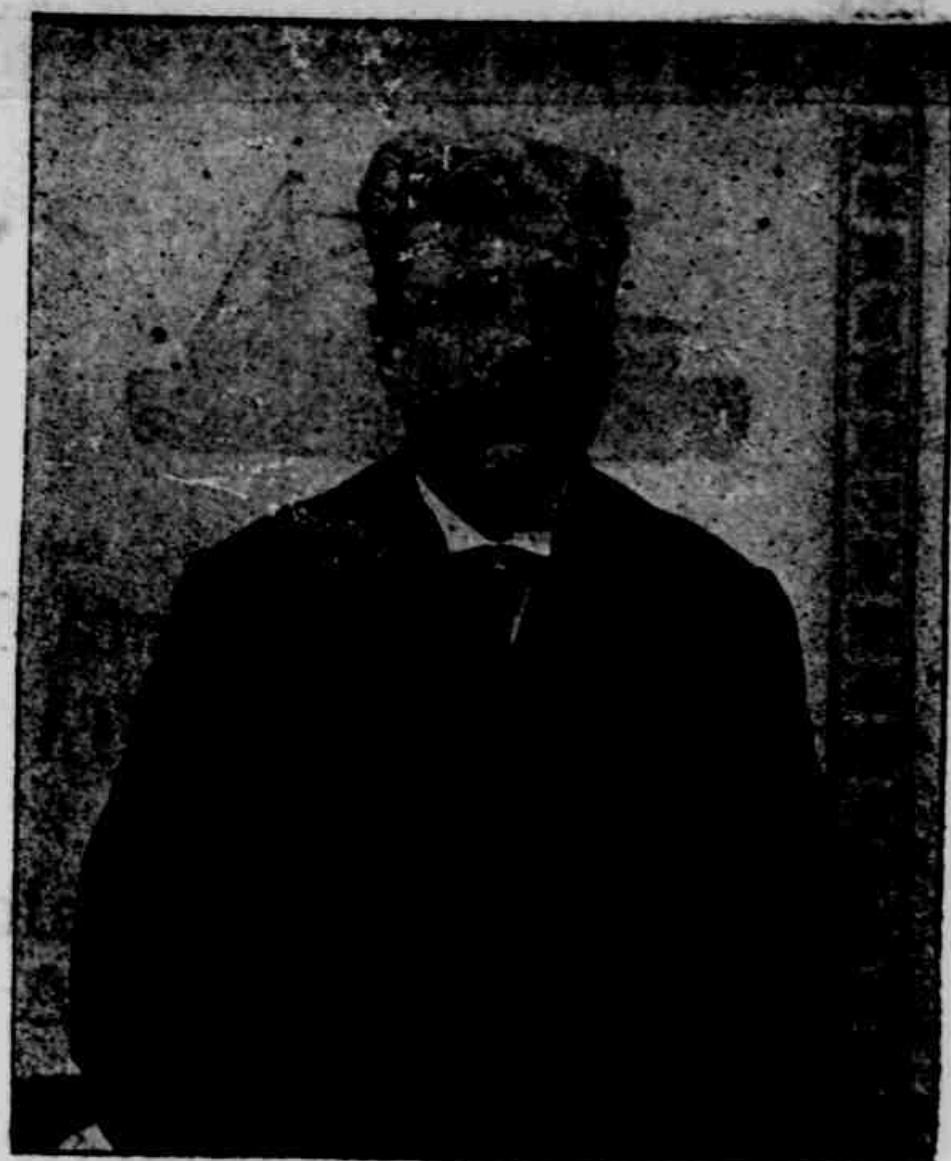
E la morta s'alzò dalla sua bara scotendo il gelo da le chiuse ciglia. Si vestì di una tunica vermiglia, si coronò di spine fiorite, sul pallore plumbeo del viso s'inchiodò la maschera del riso. Ed ebbe orrore, forse di sè. Ma rivarco la soglia,

La primavera dei suoi sogni a foglia a foglia dunque era laggiù caduta perchè la terra muta nel soffice tappeto non rivelasse a quel convegno lieto il segreto del suo passo di danza? Là, nelle sale del festino, l'ale mise e rise e danzò. Talun dicea: Lieve come un fantasma!... Ella ridea, nella sua veste rossa, e scricchiolare non s'udian più l'ossa. Anche la Morte che la riconobbe strappò l'accordo e, al suo vicino: Senti — bisbigliò, piana — come batte i denti?

Egli, poggiate a i cubiti la fronte, stupia mirando le fragranti impronte. Quanti sogni! — pensava — ella ne sfoglia sempre una mèsse ad ogui aprile nova. Ella rinnova l'anima e la veste per ogni prova. E la sua veste è rossa, oggi, come il Piacere. Io vado intanto nelle notti nere solo, stanco, col mio peso di duolo. Che dicea quella torva ombra al mio fianco? Uccisa? Uccisa?... E la sua veste è rossa come il Piacere. E da i calzari à scossa la polvere del nostro erto cammino. Nè pur mi vide! A chi sorride? Il vino nelle coppe spumeggia.... Ecco, ora echeggia la sua canzone....

Io brindo alle corone della Vita! Compagni, ai fulvi pampini dalle rame tenaci, ai densi grappoli, ai grappoli di baci.... Agli amori fugaci, al cor che oblia, alla follia!

Ode il brindisi e va nella sua notte solo, fuggendo le danzanti frotte, il poeta fanciullo. Alla Chimera che batte l'ala pel suo cielo — e annera ogni stella — si volge: O pura, o bella che sola m'ami! la mia vita intera ben io ti diedi, se tu m'ami sola, o pura, o bella.... Ma non si consola. Pensa a colei che nel danzar calpesta fioriture di sogni (e forse quelli ch'ei le donava!), a lei che va di festa in festa, bianca tra effusi capelli coronata di pampino lucente,



Nicola Allottì

Presidente del Centro Italiano d'Istruzione.



Cav. Edoardo Capitani

importante commerciante in Petropolis.



Dott. Candido Mendes de Almeida

Distinto avvocato di questo foro, compro, prietario del Jornal do Brasil,



NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA

Società Riunite **FLORIO & RUBATTINO**
Capitale **SESSANTA MILIONI DI LIRE**

Flotta: **104 VAPORI**

Servizio postale e commerciale tra l'**ITALIA**, **BRASILE**, **RIO DELLA PLATA** e viceversa.

Le Agenzie della Società rilasciano Biglietti d'imbarco di qualsiasi classe e **PER QUALUNQUE PORTO D'ITALIA**, e per **MARSIGLIA**, **Barcellona**, **New-York**, **ALESSANDRIA D'EGITTO**, **PORTO SAID**, **Bombay**, **Hong-Kong**, ecc. con trasbordo in **Genova**.

BIGLIETTI DI CHIAMATA. Si vendono "Biglietti di chiamata" con imbarco a **Genova**, **Napoli**, **Palermo**, **Marsiglia**, ecc.

*A cominciare dal mese di **Giugno** prossimo venturo, viene riattivata la linea celere diretta dai porti di **Santos** e **Rio de Janeiro** per **Genova** e **Napoli** con piroscafi di prim'ordine.
Il magnifico e celere vapore*

UMBRIA

*il più sontuoso piroscafo della marina mercantile italiana, partirà da **Rio Janeiro** direttamente per **Genova** e **Napoli** il **12 Giugno** prossimo venturo, infallibilmente.*

1^a Classe: fr. 1000.⁰⁰; 2^a Classe: fr. 600.⁰⁰; 3^a CLASSE FR. 160.⁰⁰

Agenti Generali pel **Brasile**

MATARAZZO & DE VINCENZI

Rua 1^o de Março N. 38 (Sobrado)
RIO DE JANEIRO

Grande Sartoria e deposito di Sete

PETROPOLIS

L. ATTILIO & Comp.

Assortimento completo di stoffe da uomo e signore - Abiti garantiti sopra misure - Specialità in abiti **TAILLEUR** e **AMAZZONE** - Deposito di sete della premiata fabbrica

VILLA CAPITANI

118 - Avenida Quinze de Novembro - 118

✂ **PETROPOLIS** ✂



IL VISCONTE DO RIO BRANCO

Monumento eretto in Piazza della Gloria, e inaugurato il 13 di maggio, nel tempo in cui reggeva la carica di Prefeto di questa capitale il Dot. Xavier da Silveira

RIGERCHE DI RADIOATTIVITA'

Le prime esperienze di Becquerel, dei coniugi Currié, di Meyer e Schweideler avevano provato che il *radium* ha la proprietà di rendere luminosi alcuni corpi comunicando cioè ad essi una *radioattività* più o meno temporanea, *radioattività* che invece permanente nel *radium* ed è specialmente intensa in alcuni composti del *radium* stesso allo stato perfettamente secco (il cloruro ed il bromuro).

Questi primi studi erano stati completati con altre osservazioni delle quali due specialmente ci interessano: 1. che il radio ed i suoi composti diselettizzano un corpo a carica elet-

trica che venga loro posto vicino; 2. che il radio e suoi composti sono capaci di rendere fluorescenti alcune sostanze chimiche (platino-cianuro di bario, il diamante, alcuni composti dello zinco, ecc.).

Dà queste esperienze emergeva nettamente che per stabilire la *radioattività* di un corpo si può procedere ad una triplice serie di studi:

- a) prova fotografica.
- b) prova all'elettroscopio.
- c) prova con corpi che possono diventare fluorescenti

Prova fotografica. — Si sa che alcuni corpi sotto l'azione del *radium* divengono radioattivi (sughero, alluminio in sottili lamine, ecc.), tali corpi lasciano passare i raggi luminosi del *radium* i quali sono invece arrestati da altri corpi, per esempio, il vetro. Ora se sopra una

sorgente radioattiva si pone un corpo che diventi luminoso (sughero, legno d'abete, alluminio), e su questo un altro corpo che impedisca il passaggio dei raggi radioattivi (vetro) quest'ultimo corpo apparirà disegnato sopra una lastra fotografica che eventualmente gli sia stata sovrapposta.

Prova elettroscopica. — Caricando un elettroscopio con una bacchetta di ebanite o di ceralacca e tenendolo in vicinanza di un corpo radioattivo si vede l'elettroscopio perdere gradualmente la carica elettrica.

Prova con corpi che possono divenir fluorescenti. — Schermi al platino cianuro di bario posti davanti a corpi radioattivi divengono fosforescenti. Il diamante accostato ad un sale di radio brilla di uno splendore inusitato e mirabile (Currie).

Nella relazione sulle acque di Salsomaggiore eseguita nel 1898 dai professori Nasini, Anderini e Salvadori a pag. 41 (IV capoverso) è detto testualmente «Ulteriori studi ci hanno permesso di constatare che insieme coll'azoto è contenuto largo ed anche *quantità relativamente discrete di elio*».

Questa informazione che nel 1893 non aveva alcuna importanza è assurda improvvisamente ad un valore altissimo sullo scorcio del 1903 dopo gli studi sul radio. Williams Ramsay infatti, il celebre chimico inglese affermò che l'elio altro non era che un prodotto del radio. S'intende che se nell'acque di Salsomaggiore è contenuto l'elio (analisi già citata) a più forte ragione deve esservi il *radium* che dell'elio è il produttore.

Il direttore della Società delle Terme Magnaghi, cav. Alberto Pavoni, aveva esattamente compresa la importanza delle cose ed aveva da tempo spedita al prof. Nasini dell'acqua salso-iodica perchè la analizzasse. In pari tempo aveva ordinato ai dottori Fontana e D'Anna di eseguire studi di complemento; il primo con prove elettroscopiche, il secondo con prove fotografiche.

Tali corsi di studi hanno dato risultati positivi ma non ancora definitivi. Sappiamo che nel laboratorio Nasini le ricerche mirano ad isolare il barro che si sa essere generalmente commisto al radio, sappiamo che il Fontana continua con successo nelle sue prove coll'elettroscopio e sappiamo che il D'Anna continua a sperimentare sulle acque salso-iodiche e loro prodotti con sottili lamine di sughero, legno di abete, alluminio, ecc.

Il dottor Boselli del *Sanatorium* ha intanto con prove fotografiche stabilita la radioattività delle acque di Salsomaggiore.

Questa prima prova, la quale sarà seguita dai risultati del Nasini, del Fontana e del D'Anna, viene così a confermare la premessa del Ramsay che «l'elio è una emanazione del radio» elio fin dal 1893 accertato nelle nostre acque dal Nasini e Salvadori.

Queste ricerche, coordinate poi in una rigorosa conclusione finale, saranno ancora una volta la dimostrazione d'un asserto del Sella, che la radioattività è più frequente di quanto non si pensi, ed è facilmente dimostrabile in molte delle comuni acque sorgitive.

Aspettiamo, dunque, con desiderio, i risultati finali di questi studi.

IL PICCOLO ESULE

Scene della vita

Poteva avere tredici anni..... era alto, era enello. La tinta bronzina della sua pelle, le forme regolari del suo corpo e i suoi grandi occhi cilestri lo rendevano all'istante simpatico.

Chi era? Non lo so. Di dove fosse, neppure.

Vestiva un abito sdruscito e grossolano, ma pulito. Suo nava egregiamente l'arpa, unica sua compagnia e, forse solo mezzo per magramente guadagnarsi di che sbarcare il lunario.

A quelli strimpelli si melodiosi, la quella voce dal timbro argentino rispondeva un'eco sonora che si ripercuoteva sulle mura della piazza producendo nel cuore degli astanti un senso di profonda compassione pel povero esule.

Il colore delle sue guancie — sulle quali ben si scorgeva la impronta dei patimenti della sua vita nomade — si cambiava di sovente; da un pallido cereo, si tingevano di un rosso scarlato, effetto di dolci e tristi rimembranze.

Chissà quanti ricordi ridesterà nel poveretto il suono della sua arpa; il suo pensiero volerà al nativo paesello lontano, che

per lui racchiude un mondo di affetti; penserà alla sua vettura, al suo tugurio, dove, costretto da impellenti necessità della vita, avrà lasciata la vedova mamma che anela di rivedere, circondata da tre o quattro piccini, lottando aspramente coi bisogni per l'esistenza.

Tutti elargiscono qua'che cosa al piccolo esule; io pure vivamente commosso, gli diedi il mio borsellino, ed egli se ne partì visibilmente contento, cantando un addio di ringraziamento, mentre le sue dita intirizzite scorrevano sulla fedele compagna di viaggio — la sua arpa.

La vista e la partenza di quell'essere sventurato, cui natura precocemente provò ai disagi della vita, mi immerse in profonde e amare considerazioni.

Mentre tanti fanciulli suoi coetanei vivono nell'ozio e noia o nell'agiatazza, egli, poveretto, sfidando i rigori dell'inverno ogni sorta di intemperie, difficilmente ha un pane per isfarsi. E qual delitto egli commise per essere condannato alla sua vita errabonda? Forse quel lo d'esser nato povero e con un nome oscuro? Egli certo imprecherà alla natura, per lui, matrigna, maledirà alla sua patria, chiamandola sconoscente e ingrata, perchè non lo satolla di pane guadagnato. Non disperare, povera creatura; chissà che il sole dell'avvenire non splenda su te più benigno dell'attuale e che migliori giorni ti siano riservati.

Poveri fanciulli! costretti, se una malattia li coglie, a giacere su un pugno di paglia o sul lettuccio di qualche ospedale dove una povera suora chiuderà i lor occhi.

Morire, alle volte, nella primavera della vita, privi debaci e degli amplessi materni, senza una carzza, una parola confortatrice, oh! dev'essere ben duro!

Oh! ingiustizie degli uomini!

Va, piccolo esule, figlio anche tu di questa generazione, dove il privilegio regna sovrano; una mano benefica e pietosa aglierà sulla tua vita ramiega.

Cascatinha, aprile 1904.

P. ROVIGATI.

I Due Bersaglieri

Quello di carne e d'ossa è rivestito
Di panni e uose, ed è di lacci ornato;
Ha svelto il passo; è sempre gai, ardito,
Berretto in testa, oppur cappel plumato.

Quello di carta, or rossa ed ora bianca,
Di caratteri a stampa è ognor trapunto;
Anch'esso è ardito e forte, e non si stanca
Ogni settimana uscir due volte in punto.

Quello di carne e d'ossa ha in gerarchia.
Sergenti... capitani, ... colonnelli,
Coi quali sta pur sempre in armonia,
E scorre insieme ad essi i di più belli.

Quello di carta tiene i redattori,
Tipografi, cronisti, viaggianti,
Proto, gerente, e affabili signori,
Che di collaborar son molto amanti.

Quello di carne e d'ossa col fucile
La nostra bella Italia ognor difese,
E lo stranier rapace, ingordo e vil,
Olt'Alpe ricacciò, o polve il rese.

Quello di carta ne la Capitale
De l'immenso Brasil tiene ben alto
D'Italia il nome, e, da guerrier leale,
Impavido sostiene qualunque assalto.

Quello di carne e d'ossa in piazza d'armi
I rapidi esercizi fa sovente,
E poscia spande all'aria i lieti carmi,
O per le vie passeggia allegramente.

Quello di carta sopra il tavolino
Vien posto in lieve e molle positura,
Dopo che il buon lettore, con occhio chino,
Ne fece avidamente la lettura.

Quello di carne e d'ossa rese insigne
Il prode General suo creatore,
La cui memoria tuttodì ricigne
Di gran rispetto e di sentito amore.

Quello di carta dacché l'ale aprio,
Tien desti gl'italiani d'ogni ceto,
E al quinto anniversario grido anch'io:
Erviva il Director Gaetano Segreto!...

GIUSEPPE COLACITO.

Jundiahy, 1-5-904.

ESPULSIONE "MANU" MILITARI

Mi astengo di proposito dal trattare di politica parlamentare, e considero da gran tempo Montecitorio siccome un paese malarico, dal quale è bene tenersi a distanza. Quel tanto che ve ne ho scritto quest'anno, a vari intervalli, mi pare che basti a darmi ragione del modo di giudicare questa Camera moribonda, di cui l'agonia si prolunga nel termine e nella forma più inscresciosa, per il disfacimento che ne accompagna il processo di avanzata decomposizione.

Superfluo quindi notare che gli stessi resoconti della seduta han perduto ogni senso d'interesse, perchè la vita è lotta quando non è beatitudine di contemplazione dei beni che si possiedono e dove mancano entrambe queste cose, la funzione fisiologica dell'essere si riduce ad una passività livellatrice nei gradi inferiori della scuola zoologica, per cui Francesco Domenico Guerrazzi nel, nel suo *Secolo che muore*, ci diede in precedenza un'analisi stupenda con l'epilogo di profezia, per cui definì camposanto e pantano lo stato presente, camposanto ad ogni voce di virtù e di gloria, pantano agli stridi ribaldi e servili.

Ma gli stessi camposanti son traversati da quelle fugaci fiammelle che chiamiamo fuochi fatui, nel modo che sovente può vedersi agitato un pantano, se un sasso vi è scagliato. Così, quel funebre paese di Montecitorio, occupato di abitatori intenti a non altro che a lavorarsi una bara crocesegnata di speranze per ingloriosa risurrezione, è stato preso da un brivido d'inaspettata convulsione, per un incidentino, per un inezia, per un nonnulla da produrre l'impressione d'una scuola perturbata dall'indocilità di qualche alunno refrattario al quale il maestro e la classe infliggono un saggio di rigorosa repressione.

Vi è noto il lieve infortunio toccato al Duca d'Aosta, presidente della Camera e Governo ne traggono motivo per l'invio di auguri che sarebbero un atto di cortesia e sembrano di cortigianeria quando si tratta di principi. In ogni modo non era opportuno di menomarlo, nè forse alcuno avrebbe fiutato, se non vi si fosse infischiato dal suo banco di centro quel deputato Santini, il quale è la caricatura del rimpianto Imbriani a rovescio, per zelo e foga di ossequio alla dinastia. Quindi un'interruzione innocua del deputato repubblicano del Balzo, interruzione d'occasione, e quella non meritava certamente la reazione di putiferio che ne seguì, con l'intervento di Giolitti sdegnato a freddo e protestante, ma che poi si accese per davvero, quando qualcuno dalla tribuna della stampa gridò apostrofi oltraggiosi all'assemblea. Scattò in piedi Giolitti a rimbeccare i giornalisti, e si volse con cipiglio al presidente a indicar la tribuna della stampa, perchè fosse sgombrata, e parlò in tuono che parve un ordine del governo al magistrato della Camera stessa. E l'ordine fu dato di sgombrare ma i giornalisti non si mossero, e le proteste divennero più irose, così da sospendersi la seduta, mentre l'ufficio di presidenza spediva i bersaglieri di guardia perchè lo sgombero fosse eseguito. Una scena, insomma, quale non si era vista mai. La tribuna della stampa espulsa *manu militari*. Ma i giornalisti, dandosi l'aria di piccoli Mirabeau, rifiutarono di uscire, ripetendo non già le celebri parole *dite al vostro padrone*, etc. bensì altre assai diverse, e dalle quali ecco un saggio:

— Pelleux è vendicato

— E' il vostro Giolitti che fa questo!

— L'avete voluto Giolitti, vostro ed ora prendetelo.

Questa specie dell'*esecrato Carignano*, dei versi di Giusti e di Berchet faceva sorrideer i

bersaglieri, il cui ufficiale arricciavasi i baffi, ma non ridevano già nell'aula i deputati dell'estrema, ai quali le rampogne erano rivolte.

Alla fine uscivano i giornalisti, mentre l'ufficio di presidenza si radunava per deliberare sui provvedimenti di circostanza, dacché moltissimi deputati chiedevano vendetta delle parole buffoni, canaglie, cretini, ed altri piccoli complimenti loro prodigati dalla tribuna di quelli che essi chiamano pennaiuoli, con la parola stessa usata da Ferdinando I in un famoso decreto.

In questo intervallo io pensavo ad altri tempi, ad altri casi, per quel lavoro che il cervello fa nelle sue cellule, dove le idee e le ricordanze più dissimili e più remote stanno riposte.

E mi tornava a mente Caracolla apparso nel Circo Massimo affollato di 200 mila spettatori per la corsa delle bighe, e dove i suoi palafrenieri, non appena visti, furono fischiate dal pubblico di alcune loggie. Ond'egli, chiamato il capitano della guardia imperiale, e mostrandogli col dito i palchi donde erano partiti i fischi gli diede quest'ordine:

— Fa prima custodire gli accessi di quelle loggie perchè nessuno scappi, e poi tagliamo a pezzi quanti sono dentro.

E l'ordine fu eseguito.

Via, basso impero per basso impero, con quello non si scherzava!

E come la notte porta consiglio, la riflessione calmò i bollenti spiriti parlamentari, reclamanti che fossero deferiti all'autorità giudiziaria e processati per oltraggio alla Camera quei giornalisti che avevano inveito contro di essa. La cosa non era agevole, visto l'odiosità del fatto per cui si avevano a cercare tra colleghi prima i delatori e poscia i testimoni d'accusa. A ogni modo non se ne fece nulla, e si deliberò che l'incidente era chiuso. Tanto meglio!

Ma sono sintomi, e le riflessioni che vengono fuori costituiscono la psicologia d'una situazione. Prima di tutto, è vero, verissimo che la tribuna della stampa si mescola un po' troppo alle discussioni e agli incidenti delle sedute, con grande contrarietà dei deputati, stanchi di sopportarla, e invano deliberati a fingere di non vedere e di non sentire. Per Giolitti, poi, l'esperazione si spiega ancora di più. I giornali, come giornali, per tre quarti son tutti officiosi ed ultra ministeriali. E come va dunque che viceversa sono giornalisti della tribuna, o meglio i resocontisti, quelli che son sempre pronti allo spirito che i francesi chiamano, *frondeur*, e in Italia si direbbe sedizioso? Questo interrogativo vale un libro che nessuno si arrischierebbe di scrivere, ed io passo oltre.

Quanto allo zelo ed al cipiglio di Giolitti in questa faccenda, ci vuol poco ad intendere quale sia l'intimo pensiero suo. I casi dello scorso anno, toccati a Zanardelli per la minaccia dei fischi allo Czar, cominciarono con qualche cosa di simile, id cui la colpa fu rimproverata al governo accusato d'impotenza. Vuol dunque mostrare Giolitti che il suo governo è altra cosa, ch'egli ha mano ferma e valorit  del pari, e che la monarchia e i principi hanno in lui un paladino risoluto a farli rispettare e temere. Perci  s'incoraggia il socialismo fabbricante di giuocattoli per le massi ignoranti e ingannate, mentre ai repubblicani o non si d  quartiere o si pigliano nella rete per altro verso.

Intanto la Camera   ripiombata nel suo nichilismo di servit . E bastato che Giolitti dicesse che egli le lasciava libert  di fare ci  che meglio credeva del progetto sul divorzio, per estendere questa libert  come un ordine di non farne niente. E cos  della proposta del riposo festivo. Per  per questa   giusto riconoscere che si trattava di un aborto, impossibile a venire alla luce siccome not  o non poteva che perire. Ma perch  di soppiatto? Perch  la doppia fronte tra il voto palese e il segreto? Questi infingimenti confermano il fenomeno parlamentare della dop-

pia coscienza, la quale   negazione di coscienza civile. Ma siamo intesi. Sermoni   inutile farne. Sarebbero noiosi e non gioverebbero a nessuno. Il fatto questo  . Le cause sappiamo pure dove si hanno a ricercare. Auguriamo che si possano modificare.

Prof. Filandro Colacito

Nota nostra. — Il professore Filandro Colacito   quel valoroso giornalista, ex-garibaldino, forte difensore di Crispi che vestiva la camicia rossa a Rio de Janeiro quando vi venne in compagnia degli italiani di S. Paulo per il 20-22 settembre 1902 epoca in cui si inaugur  il monumento ai marinai della «Lombardia» vittima della disci lina e della febbre gialla.

La guerra russo-giapponese

I.

Avete visto il russo imperatore,
Quello ci  che da la capitale
D'Olanda, fe' bandirsi promotore
Di pace e disarmo universale?

Avete visto che serrava in core
Il gran Czar dispotico e sleale;
Quello che di Siberia al crudo orrore
Manda color che han libero ideale?

A lui la Russia immensa non gli basta;
Ma vuole la Manciuria e la Corea,
Onde la sua possanza sia pi  vasta!

Avea ragione un tale d'esclamare
Che tutte le Nazioni hanno la rea
Libidin di volerli insiem sbranare!

II.

Il Giappone, perch , che la minaccia
Della sua stessa integrit  comprende,
Guarda la Russia con arcigna faccia,
Ed il momento d'accopparla attende.

Ben presto all'orizzonte esso s'affaccia,
Ed il Giappone pel ciuffo tosto il prende;
Per mare e terra ai russi d  la caccia,
E Corea e Manciuria a lor contende.

Dalle prime battaglie in Porto Arturo,
E poscia di Chemulpo, il Giappone mette
La Russia con le spalle al proprio muro.

E se l'audacia, il senno e la destrezza,
Saranno del Giappone sempre in vedette,
Avr  final vittoria con certezza!

Jundiahy, 15 marzo 1904.

GIUSEPPE COLACITO.

GLI ULTIMI PROCESSI della radiotelegrafia

Dopo la conferenza tenuta da Marconi in Campidoglio, il 7 maggio dello scorso anno, era rimasto in tutti vivissimo il desiderio di conoscere come sarebbero state risolte le varie gravi questioni enunciate dall'illustre conferenziere e come egli avrebbe sormontate le difficolt  grandissime che si presentavano allo svolgimento dell'ardito suo programma.

Approfittando perci  della presenza in Roma del grande elettricista, abbiamo pregato un nostro amico, ben competente in tali questioni, di chiederne notizia a lui stesso. E siamo lieti di poter offrire ai nostri lettori qualche nota sulle ultime idee che guidarono il Marconi nelle sue esperienze e sopra i risultati da lui ottenuti dal punto di vista scientifico.

Il problema della sintonia ha fatto tali progressi in quest'ultimo anno, che si pu  ritenere essercos  ormai acquisita e perfettamente sicura

Nel novembre 1903, Marconi trasmise dalla stazione di Poole, sulla costa inglese presso Londra, 5 telegrammi a 5 diverse stazioni, situate tutto intorno in un raggio di 2 a 5 chilometri. A Poole colloc  5 aste di trasmissione, o 5 «aerei» l'uno di fianco all'altro, a non pi  di un metro di distanza. Effettuando la contemporanea trasmissione di 5 dispacci, questi giunsero in modo perfetto, e senza la menoma confusione, ciascuno alla stazione cui era destinato.

Lo stesso esperimento fu proposto da Marconi di eseguire alla Esposizione di Saint-Louis, comunicando da un ufficio centrale a 5 stazioni poste sulla periferia dell'Esposizione stessa.

E cos  sia per le grandi distanze come per le medie e le piccole, si pu  ritenere risolto il problema della sintonia, su cui tanti si mostravano dubbiosi!

Il Marconi all'epoca della conferenza al Campidoglio aveva immaginato disposizioni atte a fornirgli cinque toni diversi, combinando le lunghezze delle aste con condensatori ed induzioni connesse alle aste stesse. Ora egli possiede 25 toni tutti ben distinti e caratterizzati in modo da assicurare la recezione alle stazioni che siano provviste di sistemi ricettatori accordati sintonicamente con uno dei toni dei trasmettitori.

E' ci  rende pi  difficile il carpire clandestinamente i telegrammi emessi da una stazione. Le onde elettriche ora adoperate sono esclusivamente onde lunghe, che richieggono aerei molto costosi e di difficile costruzione per chi non conosca perfettamente il modo adottato per ottenere l'accordo. Ad aerei di piccola altezza e semplici, rispondono molte onde diverse, sicch  il servizio di recezione riesce con queste quasi impossibile per chi non   accordato, mentre invece si semplifica sempre pi  per chi trovasi nella voluta sintonia.

Per dare una idea dei procedimenti ora adoperati, diremo che nei trasmettitori trattasi sempre di accoppiare, con un aereo di una certa lunghezza e che pone in vibrazione, ad ogni scarica, una certa quantit  di etere, diverse capacit , temprate con autoinduzioni, tenendo conto da un lato del potenziale della carica dei condensatori dall'altro della quantit  totale di elettricit  posta in moto ad ogni scintilla. Si pu  ricorrere con profitto anche a due aste trasmettitori di cui l'una dia una certa lunghezza di onde e l'altra, per esempio, l'ottava. Posti i due aerei in vibrazione i due sistemi di onde interferiscono e producono dei battimenti che rinforzano notevolmente la trasmissione.

Per gli apparecchi di recezione si pu  porre sull'aereo una grande autoinduzione, scegliere in questa due punti corrispondenti ai nodi di due armonici successivi; scelto poi il ventre compreso fra questi e riunendolo mediante un condensatore ad una capacit  in derivazione ne scaturisce una nuova forza elettromotrice che aumenta notevolmente gli effetti sul *coherer*.

Come vedesi, trattasi di metodi delicati e che richieggono grandi conoscenze scientifiche, vasti e costosi campi di esperimento.

Si   parlato della diminuzione nella lunghezza delle aste trasmettitori e non tutti si sono resi ben conto del come si possa ridurre la lunghezza dei fili trasmettitori, senza alterare la lunghezza d'onda che, come   nato deve essere assai grande se si vuole ottenere una trasmissione a grande distanza, allo stesso modo che si debbono usare canne da organo molto lunghe se si vogliono ottenere suoni bassi e forti.

Anzitutto la diminuzione della lunghezza dell'aereo rappresenta una maggiore facilit  di costruzione e di manutenzione delle stazioni

coefficiente questo che non va disprezzato, ora che il numero delle stazioni cresce di giorno in giorno.

Onde di grande lunghezza si possono ottenere anche con aste munite d'auto induzioni in serie coll'asta stessa. Le onde sono più deboli come ampiezza, è vero ma sono più persistenti, ciò che è grande vantaggio per la telegrafia. Col rendere gli apparecchi ricettori sempre più e più sensibili la diminuzione dell'ampiezza dell'onda non ha grande importanza. Invece la maggior durata dell'effetto trasmesso è importantissimo per assicurare la chiarezza dei segnali.

Un esempio spiega meglio questo concetto:

Se si abbiano una corda ed una molla spirale ambedue sospese ai loro estremi e che diano lo stesso tono, pizzicando l'uno e l'altra con la stessa forza, la corda darà vibrazioni molto ampie perché tutta la forza viva spesa nell'urto servirà a far vibrare una piccola massa; per contrario la molla a spirale darà vibrazioni meno ampie, ma che dureranno più di quelle della semplice corda.

Venendo ora alla trasmissione transatlantica fra Poldhu e Tablead, gli aerei in queste stazioni sono formati attualmente da fili disposti a tronco di piramide rovescio, colla base in alto. Le antenne che sorreggono i quattro vertici alla base delle piramidi, sono alte 60 metri da terra e le loro punte distano anche metri 60.

Ciascuna delle faccie della piramide contiene 50 fili e 50 fili paralleli ne formano la base. Alcuni altri fili in senso trasverso e pure paralleli alla base, completano il circuito trasmettitore.

In queste due stazioni ogni scarica consuma 3 kilowatt, presi, per un istante, da un alternatore a 50 periodi e 200 volt. Un trasformatore porta questa tensione a 3,000 volt. A questa tensione Marconi si è arrestato, trovandola la più conveniente per le trasmissioni a grande distanza. Una volta egli volle trasmettere a 12,000 volt, ma non ebbe risultato gran fatto migliore.

La causa della interruzione del servizio fra le stazioni transatlantiche organizzato per il Times, è dovuta come è noto, al guasto di un alternatore a Table Head. Ora ambedue le stazioni sono provviste di due alternatori nuovi, costruiti con tutte le cure e le migliori che l'esperienza ha suggerito, e Marconi al suo ritorno, deve collaudarli e porli in funzionamento.

Una importante, ma spiacevole scoperta, fu quella che Lord Rayleigh chiamò alla Royal Institution il fenomeno Marconi.

Da luce solare rende le comunicazioni a grande distanza molto deboli e tanto, che, sui primi, gli apparecchi che servivano perfettamente di notte non davano segnalazione alcuna di giorno. Se si pensa alla differenza di longitudine fra l'Inghilterra ed il Canada, si vede che vi sono in estate appena 3 o 4 ore di notte sull'Atlantico, e di inverno il doppio.

L'effetto della luce solare si può definire così: la segnalazione che giunge colla stessa intensità di trasmissione alla distanza 1/3 di giorno.

Ciò obbligò Marconi a costruire apparecchi trasmettitori capaci di spendere in ogni scarica energia assai maggiore di quella prevista, ed apparecchi ricevitori di estrema sensibilità. In tal modo ora è sicuro di corrispondere attraverso all'Atlantico per le 24 ore del giorno, senza temere della luce solare.

Ciò che è singolare, è che il fenomeno Marconi non è sensibile che oltre i 5 chilometri di trasmissione. Sotto questa cifra si sente appena. A 300 chilometri non è sensibile.

Per la stazione di San Rossore, Marconi non crede di dover impiegare molta più energia che a Poldhu, forse due volte o due volte e mezzo di più, sebbene la distanza fra le due stazioni transatlantiche attuali sia di 500 chilometri, e fra San Rossore e Buenos Ayres di 10.000, misurati ben inteso in arco di cerchio massimo.

Marconi non crede che vi siano difficoltà per questo fatto e tutti i piani da lui studiati basano sull'uso di opportuna energia e sull'impiego di ricevitori della voluta sensibilità, perfettamente intonati.

La differenza in longitudine fra Buenos-Ayres e San Rossore non è che di un'ora circa maggiore di quella fra Poldhu e Table Head.

Sorse il dubbio che queste stazioni così potenti abbiano a disturbare in modo grave tutte le stazioni minori poste nelle vicinanze. Marconi ha dimostrato che mentre prima, colla non perfetta sintonia, una stazione ordinaria non poteva distare da Poldhu meno di 10 chilometri, ora, se è anche collocata a 100 metri da questa stazione di grande potenza, il funzionamento della stazione di potenza minore non è interferito.

Ciò deve tranquillizzare in Italia ove, presso alla stazione di San Rossore, sono le più importanti stazioni militari di Spezia, Maddalena, ecc.

Infine sulla scoperta Artom, Marconi dice di non poter ancora esprimere un deciso parere in proposito, poiché sebbene le teorie fatte su tale argomento gli sembrano promettenti, pure nella pratica egli prevede delle difficoltà che lo obbligano ad una riserva per quanto fiduciosa attesa.

Il nostro mondo

Noi vivremo così semplici e puri,
Mondi d'ogni fastigio. Una casetta,
Piena di sole, allegra sempre e netta
Ci basterà. Vi passerem sicuri

I nostri giorni. Poche stoffe ai muri
Molti fiori, molti libri, una spinetta,
Ed ebbra di gorgheggi una villetta
Ove agosto i bei grappoli maturi.
E avrai la mussola odorosa,

La gallina che raspa nel pollaio,
Ed io ti chiamerò: «Dolce mia sposa....»
Mentre (sorridi?) un bimbo vispo e gaio
Bacerem folleggiando, e il rubicondo
Suo viso sarà tutto il nostro mondo.

Cose Vecchie

San Paolo è la città moderna, la città che cammina di pari passo col progresso, colla civiltà, coll'igiene, e che si uniforma colle esigenze dei nuovi tempi.

Le industrie fioriscono nel suo stato, il commercio malgrado la lotta immane dovuta sostenere causa la crisi del caffè, si mantiene sempre vivo, ed il suo spirito di iniziativa è sempre pronto a nuove, ardite imprese: l'agricoltura che un tempo si limitava solo alla piantagione del caffè, ora lascia campo alla coltivazione del cotone che dà ottimamente bene e nel primo anno: ed in poco volgere di tempo, nelle località opportune, sia per la vicinanza della coltiva-

zione della materia prima, sia per la facilità di utilizzare in forza motrice un salto d'acqua, vediamo sorgere imponenti ed arditi gli edifici per la filatura e tessitura, quale pietra migliore sull'immensa via dell'industria e del commercio, quale affermazione della tenace volontà di utilizzare questo suolo generoso, largo remuneratore alle fatiche di chi lo coltiva.

Lo stato attraversato in tutti i sensi da comodi e pratici mezzi di comunicazioni, l'armonia che esiste tra la nostra forte colonia e gli indigeni, il clima temperato che ricorda quello della nostra cara terra, la fertilità del suolo, dovrebbero far pensare seriamente gli uomini che stanno alla testa del patrio governo, che è qui, in questo stato, più che in ogni altra parte, dovrebbe guidare o meglio ravvivare quella corrente di emigrazione, che esisteva tempi addietro, ed ora completamente scomparsa, perché non guidata da criterio serio e pratico. Sissignori, promovino, incoraggino questa emigrazione, facilitandola, aiutandola, tutelandola con leggi appropriate ed energiche: faccia ottenga per mezzo di appositi sindacati, che l'emigrante qui, come abbiamo un esempio nel Paraná, venga a condizioni prestabilite, proprietario del terreno che fa fruttare col sudore della propria fronte.

Solo allora vedremo questi umili lavoratori della terra, la cui opera è fattore primo della ricchezza di questo paese, accorrere fidenti in un migliore avvenire e volentieri voltare le zolle di terra rossa, affezionandosi a quel pezzo di terreno che un giorno sarà loro dove fabbricheranno la comoda casetta, dove vivranno lavorando, dove morranno, lasciando ai figli, ormai figli di qui, di continuare l'opera loro.

Nelle mie frequenti visite al Paraná, ho sempre occasione di passare qualche giorno nelle colonie italiane colà fondate, quali, a cagion d'esempio S. Felicidade, Villa Colombo, Agua Verde, S. José, ecc. Sono colonie prosperose: la sono tutti proprietari: ciascuno ha il suo terreno, la sua casa di muro, l'orto, la stalla, e coltiva la sua vigna che il vino per tutto l'anno: il colono là è in una condizione agiata, e non rimpiange la patria lontana e lavora, lavora con amore, portando il suo contributo di forza, la sua goccia di sangue alla grande arteria che dà vita alla ricchezza del Brasile.

E quando di domenica mi trovo in una di quelle colonie, frammezzo a quelle famiglie numerose e patriarcali, in un ambiente in cui spira un non so che di agiatezza, e che i campanoni della vasta chiesa importati dall'Italia suonano a distesa, proprio come si usa da noi, provo un sentimento di emozione e di contento e mi domando: «Oh! perché a São Paulo non si potrebbe fare altrettanto!»

Federico Grilli

La Repubblica del Regno d'Italia

Questo curioso titolo, bene caratterizza San Marino, la minuscola Repubblica nascosta in un angolo montuoso e solingo d'Italia, conservata nel cuore del nostro Regno, come un monumento vivente dei tempi passati, meta di escursioni dei forestieri, soggetto di studio.

La piccola Repubblica è due volte l'anno in gran festa: il primo di aprile e il primo di ottobre. A queste date con solenni cerimonie i Capitani Reggenti, rappresentanti del supremo potere, entrano in carica, ed il popolo del piccolo paese, che da quindici secoli conserva la sua autorità di Stato indipendente, partecipa, con maggior sentimento e con maggior coscienza, alla vita dei suoi liberi ordinamenti.

Napoles

Foi por uma noite deliciosamente beijada de estrelas rutilantes, amplo azul de um céu sem par, fresca brezza sfiorando l'aere, que, com o coração sangrando lagrimas da saudade, o garboso «Rio Amazonas» arrancando do porto as amarras, se saltou, gemente e suspiroso, pelas aguas argenteadas do luar e rubras do rubro fogo vesuvico da incomparavel Partenope.

Que de fundas saudades iam rugindo pelos ares balsamicos e plenos de malia, aqueles rancos de sereia marittima!

Como triste eu contemplava o concavo resplandente de luz e de bellezza, que reveste a extensa linha de Capodimonte a Posillipo — a famosa Posillipo «di canzone innamorata»!

E' que muito vividas se desprendiam ainda de mim «le dolcezze del suol beato» é que palpitava ainda em mim o coração ferido pelos encantos da cidade do amor; brilhavam em meus olhos ainda os fulgores revividos da elegancia de Caracciolo, Chiaia e Toledo; soavam ainda nitidos os cantantes dulcificos dos bardos «ê pusillêco, ê tuorigrotta, ê Santa Lucia»!

Só quem nunca se haja demerado na «cidade encantada»; só quem nunca lhe sorveu nectares de sua formosura, poderá desdizer-me poderá ser apathico a tanto gaudio da Natureza!

Napoles, não é pois a cidade cujo horror nós é incutido por viajeros sem renome e sem e crupolos.

Napoles, não é pois o valhaconto de ladões e de assassinos, nem o reino da sujeidade e do desleixo!

Napoles hoje, é mais do que nunca o recanto mais sublime da vida; e a natureza cantando as harmonias suaves do Bello e da Arte.

Rasgaram-se amplas vias, cujos palacios attestam o supremo dom da Esthetica e da hygiene.

Substituiram, em grande parte, o velho e o ruim pelo novo e pelo bom!

Em Napoles impera inextinguivel e viva a chamma aristocratica do luxo e do conforto.

Quem vê, pelas 6 horas da tarde, no inverno, aquellas multiplices e luxuosas carruagens, guiadas garbosamente pelas mãos afidalgadas dos nobres, equipagens cujo molde e o mais novo e cuja feitura se apura em requintes de valia, quem vê no celebre S. Carlo, a infallivel e numerosa concorrência da haute gomme, salientando chic e bellezza; quem vê, em soberbos statches mail-coachs, toda a formosura e a elegancia do high-life, nos primaveris dias de abril

alle corse; quem vê o savoir faire dos verdadeiros fashionattes gentlemen napolitanos, tão distinctos em suas apuradas toilettes e maneiras, até mesmo nos «andaz» cocós de esquina; os celebres «Rôn Cicillio» marciapiedi, quem conhece e pôde apreciar a agudeza e promptidão das respostas e das phrases, ora argutas e causticas, ora vibrantes e introductivas de amor e de paixão, não é capaz de mentindo á luz do sol, denegrir Napoles.

Convençam-se os meus patricios de que em Napoles muito ha que nos alegre e satisfaca, a nós outros especialmente fluminenses, cujo temperamento e cujas tendencias se agermanam aos dos napolitanos; cujo céu reflecte o nosso, cujas praias e enseadas delineam configurações exactas á nossas, cujo meio se irmana com o nosso!

Nunca vos seja culpa, e peccado, o terdes ido á Europa, deixando á margem a Italia — nem maior seja, não terdes poisado por lias em Napoles, recebendo o afoço de suas cariciosas blandicias!

Esta bem merece de vós, que Napoles é vida que a nossa vida se linda, é Só! que ao nosso Só! bem se éguala!

Dr. Umberto Auletta.

La Signora Cicerone

Gli abitanti di Montecitorio e piazze limitrofe annesse — quelli stessi, per intendere, che hanno tanta paura del fantasma del divorzio ed espatriano, per non trovarsi in numero, tutte le volte che quel fantasma si presenta sugli spalti dell'ordine del giorno — han voluto darci una prova dell'audacia dei loro spiriti liberali e della spregiudicata loro coscienza civile, votando in massa il progetto dell'onore. Socci per l'ammissione della donna all'esercizio dell'avvocatura.

Da che l'Italia non si era mai vista — e bisogna pur convenirne — un atto di valore simile a quello che constata nelle sue pagine immortali la Gazzetta Ufficiale del 5 marzo. Quei signori hanno veramente tenuto a superare se stessi, nonché gli ostacoli della situazione e dell'argomentazione del sesso. Ed è dovere di tutti coloro ai quali stanno a cuore le sorti della toga e dello scapolare, di rendere omaggio alla gloria e alla virtù dei nostri grandi legislatori.

Perché non bisogna mai lasciarsi sfuggire le occasioni propizie per incoraggiare i sapienti a seguitare a fare qualche cosa di inutile per il prossimo.

E' vero che i deputati italiani, che sono maestri in questo genere d'arte, o, se meglio vi piace, in quest'arte di genere, non hanno bisogno di incoraggiamento per compiere le faticose gesta, eugine di quella ora compiuta!

Sono io forse contrario all'estensione della toga dalle spalle dell'uomo alle spalle della donna?

Oibò!

Io sono un amico del galateo e da Noè in poi considero come di assoluta necessità sociale la funzione di ogni lembo di stoffa che serva a coprire le nudità dell'uomo e della donna. E poichè non sarebbe possibile che la donna si presentasse «colletta» in tribunale — sebbene in certi casi, Frine insegnò, l'eloquenza delle cose potrebbe anche essere più efficace di quella delle parole — io trovo nulla a ridire, se, avendo la laurea, la donna finirà anche con l'avere la toga. Vi sono, del resto, tante mode più incoerenti e meno proprie per la donna nei giornali illustrati, che, toga più toga meno, non perciò l'estetica della donna verrà a subire nocimento. In ogni caso, troverà essa stessa, al momento opportuno, il modo di rendere il cencio con uno spillo ed una piega, più elegante e più femminile di quello che non sappiamo fare noi altri. Dalla larga manica di una toga d'avvocato può cavar fuori una larga messe di sofismi e di sgrammaticature contro i giuristi e il senso comune; ma la donna può cavar fuori anche un braccio ben tornito e un polso ben affusolato.

E come impedire ai Quintiliani di estrarre più precisi concetti sull'oratoria da elementi d'arte così belli e così preziosi?

Maxima eloquentia in re: mi pare che dica appunto il Quintiliano passato. E qual cosa più bella del braccio della donna?

So benissimo che questo non è il modo di discutere i più vasti e profondi problemi sociali. I quali richiedono invece serietà di propositi e solidità di cultura, come quelle, per esempio, di cui ha date prove la Camera nella discussione testè chiusa.

Ma, che volete?, il mio spirito è restio a pigliare o ripigliare sul serio, gli argomenti sui quali si è già esercitata la Camera, e a commentare con una certa apparenza di sincerità le decisioni sulle quali la mala fede della stampa si è esercitata e affermata.

Che volete? quanto io vedo gente, la quale, non si sa più se lagrime od altra materia impura, come un cadavere in putrefazione, sulle sorti della società e dell'umanità, al solo pensiero che la donna possa acquistare una personalità giuridica sua propria e indipendente, e non sa più quali freni e quali nodi stringere e a lottare per tenerla imbrigliata! la generosa polledra sotto il carretto della Chiesa e dello Stato; e poi: in un'ora di buon umore, le concede la facoltà di trattare e gestire gli affari altrui, quasi che la condizione di incapacità per gli altri propri costituisca una ragione di capacità per gli affari altrui, come pur troppo avviene della gran maggioranza dei deputati, a cui noi non affideremmo nessuno degli affari della nostra famiglia, eppure presiedono agli affari di tutta la nazione; lo domando a me stesso ed agli altri se si possa, senza umiliazione, essere dell'opinione della Camera! La Camera si diverte, ordinarariamente; e ultimamente si è divertita, a buon mercato, colle donne.

I giornali umoristici sono avvisati e un po' anche le donne — affinché se ne ricordino insieme.

Perché io credo che le donne italiane debbano essere le prime a ridirne. Non per la legge in se stessa, ma per la premura che la Camera ha mostrato nel votare una legge, direi, eccezionale, per un piccolo numero di esse, mentre non si occupava neppure di esaminare la legge del divorzio, che dovrebbe servire a distruggere l'equivoco di mille disgraziate situazioni, ad acciugare le lagrime di mille sventure, a correggere le conseguenze di mille infamie!

No: la Camera lascia la donna e la famiglia nella più ignominiosa delle situazioni che l'indissolubilità matrimoniale può creare coi suoi vizi e coi suoi errori; e poi fa l'onore alla donna (e per essa alla famiglia) di promuoverla avvocatessa, e, non si sa mai, procuratrice!

Avvocatesse, in un paese in cui non c'è pane né cause per tutti gli avvocati che le fabbriche universitarie producono ogni anno, e che per la insostenibile concorrenza in tribunale, sono costretti a darsi, per mezzo della laurea, a cento e più altri mestieri, più o meno onorevoli, per poter vivere di fame e di umiliazione!

Ma è elementare che in un paese come il nostro permettere alla donna di esercitare l'avvocatura, significa restringere per lei, in confronto coi suoi colleghi di lavoro maschi, il valore e la portata della laurea: significa fare una legge di catenaccio contro la laurea della donna.

E' una ingiustizia — diceva l'onore. Socci, il buono e sincero idealista, contro il quale evidentemente non può essere diretta nessuna delle mie parole e nessuno dei miei sospetti, perché egli ha il concetto integrale della condizione giuridica e sociale della donna — è un'ingiustizia che la donna, conseguita la laurea, non possa esercitare la sua professione. Ma non basta, amico Socci!

Per la giustizia, bisognerebbe che la donna potesse servirsi della laurea nello stesso modo e nella stessa misura che gli uomini: per tutti gli impieghi e tutti gli uffici,

Avvocatesse!

Ma qui sto è uno scherzo di cattivo genere, perché nella vita italiana, nella condizione in cui la donna italiana si trova, e diciamo pure, nell'inferiorità intellettuale e del costume nel quale, per colpa generale, la donna italiana è tenuta, non si immagina la donna che fa contratti e difende delinquenti. Non si improvvisano, in un paese come il nostro, le professioni e i professionisti: e prima che si formino le avvocatesse, bisogna che si formi la clientela delle avvocatesse. Ora, chi veda attorno a sé gli uomini di affari che affilino i loro interessi alle donne, o magistrati che pigliano sul serio il ragionamento giuridico e l'esperienza delle medesime?

Manca l'educazione; manca l'ambiente; manca soprattutto la coordinazione del nuovo individuo professionista, con la società giuridica.

E a che serve allora una legge, come questa, quando manca la base di operazione per la pratica attuazione? Non bastano forse gli spostati che la borghesia cresce e alimenta tutti gli anni nelle università ai suoi danni e ai danni del paese? e perché aggiungere anche la nuova serie delle spostate? Ma come? si dovrebbe organizzare l'istruzione e la cultura e la società italiana sopra basi più serie e più sicure e diverse in ogni caso di quello che offrono oggi gli istituti classici e le fabbriche universitarie, e si cerca invece di offrire alle ruote dell'insano ingranaggio della miseria nazionale anche le vesti delle donne?

Non bastano dunque gli avvocati? Si ha bisogno anche delle avvocatesse?

Si vede proprio che la Camera vuole addirittura far macello della povera carne italiana!

RASTIGNAC.

SCIENZA E FILANTROPIA ITALIANA

„SUL MORRO VERMELHO“

In mezzo alla terra rossa, quasi come fosse a Ribeirão Preto, proprio sul culmine di questa amenissima collina sorge una elegante palazzina che prende il nome del poggio.

La chacara del Morro Vermelho è nella memoria di quanti ricordano le accanite recenti lotte per la Società di Beneficenza. Fu comprata dal dott. Francesco Pignatari per erigerla l'Ospedale Umberto I.; poi fu giudicata inatta, cambiò l'amministrazione e la chacara fu venduta ad un'altra Società fondata da P. Guglielmo Paulino.

Ma il prof. Pignatari che aveva determinato la Società Italiana di Beneficenza all'acquisto di quel terreno volle mostrare che non aveva preso un granchio scegliendolo per fabbricarvi un ospedale. Si unì in società col Paolini e da allora l'ospedale oftalmico del *Morra Vermelho* cominciò a funzionare, insegnamento ai deboli, rimprovero ai malvagi.

Fu nel marzo dell'anno passato che il prof. Pignatari eseguì la prima operazione di cataratta sopra un malato internato nell'*Asilo*, come lo chiamavano nei primi tempi. Allora era all'Avenida Paulista, nell'antico sanatorio Busaglia, oggi *Instituto Pasteur*.

Ma era una cosa miserabile: poco di tutto!

Sembrava che la povera creaturina, non ostante gli sforzi di un prete e di un dottore pieni l'uno di iniziativa, l'altro di dottrina, fosse destinata a soccombere di fronte alla povertà ed alla guerra che in breve gli mossero gli invidiosi aiutati dai poveri di spirito.

Sembrava, ma in pochi mesi in vece questa piena unita a questa iniziativa seppero rendersi superiori ad ogni avversario e non ostante i giornali inviperiti, gli *agenciadores* più inviperiti che mai, non ostante qualche cazzotto che ci volò anche di mezzo, il Pignatari ed il Paolini lasciarono l'Avenida Paulista per piantare le tende sul *Morro Vermelho*.

Ma né pur qui si poteva dire di essere a posto perché l'ospedale doveva ancor sorgere. Intanto le vecchie cose furono rapidamente empite di malati e alle continue richieste non bastava il locale, tanto che bisognò por mano ad un nuovo padiglione, che adesso, costruita secondo le norme igieniche più rigorose, con solidi tæd eleganza, fa bella mostra di sé nel mezzo della *chacara*.

E dire che al prof. Pignatari fu fatta quella po' po' di guerra perché la posizione non era adatta a ospedale!

Così rapidamente si è creato uno enorme e continuo sviluppo, tanto che dai primitivi sei o sette malati che l'ospedale ospitava, oggi si è raggiunta una cifra di cento a cento cinquanta interni e due mila a duemila cinquecento consultazioni mensili.

E' uno di quei fatti strani di cui in Europa non si ha l'idea: senza capitali, in mezzo alla contrarietà e allo scetticismo si può arrivare ad una vittoria di questo genere!

Certo la grande, enorme diffusione presa negli ultimi anni nel *tracoma* nello stato di S. Paulo che vede i coloni 90 % affetti da questa terribile epidemia, influì pur molto su l'incremento di questo ospedale, unico del genere in tutto il Brasile.

In fatti i giornali avversari dichiararono e criticarono troppo ingiustamente, ma i malati seguitarono a preferire il *Morro Vermelho* alle prediche vuote e piazzauole.

Adesso sono cessate le ire, un'aria più benevola aspira intorno a se tanti abbondanti benefici. Quanti salgono l'erta bene rimangono meravigliati come senza aiuto di sorta due soli uomini, il Pignatari e il Bartolomei sappiano tirar avanti tutta questa barracca. Lavorano tutti e due come martiri. Il Bartolomei facendo la propaganda nelle *fazendas*; il Pignatari facendo tre ore di clinica tutti i giorni, senza riconoscere feste né santi.

Labor omnia vincit. Il lavoro ha dato a San Paolo quello che ancora non sono riusciti a dargli i lunghi sproloqui di ambiziosi, le infeconde lotte di invidiosi, i pettegolezzi di maligni, che hanno spadroneggiato a diritto e a rovescio nella colonia formando alla loro società un seguito anche più misero di loro stessi, di cui si son fatti spalla per salire senza però mai concludere niente di buono. Il lavoro assiduo invece, senza strombazzature e senza ambizioni ha dato alla colonia un istituto filantropico, patriottico, ove dovrebbero convergere i cuori di tutti noi,

considerandolo il palladio, il baluardo del nostro sentimento nazionale.

— Sogni! — sento ripetere, — tu non conosci i tuoi falli! Pur troppo temo di essere io dalla parte del torto. Ma è così bello sognare ogni tanto!

G. B. Cecchi

direttore dell'amico del Lavoratore di S. Paulo

NOTA NOSTRA — Pubblichiamo con piacere, per quanto un po' ferocetto questo articolo, chiesto al suo autore dal nostro incaricato Giuseppe Gaja perché anche esso si fa eco di passioni lontane, dà però giustamente a Cesare quello che è di Cesare ed afferma la scienza e filantropia italiana al Brasile.

II BERSAGLIERE.

Antichità Romane

L'ultima grande scoperta al Foro Romano

L'operosità instancabile e il fine intuito di Giacomo Boni, questo Schliemann della Romanità, hanno avuto in questi giorni un luminoso trionfo.

I lettori immagineranno di che si tratta: tenteremo ora di far comprendere anche ai profani di cose storiche ed archeologiche l'altissima importanza della nuova scoperta.

L'*Equus maximus Domitiani* era un gigantesco monumento commemorativo, elevato nel bel mezzo del Foro Romano, a ricordare le vittorie delle milizie imperiali sulle popolazioni germaniche.

La statua era equestre e di proporzioni colossali: a quanto si può indurre, essa superava i 18 metri di altezza.

Era tutta indorata, secondo il sistema d'allora, con puro oro, e Stazio ci descrive con parole entusiastiche questo meraviglioso colosso.

La mano dell'imperatore reggeva senza sforzo, egli dice, una Vittoria più grande del naturale, e la stessa scintillante al sole come un faro sovrastava i monumenti vicini.

Sotto le zampe del cavallo giaceva una figura alluviale rappresentante il Reno, il fiume dei popoli debellati.

Il monumento durò poco tempo in piedi.

Non molto tempo dopo la morte di Domiziano, la tempesta di rancori che si scatenò sulla sua tomba, travolse anche questa memoria, e nel terriccio di scarico intorno alla base ora scoperta, si rinvennero infinite particelle di bronzo, avanzo della dispersione d'ella sua membra gigantesca.

Per lungo tempo l'ubicazione del monumento fu uno dei problemi che maggiormente affaticarono lo spirito degli archeologi.

Qualche mese fa, Giacomo Boni, rinnovando le lastre di travertino che formano la platea proto-bizantina del Foro, rinvenne perfettamente conservata la base ad *emplecton* su cui posava il piedistallo della statua.

I Romani costumavano fondare i loro edifici su tenacissime massicciate di selce, travertino e calcistruzzo.

Questa, scoperta dal Boni, presentava una forma rettangolare, orientata da oriente ad occidente, secondo l'orientazione del Foro stabilita da Giulio Cesare, quando venne abbandonata la primitiva forma di esso.

Ora, ad oriente dell'enorme massa di durezza quasi granitica, è venuto in luce una delle più singolari manifestazioni della vita antica.

E' questa la prima e unica volta in cui si scopre quella che noi chiameremmo «la prima pietra» di un monumento romano.

Questa «prima pietra», quadrata, in travertino, ha circa quattro piedi romani di lato, una forma lievemente trapezoidale, e nel mezzo, sotto il coperchio pesantissimo di una lastra colossale, ha una piccola fossa in cui, in istato di perfetta conservazione, si rinvenne tutto il materiale propiziatorio, depostovi in cinque vasi dal Pontefice Massimo che inaugurò il monumento.

Il Pontefice Massimo era lo stesso imperatore, e dal modo in cui giacciono i vasi è cosa facilissima indurre la sua posizione.

Egli, secondo il rituale romano, dovè volgere la fronte all'oriente; quindi, compiuto il giro, partendo dalla destra, tornare e trovarsi nella identica posizione, adorando.

Allora gli vennero portati i vasi, che egli depose quasi ai suoi piedi, nella fossetta, mentre intorno a lui risuonavano i canti sacri e le preci dei sacerdoti e delle vestali, antichissimi metri italici, di cui ci è rimasto solo qualche frammento.

I vasi sono cinque: uno, il più grande, ha la forma di una grande zucca con striature longitudinali; gli altri sono, uno in argilla chiara, i rimanenti in bucchero nero di forma arcaica, perfettamente simili a quelli rinvenuti nelle tombe pre-romulee, con ricci e ingenui graniti.

Ciò dimostra come, anche nell'epoca imperiale, la tenacissima tradizione romana mantenesse nel rito gli stessi simboli e le stesse forme, aggrappandosi con atavica ostinazione al suo politeismo, per cui ogni forza viva, l'aria, la luce, il fuoco, la terra, era una divinità verso cui bisognava piegare la fronte ed espiare.

Nel più grande di questi vasi, in argilla rossiccia, l'unico di cui si sia parzialmente esplorato il contenuto, furono rinvenute magnifiche pepiti d'oro, tali quali erano state tolte dal seno della terra.

Tacito ci tramanda memoria che, quando Vespasiano ordinò la ricostruzione del tempio di Giove Ottimo Massimo, gli aurespici vollero che nei fondamenti si gettassero frammenti di metalli preziosi e vili, non mai toccati, ma quali la terra li aveva prodotti.

Questa scoperta si collega coll'altra, dovuta anche al solo merito del Boni, delle fossette augurali, con i Romani propiziavano gli strati di terreno, abbandonandoli o fabbricandovi monumenti.

Queste fossette sono formate da lastre di tufo o di travertino, secondo la loro ubicazione rispetto al monumento e servivano di semplici tappezioni.

Nel caso presente, si tratta di una *pontificazione*, non già di una *inaugurazione*.

Nessun finora, degli altri vasi, oltre quel primo, fu rimosso, né venne esplorato il loro contenuto, ma la più alta significazione intellettuale della scoperta non potrà essere ancora ingrandita.

Ed essa è questa meravigliosa persistenza dello stesso principio religioso, cristallizzato nelle stesse forme e negli stessi atti, per secoli, mentre la vecchia aristocrazia, falciata dalle rivoluzioni, periva, e nelle viscere della immensa città, gli stranieri, convenuti da ogni parte del mondo, cospiravano alla rovina del colosso imperiale, preparando quello che fu, etnicamente, un attentato dei popoli orientali alla supremazia latina: il cristianesimo.

UN MATRIMONIO IN FAZENDA

Mentre stavo recitando il rosario perché mi mancavano i francobolli per la spedizione del giornale capitò il *troly* sotto le finestre di redazione e un gran bravo giovinotto tutto allegro montò le scale, s'affacciò alla porta gridando, già, adesso i contadini grigliano qui, son diventati loro i padroni) entrò gridando:

— Ohé semo pronti?

Proprio un gentile invito che avea tutto l'aria d'un intimità.

Ma la pagò cara.

— Se volete ch'io venga alle nozze, recatevi subito col *troly* all'ufficio delle poste e portatemi i *sellos* qui segnati.

— Sior si.

Io credo che l'uomo ebbe paura di me. Una frustata ai cavalli e dopo dieci minuti io avevo i francobolli per un mese.

Accesi un detestabile brissago, diedi gli ultimi ordini ai miei... ossia al mio numeroso impiegato e via.

Dopo un'ora e mezza avevo nello stomaco per lo meno 10 kg di polvere ed altrettanti sugli abiti in compenso le mie costole soffrivano maledettamente.

Ho sempre detestato le «fazendas» adesso le odio mortalmente.

Si arriva.

— Come stálo, stálo bem?

— El vegna dentro, el se cómodi.

Tutti ridevano, i contadini, le contadine ridevano, le contadine eran tutte brutte.

Certo si burlavano di me.

— Facciamo presto, ruggii Devo tornare fra un'ora in Campinas.

— Gnanca per sogno, sior.

S'erano impadroniti di me.

In una stanza buia, lunga dalle pareti scrostate, imbandito era il banchetto.

L'odor del grasso ammorbava.

Sulla mensa in quattro immensi bacili di ferro fumavano i maccheroni, il riso, il maiale e una capra.

Qua e là dei grossi pani, grossi come castighi di Dio, neri e pesanti. C'era anche un infernale puzzo di aglio.

Non mancava il vino. Meno male.

Mi presenta agli sposi.

Anche gli sposi salutandomi ridono.

Prendo posto fra una vecchia carcassa ed un ragazzetto che avea un gatto in braccio.

La panca scricchiolava.

— Viva la sentinella! grida uno alzando il bicchiere.

— Ti venga un accidente — rispondo a mezza voce.

— El magni, el magni — barbotava la vecchia vicina.

— Grazie, ho già mangiato, ieri.

La vecchia mi guarda trasognata.

C'erano circa sessanta comtadini a tavola. Faccie da prepotenti.

Io mi metto a bere disperatamente.

Da un quarto d'ora, raccolto nel mio bicchiere, dimenticato d'esser a nozze, allorché una grandinata di veri confetti grossi come nocciuole mi colpisce alla testa.

M'alzo sbalordito gridando:

— Siete pazzi per il vostro Dio!

— El zè el costume nostro — mi osserva con flemma la vecchia vicina.

Le risa più sgangherate accolgono la mia protesta.

E la tempesta dei grossi confetti infuria più che mai, sono sassi lanciati contro i convitati, contro il soffitto, contro le pareti, mentre i cani abbaiano ed il gatto del ragazzetto, per completare a scena, impauritosi, salta sulla tavola e rovescia un vaso d'acqua.

E mentre i briganti ridevano ancora io piangevo, piangevo davvero.

Ritornai a casa a piedi!

Ah, legge 13 di Maggio, tutto per colpa tua.

NASONELLI

Le piccole ambizioni

Quello che un tempo succedeva nel modo aristocratico, trova riscontro ora in quello borghese.

La ruota sociale ha fatto il suo giro, e quelli che erano sotto sono venuti sopra.

Ai tempi feudali non troppo lontani da noi, chi s'imponeva al popolo, erano gli aristocratici, i conti, i duchi, i principi: tutta insomma la caterva di rettili devoti ai troni; ora invece che i tempi sono mutati è sorta un'aristocrazia più obbrobiosa della feudale, l'aristocrazia del denaro.

E come andavano orgogliosi gli aristocratici di un tempo della loro prepotenza politica, così gli aristocratici di oggi vanno orgogliosi della sua potenza finanziaria e guardano il prossimo come Sultani dal trono; lo sprezzano perché è il ricordo del loro stato passato che sdegnano come un'umiliazione.

Per coloro che nella trasformazione economica, hanno salvato il cuore l'evoluzione non è tanto pericolosa, ma in chi della vecchia corteccia hanno perduto ogni traccia, e si vogliono innalzare Masanielli, egoisticamente, per questi la cosa cambia aspetto. Essi sono più fatali all'u-

mano consorzio che i despota del Closone.

Nobile equivaleva un tempo a persona munificente; e vi furono esempi di gente blasonata che onorano l'umanità. Ora invece nobile vuol dire borghese ricco, senza coscienza, senza cuore, senza istruzione. Perché la mente il cuore, la coscienza, devono vivere sempre in un sonno che non sturbi le funzioni dello stomaco.

Una volta vi erano i conti, i duchi, i principi, ora ci sono i cavalieri della corona e quelli «d'industria». E dei primi ha fatto tanta prodigalità il governo, che le croci sono divenuti gingilli per i bambini che strillano.

Una croce ed un sigaro non si rifiutano mai, diceva il meno aristocratico dei re, Vittorio Emanuele II, ed è per questo che sull'esempio dell'avo, il re attuale dispensa croci, come dolci ai bimbi.

Alcuni ci tengono a questi gingilli, e per ottenerli si mettono in punta di piedi, perché il ministro li distingua nella folla.

Noi della plebe lasciamo libero il passo a questi fanatici della vanità, pensando che tante volte il sentimento dell'ambizione fa loro operare qualche opera benefica. E il bene che venga dal cuore, o dalla mente è sempre bene.

Quello invece che è riprovevole si è l'orgoglio egoistico che non vede che il proprio interesse anche a danno del prossimo, quell'ambizione senza meriti che forma i piccoli despota borghesi.

Questi esseri dannosi alla Società sotto tutti gli aspetti, sono nemici di tutto quello che non parte dalla loro iniziativa, sono avversari del loro stesso partito dove, non vogliono sentir pronunciare che il loro nome, come il solo necessario, il sostegno, la base di tutte le istituzioni, di tutti i progressi, tutto deve partire da essi, come la verità della Bibbia.

Se si mettono in opposizione, succede una crisi da cui ne sortono trionfanti come gladiatori del circo. Agiscono d'influenza, e vincono.

Noi questi aristocratici della borghesia, li consideriamo come cavalieri medioevali risorti in tempi di fratellanza sociale, perché gli aristocratici antichi avevano comuni come i moderni borghesi, l'ambizione, l'egoismo e l'ignoranza.

MARCHESINI.

Società Operaia Italiana di M. S.

VITTORIO EMANUELE III.

IN PETROPOLIS

Questa società fondata il 4 gennaio 1903 sebbene nuova ha fatto molti progressi e sacrifici, dominata dallo scopo d'ingrandimento il suo stato finanziario e molto fiorente, al primo gennaio 1904 si trovava un'Entrada di 6.679.00.

A procurato il rimpatrio presso il console generale di Rio per n. 3 famiglie di soci per malattie e le fu concesso.

A diramato circolari a tutte le società di mutuo soccorso del Brasile facendo richiesta pel consorellamento e fino ad oggi conta 22 società che accettarono tali patti.

Gode l'onore d'aver come presidente onorario il regio ministro italiano s. ecc. il principe di Cariati.

Ed a vice presidente onorario il signor Carlo Pareto, persona molto distinta e filantropica.

Fino ad oggi conta n. 23 soci onorari fra i quali onora la società i due fratelli, dottori Alfonso Celso e Vincenzo della famiglia Visconte Tolebo di Ouro Preto.

Conta pure n. 8 soci benemeriti, fra i quali ne occupa il primo posto la denemerita banda di musica Maul, che prestò molti servizi gratuiti alla società stessa.

I soci attivi al primo aprile 1904 sono 94.

Di quest'auno ha già nominato due amministrazioni. La prima presieduta dal Fioretti Augusto, per causa sua propria durò solo, circa due mesi, e poi vergognosamente l'assemblea la dimise.

Nel mese di marzo venne nominata l'attuale insurrugazione a quella del Fioretti.

- | | | |
|----|----------------------|--------------------------|
| 1 | Gallucci Giuseppe | presidente |
| 2 | Vigato Augusto | vice presidente |
| 3 | Demarchi Armando | tesoriere |
| 4 | Bonifacio Luigi | vice tesoriere |
| 5 | Bertoni Giuseppe | 1° segretario |
| 6 | Cavaggioni Giocondo | 2° » |
| 7 | Bertoni Edoardo | esattore e 3° segretario |
| 8 | Mastrangelo Giuseppe | revisore |
| 9 | Padovani Oddone, | » |
| 10 | Gallucci Gennaro, | » |
| 11 | Florio Paolo | consigliere |
| 12 | Grandi Cleto | » |
| 13 | Rizzo Marcello | » |
| 14 | Pastore Salvatore | » |
| 15 | Busatto Giovanni | » |
| 16 | Pelle Pietro | » |
| 17 | Marotto Gaetano | sup » |
| 18 | Fabbri Antonio | » » |
| | Fioratti Everaldo, | porta bandiera |
| | Simeone Giovanni, | » » |

Il Segretario G. BERTONI.

RENDICONTO ANNUALE della Società operaia Italiana di Mutuo Soccorso Vittorio Emanuele III in Petropolis 1° Anno — Fondazione 1903

ENTRATA

Quote d'entrata n. 122 a 5.000	610.000
» mensili dei soci attivi n. 757 a 2.000	1.614.000
Distintivi » » » ricavo	57.000
Diploma » » » »	77.000
Entrate diverse	211.200
Dato n. 3 feste, ricavo	4.110.000
Entrata generale	6.679.200

USCITA

Spese di mobilia cancelleria, farmacia e sussidi ai soci ammalati	2.936.300
Per le feste, spese	3.126.860
Uscita generale	6.063.160

1 Gennaio 1904 Fondo in cassa..... 616.040

Valori in) Diploma per soci attivi n. 381 a 4.00	1.524.000
Distintivi » » » »	55.000
Inventario della mobilia sociale	1.750.000
Valore totale rejs	3.220.000

Il 1° Segretario
G. Bertoni

Il Tesoriere
Demarchi Armando
Il Presidente, GALLUCCI GIUSEPPE.

Grande Alfaiataria Italiana

DI

BIAGIO ANTONIO ATTADEMO

Grande e completo assortimento di stoffe di tutte le qualità
ricevute direttamente dalle più importanti fabbriche europee.

Deposito di abiti fatti su tutte le misure

Nella ben montata sartoria, annessa al magazzino,
dove lavorano operai scelti e provetti, si confezionano
abiti in pochissimo tempo.

Prezzi Modicissimi

5 e 7 - RUA DA URUGUAYANA - 5 e 7

Vicino al largo da Carioca

RIO DE JANEIRO

Dal mio Album SFUMATUR...

Alla mia patria...

Salve, sospiro e palpito d'ogni cuor ben nato d'ogni anima sitibonda d'amore... Nei tuoi campi lussureggianti di gemme e rubini brilla il sole festoso; la rondinella trilla vivace allegra sopra i prati smaltati d'erbe e di fiori.

Chi è che non può amarti o patria?...

Più caldo scorre entro le vene il sangue ed orizzonti sereni s'aprono alla mia mente, nel pensare a te bel sito natio: allora in me rivivono dolci speranze, ombre amate spiagge fiorite, cieli azzurri, plaghe incantati!...

Sei bella patria mia, sei incantevole!...

Bella quando ridi col tuo cielo trasparente di zaffiro con le tue aurore serene, coi mesti tramonti; bella quando narri le imprese, le glorie, bella nei tuoi fasti e pompe nei monumenti e baluardi di libertà; — bella tu sei, o patria mia!

Nella mia giovine mente, pazzia di slanci ebbra di sentimenti, innamorata di quanto v'ha di bello, di buono, di grande, ti saluto qual giardino di fiori, campo di gloria ricettacolo di menti elette.

Sempre l'amai e l'amo Italia diletta!...

Tamai, quando ancor inconscio della vita spensierato e pieno il cuore di baldanza ti desio, per mostrare al piccolo mondo dei compagni di scuola ch'io avevo un'anima calda di nobili affetti. Ma quell'estasi fu troppo fugace irreparabile! Gridai io addietro, arrestati sei bella! — sventurato mi baciò in fronte. Allora caddero, i sogni l'illusione le speranze, l'orizzonte s'annuvolò nel cielo sparve ogni lembo azzurro, e s'impallidì la stella dei miei giorni belli; — senza un'ideale un'era angosciosa la vita: — invocai la morte!

Oggi solo il pensiero della mia cara Italia mi fa sorridere innanzi alle lotte ed ai contrasti, e fa dolce la vita, quantunque seminata di spine e triboli qual'è la vita dell'esule involontario.

In una notte di Maggio...

a te questo pensiero... A

Verso l'occaseo pallida, mesta, soave, celasi la regina della notte e par che mandi un tenue saluto alle ombre fantastiche della notte, a miriadi di stelle scintillanti in un cielo cristallino. Tutto tace; lontano sibila il vento nella vasta e cupa foresta e giunge al mio orecchio qual flebile lamento.

Dio maestoso! So mi trovo spettatrice delle opere Tue e non so misurare la loro grandezza! Tutto porta l'immagine della Tua illimitata potenza! Una brezza leggera sussura d'intorno dando un lieve fruscio qual lamento di cherubino. Che pace solenne! Che tranquillità! Come il cuore ne resta altamente soggiogato in tutte le sue fibre. Oh quanto è bella la notte! Tutto o posa, ai dolori alle lagrime ai sospiri di chi stenta e dura in questa misera valle di pianto. Tutto a tregua in queste ore, necessario transito dei lavori che occupano tante esistenze. Anche l'orfanello derelitto dimentica per un istante il pianto il triste abbandono, e sogna le verginali carezze dei suoi cari. E' nell'oscurità delle tenebre che l'esule ama sfogare le sue sensazioni, e nel piccolo santuario della sua cameretta prega, piange, matura grandi propositi, immola il suo cuore sull'altare del sacrificio. E' in queste ore silenti che spesso io penso con santa invidia a te angelo d'umano sembianza amore di serafino, che privando del riposo le stanche membra passi la notte a favellare con Dio. Quali sieno le tue preci quali i sospiri della tua bell'anima non saprei dire.

E' il devoto trattenimento della creatura col Creatore, della sposa con il Sposo. Così vaga la mia fantasia mentre il sospiro del cuore s'effonde con quello dei cieli immensi!....

Speranza...

Ora bella, ora divina!... Il cielo tingesi d'un azzurro profondo, luminoso: verso l'occaseo tramonta il bel astro in un mare di luce, mentre alcune nuvolette leggere vaporose a poco a poco trasformansi nei divini colori della rosa amando delicatamente il firmamento.

Bel crepuscolo del mese di Maggio!

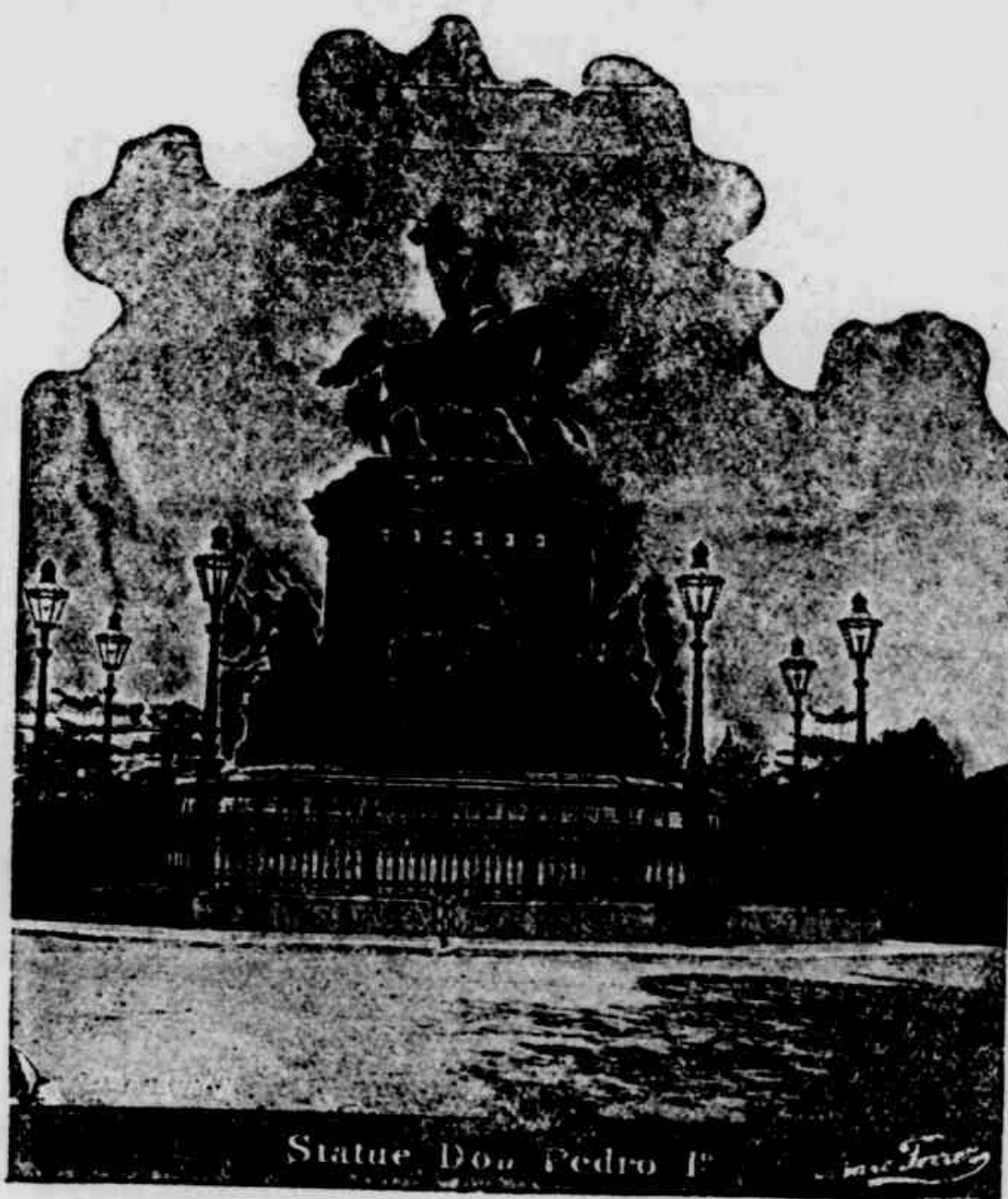
Con la sua brezza leggera fresca che spira attraverso ai campi fioriti, rugiadosi, sembra condividerci nella sua dolce melanconia, nelle teneri e soavi meditazioni. Nel domestico lare al pallido claror del

piccolo lumicino risiede una giovine madre assorta in celesti aspirazioni, per l'ampia volta azzurra si spande il suono d'un bronzo sacro, mistico solenne. A quel suono soave, vibrante la dolce Maria chiama a se il tenero infante, tutto intento a giocarellare indifferente alla serena maestà dell'ora vespertina.

E' un caro angioletto nato sotto il bel cielo italico donde il sole dispensa un mondo di luce viva dorata, di quel paese «che Apennin parte e, mar circonda l'alpe;» ove si occulta i più squisiti cantori del bosco. Se lo prese nel suo grembo, e il caro mberba allacciandosi con le sue delicate maniche al iollo materno sorride al bel volto sorridente della cara genitrice.

Il sacro bronzo non cessa, e Maria genuflessa giunge le mani, e seguito dalla voce titubante del caro figlio mormora una prece — l'Ave Maria — Cessa quel sacro bronzo e tutto ritorna nel silenzio, e le ultime ore sonore si perdono per l'aer bruno; ma nel cuore di quel tenero fiore sia egli un giovin brava soldato, un illustre poeta o rustico lavoratore giammai si estiguerà di tutto il misterioso e indefinito di quell'ora, ne nelle sue supreme tribulazioni di vita, ne nei disisperi dell'esistenza.

Quando pel cielo dorato si spande il suono di un sacro bronzo, il miscredente, il scettico, il disperato ricorda con tenerezza la voce materna; allora un dolce lenimento verrà a mitigare le sue triste amarezze, e nel profondo silenzio della notte reci-



MONUMENTO A' D. PEDRO I

Questo monumento ergeni maestoso nel giardino della piazza Tiradentes, di fronte al parque — Maison Moderne — di proprietà del Sr. Pasquale Segreto.

terà con santo raccoglimento — l'Ave Maria — provando nell'anima l'unica e sincera consolazione dell'umana creatura la Speranza!...

Le bellezze Mariane...

I ricordi sono una gran parte della vita umana, il cuor nostro ne fa tesoro e seco portandoli li accarezza li vagheggia se ne pasce e in certo qual modo li risuscita e fissa in oggetti o simulacri che attorno a se si sfoggia, e trova comechessia ad essi somiglianti.

Piange queste cose l'esule involontario e non mai si dimentica, ma più volte sono soave lenimento alle sue tristezze e miserie. Siamo in piena vita di bellezze d'amore; — Maggio — il mese sacro alle bellezze di Maria.

Regna nei campi quel silenzio piacevole, che non è compagno caratteristico della tranquillità, quel silenzio che non è mestizia, una gioia i cui segreti sono a meraviglia interpretati da quegli elevati spiriti che s'innestano nelle dolcezze della solitudine campestre o silvana; quel silenzio non interrotto se non da voci allegre argentine come sono i trilli dei uccelletti, i belati delle pecorelle, le note

lunghe sonore, delle semplici ed innocenti pastorelle. Prati e monti sono ammontati d'erbe e di fiori che al fresco venticello primaverile paiono ondeggiare come le onde del mare sfoggiando un color misto di verde, rosso d'azzurro di giallo sbiadito. Qual arcana armonia si avviluppa dal suolo rivestito

del suo così grazioso amanto. Fu scritto tanto sulla natura che risorge potente in ogni primavera spandendo gli effluvi odorosi, dal piano alle balze, dalle balze alle cime inaccessibili dei monti; ma qual potrebbe descrivere le bellezze di Maria! Cielo e terra ci narrano della sua beltà, e il leve sussurro del venticello che carrezza furtivo le chiome degli alberi; è anch'essi una voce gentile e somma che dice «Tota pulchra es Maria».

Sorge il sole bello scintillante riempiendo il creato di una luce viva benefica. Comincia il linguaggio delle mute creature. Oh quanta eloquenza possiedono i campi con l'erbe color di smeraldo, i prati coi fiorellini stellati dal botton d'oro, i boschi con le quercie antiche che s'avvilupano tra gli arcani veli dell'ombra, i monti che anch'essi ripigliano gli abiti festivi e fan bella mostra della loro flora vigorosa dalle tinte così varie, delicate!

Oh! quanta eloquenza possiedono per le anime amanti di Maria, le rose, i fiori dei giardini le erbe odorose i profumati verdieri! Deh giovani miei cari non siamo sordi a questo linguaggio espressivo e tutti lodiamo Maria!...

Nelle Ande d'America

Presso la negra foresta l'umile Chiesolina posa tranquillamente al bacio tiepido del sole nascente, e a lei d'intorno ridono in un letto fantasioso di verde le silenziose casupole dei poveri emigranti, e brilla roseo il solitario rifugio dell'Ande d'America. La natura intera spira un'aria di vita fresca e vergine che pare armonizzare soave con lo squillo argentino della piccola campana. Stanco mi sdraio sopra il verde tappeto odoroso e lascio l'anima spaziare in orizzonti sereni. Lasso presso le nubi violacee e ranciate, vicino al cielo che sflogoreggia in una festa di sole in braccio all'arcano fascino di quella poesia montanina che mi fa tante volte sognare nella pace della mia umile stanzetta; lassù io mi sento innaradisiato, mi sembra toccare l'infinito. Le bellezze verginali di una natura sempre verde, la piccola valata placida, l'indeterminata foresta, i stupendi panorami che per ogni dove si rizzano splendidi ricchi, annientano, ogni mio sentimento. Oh la natura nel sorriso placido del natio cielo di smeraldo e di viola mi parla un linguaggio ben diverso da questo! Idio dall'ubertosa pianura seminata di fiori, nel mormore leve dei ruscelletti, nel sussurro blando del zaffiro non m'appare si grande ed immenso come davanti a queste scene gigantesche di meraviglie ch'io ammiro stupefatto e quasi giaco di un sogno nuovo conquistatore.

E' il giorno di S. Giuseppe e in gruppi silenziosi dominati da rispetto e pietà i poveri esuli entrano nella piccola cappella di quel santo. L'ala imperitura del tempo ha segnato tracce profonde su i muri di quell'umile capella.

I venti e le procelle nel loro passaggio ruinoso l'hanno nudata e isolata. Entro io pure e un senso misterioso di religione e di pietà mi pervade tutto; carvo le ginocchia tremanti e l'anima stanca dalle crude lotte del mondo riposa calma tranquilla nel mistero della divinità e delira un istante, ahime! — un istante solo innanzi a celesti visioni. Un giovine prete parla dal rozzo altare e commuove quel popolo ignorante ma caldo ancora dell'antica fede. Io non lo intesi una voce più potente della sua mi ricercò i più riposti affetti e blandi serenamente l'anima sognante.

Perché fuggir si presto quel mistico incanto?...

Tramonto...

La placida aura del vento oscilla, un tenue profumo spande per l'aer un'armonia secreta piena di mistero. Sieduto sul rozzo trespolo d'una pietra contemolo il dolce cader del sole. Un senso di tristezza circonda ogni cosa. Attraverso gli alberi della fitta foresta sussura un vento di lamento sopra il mio capo le rondinelle trillano il languido canto della sera. Un dolce panorama di vapori rosei evanescenti vela i colli azzurri, la natura fa pompa d'una splendida tavolozza d'esmeraldo e pare avvolta in fitto velo d'oro che riflette attraverso gli ultimi raggi del sole cadente, le magiche tinte dell'iride. Oh l'ora solenne delle rimembranze dei sogni! Ma io non segro perché la tristezza a alberga nel mio cuore, perché i disinganni e lo scoramento m'assedia-no; non sogno perché il bianco azzurro del cielo,

la mesta vallata, la quiete silente del creatore mi fa scender nell'animo un'oceano di tristezza. Non sogno perché ovunque sento palpitare la poesia del disinganno dell'oblio, tutto mi sembra un cader di foglie d'affetti, d'illusi ni, di disinganni atroci. Oh Dio come sono tristi i tramonti delle sule! Sanno di pianto m'invitano a sparger le grime senza conforto, senza sospiro.

Sera...

Scende la notte con le sue oscure penombre mentre la natura s'addormenta nella quiete delle cose quasi fosse giunta l'ora della morte; nell'anima stanca d'illusa piovano i ricordi tumultanti.

Fuggono i ricordi dei vergini anni delle sante aspirazioni, aprono campi di fiori alla desioza immaginazione inebriando col soave profumo un istante, poi tutto svanisce e l'anima diventa triste e si strugge nell'eterno suo sogno di pianto!...

Piange l'anima i teneri e puri affetti caduti al primo soffio della bufera, piange immagini benedette e sacre, sogni ideali toccati appena e poi morti per sempre nella patria delle speranze; piange l'esule il patrio, il domestico lare i teneri ricordi le dolci memorie, i santi affetti...

Le tenebre si fanno innanzi colle sue ombre paurose, fantastiche, nulla interrompe quella calma solenne immaginosa solo di quando in quando odesi lontano il sibil del vento attraverso la tetra foresta che incute un freddo ribrezzo e fa mormorare una prece. L'anima desolata allora piega alla meditazione salutare di oltre tomba.

Oh la serena poesia che succede allora!

Notte...

Il cielo appare tempestato di stelle d'un scintillio tremulo come un sorriso, la luna tramanda un'luce mesta soave nei colli sussura un zeffiro di dolci e fuggitive catinelle d'amore. Lontano nella silente foresta piange soave un arpeggio di chitarra; una voce languida monotona narra allo strumento querulo la storia breve del marinaio, mentre nell'aranci fra il magico suono del flauto un'altra voce tremebonda canta il chiarore, la bellezza della dea notturna. Levo lo sguardo in alto ove miriadi d'astri scintillano, sento forte prepotente la bellezza dei cieli, il desio di una felicità oltre terrena: l'incanto delle bellezze divine mi fa pregare, piangere sognare la mia bella Italia. Fra le ombre di quella notte di paradiso ebbi una dolce visione. Come la ricordo. Era un angelo dalle ali bianche dorate, coronato di un serto di fiori e posava il suo piede d'alabastro sopra gioie e dolori...

S'avvicinò e con voce angelica mi disse: abbi fede io sono la Speranza.

Vi' a triste...

In quella oscura stanzetta, tutto si ricompose, a tranquillità; non un sospiro feriva l'aura desiosa di pace, non un lamento echeggiava chiedendo pietà. In un canto Lina s'era seduta facendo sostegno al capo di un vecchio armadio che lamentava i suoi molti anni.

Lì presso Maddalena, reggeva sul seno la testolina ancora tutta tremante di Mariuccia e con pietosi sguardi divideva i palpiti del cuore suo tra il figlio che le dormiva poco lungi e la bimba che le chiedeva tacitamente un sorriso di pace e di amore. Povera donna!

Una lagrima furtiva scendeva sullo scarno ciglio, ed offriva al cielo l'olocausto del suo pianto; ma sia salva il figlio esclamava, ritornino coloro ch'io amo di purissimo affetto! Labbreggiava intanto una preghiera. Lina e tra le esili manine scorreva il rosario chiedendo benedizioni e favori divini. Non un passo di cittadino operoso rompeva quell'insolita quiete delle vie di M. non un parola di pace scendeva a quei cuori portando il balsamo della consolazione. Lina fissava le stanche pupille sul volto di Enrico ed un sospiro un sguardo saliva al cielo calmo come il lamento del Cherubino che piange le sventure dell'umanità.

Face a voi! pareva mormorare la fresca aura che entrava dall'aperte imposte: — pace a voi sussurrava la melodia dei cieli, e le stelle scintillanti d'amore al bacio primaverile cantavano l'inno della felicità, il cantico della vita. Un tepore dolce soave si sposava al profumo dei fiori e pareva pur lui aggiungersi all'armonia della natura, per sollevare a Dio la nota della terrena riconoscenza. Pace e vita! — rispondeva Lina al sorriso del creato, pace ai cuori tribolati o Dio dei beati; vita a noi, vita di amore e di virtù. Ma il silenzio notturno non echeggiava a quella nota e come nel buio della notte del-

la tomba si perdevano gli accenti supplici e affettuosi. Più non dovea sorridere la pace può nascere la vita? Le ore scorrevano lente faticose. Lina s'appressò al balcone; volle guardare alla città che le si stendeva davanti a quel buio immenso, quelle moli evanescenti nello spazio le strinsero il cuore.

Solo il cielo scintillava, forse promettendo una gioia; solo lontano verso il centro della città le pareva vagare un chiarore, tutto il resto restava muto senza luce; i superbi fanauli si spingevano prepotenti al cielo indicando una fabbrica ma non la vita che pur là regnava la morte. Lina pensò ai suoi lavori, alle fatiche d'un giorno, alle gioie familiari, alla tristezza del presente, all'incerto domani, forse alla morte; ebbe un moto di ribrezzo, lo sguardo involontario si volse altrove reprimendo un singulto, e imperiato di una lagrima cadde sopra di Enrico che ancora dormiva.

Sia salvo: o Signore — mormorò la sottile voce, e ritrovò pace nel cielo. Il lontano oriente s'imbiancava e tra i monti lontani si vedeva rosseggiare l'orizzonte cupamente contrastando colla vivace luce che pareva incendiava il cielo. Nel scarno viso di Lina si rispecchiavano i raggi del sole nascente e nell'errante pupilla ricercavano la fiamma della vita; era triste scapigliata ed alba nascente inviava il saluto della sventura e sognando la bellezza mattutina, il roseggiar delle nubi che avido bevevano l'incendio del cielo; dimenticò i dolori e sorrise per un istante.

Ma al bacio della luce un'altra vita s'era ridestata ritornando al primo furore; era Enrico.

L'ESULE INVOLONTARIO.



BIAGIO ANTONIO ATTADEMO

Socio benemerito della Società Italiana di Beneficenza e M. S.

Attuale Ven. da loja Massonica Fratellanza Italiana

ALBA

Alba, con quali delicati ardori
Ripalotti sul mondo che gioisce!
Tu solchi il cielo di resate strisce,
E della terra che s'ingentilisce,
Muti la nebbia in un tremolio d'ori.

Ed io con religiosi occhi ti guardo
Dal parco che verdeggia intorno ai monti
Empire del tuo lume gli orizzonti,
Da te lanciarsi in me rutili fonti
Nella cui onda mi ravvivo ed ardo.

Alba, per gli occhi miei t'adoro come
Ne la mia vita ancor non t'adorai.
Ah! che ne' giorni del passato mai
Con tanta forza di dolor pregai:
Dammi l'oblio d'un tormentoso nome.

Mosch e Baba

BOZZETTO RUMENO

Mosch e Baba (il Vecchio e la Vecchia) come li chiamavano comunemente, erano così vecchi, che nessuno sapeva il loro nome. Essi erano le due più vecchie persone dei possedimenti del nostro grande poeta Alessandro Mircesci,

Altre volte il vecchio era stato postiglione, anzi un celebre postiglione. Nella sua lunga vita si era messo da parte una sostanza: duecento franchi? E dopo aver sposato il suo unico figlio in un villaggio lontano, aveva condotto in seconde nozze una donna che aveva anche essa un'unica figlia maritata in un altro villaggio. Vivevano da lungo tempo insieme, ed erano così vecchi, così vecchi che diventavano ogni giorno più piccoli, come se si raggrinzassero. Spesso si vedevano nella pianura di Mircesci attraversare insieme la foresta, sedersi all'ombra di un albero l'uno vicino all'altro, e restarvi ore e ore, un po' parlandosi a vicenda, un po' sonnecchiando tranquilli. Si erano fabbricata la più piccola e la più bassa delle casette, e avevano un paio di huoi non più grandi di un asinello regolare, e anche un piccolo cavallo non più alto di un cane. E così erano tanto felici.

Eppure una volta poco mancò che non fosse loro capitata una grossa sventura.

Avevano dato in custodia al vecchio delle oche: egli aveva fatto un passo falso ed era scivolato nel ruscello del prato. Troppo debole per rialzarsi, sarebbe annegato se, qualcuno che passava, non lo avesse tratto di là.

Quando raccontava le sue corse da postiglione pareva ringiovanirsi: allora i suoi stanchi occhi brillavano, e tutto d'intorno a lui sembrava animarsi nel tintinnio dei sonagli, nel calpestio dei cavalli: egli si sentiva di nuovo in groppa al corsiero, galoppando giorno e notte, più veloce del vento.

Egli aveva un vero repertorio inesauribile delle storie del suo paese.

— Sapete? — diceva spesso, — ho portati, nella mia vettura, molti principi e molti ministri.

Era questo il suo modo di comprendere e di esprimere la fragilità delle cose.

Era gelosissimo della moglie; ella non doveva guardare alcuno, nè parlare ad alcuno. E a suo grande dispetto vedeva sempre un uomo girare intorno alla loro casetta.

— Che cosa ci viene a fare colui? — domandava il vecchio irritato. Finalmente si placò sapendo che girava intorno ad una giovinetta, vicina di casa.

In tutta questa pace di vita tranquilla, il proprietario di quei fondi si vide un giorno il vecchio venirgli innanzi con questa frase:

— Cocunu Vassilli (signor Vassilli) è nostra intenzione di far divorzio!

Stupefatto questi esclamò:

— Che idea ti salta in testa?... Hai dunque avuto a dire colla tua vecchia? Che cosa ti piglia, adesso... poiché, in ogni modo non avete molto da restare insieme!...

E' appunto per ciò, Cocunu Vassilli. Noi abbiamo infatti pensato che siamo al fine della nostra vita; che ciascuno di noi ha un figlio; e che alla nostra morte sorgeranno fra loro questioni per l'eredità. Allo scopo di evitare tutto questo, abbiamo pensato di separarci.

Nulla valse a far recedere i due vecchi dalla loro decisione, e anzi subito si misero all'opera.

I duecento franchi furono schierati in piccoli mucchi, e il vecchio prendendo alternativamente una moneta d'oro per sé e porgendone un'altra alla sua fida compagna diceva: «Una

a te, uno a me; uno a te, uno a me, e così sino a che ebbero divisa l'intera somma.

Un guanciaie per lei, uno per lui. Poi diede a lei i due piccoli buoi, serbando per sé il cavallino e la carretta. Poscia si recarono a salutare gli amici, che li circondarono bevendo alla loro salute. Volevano essere allegri, eppure piangevano. Chiesero perdono a tutti, perchè nessuno potesse unire la loro memoria a un po' di rancore. Alla fine si posero in via, e discesero insieme fino al piano, fino al ponte di Sereth. Si fermarono ancora un istante; si abbracciarono piangendo e si separarono ciascuno per la loro via. l'uno a destra, l'altro a manca.

E' spesso più facile prendere e compiere una grande risoluzione di quello che sia il sopportarne le conseguenze. Il vecchio ne sofferse tanto che in breve non fu più che l'ombra di sé stesso. Quando gli chiedevano come stava, egli rispondeva:

— Non posso più dormire dacchè non sento più il suo alito vicino!

Andava girovagando come un'anima in pena, cercando qualche cosa che non trovava mai.

Dopo otto giorni gli recarono la notizia che la sua Baba era aggravatissima. Senza indugio, egli attaccò il cavallino alla carretta e lo spronò più che poteva.

Ma quando giunse al lontano villaggio dove ella si era stabilita, incontrò appunto il suo feretro che alcuni pietosi portavano alla chiesa.

Senza dir parola egli seguì la bara della sua compagna; e assistette senza lagrime alla sepoltura.

Poi tornò direttamente alla sua casa e si pose a letto. Il giorno dopo era morto.

Adesso, la loro piccola casa abbandonata, cadde in rovina; e i rosai selvatici, l'edera e le ortiche la nascondono tutta, fino al tetto. Ma il poeta Alessandro Mircesci la vuole rispettata come una reliquia.

CARMEN SYLVA

regina di Rumania.

RISANATA

Forte, leggiadra e lieta eccoti di bel nuovo; eccoti, amata donna, omai guarita appien! Tu lasci alfin le piume: e perciò stesso io provo una celestial alma dolcezza in sen.

Lampada la votiva accesa perchè in breve la sanità perduta il ciel ridasse a te, fe' quella crise grave a poco a poco lieve. sì che la cruda febbre alla Perfin cedè.

O mia gracil bimba, o fior di gentilezza, o bel fior di giaggiolo, o mio puro ideal, tu sorgi meco allim!... Era già buona Pezza che più non respiravi a laura mattinal...

Tu sorgi. Ed il mio core, il trepido cor mio più non nutre i timori onde compreso fu. Tu sorgi e già si stende il velo dell'oblio. su i di passati in grembo a' mali di quaggiù.

Ma sorgi come il giglio intatto sullo stelo dopo un turbine irato ed un ardente sol... ti senti scossa, e quale è il pallido asfodelo ancor ti mostri in viso, o mio fior di giaggiol.

Non monta. In poco d'ora, o mia diletta amica, su le tue belle gote il sangue affluirà. Ti coprirò di baci e in men che non si dica il pristino splendore sarà la tua beltà.

E. BASO.



IL MONUMENTO DI BOLOGNA

AI CADUTI DELL'OTTO AGOSTO, 1803 DELLO SCULTORE PASQUALE RIZZOLI

Il 20 settembre si è inaugurato a Bologna il monumento ai caduti dell'8 agosto. L'inaugurazione rimandata dalla data della commemorazione a quella della liberazione di Roma, per spirito di parte, riuscì tuttavia senza rotevole incidenti. Il monumento, che sorge nel così detto "ferro di cavallo", della Montagnola, è opera egregia del giovane scultore bolognese Pasquale Rizzoli. Esso simboleggia la vittoria popolare espressa da due figure: un popolano vincitore ed un soldato austriaco vinto e caduto. Nel primo il Rizzoli ha espresso con grande evidenza il popolo di Bologna che dopo la vittoria, alza la bandiera della libertà, gettando con atto risoluto, ispiratogli dall'animo generoso, l'arme con la quale ha vinto il nemico oppressore. Stringendo ancora il vigoroso pugno, rivolge al caduto uno sguardo, orgoglioso per la vittoria ottenuta, ma nel quale si legge anche un sentimento di sincera pietà. — Sul davanti del basamento, di stile classico, è scolpito un leone, simbolo della forza e di libertà. L'insieme del monumento ha l'altezza di metri 12,65; il gruppo, di bronzo, misura dal piano di posa alla lancia della bandiera metri 7,65; le figure dal piede alla testa misurano metri 4,40; il basamento è alto metri 5, ed alla linea di terra misura metri 9,20; per metri 8. Malgrado la sproporzionata esiguità della somma messa dal Comitato a disposizione dell'artista — 30.000 lire in tutto e per tutto, per un monumento di colossali proporzioni — il Rizzoli, perchè l'opera sua riuscisse più in armonia con la spaziosa località, non esitò a portare le figure alla accennata altezza di m. 4,40, mentre il contratto l'obbligava a farle di soli m. 3 50; e perchè la base avesse maggiore effetto e stabilità, credette opportuno di farla eseguire, dalla ditta Venturini, in granito rosso di Baveno, invece che in pietra d'Istria, come era stato fissato. — Per la modellatura delle due figure colossali del gruppo e relativi accessori, il Rizzoli ha avuto disponibili solo nove mesi di tempo; ed ha dovuto superare difficoltà che parevano insormontabili. Nessun studio era capace di contenere un gruppo alto più di sette metri, che si doveva pur modellare ad una qualche altezza dal suolo. Il Rizzoli andò a lavorare nell'antica cavallerizza del palazzo Simonetti, fra la via Mazzini e via San Petronio Vecchio: ma qui, durante i mesi invernali, la vastità dell'ambiente presentava un altro inconveniente. Neppure con quattro o cinque stufe, era possibile mantenervi una temperatura tale che impedisse alla creta molle di congelarsi e spezzarsi, e più d'una volta è accaduto al Rizzoli di trovare la mattina caduto a pezzi il lavoro di tre o quattro giorni.

CERVEJARIA BRAHMA

Rua Visconde de Sapucahy Ns. 140, 142 e 144

CAIXA DO CORREIO N. 105

TELEPHONE N. 111



As melhores e mais apreciadas cerveja no Brazil
são :

BOCK-ALÉ

E

BRAHMA PORTER

cerveja fortificante, e que pela analyse n. 13676 do Laboratorio Nacional, pareceres medicos e opiniões do Publico rivalisa vantajosamente com as melhores marcas de Stout. Porter etc. sendo especialmente recomendavel aos que soffrem do estomago, aos convalescentes e ás Exmas. Snras. no periodo da amamentação. fabricada sob nossa garantia sómente de lupulo e cevada de primeira qualidade.



Georg Maschke Cia.

VERDADEIRA AGUA MINERAL DE VICHY FONTE DUBOIS

A mais leve e a mais agradável das aguas de VICHY,
denominada RAINHA DO ESTOMAGO

Autorisada e fiscalisada pelo Governo francez e approvada pela

Academia de Medicina de Pariz.

SOBERANA E SEM RIVAL

Nas affecções do estomago, figado,

intestinos rins, bexiga, albuminuria, diabetes,

calculos, gotta e rheumatismo.

RECOMMENDADA I ELAS SUMMIDADES MEDICAS

-- DE --

França e Brazil

A' venda nas principaes casas de Molhados, Drogarias e Pharmacias

MANTEIGA SUPERIOR D'ISIGNY

BRETEL FRÈRES (de Valognes)

A casa Brétel Freres é a mais importante fabrica de manteiga do mundo.
A sua superioridade é confirmada por uma produção diaria

= DE -

40.000 KILOGRAMMAS

A Manteiga Bretel Freres foi reconhecida como a melhor, de um gosto e delicadeza sem iguaes e garantida absolutamente pura, nada mais contendo do que sal marinho para sua conservação.

A Manteiga Bretel Freres obteve as mais elevadas recompensas em todas as exposições, tanto na França como no estrangeiro, tendo o Governo da Republica Franceza agraciado os dous chefes dessa cosa com a

CRUZ DA LEGIÃO DE HONRA

Em 1890 e em 1900 ao t rminar a Exposição Universal de Pariz, na qual um delles foi Membro do Jury e a casa figurou fóra de concurso !Hors Concours).

A MANTEIGA BRETEL FRÈRES ENCONTRA-SE EM TODAS AS BOAS CASAS DE COMESTIVEIS

Prova-a uma vez e adoptai-a para sempre

SOCIETÀ OPERAIA ITALIANA D. M. S. di Cascat'inha

Per corrispondere al generoso appello inserito nel di Lei acreditato giornale, mi pregio inviarle le retroscritte informazioni riguardanti questo sodalizio affinché esso pure abbia l'onore di occupare un posticino nel numero speciale per «Bersagliere» del 5 maggio venturo.

Mi valgo dell'occasione per inviarle le mie sincere congratulazioni per la prossima entrata del simpatico «Bersagliere» nel quinto anno di florida esistenza, sempre spesa in pro' della nostra collettività.

Faccio voti che il di Lei periodico possa festeggiare molti anniversari avvenire e gradisca intanto, egregio signor direttore i sensi della mia particolare osservanza.

Presidente, P. ROVIGATI.

Il Segretario, NARCISO DAL SANTO.

Stato di Rio de Janeiro

Fondata il 7 Ottobre '802. Furono iniziatori i signori R. Rovigati, B. Salvini, V. Cattacini, A. Olivieri, V. Battistoni, M. Marchioro, G. Mori, N. Salvato.

Numero dei soci effettivi 8 dei quali, 5 fondatori. Soci onorari 4.

Ebbe l'onore di essere visitata ed encomiata da S. Ecc. il principe di Cariati. R. Ministro d'Italia, dal segretario di Legazione conte Rossi Toesca, del R. Console Cav. Beauregard, dal Cav. Carlo Pareto, del R. Vice console Marchese Faà del Bruno, dal R. Vice console, Avvocato Mazzini e dal Cav. Manzoni, Segretario della R. Legazione.

D'accordo nel R. Consolato di Rio de Janeiro aperse nel corrente Aprile 1901 una società mista diurna e serale frequentata da oltre 100 alunni. Aderì al patronato dei lavoratori e di assistenza agli emigranti. E' in progetto di costruire la sede sociale.

E' suo presidente onorario il Marchese Lorenzo Frozzi dei principi di Cariati, R. Ministro d'Italia che fu anche il padrino del bellissimo stendardo inaugurato l'otto novembre 1903.

Sono soci onorari i signori:

Joaquim d'Oliveira Maia.

Rev. Padre D. Carlo Calleri.

Dott. Joaquim Nazareth.

La sua amministrazione è così composta

Presidente, Remigio Rovigati.

Vice presidente, Benedetto Salvini.

Segretario, Narciso Dal Santo.

Vice Segretario, Ferd. De Benedetti.

Tesoriere Vittorio Cattarini.

Vice Tesoriere Francesco Scudese

Esattore, Maneco Giovanni.

Vice Esattore Peruzzi Augusto.

Consigliere effettivo, Quarti Battista.

» » Massimo Roveri.

» » Paoni Alfonso

» » Archilo Olivieri

» » Luigi Mora.

» » Battistoni Vittorio.

Consigliere supplente Clemente Faraco

» » Angelo Buson

Portabandiera italiana, Giacomo Sandri

» » brasiliana Giarola Battista

Portabandiera supp., Quarti Virgilio

» » Demori Luigi



IL SOTTOTENENTE GIUSTO BISBINI

Questo bravo giovanotto si è acquistato molte simpatie colla sua rapidissima marcia compiuta per recarsi da Modena a Roma in pellegrinaggio alle tombe dei Re d'Italia.

Il Bisbini, già sergente al 10° bersaglieri ora nominato sottotenente al 74° fanteria (Siracusa), ebbe sia durante la marcia che dopo, accoglienze festose da ogni ceto di persone come, ad esempio, dal colonnello Panizzardi del 5° bersaglieri (Roma) e dagli ufficiali dello stesso reggimento; dal maggiore Pagani, dal cav. Saya, Giacomelli e Campani (questi ultimi quattro veterani di servizio alle tombe dei Reali), ecc., ecc. Egli dovette fermarsi una mezza giornata a Viterbo e un'altra mezza a Monterosi, causa le torrenziali piogge ivi cadute, ciò nonostante egli percorse i 482 chilometri, che separano Modena da Roma, in sette giorni, percorrendo una media di sessantacinque chilometri e più al giorno!

Primavera Dell'anima

(Original portuguez de Solfieri dr. Albuquerque)

«A questa immorritiva visione dei miei occhi,—Signora assoluta del mio dolor.»

Per talun è la vita — notte oscura,
E' per altri mattin d'ore serene;
Fragi-commedia di passione infreme
Dalla culla ridente a sepultura,

E' ben raro il sorriso di Ventura.
Quasi sempre seguito dalle pene;
Dalle amare vicende di sciagura,
— La compagna fedele d'ogni bene.

Eppur, malgrado il male, al duol accanto
V'ha un'oasis di dolazza — riso e pianto —
Che ognor fiorito ci mantiene il core.

Molto vecchio, Signora, eppur novello,
E' quest' oasis d'amor, — di gioia ostello, —
Per chi, sapendo amar, ama il dolore.

HEITOR MALAGUTTI.

COME VIAGGIA LO CZAR

L'Imperatore di tutte le Russie è ogni tanto l'uomo di attualità: se ne parlava prima perché doveva venire a Roma a visitarvi i Reali, e se ne parla ancora di più adesso che la visita è stata sospesa o rimandata.

Ed a proposito: come viaggia lo Czar?

Non si parla qui delle piccole cose insignificanti e frequen a Gatschina, a Tsarkoe-Selo od a qualche altra re-idenza imperiale, ma dei grandi viaggi all'estero od in Crimea, che non si effettuano che a rari intervalli.

I multipli servizi della Corte sono allora sotto le armi, per così dire. La pubblica sicurezza deve prendere tutte le precauzioni per salvaguardare l'augusto viaggiatore da ogni possibile accidente; e si ispezionano le linee ferroviarie, si verifica la solidità dei tunnels e dei ponti, si vigila tutto intorno alle stazioni, e si stabiliscono cordoni di sentinelle per migliaia di chilometri di lunghezza.

Gli scudieri devono scegliere gli equipaggi che precederanno l'Imperatore nelle città dove farà sosta, ed attendere al loro imbarco ed al loro arrivo. I maestri di palazzo sono incaricati di provvedere un personale sufficiente per servizio particolare della Corte Imperiale durante il viaggio, e di redigere le distinte dei pranzi o delle refezioni, che saranno servite in *magon* o a bordo del *yacht*.

I camerieri devono preparare le centinaia di valigie che accompagnano Sua Mestà, e soprattutto non dimenticare nessuno degli oggetti e degli abiti che, a seconda delle circostanze, possono essere necesari al sovrano: abiti civili ed uniformi militari d'ogni qualità e d'ogni foggia. E non parliamo dei cappelli: dal tocco d'astrakan bianco al semplice bonetto di ciclista, passando per tutta una serie di elmi lucenti e piumati; nè della collezione di canue, dal giunco col pomo d'oro fino al bastone ferrato per le escursioni alpine; delle scarpe: dagli sti valetti verniciati agli stivaloni degli ufficiali dei cosacchi... Il necessario e il superfluo; nulla manca ai bagagli imperiali. Ogni caso è preveduto.

Quando lo Czar si reca in Danimarca, s'imbarca per lo più con la Czarina ed il seguito sulla *Stella Polare*, un elegantissimo e comodissimo *yacht* da diporto fatto costruire da Alessandro III. Questo *yacht* richiama a Nicola II dei piacevoli ricordi d'infanzia.

Con i suoi tre alberi d'acciaio, capaci di sopportare 40 metri quadrati di tela, i suoi due enormi fumaioli, i suoi pennoni, la nave ha davvero un aspetto imponente.

Essa è dipinta con i colori imperiali, e reca a prua, scolpita, una enorme aquila bicipite con le ali nere spiegate. Il ponte misura 105 metri di lunghezza sopra 18 di larghezza; le due macchine che mettono in moto l'elica, sono di una forza di 15.000 cavalli, e danno al battello una velocità media di 19 nodi all'ora. L'equipaggio si compone di 350 uomini agli ordini di 20 ufficiali. Gli appartamenti, poi, dell'Imperatore, delle due Imperatrici, dello *Czarevich* si compongono ognuno di tre vani: una camera da letto, un salotto ed un gabinetto pel bagno.

Al centro di questo gruppo d'appartamenti si trova la sala da pranzo, destinata all'intimità della famiglia.

Vi sono inoltre altre numerose sale; la biblioteca, la sala dei concerti, lo studio, tutte addobbate di mobili ricchissimi e squisiti. Due grandi scale in legno di cedro conducono alla sala destinata ai pranzi di gala, magnifica, illuminata da due file di finestre e capace di sessantacinque invitati.

Al centro della nave v'è la cappella per gli uffizi religiosi, rotonda, circondata da una loggia ed ornata di ricche iconostasi.

Così lo Czar viaggia tra gli splendori d'una Corte, tra le più sontuose della terra.

A princeza Arco-Verde

« Oh ! linda situação para fundar-se uma cidade ! » exclamou Duarte Coelho, boquiaberto, deslumbrado, extasiado perante o eden que tinha ante a vista, depois de ter expulsado os francezes da ilha de Itamaraca por ordem de seu rei.

Passado o pasmo em que o espirito humano se immerge entre as grandes pujanças da natureza, a olhar para esse docel de ventura, tendo por tapete a campina e como aquaríuma mar, Duarte Coelho, com os seus homens, saltou em terra.

Admirável paizage em feria lhes a vista, nesta terra dos Tabajaras, nome dos senhores da Costa, os quaes, como se de acordo com os não menos terríveis Cahitês, (seus inimigos,) provaram que não se disputa impunemente a mão armada, a propriedade alheia.

A natureza que os cercava, deu margem para crescer mais, muito mais, esta cubiça que se origina das conquistas.

Em seguida, fundeou as suas caravellas no bello ancoradouro cujas aguas vinham docilmente beijar a areia loura juncada de coqueiral.

Ao largo passavam as igáras...

Os selvagens, tranzidos, terríveis, desconfiados todos, travaram, como é natural sangrenta batalha com os invasores, que os queriam á viva força desalojar dos seus dominios.

Nesse combate encarniçado, rispido, feroz, morriam de parte a parte centenas de homens.

Mesmo pela noite, quando luziam tranquilas as estrellas no céu, quando o oceano sereno como um lago, convidava a poetizar a situação, a marinhagem cantava lóas e chacarras do seu paiz, em quanto uma flecha atravessava os ares, desafiando os recém-chegados.

Os donos dessa *Marim* tão ridente, com a sua canôa de rainha formada do cocar das palmeiras, expulsaram os impetuosos hospedes, provando que tinham o dominio da vontade e o recurso da força.

Viviam tranquilos no remanso da paz, em quanto o inimigo não os fizesse brandiro terrível tacápe, entezar o arco e asséstas as flechas.

No bosque, á sombra das palmeiras, ao murmurio dos riachos, ao fragôr da queda das cascatas, as mulheres, como mães occupavam-se em acariciar os filhos tingindo lhes as faces e o corpo, afim de preserval-os das mordeduras dos insectos malignos.

Deitado indolentemente sob um docel de verdura, na sua rêde de pennas, a princeza *Arco Verde*, assim chamada por ser perita atiradora do arco e da flecha, rapariga formosa, com requesitos para ser amada; não obstante aos moços da tribu, ella, porém, pareceo um tanto esquiva.

Como succedeu na Bahia e em Pernambuco, houve um portuguez que tornou-se o *lingua* dos aborígenas, o qual tendo ascendencia sobre elles, marcou-lhes limites até certo espaço, ameaçando de morte a quem por ventura se abalancasse a desobedecer, o que aconteceu os mais afflitos.

Depois de longas disputas, tempos mais tarde, teve nisso influencia o simples poderio da princeza, podendo afinal, Duarte Coelho lançar os fundamentos da cidade, nessa galante *Marim*, chamada mais tarde Olinda, pelas phrazes que á cima referi :

« Oh linda situação para fundar-se uma cidade. »

Os portuguezes soffem uma guerra atrôz, até certo ponto, porém, justificado.

Ora, naturalmente vingativos, os selvagens machinaram o plano de sitial-os pela fome, que os teria feito perecer, se não fossem as moçoilas da tribu, uma das quaes affeioou-se a Vasco de Lucena, instigando suas companheiras a levar-lhes alimento, o que faziam á noite, sendo os fructos conduzidos em cestas e agua em cabaças.

A filha do Cacique anuiu a este acto de caridade, impulsionada pelos sentimentos naturaes do coração da mulher embora inculta.

Victima, porém, do acaso, cae prisioneiro dos Cahitês Jeronymo de Albuquerque, irmão de D. Brites de Albuquerque, mulher de Duarte Coelho.

D. Brites depois de viuvo tomou posse do governo da Capitania, por estarem a se educar em Lisboa seus filhos.

Sabendo disso, o gentio, assaltou Iguaçu, tomou um engenho e fez mil proezas, pelo que ella entregou as rêdeas do poder a seu irmão, o nosso conhecido Jeronymo de Albuquerque, que os destroçou.

Na Victoria, outra senhora patricia de D. Luiza Grinalde, descendente e viuva de um parente de Vasco Pereira Coitinho, por morte de seu marido, igualmente exerceu tal cargo, sendo de louvar suas aptidões neste sentido.

Varnhagem e Santhey na sua *Historia do Brasil*, falam a cerca das mesmas, com grandes elogios.

Levaram n'ó então para o acampamento, onde celebravam medonhos sacrificios, com lugubres cerimoniaes, cabendo todavia a victima, certas regalias, preparando a destarte para o grande festim antropophago.

Não obstante estar affeita a estas scenas de canibalismo, a rapariga vendo o amarrado com a *Mussurana* e tendo na cabeça a *Cangatarra*, sabendo o supplicio que o esperava, estremecia de horror, por ter sido designada como a *esposa do tumulo*. Sem querer, tocada de uma grande sympathia que não ponde explicar, prometteu a si mesma que o havia de salvar, custasse o que custasse.

No entretanto, aquelle estrangeiro em cujo cerebro bailava a ambição e n'alma o festim do triumpho, em face da morte, mostrava-se superior, desdenhado o destino.

Que importava dar o corpo aos vermes ou aos antropophagos ?

Comtudo, em angustioso mysterio, commoveu-se vendo a extranha dedicação d'aquella mulher, que a falar, a sorrir, a gesticular, na falla, nos géstos, nos signaes sem entendel-a, comtudo advinhava as phrases musicaes dos namorados.

O velho selvagem ao saber do original affecto de sua filha, exasperado, censurou a e tratou a brutalmente.

Ella, porém, de joelhos pedia a villa de Albuquerque offerecendo a sua pela delle.

Era um amor digno d'quella natureza tropical e dos impetos proprios da raça.

O peito de bronze do Tabajara palpitou: elle tabem amára a mãe de sua filha, pela qual desobedeceria igualmente a lei dos seus maiores em proveito das leis do coração...

Elle mesmo desligou o prisioneiro dos fataes laços e apontou-lhe os seus dominios. Uma nova cabana com opulento tecto de folhas de coqueiros, coube como residencia ao novo par...

Foi juiz, por esta alliança, que o Tabajaras tornou-se um amigo dos recém-chegados, para o que muito influíu a princeza, nessa tática natural já posta em pratica por Paraguassu na Bahia.

Ella, por sua vez conseguiu apaziguar também rixas e contendias, mostrando aos seus irmãos de sangue, a conveniencia de se ligarem aos europeus.

Já então principiava o cruzamento da raça, visto varias indias haverem se unido aos europeus que cá vieram.

E, foi deste modo que Duarte Coelho conseguiu sentar os alicerces da nova cidade, como já expliquei.

O Tabajara muito satisfeito, por insinuações de sua filha, não quebrou a união com o recém vindo e assistio ao baptisado della, num domingo do Espirito Santo, pelo qual veio a chamar-se, Maria do Espirito Santo Arco-Verde.

Por longos annos o novo casal viveu cercado de consideração e na mais completa harmonia.

Jeronymo, porém, esqueceu a fé jurada, e acceitou, dizem, por imposição real, como esposa, uma fidalguinha criada do reino, cujo pae era protegido do rei que o mandara ao Brasil.

O certo é, que D. Fradique de Mello infligiu n'alma de Maria grandes dôres, por já ser mãe de muitos filhos (8) habituados a respeitarem ao Jeronymo, como pae e dedicado amigo. Tempos passaram; succederam se noites, dias e annos.

Ainda que visse seus filhos casados com pessoas de distincção tendo uma dellas se aliado ao fidalgo genovez Felipe Cavalcante, de quem descende a familia Cavalcante, apesar de ver seu filho Jeronymo de Albuquerque Maranhão, tornar-se um dos heróes pernambucanos, o espinho terrível do amor ultrajado feria-a sempre, por nada doer mais a uma mulher, do que um juramento desfeito (2).

Entrado em annos, Jeronymo foi nomeado *Capitão mór* do Maranhão, tomando como sobrenome, o da formosa ilha, d'onde expulso os francezes commandados pelo senhor de La Raverdiere e lá falleceu, tendo tido filhos de D. Filippa, sua esposa e dos quaes terei ainda de fallar.

D. Maria do Espirito-Santo Arco-Verde, pura, honesta, boa, virtuosa, mal pensava que seus descendentes a considerassem como heroína do coração e da Patria, orgulhando-se do seu nome.

Não havendo deixado descendencia os filhos do nobre portuguez, é da nossa esboçada, leitoras, que descende a familia de Albuquerque Maranhão e Arco Verde, que se ramifica pelo paiz inteiro, tendo como representante o actual arcebispo da nossa diocese, D. Joaquim Arco-Verde Ignez Sabino.

Casualmente, encontrei e me relatei com (1) umas senhoras de origem italiana, que me affiançaram provar por papeis de familia que mandaram buscar, ser o nome de *Cavalcante* a corruptela de *Calcagno*, com ellas se assignaram, dizendo ser o fidalgo genovez um emigrado que por necessidade politica, teve de trocar o nome ao vir para o Brasil.

(2) Rocha Pitta enganou-se, dizendo uma das filhas legitimas de Jeronymo de Albuquerque casara com Felipe Cavalcante, o que jamais se deu.

Ella e suas duas irmãs tornaram-se freiras, como ver-se-há nas «Memorias de Pernambuco» por

FERNANDO GOUÇO

FEMMILITA' O FEMMINISMO?

Un libro di bastaglia

Neera pubblico sulla fine di marzi raccolti in volume articoli, parte già editi e parte inediti, di battaglia contro il femminismo. La pubblicazione fatta qui in Milano cittadella di rivendicazioni femministe, susciterà certe polemiche ardenti, che la scrittrice non soltanto non si dissimula, ma attende di più fermo e con animo sereno.

Perché la battaglia sia leale, si deve togliere ogni possibilità di equivoco sul modo di intendere il femminismo, quale oggi si pratica in Italia: si deve sgombrare la via da ogni meschina animosità personale, esalando impersonalmente ai fenomeni che determinano il dissenso. Questa obbiettività di commento misembra anzi uno stretto dovere giornalistico.

L'avversione di Neera a tutto quanto esorbiti dalla femminilità tradizionale e casalinga; si è essenzialmente formata su due tendenze: l'una propria ora di tutti i popoli più avanzati in civiltà, l'altra particolare al nostro paese o tutt'al più comune ai cosiddetti paesi neolatini.

La prima tendenza oppugnata, si confonde col fenomeno stesso della lotta di classe.

Anche i più convinti apostoli del collettivismo non escludono la necessità, nel periodo presente di transizione fra due opposte formule economiche, di subordinare ogni atteggiamento sentimentale e idealistico alla questione economica. Necessità transitoria di mezzi, essi dicono, che è ampiamente giustificata dalla idealità del fine.

Ma subordinare un atteggiamento dello spirito ad un altro, non è spesso che il primo passo per soffocarlo. Tutti gli istinti bestiali che formano sempre l'incognita nelle propagande, e più ora in una propaganda di stomaci vuoti, sono altrettante forze distruttrici della poesia nella vita. E se questa condizione di cose è a deplorare per gli uomini, dove pure la funzione di sesso da anteporsi ad ogni altra, non si dovrà a più forte ragione temerla per le donne, dove la funzione di sesso è amore, è gentilezza, è dolcezza?

La donna, precisamente perché l'uomo è spinto dagli avvenimenti a considerare le formule economiche con una assiduità maggiore, di cervello e di braccio, che non usasse in altri tempi, dovrebbe accrescere, non diminuire, il fascino della sua femminilità buona e gentile. E questo suo compito è certo possibile, perché parte essenzialmente della sua natura, nessuna nuova formula essendo in grado di sopprimere l'atto fisico della maternità e gli affetti vari e potenti che ne derivano.

L'altra tendenza è data dal modo col quale si pratica il femminismo in Italia e nei paesi neolatini.

In un recente fascicolo della *Femme contemporaine*, il Teeling descrive il femmi-

nismo praticato dagli anglo-sassoni. «Il Teeling ci narra—commenta la *Rassegna Nazionale* di Firenze—della missione intrapresa da Miss Robinson per rialzare le donne da mala vita. Preoccupata inoltre delle rovine prodotte dalla ubbriachezza nell'esercito inglese, incominciò una serie di conferenze ad Aldershot, alle quali trassero ben presto in folla i soldati. Nè meno straordinari sono i successi riportati da Miss Weston fra i marinai. Un soldato la pregò un giorno di scrivere a un giovane marinaio suo amico, il quale desiderava vivamente ricevere una lettera di qualche signora religiosa «perché sua madre aveva l'abitudine di crivergli sovente ed ora essendo ella morta, gli mancava quella consolazione». Miss Weston gli scrisse subito una lettera deliziosa, ch'egli tutto felice mostrò ad un suo camerata. Questi, a sua volta, desiderò averne una, e l'ebbe. Ma altri, avendolo pur rihuiesto Miss Weston prese il partito di far riprodurre a centinaia di esemplari le sue lettere collettive, che fanno ancor oggi la gioia mensile di tanti marinai, che le aspettano con impazienza».

Esempi di tal genere, che si rinnovano a migliaia ogni anno negli anglosassoni d'Europa e d'America, trovano consenziente il pensiero di Neera, perché non solo non attenuano, ma nobilitano la femminilità, elevandola da semplice funzione ad apostolato grandissimo. E questo femminismo è fuori, è al di sopra, della lotta di classe.

Pur troppo il femminismo nostro non ha di regola un significato così ampio. Esso, pur trovando un indiretto appoggio nel socialismo operaio, si limita ad un elenco di rivendicazioni femminili nella classe borghese: la letteratura, la contesa dei pubblici impieghi, il divorzio, il diritto di voto. E mentre le donne anglosassoni della borghesia prendono iniziative continue perché il carattere del loro femminismo non sia che lo svolgimento della femminilità dalla famiglia alla società, dalla loro classe alle classi operaie, il femminismo latino si irregimenta nella lotta di classe, lo copia, ne è una geminazione ed egoistica.

Per queste ragioni, Neera non si sente di secondarne gli impeti. La scrittrice ammette che oggi siano più numerose di un tempo le donne condannate, dalla crisi sociale che imperversa sul mondo, a restar zitelle, ma crede che questo fatto, anziché favorire la lotta della donna per la conquista dei diritti maschili, dovrebbe accrescere l'obbligo di provvedere a togliere la crisi. Che è, conviene notarlo sui risultati delle ricerche scientifiche, prima di ogni altra cosa *crisi della maternità*.

E qui Neera ha trovato una formula perfettamente socialista nella veste, ma appropriata nel contenuto ad esprimere tutti i pericoli raccolti in quella crisi della maternità: «Ogni lavoro intellettuale della donna—essa dice a pag. 76 del suo volume—è un furto all'uomo futuro». Confortando l'affermazione con un notevole corollario (pag. 69-70): «Se io fossi investita di un'auto-

rità qualsiasi e la mia voce potesse lusingarsi di essere ascoltata, vorrei fare una ricerca e stabilire una statistica delle madri degli uomini grandi. Quasi sempre si troverebbe una donna superiore che non produsse nulla... Cito a caso le madri di Goethe, di Schopenhauer, di Tennyson, di Ruskin, tutti di grande valore intellettuale o morale».

Ed è non meno notevole l'altra formula, pur essa basata sulle incancellabili differenze stabilite dalla natura: l'uomo e la donna non sono né inferiori, né superiori, né eguali, ma diversi ed equivalenti. Come parlare di uguaglianza, per esempio, negli impieghi, se durante il periodo della gravidanza, del parto, dell'allattamento e dell'educazione dei figli, la donna è costretta ad un lavoro diverso da quello dell'uomo?

Le convinzioni di Neera non sono grette. E' dovere di commentatore aggiungere che la scrittrice ammette senza sottintesi l'insegnamento della donna nella scuola primaria; insegnamento, s'intende, fatto in gran parte di educazione e in piccola parte di scrittura e grammatica.

Non posso, per ragioni di spazio, seguir la scrittrice in tutte le sue particolari affermazioni. Ho date le cause principali del suo anti-femminismo, ne ho studiato rapidamente la sua fisionomia. Mi limito ora a concludere con un'obiezione, pure generica, nella quale credo possano consentire anche molti che condividono le idee di Neera nella parte critica.

L'obiezione riguarda il metodo. Neera pensa che convenga opporsi a tutto questo dilagare del femminismo, a tutti i tentativi che distolgano la donna dalla preparazione cosciente alla maternità.

L'esperienza, anche degli ultimi fatti storici, insegna che ogni opposizione rinforza la propaganda. Per distruggere certe dottrine essenziali del femminismo neolatino conviene dar loro libera pratica, non impedirne l'avvento. Così io vorrei che anche il Senato approvasse la legge, già approvata dalla Camera, a favore delle avvocatess.

La libera pratica ha non solo un carattere di difesa, ma anche un significato umanitario quando si pensi che tutte le donne distolte per ingegno virile, per disgrazia fisica o sociale, dalla maternità hanno pur diritto di vivere.

Preparare le donne nel maggior numero possibile ad esser madri non significa ancora riuscire a farle tutte madri: siano dunque aperte tutte le porte, che la femminilità in istruttibile rinchiuderà ad una ad una quando, passato questo periodo di crisi, il numero delle zitelle e sarà di nuovo subordinato—e forse anche in quest'orbita molto diminuito!—alle sole leggi di natura, non computabili certo nelle responsabilità sociali.

Ond'è che se non si può pretendere d'accordo col Botti in *Corda Fratres*, di trovare una missione della donna, cioè una formula che valga per il sesso femminile nella totalità dei suoi componenti, si deve sempre avere in mente la funzione della donna e quindi le formule adatte a proteggere, a sviluppare, a perfezionare quella funzione, che è il perché iniziale nella vita d'ogni

VILLA, FILHO & COMP^{ia}

Antica Casa VILLA DE LORENZO & COMP^a.
Corrispondenti del

Banco Commerciale Italiano di San Paolo

Unici introduttori del rinomato

PASSITO D'AGQUI

dei FRATELLI BECCARO in damigiane con rubinetto,
DEL

Fernet A. Brioschi

e dei vini delle celebri tenute-FERAUD & FILS - Alessandro
ZOPPA - e degli squisiti vini ligustici CHAEAN PUCCIO del
Cav. C. S. PUCCIO.

Grande Assortimento;

di vini in fusti e casse: BARBERA, CHIANTI, MONFERRATO, ISCHIA, MARSALA BAROLO, CAPRI
rosso e bianco AMARO BUTON e RAMAZZOTTI, Fernet DE VECCHI, e FRATELLI BRANCA.

Casa speciale d'Importazione in generi Italiani - Olii: BERIO - BERTOLLI - SASSO e MORO.

50 e 52, Rua Assembleia, 50 e 52

Telegramma: Villa - Cassa Postale 57 - RIO DE JANEIRO



Ao Tributo de Gratidão

Fabrica de flores, coroas para enterros, e grande sortimento de coroas de biscuit
Tambem se encarregão de palmas e boquets para bailes, casamentos etc. etc.

PREÇOS MODICOS

PREÇOS MODICOS

JOSE' TROTTE DE BRITO

Praça da Republica, 113

Rua da Misericordia, 116 (Canto da Ladeira)

RUA DE SANTA LUZIA 1-K

RIO DE JANEIRO

TELEPHONE N. 456

DOTTOR

Carlo Comenale

L'ureato nlla Regia Univeri á di Napoli

CONSULTORIO:

Rua do Commercio, 33

S. PAULO

Consulta tutti i giorni dalle 6 alle 8 ant. e dall' 1 alle 3 pom.

TELEFONO, 229

Falchi & C.

CASA IMPORTATRICE

di vini, conserve alimentari ed altri generi italiani

PREMIATA FABBRICA A VAPORE

di Circolate, Confetti e Caramelle, Macinazione di Canella e Pepe.

121-a. - Rua Florencio de Abreu - 121-a.

S. PAULO

donna, quand'anche in seguito molte donne non diventino madri.

Precisata bene questa limitazione possiamo ammettere col Botti che convenga sostituire alla lotta sessuale, la libertà sessuale è consentire alla donna, quando non trovi libere e fiorite le vie dell'amore, di seguire, per necessità o per temperamento, altre correnti, e di rettemprarsi e vivere nel lavoro.

Milano, 18 Aprile.

RENZO SACCHETTI.

Figlie Morte

Come triste veder, tremule a volo,
de la grigia stagion presso a le soglie,
una ad una cader le morte foglie
livide al suolo ;

e ad ognuna dal cor, con uno schianto,
l'eco risponder di gioie vanite,
di dolci ebbrezze già un tempo fiorite
nel verde incanto.

Passato é april gemmante, e non il leve
zefiro più fecondi baci spande,
né giovinezza più tesse ghirlande
sotto la neve.

Ma assai più triste, assai, se di rugiade
perlata ancora, a mezzo primavera
foglia nova divelta innanzi sera
palpita, cade ;

allor che intorno é tutta un'infinita
esultanza di fremiti e splendori,
resta la man, protesa ai primi fiori,
illividita !

I DUE SOGNI

L'uno dei sogni era tutto roseo con ali di sili-
fidi.

E l'altro era nero con ali di corvo.
Incontratisi e guardatisi a vicenda, il sogno ro-
seo disse all'altro :

— Quanto sei fosco, quanto sei orrido ! in quale
anima addormentata vai ora a portare lo sgomento e
il disastro ?

Rispose il sogno nero :

— Vo a portar il disastro e lo sgomento nel son-
no di un atroce vecchio, carico di delitti, affinché egli
li espi dormendo, e si svegli coi capelli irti. Ma tu,
come sei chiaro ! In quale anima addormentata vai
a portar l'incanto e la buona ventura ?

— Io vo a portar la buona ventura e l'incanto
nel sonno di una fanciulla... affinché ella dormendo
sorrída e si desti con occhi fulgidi e meravigliosi

Il suo fiero colore non impedi all'altro sogno di
aver pietà. E disse :

— Sogno roseo, vuoi tu che scambiamo le veci ?

— Che intendi ?

— Egli é bene sciagurato, dopo tanti anni che
l'opprimo, il mio atroce vecchio carico di delitti. Va
tu che nel sonno consoli, va tu da lui, mentre io me
ne vo alla fanciulla senza peccato.

— Ma ella soffrirà ingiustamente, la poveretta !

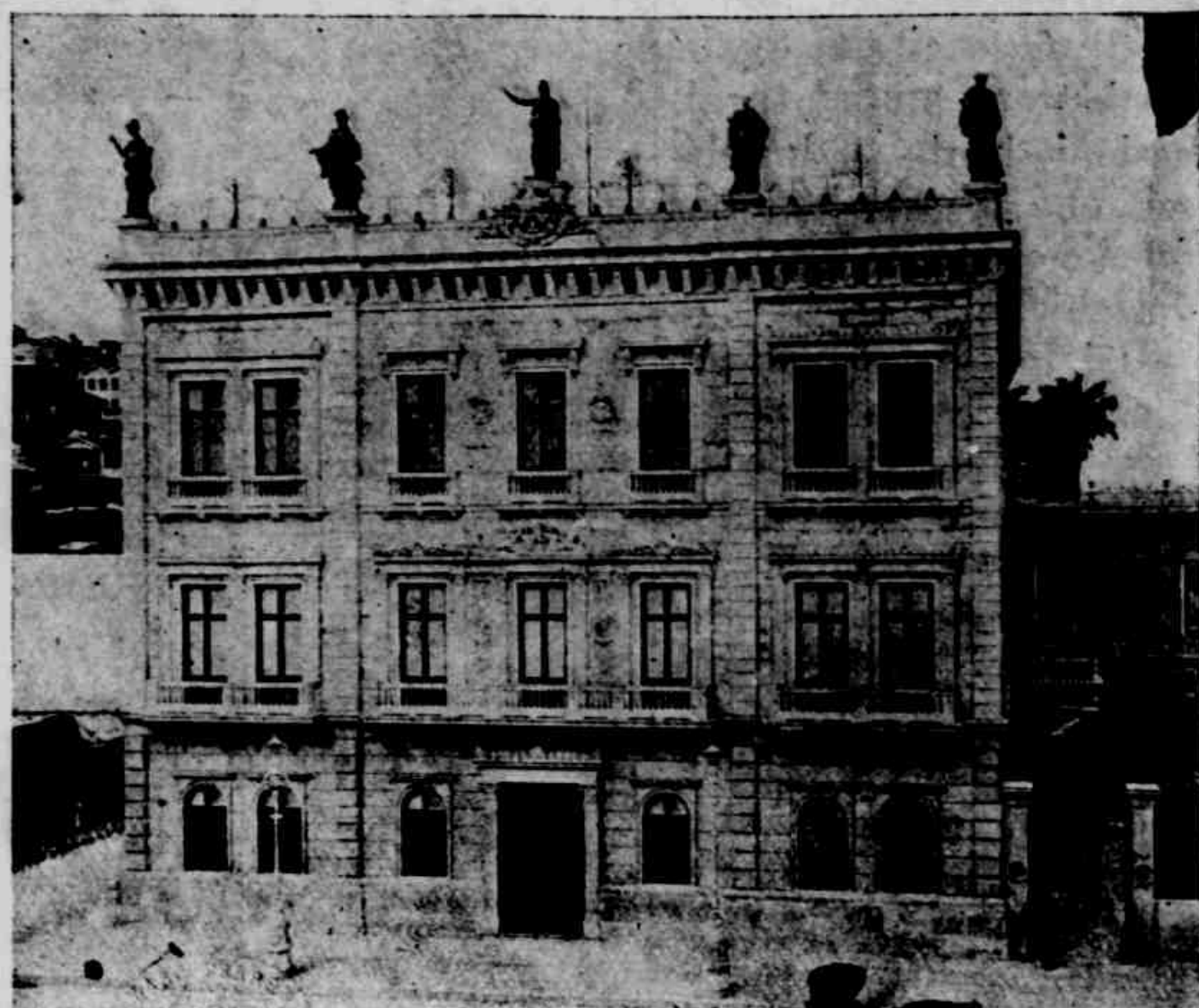
— Ma il miserabile soffrirà un po' meno.

— E che dirà mai di ciò l'eterna giustizia cui di
siamo ministri ?

— L'eterna giustizia é la bontà : essa approve-
rà senza dubbio che un momento di gioia di un mi-
serabile sia pagato da un po' d'inquietudine di una
creatura felice.

Il patto fu concluso, e i sogni scambiarono strada.
E, oh le belle meraviglie che vide nella notte l'ani-
ma del vecchio atroce !... E ahimé gli orribili spet-
tacoli che vide la fanciulla immacolata ! Ma il vec-
chio si destò coi capelli irti. Ma la fanciulla destossi
con gli occhi fulgidi e meravigliosi. Poiché si é come
si é, e né la realtà né le chimere possono nulla mu-
are.

CATULLO MENDES.



Palazzo Presidenziale

LA SCUOLA DEL MALE

Chi non vive cullandosi in un roseo ot-
timismo—un gran malanno sociale che af-
fievolisce o svia le sane energie rivolte alla
rigenerazione: chi studia sul vivo le mise-
rie, le lagrime dei fanciulli abbandonati
(che sommano a oltre trenta mila, come
potei stabilire e dimostrare con gli ultimi
miei studi): chi, in ultimo, per dirla con
Montesquieu, soffre lo spettacolo delle cose
umane, non può a meno di sentirsi agitato
da un sentimento, materiato d'angoscia e di
sdegno di fronte al grosso esercito de' fan-
ciulli, che forma la propria psiche tra cor-
renti viziate, che da ogni lato si sprigionano,
e ovunque allacciano l'organismo fisico-
psico intellettuale del bambino: s'intende—
e ahimé ! sono i più — del bimbo, che é
orfano pur avendo i genitori viventi, come
con frase disse V. Hugo. Moltissimi fanciul-
li, non per ragioni ereditarie, e manco
per ambiente familiare guasto, assorbono
germi perniciosi, che ne deturpano e inqu-
nano tutto l'organismo per mancanza di
previdenza domestica per assentimento d'ar-
monie salutari tra scuola e casa (e allora
che può fare il povero maestro elementare?)
per colposa indolenza per parte di coloro,
che dovrebbero tutelare energicamente la
pubblica moralità e far rispettare le leggi,
che codeste moralità concernono. E questo
dovrebbe essere dovere sacrosanto, che tutti
i cittadini onesti (e grazie a Dio, non man-
cano) dovrebbero sentire, recando però il
loro valido contributo (ecco gli effetti bene-
detti dell'energia privata che trionfa nella
Svizzera in Inghilterra, in Olanda, nell'A-
merica inglese (a quanti per dovere d'uffi-
cio debbono occuparsi della moralità pubbli-
ca, specie in quanto questa si collega con il
problema della rigenerazione infantile.

Abbiamo dunque fanciulli normali—si no-
ti bene, *normali*—che sdruciolano sulla
via del vizio per deficienza per disposizione;
legislativa errate, per trascuranza d'appli-
cazione delle leggi punitive, per impossibi-
lità in molte famiglie povere di condurre a
scuola i propri figli e andare a prenderli.
Ed ecco schiusa innanzi a questi ragazzi la
via del vizio: eccoli alunni—e ahimé ! di-
ligenti, che il vizio attrae mille volte più
del bene, e il contagio morboso a seduzioni
insidiatrici a josa—della *gran scuola del
male*.

Dove sorge questa scuola malefica ? uno
ovunque.

Quali ne sono i maestri ? Lo vedremo: no-
tiamo intanto—e codesto é un punto grave
— che, per quanto indiretti, sono complici
de' docenti perniciosi tutti coloro che vedo-
no il male e non lo combattono. In questi
casi l'apatia, l'ottimismo dei buoni sono fu-
nesti quanto lo sono i diretti istigatori del
male, poiché il chiuder gli occhi, o il vol-
gerli altrove quando, per impulso di coscien-
za onesta si dovrebbe fissarli sul male,
per frenarlo, curarlo, é, in linguaggio giuri-
dico-penale un assumere la veste di *complici-
ci-necessari*. E che dire poi di una legge, che
sviando un concetto di sana libertà, consen-
te che diventino scuole di corruzione le
aule giudiziarie, dove si trattano processi
penali, concedendo, in omaggio alla pub-
blicità l'accesso a fanciulli, giovanetti, don-
ne ? E' egli possibile tale assurdo etico ? E'
davvero il caso di esclamare : « quanti de-
litti si campiono in tuo nome, o Libertà ! »

La scuola del male ? Aprite un po' gli
occhi e vedrete come funzioni in piena luce
meridiana. Cartoline illustrate pornogra-
fiche, giornali così detti umoristici con vi-
gnette indecenti—anche dal punto di vista
artistico — o rappresentanti drammi di san-
gue, uxoricidi per adulterio, giornali che
per dar la caccia al soldino speculano sul-

la morbosa curiosità del lettore, cui regalano ogni di sensazioni patologiche mercè una diffusa cronaca di *fattacci* dei quali, sovente sono lurido substrato amori turpi, omicidi nati da passioni brutali, lunghe narrazioni di processi, che si gabellano per *passionali* e altro non sono, che il prodotto di depravazioni fisio-psichiche.

E altre scuole e altri maestri spuntano in ogni luogo, rendendo noi vana la psicoterapia (suggerimento del bene, del bello e del buono) che tenterà di praticare l'infelice maestro elementare sul fanciullo, in cui l'altra scuola, gli altri maestri gettano già germi dissolventi, dai quali, fatalmente nascerà il frutto velenoso del vizio.

Là, come dissi, le aule aperte dai dibattimenti penali: nelle scuole popolari niun criterio razionale di *selezione*, per cui accanto al fanciullo normale cioè sano di mente e di corpo, si colloca il viziato precoce, l'eredità legittima del corrotto ambiente domestico, donde lo sviluppo del contagio del male, che, è noto — o almeno dovrebbe esserlo — si estende con rapidità fulminea. Un fanciullo corrotto ne guasta venti nel breve *volgar* di tempo di un mese: i miei studi a base di cifre, fatti, pazienti e laboriose inchieste lo predicano al alta voce su tutti i toni.

Non basta (e questo è un guaio che si riscontra anche in molte case ammodò) in nani ai fanciulli non tutti tengono un linguaggio conveniente: scoppiettano qua e là i frizzi scollacciati, si narrano episodi teatrali punto morali.... perchè, taluni — o ignoranti di psicologia infantile — dicono: «Tanto il bimbo non capisce». O chi ve lo dice? Poi se non capisce, non vi balenò mai alla mente il pensiero che, voi, coi vostri discorsi, non eccitate in lui — tanto avido d'imparare e di dare un morso al frutto proibito — il desiderio di capire ciò che voi, imprevidente parlatore, diceste? E, badate, il piccolo scolaro, che meno rare eccezioni per naturale disposizione psicologica frequenta con amore la scuola del male, non tarderà — v'assicuro — a trovare un maestro — magari più giovane di lui — che sarà fiero d'istruirlo in ciò che ignora. E il maestro vero, il primo forte voi, proprio voi, mio caro signore che pure siete una persona educata, incapace di commettere un atto immorale.

LINO FERRIANI

ATTRAVERSO IL BRASILE

Son gli Dei spettator, il mondo è scena
e noi gl'istrion ond'ella è piena.
(Dalla Scena III.)

La nobile Bahia, unita in tutti i suoi elementi, meno quelli della tirannide, dell'ingiustizia e della burocrazia, coalizzati a danno degli infelici; ancora è sotto l'impressione amara di una tragedia che ha sconvolto l'animo di coloro che sentono l'amore pel prossimo, e non la codarda indifferenza dei giustizieri!

Il protagonista Girolamo Calenducci l'eroe dell'«Arabistan», il malfattore volgare a detto degli alleati, dopo lunga traversia fu li-

zerato dal «Clayde» per essere rinchiuso nelle segrete inglesi, dove un Giuri dovrà pronunciare la sua ultima parola, e tutto quanto ha sofferto e soffrirà questo leone della Sicilia, sarà espresso nei suoi ruggiti in quella gabbia, che forse e senza forse, gli hanno regalati i tiranni domatori, che intendono della materia.

Pover'uomo! a nulla valsero i vocci di un popolo intero; inconsiderate furono le proteste violente di tutti suoi fratelli, e quelli di una stampa intera.

Il «Jornal de Noticias» invano riempiva colonne nel suo accreditato periodico, e noi gli siamo grati, specialmente a quel simpatico redattore amico d'Italia e degli italiani, che si rispecchia in quell'eroe del pensiero giornalistico, che è il Sig. Lellis Piedade, il quale con quella facile e smagliante parola che possiede del nostro idioma, infondeva in noi coraggio, per non transiggere verso tutto quanto nell'affare Calenducci, poteva essere di efficacia.

Lo stesso faceva anche il «Diario de Noticias» capitanato da quell'altro atleta della stampa, nella persona, del Dr. Virgilio de Lemos, e così all'unisono si affratellavano il «Diario di Bahia» e «Bahia» ecc. ecc.

Ma perché tutte queste unità riunite, quando la diplomazia mette il suo veto, e dice che ragion non vale?

Per Bahia, la cosa ha già avuto il suo triste epilogo, per cui *parce sepulto*!



Santos Dumont

Osanna gridano i scribi ed i farisei; e noi, Girolamo Calenducci, t'inviamo di cuore un affettuoso saluto, che possa illuminare i tuoi giudici, onde renderti men dura e passionale la tua penosa esistenza.

A breve distanza, e sotto la fatale ed inesorabile falce della morte, sparivano da questa scena fugace, diversi connazionali, fra i quali la virtuosa signora D. Apollonia Toscano, sposa del Sig. Alfonso distinto negoziante di questa piazza e l'altro del Sig. Salvatore Coppelli, che fulmineamente nella vigilia di Pasqua, veniva rapito all'affetto dei suoi cari. Gli accompagnamenti funebri ebbero concorso di molta gente, che avevano cara stima del trapassati.

Ed ora uscendo dalle tenebre e dalla tristezza, passiamo un poco alla luce ed al progresso di questa città, che pur si orgoglia di avere nel suo seno uomini illustri, capaci di ridonarle quel posto che a buen diritto le spetta.

La passata Amministrazione Municipale saggiamente diretta dall'ex Intendente Dr. Freire de Carvalho Filho, iniziò un principio di miglioramento edilizio, che speriamo di cuore, voglia essere continuato dal successore che è sua Ecc. il Dr. Victorio Falcão; difatti la luce elettrica ha fatto solennemente la sua

entrata in questa capitale, principiando dalla rua Chile, ch'è l'attrattiva dell'élite del paese, specialmente del sesso gentile, che dalle occhiate ladre ed indiscutibili, affascinano nazionali e stranieri, credenti o non; difatti nell'ultima processione della Settimana Santa, in questa strada, si contavano a migliaia le signore di diverse classi, come pure v'erano di deputati, magistrati, senatori, pubblici funzionari, ministri, molti forestieri ecc. ecc.

In questa bella via vi sono moltissimi negozi italiani e ben messi, fra i quali, brevemente andrà ad inaugurare una vasta, bella e ricca casa di gioie, appartenente al rubicondo ed impenitente buon gustai di polenta che è il nostro Sig. Alberto Pavese; ed in quella occasione mi farò un dovere biografarlo colla sua marsina, gibus e guanti bianchi, insomma son certo, civrà del bene, insomma gli porgerò anche i saluti del «Ber agliere» nel vostro nome.

Il sig. Fioanni Mercuri è anche residente di rua Chile, e con franchezza debbo dire che reduce... tutti quelli che gli comprano i suoi cappelli, che poi li converte in polli, e gli tira le pelli, per farli più belli con ottimi piselli. E' buon amico, ma da lupo per divorare.

Ad altra occasione.

Bahia, 10 de Aprile 1904

t.F. MUSTACCHIO

DALL'YPIRANGA ALL'AVENIDA

S. Paolo, calendimaggio

Truppa in marcia, suono di trombe che hanno dimenticato gli accordi, echi ripercuotenti di *taratacin, taratacin, taratacin*, gran carrozzoni con cocchieri, domestici, cavalli e fruste incoardati in verde e giallo, cilindri, fracks, redingotes e cravatte bianche e nere, pompose uniformi con dentro i corpi consolari da quella immensa, lunga come l'affare delle scuole del Console Generale d'Italia a quella microscopica, quasi di afano dal Vice-console di Francia, poche bandiere, molti curiosi e una legione interminabile di monelli ed annessi cani disoccupati.

Cos'è? Nulla più che l'insediamento al potere del nuovo Governo, incarnato nella forte persona del dott. Jorge Tibirica; un ottimo ingegnere che per quattro anni ne dovrà pigliare delle misure e dovrà farne dei calcoli per tenere in sesto l'edificio governativo.

Ad aiutanti nel difficile compito il signor Tibirica s'è scelti il dott. Cardoso de Almeida, il dott. Carlos Botelho e il dott. Albuquerque Lins.

Cardoso de Almeida, che siede sulle cose dell'Interno è quel che si dice un bravo uomo; dirò di più, un integro uomo.

Lui, capo di polizia, tanti e tanti abusi furono repressi; non si ebbero a lamentare le solite selvaggerie, sbirresche, l'ordine pubblico si mantenne un pò meglio che... a Varsavia.

Ha idee ampie, moderne maturatesi in un lungo viaggio attraverso all'Europa: è circondato da una sana popolarità, sicché neppure gli avversari più feroci hanno trovato una parola di critica alla sua ascensione al potere.

Segni particolari: l'ottimo Cardoso non abbandona mai il cilindro, sempre lucente e nero come l'abito talare di monsignor Arconer de

Il dott. Carlos Botelho, un medico reputato, un bel giorno preferì alla sua clientela umana, quella vegetale e a tanti esseri bipedi i quadrupedi. Bisogna vedere la felicità di quel



GUGLIELMO MARCONI

Inventore del telegrafo senza fili

l'uomo dinanzi ad una bella vacca dagli occhi dolci pensosi, con le mammelle turgide di latte, muggente dolcemente al vitelluccio goffo nei saltetti a scatto.

Il dott. Botelho, di solito taciturno, misantropo discretamente e spesso, cerca la folla e scioglie lo scilinguagnolo dinanzi a dei campioni di caffè, di cotone, d'aramina.

Così l'hanno voluto contentarlo affidandogli il portafoglio dell'Agricoltura, un portafoglio magro, anemico, alla cui risurrezione il dott. Botelho dovrà dedicare le aure di medico... agronomo.

Segni particolari: ha la cravatta sempre fuori posto e non sogna che Esposizioni e concorsi.

Albuquerque Lins è paulista.. di importazione dalle rive misteriose dell'Amazonas. Avvocato per studi, fu giudice, consigliere municipale, deputato, senatore. E' tutto quello che si sa di lui e non sapendosi altro, si è ritenuto che possa venir fuori un buon Segretario delle Finanze.

Non mi vorrei trovare nei suoi panni, l'ufficio di quasi Rotschild per cento terzi è spinosello oggi, mentre le entrate diminuiscono, le spese crescono e i conti non tornano mai.

Segni particolari: ha un naso del quale quello posseduto da chi vi scrive potrebbe essere giusto astuccio.

Veniamo al quarto uomo del collegio di collaborazione del Presidente: al dott. Antonio de Godoy, capo della Polizia.

Era in carica col predecessore di Tibirica e vi rimane sotto il nuovo regime.

Antonio de Godoy esce dalle nostre file, prima di trovarsi costretto a sciogliere la matassa della cronaca nera, se la scriveva.

Da dilettante di cose poliziesche, s'è trovato a professionista: prima era lui a poter criticare la così detta pubblica sicurezza: adesso è lui esposto agli strali della critica altrui.

E gli strali pur troppo non mancano e quando pizzicano troppo forte l'ex collega Godoy riprende la penna si fa una bella autodifesa — fra parentesi scrive bene e picchia sodo... con l'inchiostro — e se la fa pubblicare nell'antico suo giornale il *Correio Paulistano*...

A proposito del nonno della stampa paulistana, oggi nuovamente organo officioso del governo. A giorni si festeggerà il suo giubileo o qualche cosa di simile del confratello

che possiede la forluna di un salottino, attraverso cui passano come attraverso lo *chassis* d'una lanterna magica, astri di prim'ordine, pianeti, satelliti e... nebulose del mondo politico, sezione governista.

Sono tutti ricevuti con l'amabilità che è tradizione nel *Correio Paulistano*, tutti fanno il loro sforzo o commento, ammazzano a colpi di parole l'Opposizione, inaneriscono Mesquita. mangiano il naso a Mercado, metton in burletta quella specie di monumento vivente che è Cerqueira Cesar, rotolano una sigaretta e finalmente se la sbatacchiano fuori con l'*até logo* di rito.

All'indomani sulle colonne del giornale sfilano i nomi dei visitatori e... tanti nomi, tante felicità. Piccola fiera della vanità che in fondo non fa male ad alcuno.

Ma torno a bomba. Vi dicevo dunque che fra breve il *Correio Paulistano* sarà in festa e ho ragione di credere che la festa coincida con un altro lieto avvenimento, la fondazione di un Circolo o associazione o società, mettete ci il nome collettivo che volete, della stampa.

Sicuro: se le colonne ci dividono, lo spirito di reciproco aiuto ci riunisce o almeno ci dovrebbe riunire.

Mi reduce l'idea di una accolta di disperatelli — il collega mi scagli la prima pietra — intenti a mettere assieme dei quattrini destinati a sostenere i vinti della lotta, i malati, i disoccupati; medici, medicine e soldi, che cuccagna.

L'orologio non sarà più vittima delle mani adunche del pignoratario, non più l'avvilente domanda di anticipazione al crudele amministratore: non più il prestito che fa arrossire dall'amico che ha l'infelicità di possedere l'affetto di una mezza dozzina di giornalisti.

Si avrà la nostra brava cassa, più o meno forte, ma nostra perdinci.

E si avrà dove bighellonare il quarto d'ora dello sfaccendato sorvegliando una bottiglia di birra che costerà una miseria.

Ma scordavo il meglio: si avrà un mezzo di difesa contro ingiuste imposizioni e chi sa che le 8 ore di lavoro — dato che ne lavoriamo di più — e il giorno di riposo non ci abbia a capitare a conforto di quella pò pò di fatica che facciamo di scrivere o... delle panzane a uso e consumo del pubblico coito e viceversa.

E le mie dimostrazioni andrebbero ancora oltre se non mi interrompesse il lavoro l'eco bella di un forte canto.

Salgono dalla finestra aperta le note dell'inno dei lavoratori; voci alte fioche intonate e no si fondono in quell'osanna trionfatrice di parole e di musica che dice al mondo la novella era.

Mi affaccio: un bel gruppo di operai sfilà, volti bronzati, mani che sanno il rude lavoro: spalle ampie, corpi macilenti, tutto un contrasto che pur si fonde giornalmente nella felicità dell'ora che vola.

Calendimaggio nobilissimo, un tempo costretto a nascondiglio oggi irradiantesi alla luce del sole e sul naso dei poliziotti.

Bel calendimaggio.

EMILIO GIUNTI

Napoleão I e Frederico il Grande

WASHINGTON

Il corrispondente a New York del «Sun» annuncia che il dipartimento della guerra ha deciso di innalzare una statua a Napoleone a fianco di quella di Frederico il Grande, data da Guglielmo.



AO SÉCULO XX

Grande Alfaiataria de João Fasano

N. 122 RUA SETE DE SETEMBRO N. 122
RIO DE JANEIRO

Neste bem montado estabelecimento, o publico encontra sempre completo e variado sortimento de **BOAS FAZENDAS** recebidas directamente das melhores fabricas da Europa.

Figurinos dos mais recentes do afamado professor Victor Raffignone, director da escola de corte de Turim (Italia).

A casa encarrega-se de qualquer trabalho de alfaiate, e attende a chamados no domicilio dos Srs. freguezes.

JOÃO FASANO

N. 122 RUA SETE DE SETEMBRO N. 122

ROTISSERIE AMÉRICAINE

DE

Ignacio Areal

LUNCH ROMM

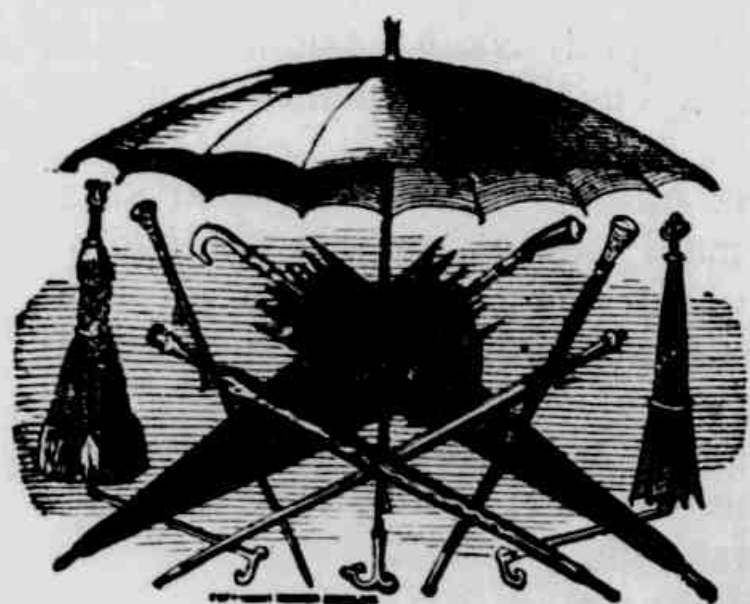
Hotel de primeira ordem, dispondo de pessoal habilitadissimo, encarrega-se do serviço de banquetes.

Recommenda-se esta casa pela COZINHA ESPECIAL, satisfazendo o mais fino e exigente paladar.

Em sua adega se encontram os MELHORES VINHOS importados directamente da Italia, Hespanha e França.

ABERTO ATÉ 10 HORAS DA NOITE

50 - Rua Gonçalves Dias - 50
RIO DE JANEIRO



CASA BERTÉA

Fabrica de chapéus de sal de **MARCO FERDINANDO BERTÉA**
Especialidade em artigos para fabricar chapéus de sal e bengalas

Recebe directamente da Europa fazendas de todas as qualidades proprias para estas fabricações

TRABALHOS GARANTIDOS  **CONCERTOS AFFIANÇADOS**

Grande deposito de sedas, alpacas, setins etc.

98 RUA SETE SETEMBRO 98

Rio de Janeiro



Il Deputato José Candido de Albuquerque Mello Mattos

Questo illustre brasiliano figura per la prima volta nel congresso federale, quale rappresentante del distretto di questa capitale.

Non era politico militante in nessuno dei gruppi partitici, nei quali si suddivide la politica della capitale federale, ma la sua candidatura fu generalmente ricevuta con approvazione e simpatia uscendo dalle urne elettorali, vittoriosa, senza contestazione.

Avvocato di grande reputazione, oratore eloquente ed illustre, gratuito e delicato difensore dei poveri, cattolico sincero e fervido, la sua candidatura incontro appoggio specialmente nel foro, nel clero, nelle classi operaie, che salutarono con entusiasmo la sua elezione.

Entrando in parlamento, libero s'impegnò con i gruppi di partito avendo un nome conosciuto e stimato, esercendo una professione lucrosa e brillante, qualità d'intelligenza e carattere, adottò a norma di vita politica, lavorare per quelle idee che hanno a fine il progresso del paese, indipendente da qualunque preoccupazione partigiana, o interesse elettorale, propose sostenere solo riforme utili e convenienti, senza occuparsi se sono popolari od impopolari.

In base a questo programma, sostenne nella camera due importantissimi progetti di legge, di grande profitto ed urgente necessità per il distretto federale, cioè la riforma del governo municipale e quella della pubblica igiene.

Tutti i deputati del distretto federale e vari di altri stati; fecero grande opposizione a questi due progetti; ma l'eminente deputato sprezzando l'impopolarità e l'antipatia, che tali progetti provocavano nel corpo elettorale di questa città e non s'importando con le forti proteste del Consiglio municipale, si batté coraggiosamente per l'approvazione di quelle riforme, pronunziando numerosi discorsi notevoli per la forma brillante e per l'erudizione, che elevarono le discussioni parlamentari, dando ad essi aspetto scientifico, specialmente un suo famoso discorso sull'autonomia municipale, e due fra i molti che proferì in proposito della riforma dell'igiene, nei quali dimo tró grande somma di forti studi.

Le discussioni calorose e forti circa quei progetti, diedero occasione a che si confermasse la fama dell'illustre deputato, mostrando rare qualità di uomo politico e parlamentare, — quali una presenza di spirito imperturbabile, ed una urbanità a tutta prova.

Perché sebbene la discussioni avessero assunto alle volte un carattere irritante e tumultuoso, egli si condusse sempre con calma e gentilezza; essendosi dato sino un incidente sgradevole nel quale seppe guadagnare generali simpatie ed ammirazione per la serenità e cortesia usate nell'occasione. Ma le due riforme suaccennate furono quelle che più lo distinsero nella legislatura dello scorso anno.

Per i servigi poi prestati alla nostra colonia, l'ex Circolo Operaio lo nominava suo socio benemerito.

Il Bersagliere, ricordando tutti questi fatti, ne pubblica oggi il ritratto, in attestato della propria stima per l'illustre cittadino brasiliano.



PROFILI PARLAMENTARI

Dal taccuino d'un giornalista

GIANNAUGUSTO NEIVA

Per la riapertura del *Teutonia Hall*, nella piazza Castro Alves a Bahia, la vasta birreria era gremita di gente nel salone in fondo e nella sala anteriore. Una banda di musica militare faceva un frastuono di mille diavoli ma noi bevevamo tranquilli e le bottiglie sfilavano veloci come navi giapponesi in uno dei cento impetuosi attacchi a Porto Arthur.

C'erano Enrico Cancio, redattore del «*Diario da Bahia*», l'organo del governatore dello Stato, Severino Vieira, i cui uffici sorgono tre case più giù dell'*Hall*, ove incomincia la ripida, ma stupenda discesa della montagna, due suoi colleghi di redazione, io e il poeta medico Francisco Mangabeira, il giovane Tirteo bahiano che le febbri dell'Acre maledette ammazzarono or sono quattro mesi a Maragnon, in viaggio per il suo stato natale.

Eravamo nel febbraio del 1903, a pochi giorni di distanza dalle elezioni generali politiche del 18 febbraio.

Verso mezzanotte il tumulto aveva raggiunto proporzioni ancor più violente, i tavoli erano tutti occupati e molti avventori si riducevano a bere in piedi come potevano o a tentare aprirsi la folla fra i beventi.

Fra gli altri sbuffava per trovare un posto a sedere un grosso signore alto e robusto, che s'asciugava la fronte umida di sudore con una elegante pezzuola di seta, sul davanti uno stupendo sparato niveo, una cravatta variopinta sulla quale sfavillava una spilla inbrillantata. All'occhiello dell'abito corretto un fiore esotico. La testa grossa e *volontariosa*, il naso alla Molke, pisciante in bocca come direbbe il mio amico Fernando Fontana, la bocca lieve con delle labbra roseo accese da forte amatore due occhi neri, vivi, scintillanti e sopra una fronte larga un'immensa piazza circondata da una breve corona di spioventi capelli.

Un uomo simpatico, insomma, un uomo che sa di esserlo o vi aggiunge un sorriso fatto di bonomia e di ironia insieme.

Cancio lo vide in quell'«*apure*» e lo chiamò con quella sua gran voce di bevitore che ama la birra e di tribuno che sa il fascino della parola sulle masse.

— Oh commendador Neiva!

— O deputado?

— Non più.

— Lo risarà fra undici giorni.

— Così spero.

— Eh! la sua popolarità....

— Grazie a Dio è grande e gli elettori mi perdonano le mancanze.

— Che mancanze?

— Molte: d'ingegno, di cultura...

— Lasci da parte la modestia.

— No, creda. E' così.

— Ebbene, prenda un bicchiere.

No, grazie, io non ho vizi. (E parlava con serio accento neglentemente).

Non bevo, non fumo, non giuoco, non....

Suppergiù furono queste le prime parole che ci siamo scambiati il deputato del primo collegio di Bahia, commendador Giovanni Augusto Neiva, ed io in quell'incontro di carneval a Bahia.

Venuto a Rio nel giugno, per scacciare l'ozio e la noia, incominciai a frequentare le sedute della camera.

CASA RODOLPHO

RODOLPHO STERNBERG
DROGARIA E ESCRITORIO CENTRAL

RUA DO HOSPICIO, 104

Caixa 535 — Telegrammas: RODOMARIO — Telephone 1212

DEPOSITO GERAL

**Germol Liquido, Germol em Pó, Mo-
squittine, Pilulas Bruzzi, Mercurio
Doce "Ancora"**

Envião-se Catalogos, Instrucções, etc. *gratis*, sob pedido

SECÇÃO DE CONSIGNAÇÕES E COMISSÕES

BECCO DO FISCO. N.º 11

Recebe-se á Comissão qualquer generos do Paiz

RIO DE JANEIRO

F. MATARAZZO & C.

Produzione giornaliera } 3.000 SACCHI FARINA
200 " SEMOLA
1.200 " CRUSCA

Avvertiamo i nostri avventori che nei nostri magazzini tro-
vansi sempre farine di quattro marche, regolarmente registrate
presso la Giunta Commerciale di Rio de Janeiro e di S. Paulo, cioè:

Claudia, Tosca, Ida, Olga

che sono oggi riconosciute le migliori del mercato. Le più impor-
tanti panetterie misturano, in parti eguali, le farine CLAUDIA e
TOSCA, ottenendo così una qualità di pane superiore a qualsiasi
altra.

La farina CLAUDIA è preferida alle altre marche special-
mente pei particolari, offrendo reali vantaggi per prezzo, bontà,
colore e sostanza.

La semola viene fabbricata con frumento russo, superiore
sul mercato. Si richiama l'attenzione delle famiglie sulle di-
verse specie di maccheroni fabbricati con le semole del

MOLINO MATARAZZO

Santos, Praça da Republica, 52 -- Buenos-Aires, Cangallo, N. 354

S. PAULO - Casa Matrice

26, Rua Quinze de Novembro, 26

CASA CARNICELLI

Rua 15 de Novembro, N. 24 - Sobrado
SCUOLA DI TAGLIO

Si pregano i lavoratori Sarti che desiderassero ricevere una
importante comunicazione, a mezzo di circolare, riflettente l'arte
d'inviare nel più breve tempo possibile il proprio indirizzo.

Fratelli Carnicelli
S. PAULO



FERNET-BRANCA

Specialità dei Fratelli BRANCA di Milano

(Concessionari per l'America del Sud: C. F. HOFER & C.)

Il Fernet-Branca

è il liquore igienico più conosciuto, che estingue la sete, facilita la dige-
stione, stimola l'appetito, cura il dolore di testa, la febbre gialla e in-
termittente, il male nervoso, il male di fegato, lo spleen, il mal di mare
è il liquore, vermifugo, anticolerico, antifebbre, comprovato da numero-
sissimi certificati medici.

MARSALA FLORIO

della Casa FLORIO & COMP. di Marsala

Qualità dolce e secca

È il Re dei Vini di Marsala e l'unico
vino italiano che ha vinto sui mercati del
mondo i migliori vino di Porto e di Madeira.

Concessionari per il Brasile:

I. TAGLIAVIA & C.
SAN PAULO



COCITO IRMÃOS

IMPORTATORI

S. PAULO



Freund Ballor & C. - Unici che posseggono la specialità

Non si confonda colle molte imitazioni, spesse volte nocive alla salute.
Rappresentante: D. CAMERINI - Rua Alfandega, 137 - Rio de Janeiro

Quel giorno, il 2 gigno, ero ritornato da S. Paolo e mi prese il desiderio di sapere come sarebbe andata alla Camera la convalidazione delle elezioni dell'Amazonas.

Su questo argomento, ricordo d'aver scritto il mio primo «Corriere Carioca» nel *Fanfulla*.

Il secondo fu intorno ad un discorso e ad una sconfitta del deputato Neiva.

Fu per la convalidazione di un deputato nel 3° collegio della capitale federale, posto disputato da un impiegato della dogana, il Gurgel, e da un professore, Americo d'Albuquerque.

Neiva pugnò come un leone, ma i deputati di Minas brillavano per la loro assenza e di S. Paulo non vi erano più di quattro. I pernambucani e i riograndensi impegnati per l'Albuquerque, la smentarono e non è il caso di dire che la vittoria implicasse una qualsiasi significazione politica.

Dopo, da frequentatore onorario, divenni obbligatorio e alla Camera ho passato dall'ottobre al gennaio tutti i miei pomeriggi.

Dimodoché ho sentito per lo meno una quarantina di discorsi dell'onorevole Neiva poiché egli parla spesso, parla volentieri e parla bene e a lungo.

La sua oratoria è di genere schiettamente parlamentare. Conversa a voce alta, ragiona, discute, disserta e fa della dialettica, ma la sua nota caratteristica è l'opportunità, il sapore della barzelletta, s'egli avesse la forma più pura e più precisa, mi ricorderebbe l'onorevole Mussi nei bei tempi.

I suoi pistolotti finali non li manca mai e riesce a farli con garbo di sincera eloquenza perché egli s'accalora veramente per le cause alle quali si dedica, v'impiega i tesori d'un'attività formidabile, una rara abilità di persuadere e convincere magari a furia di ripetute insistenze a cui nessuno in un Parlamento, trattandosi di cose buone, resiste.

Generalmente tre sono i temi preferiti dall'onorevole Neiva: la sorte dei pubblici funzionari (egli è un'antico impiegato postale); il miglioramento della classe operaia (egli fu per molti anni tipografo in gioventù), e gli interessi locali della sua Bahia.

Egli è essenzialmente un uomo di fervore, di pertinacia e di fede. Se non abbatte tutti gli ostacoli, la maggior parte delle sue campagne egli le conduce tra un anno e l'altro alla vittoria e a giusto fine da pazientare, cogliere il momento buono, divertire o commuovere, cattivarsi l'animo di tutti accomodandosi, proponendo ricambio di voti.

Il fatto è giusto: malgrado l'opposizione del ministro dell'interno e della commissione del bilancio, l'onorevole Neiva ha fatto passare cinque o sei dei suoi emendamenti per spese in servizi pubblici nel suo Stato.

Ed egli ne gode come di un successo personale non solo; ma come di un successo più largo e puramente bahiano.

Servizievole, generoso, gentile, non ha nemici e conta a centinaia le devozioni leali, veraci; sempre disposto, etc.

E' il presidente della commissione di finanza.

Alla Camera brasiliana è una figura simpaticissima, autorevole e meritamente si stacca sul gran numero delle mezze figure che costituiscono il limbo dei silenziosi e incondizionalmente governativi votanti.

Pubblicamente Neiva è un *frondeur*, non per esitazioni d'ordine politico, ma per la natura onportunista e speciale del suo programma d'azione. Fu conservatore sotto l'Impero ed è un democratico temperato nella Repubblica.

Mario Cattaruzza

Aggiungiamo le seguenti note su Neiva, giornalista, quali li incontriamo in un numero della *Revista del Gremio Litterario da Bahia* a firma Silvio Boccanera:

«... Nel giornalismo di Bahia ove iniziò la vita pubblica e conquistò gli speroni d'oro di cavaliere per le brillanti polemiche contro avversari politici, addestrati nelle bizze della stampa passò per le colonne di vari fogli; tra i quali il *Jornal da Bahia* ove da semplice tipografo passò a correttore e redattore, la *Gazeta da Bahia*, organo ufficiale del partito conservatore sotto le cui bandiere militò, l'*Estado da Bahia* ove la sua penna portò rilevantissimi servizi alla causa della democrazia e fu eziandio il fondatore del *Jornal de Noticias* all'atto del compianto Alves Guimarães.

Il *Bersagliere* che apprezza nell'onorevole Neiva il cittadino, l'amico, l'uomo — impareggiabili — fregia le sue colonne col ritratto del deputato di Bahia



ALFONSO COLUCCI

Rappresentante, negoziante, italiano em Juiz de F6ra



Domenico Sgambato

Consigliere della Società Italiana de Beneficenza,

CAFÉ RESTAURANT

BRITO & FILHOS

Com esplendido salão para banquetes

Iluminado a Luz electrica e con ventiladores

O mais elegante e confortavel Restaurante d'esta Capital, sito no centro d'esta Cidade e frequentado pel HIGHE-LIFE da Sociedade Fluminense e dos Estados.

SERVIÇO IRREPRENSIVEL

BEBIDAS FINISSIMAS DAS MELHORES QUALIDADES, VINHOS DOS MELHORES PRODUCTORES DE FRANÇA, ITALIA, PORTUGAL E HESPAHNA

— IMPORTAÇÃO DIRECTA —

COSINHA DE PRIMEIRA ORDEM

Encarregam-se de servir banquetes no sump'uoso salão do restaurant e em outra edificio d'esta Capital.

CAFÉ, LICORES, REFRESCOS, VERMOUTHS, CERVEJAS NACIONAES E ESTRANGEIRAS, AGUAS MINERAES, APERITIVOS, LEITE DE MINAS E TABACARIA ESPECIAL

124 B - RUA DO OUVIDOR - 124 B
ANGOLO DA RUA GONÇALVES DIAS

RIO DE JANEIRO ~ ~ ~ ~ ~

Banco União do Commercio

CAPITAL 5.000:000\$000

43 — RUA PRIMEIRO DE MARCO — 43

CONTAS CORRENTES LIMITADAS

Para facilitar a missão dos srs. negociantes em pequena escala, e particulares que precisem ter sempre em constante mobilização pequenos peculios, tem este Banco creado uma especie de CONTAS CORRENTES para movimento das quaes será fornecido aos depositantes CADERNETA E LIVRO DE CHEQUES, próprio para bolso.

O juro de 4 % ao anno, contado semestralmente. A abertura destas contas se fará no minimo com 50\$. As entradas subsequentes se farão de 20\$ para cima.

O minimo de cada retirada será de 50\$. As quantias retiradas antes de 30 dias de prazo não vencerão juro algum.

O total credor não poderá attingir á quantia maior de 100:000\$ quantia é-ta que, quando attingida, poderá ser convertida em letra a prazo fixo ou passada a uma conta corrente de grande movimento, ao juro que para esta estiver estabelecido na occasião.

Este systema, alem de expedito, não obriga o depositante a comparecer ao Banco senão no acto de abrir a conta, podendo mandar fazer por outrem os depositos ou a cobrança dos cheques. As retiradas podem ser feitas em parcelas ou de uma só vez, independente de aviso.

Nota — Não serão abertas contas a pessoas que não saibam ler nem escrever, salvo a menores cujas contas podem ser abertas por seus paes ou tutores.

Contas correntes de grande movimento, 2 % de juro annual.

SAQUES e cartas de ordem de credito de qualquer quantia sobre Portugal, ilhas e possessões, Italia, Hespanha, França, Turchia, etc. (Letras entregues immediatamente).

Secção de compra e venda

DE OURO E PAPEL MOEDA ESTRANGEIRO

LETRAS A PRAZO FIXO — 3 a 5 mezes 3 %, 6 a 9 mezes 4 %, e 10 a 15 mezes 5 %
Agencia em todos os Estados para cobranças, transmissões de dinheiro por carta ou telegramma, etc. etc.

CS DI DIRECTORES Thomas Costa, José Ribeiro Duarte.

BANCO COMMERCIALE ITALIANO

***** di S. PAULO *****

Società anonima Società anonima

CAPITALE Rs. 2.000.000\$000

Conti correnti — incassi — sconti — anticipazioni

Tratte e aperture di credito su Londra

CHEQUES E TRATTE SU ITALIA, FRANCIA, SPAGNA E PORTOGALLO

Turchia e principali piazze di Europa

VAGLIA POSTALI
PER TUTTI I COMUNI D'ITALIA

Remesse telegrafiche per somme illimitate
per qualsiasi piazza d'Europa

Depositi a scadenze fisse

Conti correnti in Lire ital, col godimento del 20:0
all'anno. Servizi a beneficio dei coloni.

LIQUIDAZIONI IMMEDIATE CONTRO CHÉQUE

Rua 15 Novembro-S. Paulo
indirizzo telegrafico "Italo-Banco"-Cassetta postale, 501

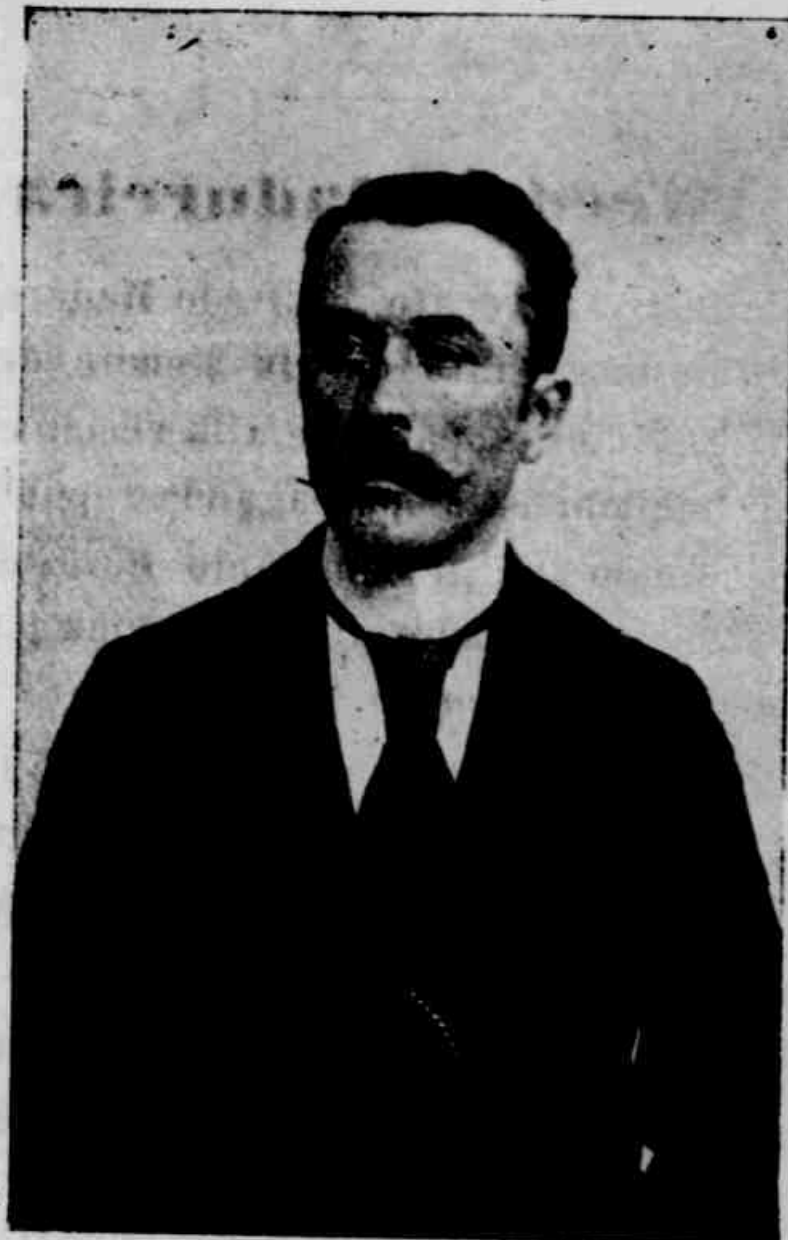
AVVOCATI, che nella vertenza giudiziaria fra "IL BERSAGLIERE" ed il sig. Lionello Scelsi ex vice console in Juiz de fora offrirono il loro gratuito patrocinio al nostro giornale.



DOTT. NOEMIO DA SILVEIRA



DOTT. FONSECA HERMES



DOTT. OSCAR MACEDO SOARES

Dr. Noemio da Silveira

E' giovane, conta appena 30 anni. Ebbe i natali in S. Paolo, figlio del Capitano João Xavier da Silveira e D. Amelia Carolina Moreira da Silveira.

Fin da bambino manifestò profonda dedizione agli studi. Frequentò i corsi di Umanità nell'Accademia di S. Paolo dove molto si distinse. Matricolato in scienze giuridiche prese la laurea di Avvocato nella Accademia di Diritto di questa Capitale.

Esercitò per molti anni la sua professione quando per meritata fiducia fu chiamato a reggere la carica di delegato della 7ª delegazia. Il Dr. Edvige de Queiroz, allora Capo di Polizia lo volle suo 2º ausiliario e come tale molto si distinse per la sua integrità di carattere e di giustizia.

Come membro della commissione dell'allistamento militare molto contribuì per il retto andamento, meritando nobili encomi.

Attualmente è il rappresentante della «Mannas Harbour Limited» presso il Governo Federale.

«Il Bersagliere» pubblicando il suo ritratto non fa che rendere all'gregio ed intemerato avvocato, un meritato omaggio.

Dr. Fonseca Hermes

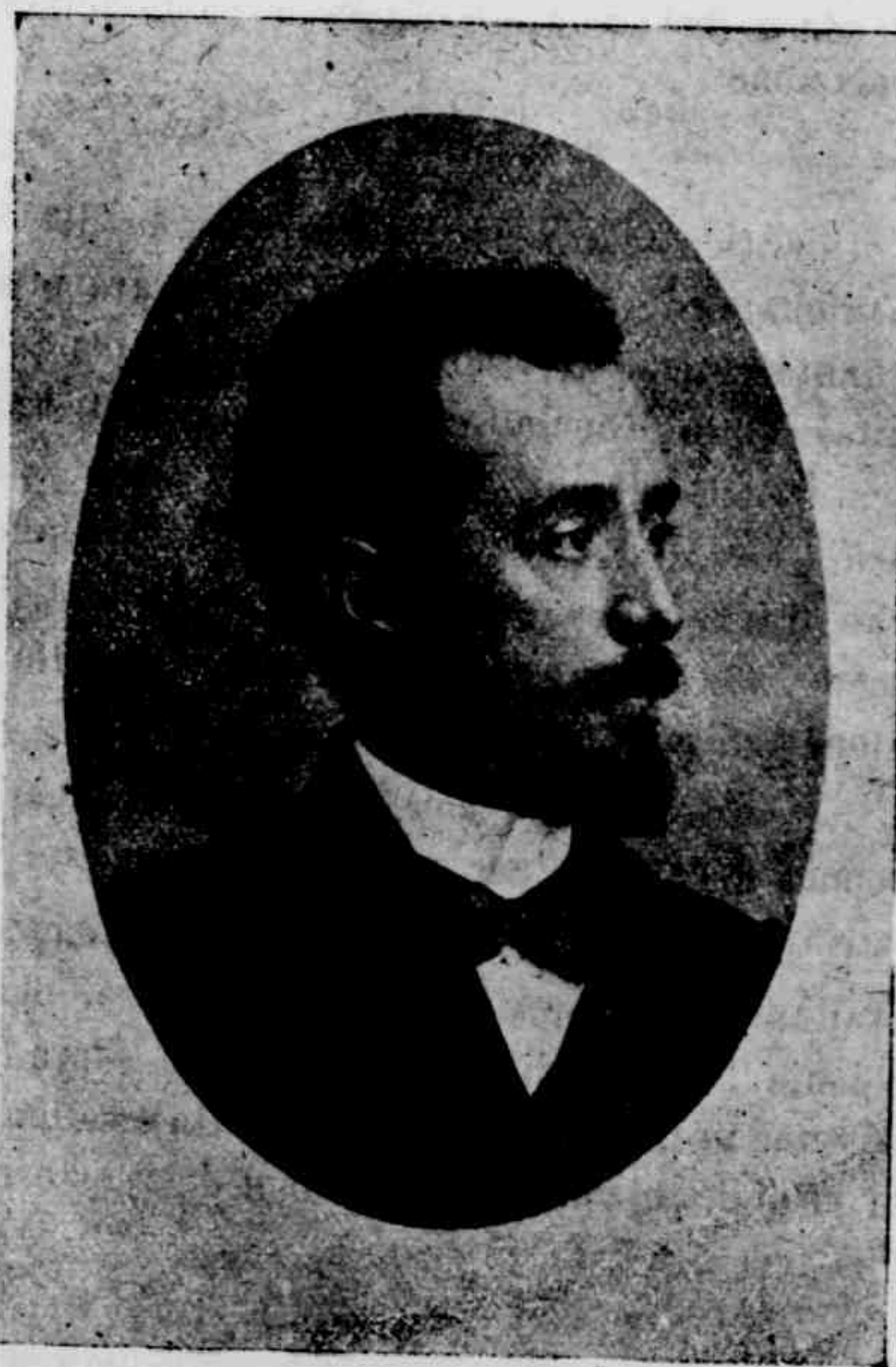
Non è molto facile tracciare in poche righe la vita di uomo pubblico in questo paese. E' necessario anzitutto quell'imparzialità caratteristica che noi estranei ai partiti ed alle lotte abbiamo sempre avuto per programma.

Non dubitiamo della nostra sincerità parlando di una personalità spiccata come quella del Dr. Hermes da Fonseca perchè sono provati i suoi meriti indiscutibili.

Il Dr. Fonseca Hermes è figlio primogenito del Maresciallo di campo — Hermes Ernesto da Fonseca che sui campi del Paraguay si ricoprì di gloria.

Al figlio primogenito lasciò in eredità, in telligenza e virtù civili, tali da renderlo merite-

vole di occupare nella magistratura cariche onorifiche che molto l'onorano; al secondo figlio che è il Generale Hermes: l'eroismo e la disciplina del soldato.



DOTT. ALFREDO MADUREIRA

Nacque il Dr. Fonseca Hermes il 26 Giugno del 1858 nella città di S. Gabriele provincia di Rio Grande do Sul.

Fece i primi studi in questa città e nel 1870 si iscrisse nell'Imperiale Collegio Don Pedro II laureandosi in belle lettere nel 1877.

Passò poi a frequentare la «Scuola di Medicina» alla quale professione non si sentì dedicato di maniera che optò per l'avvocazia e può dirsi senza tema di sbagliare che il Dr. Fonseca è oggi uno dei più provetti avvocati di questo Foro.

E' un Repubblicano storico tanto che appena fu proclamata la Repubblica la Provincia di Rio lo nominò suo deputato alla — Costituente — Di parola facile, erudita molto si distinse in quella nobile assemblea.

Lasciata la politica nei primi tempi della Repubblica tornò di bel nuovo alla professione di avvocato, non senza però lasciar di dare il contributo del suo ingegno, alla Patria.

Collaborò infatti in molti giornali sempre in propaganda di grandi ideali ed in difesa del fiacco e dell'abbandono dalla sorte.

Fu per diverso tempo Pubblico Ministero in Parahybuna e Giudice degli orfani in Juiz de Fora. Tanto nell'una come nell'altra carica dimostrò evidenti, le qualità di Magistrato, di fermo carattere e di rara imparzialità e giustizia.

Attualmente il Dr. Fonseca Hermes esercita sempre la professione di avvocato ed è uno dei più abili e ricercato. Presso la Camera dei Deputati è Redattore dei verbali delle sezioni e *Il Bersagliere* si sente poi felice di pubblicare il ritratto di questo egregio amico nostro, che tanto onora il Brasile.

Dr. Oscar de Macedo Soares

Nato in Saquarema Provincia di Rio, figlio del Consigliere di Stato Arturo Gioachino de Macedo Soares, ministro del Supremo Tribunale Federale.

E' laureato in Scienze Giuridiche e Sociali all'Accademia di S. Paolo.

In quella città fu Pubblico Ministero e Giudice degli orfani. Fu segretario dei Governi delle Provincie di Ceará, e Alagoas deputato e «Chefe de Policia». Nella Provincia di Rio, militò brillantemente nella file del giorna-

lismo come redattore del: *Correio Paulistano* e redattore-capo da *Novidade*.

E' di una cultura e di ingegno non comune. Scrisse varie opere letterarie che furono pubblicate dalla casa Garnier.

Attualmente esercita l'Avvocatura in questa città ed è una delle illustrazioni di questo foro.

Ci onoriamo pubblicare il ritratto dell'Egregio Brasiliano per i tanti meriti che lo distinguono.

Alfredo Madureira

L'illustre avvocato, Alfredo Madureira, figlio di un magistrato che fu l'onore dei Tribunali brasiliani, appartiene alla vecchia schiera dei campioni della propaganda repubblicana della quale lo zio, il compianto e insostituibile colonnello Senna Madureira, fu l'anima più forte e l'impulso più vigoroso.

Repubblicano della vigilia, meritò l'ingiustizia dei di che seguirono al 15 Novembre grazie a quella ingratitudine che è il retaggio di ogni democrazia.

Nondimeno fu membro dell'Assemblea Legislativa e, dopo, capo di polizia dello Stato di Rio de Janeiro disimpegnando ambe le funzioni con decoro, civismo e alte capacità.

Oggi impiega nel foro la sua attività mirabile e intelligente

Ai suoi giovani anni militò valorosamente nella stampa e fu uno dei fondatori del *Correio do Povo*, catapulta repubblicano contro l'Impero.

L'avv. Madureira è uno dei più nobili e cari amici del *Bersagliere*



Tenente colonnello Adolfo Alfonso Saldanha

Nacque in questa capitale il 18 agosto 1866, e sin dai primi anni si mostrò dedito allo studio, seguendo presto con onore le scuole di giurisprudenza. Si stabilì in S. Gonçalo, comarca dello Stato del Rio; e nel 1893 fu dal popolo acclamato presidente di quella camera municipale, fu eletto in seguito giudice di pace e *vereador* generale.

Durante il periodo rivoluzionario 93-94, prestò rilevanti servizi al Maresciallo Floriano Peixoto; e da lui si ebbe gli onori di ufficiale superiore.

Esercita oggi il comando di un battaglione della Guardia Nazionale di S. Gonçalo, godendo della maggiore stima da parte della popolazione

CONTRIBUÇÕES

Vens, por mais pallida, mais bella,
As tuas flores visitar;
E tens no rosto, ô minha Estrella!
Aberto em flor, um doce luar.

Trazes no olhar a claridade
E a luz festiva da manhã:
Com que divina alacridade
As flores te olham como irmã!

De branco vens: como te assenta,
Como te diz o branco bem!
Viu-te uma rosa, e, ciumenta,
Disse ás demais: — olhem quem vem!

Passas radiante, e as violetas
Erguem o rosto dos mortaes,
Para espiar-te as tranças pretas
E ouvir-te os passos orchestraes...

Tumido e rijo arfa-te o collo
De brancos linhos através;
E, ah! do volupia canta o sólo
Sob a carícia dos teus pés...

O vento, rindo, arranca ás rosas
Folhas que espalha pelo chão;
Folhas que beijam, luxuriosas,
Num longo sorvo o teu roupão.

Cravos vermelhos, brancos cravos,
Tremem, de amor no fraco hostil,
Pr'a te dizer: somos escravos
Dessa belleza senhoril.

Baixas a mão fidalga e fina,
E com uma rosa ergues a mão;
E pões a rosa purpurina
No seio sobre o coração

E, com que inveja olham agora
As outras flores essa flor!
Ah! mais do que ellas alguém chora
No grande egoismo de outra dor!

E' alguém que segue, hallucinado,
Teu vulto ideal... (ciuma, talvez,
Porque se sente desprezado!)
Sou eu; te espio, e não me vês!

Sou eu — nem sei como isto trace —
Que do teu vulto segue atrás,
Vendo que a bocca, o collo, a face,
E o corpo as beijos do sol dás.

LEONCIO CORREA.

PRO GARIBALDI

Il 2 Giugno in Buenos Ayres sarà inaugurato il grandioso monumento all'Eroe dei Due Mondi mandato ad erigere da quella colonia italiana.

Quando la colonia italiana di Rio de Janeiro auspice il Circolo operaio italiano inaugurò il monumento alle povere vittime dell'incrociatore « Lombardia » l'Italiani di Buenos Ayres non rimasero indifferenti a tale prova di patriottismo ed inviarono al comitato presieduto dal nostro direttore signor Gaetano Segreto una ricca corona

A tale prova di solidarietà per parte dei nostri fratelli della Repubblica del Plata non può né deve rimanere indifferente la colonia italiana di Rio de Janeiro.

Il *Bersagliere* che sempre propugnò per le nobili cause, come sentinella avanzata del patriottismo da più tempo ha promosso nella colonia una sottoscrizione per corrispondere di pari affetto e solidarietà con la colonia italiana di Buenos-Ayres.

Una ricca corona di bronzo disegno del con nazionale ed artista signor Clerici sarà pronta quanto prima ed a suo tempo inviata per la capitale della Repubblica argentina, attestando così l'affetto di noi italiani per il *Grande fattore dell'Unità Italiana* e nello stesso tempo l'affetto che ci lega ai nostri fratelli che tanto contribuiscono alla grandezza e progresso di quella nazione amica dell'Italia.

La sottoscrizione non ha raggiunto ancora la somma necessaria per sopprimere alle spese.

Il *Bersagliere* fa appello al patriottismo degli Italiani tutto senza eccezione, sicuro, che la colonia Italiana di Rio de Janeiro saprà dare solenne prova di patriottismo affetto e solidarietà. Pubblichiamo intanto i nomi dei sottoscrittori fino alla data presente:

Il «Bersagliere» 50\$; — um patriota, 15\$. — G. Massoni 10\$ — Un italiano campista 5\$ — Sottoscrizione aperta nella città di Vittoria 120\$ — Francesco Jannuzzi 50\$ — Gennaro Accetta 20\$ — Domenico Sgambato 10\$ — Filippo Leo 10\$ — M. Jannuzzi 20\$ — P. Giorno 5\$ — M. Lanzillotti 5\$ — Salvator Nesi 5\$ — F. Imparato 6\$ — B. Polver 5\$ — Luigi Marzano 5\$ — Cassio Marella 5\$ — D. Cardone 5\$ — José Romeo 8\$ — João Romeo 2\$ — Luigi di Sabato 1\$ — Ottavio dell'Osso 1\$ — Ignazio Cabral 1\$ — Natale Siciliano 1\$ — F. Siciliano 1\$ — Lauriano da Costa 500\$ — Arnaldo Correia de Miranda 1\$ — Calomino Custodio 1\$ — Calomino Armando 1\$ — Vincenzo Mazzoni 10\$ — Carmine Marzullo 10\$ — Pasquale Santoro 8\$ — Carmine Cervo 3\$ — Antonio Luca 3\$ — Giuseppe Vilardi 3\$ — Francesco Bodero 3\$ — Gaetano Nesi 3\$ — Giuseppe Bonavita 3\$ — Ernesto Bonavita 3\$ — Antonio Novelli 3\$ — Michele Seta 3\$ — Carmine Nesi 3\$ — Giuseppe Oliverio 3\$ — Francisco Olivieri 3\$ — Di Cariat (Petropolis) 10\$ — Tattara cav. Vittorio R. Console in Rio Janeiro 10\$ — Mazini dott. Edoardo R. Vice Console in Rio de Janeiro 5\$ — Manzoni 5\$ — Luiz Miotto 15\$ — Jornal «O Corsario» 20\$ — Umberto Zini 1\$ — José Leoncio de Barros 2\$ — Vincenzo Calamelli 2\$ — Oswaldo Oliveira 500\$ — Salyro de Azevedo 1\$ — Oscar 500\$ — Enrico Reis 500\$ — Armando Latta 500\$.

Alfonso Colucci 20\$ — Dottor Alfredo Pastori 10\$ — Giuseppe Grippi 5\$ — Virgilio Bisaggio 5\$ — Bertolotti e C. 5\$ — Avedonio Zoboli 2\$ — Egidio Marconcini 1\$ — A. Longhi 2\$ — Giovanni Pestroni 2\$ — P. Simoni 2\$.

Dalla Società Italiana di S. José de Iiritimirim (Estado de Espirito Santo).

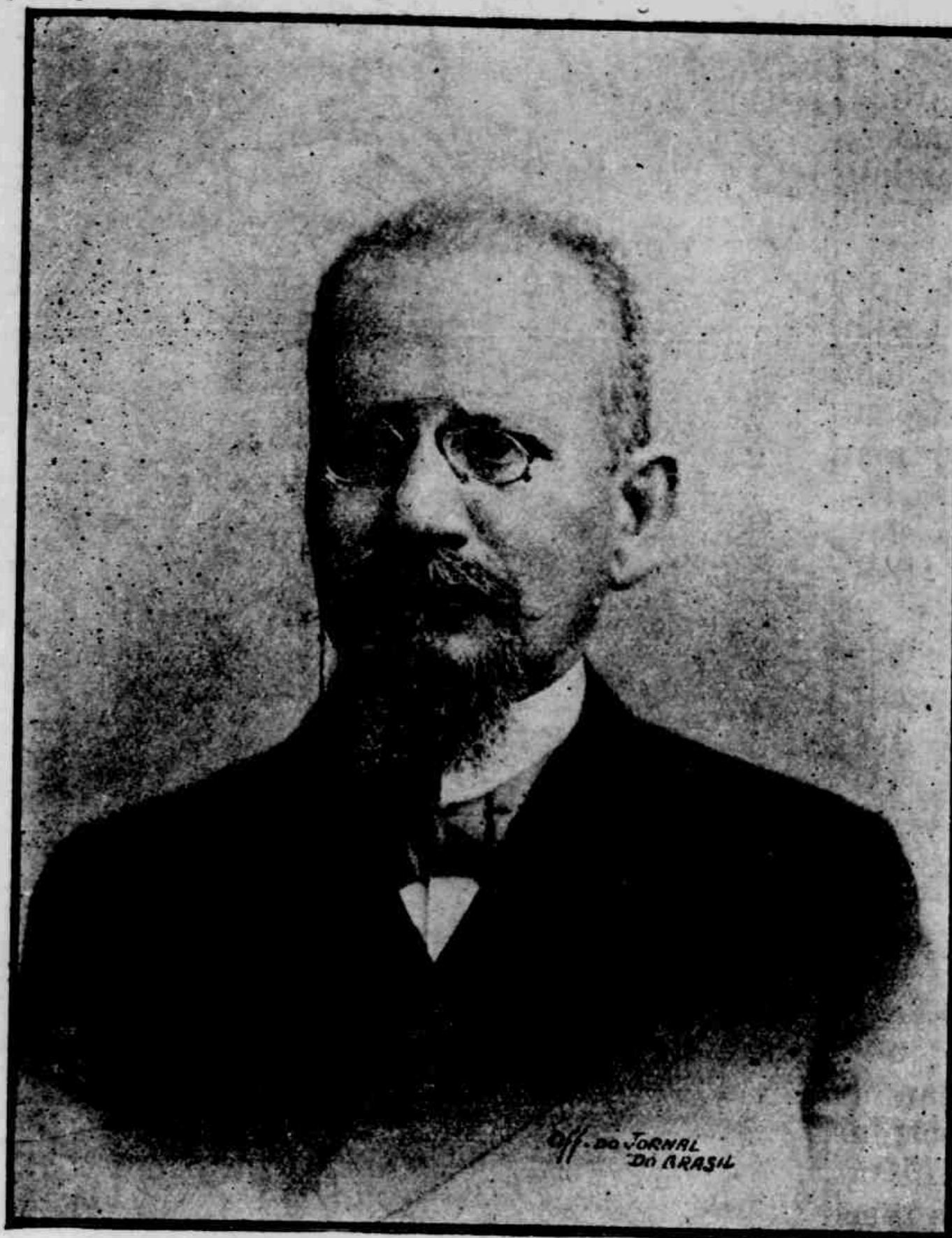
Dalla Società Italiana di Beneficenza e M. S. di Petropolis 20\$ — Giovanni Baroni 5\$ — Battista Scalfarri 5\$ — Carmelo Paladino 3\$ — Antonio di Santo 2\$ — Oreste dal Cere 3\$ — Biagio Maronni 3\$ — Lodovico Tonni 3\$ — Luigi Parisi 2\$ — Donato Rabatini 2\$ — Siricola Ignazio 1\$ — Biagio Vita 1\$ — Gaetano Bioletta 2\$ — Fioretti Augusto 1\$ — Vincenzo Marodese 5\$ — Cav. E. Capitani 10\$ — Stinco Palermi 2\$ — Luigi Altijo 5\$ — Antonia Marchese 2\$ — Gennaro Pinto 2\$ — Ferdinando Gaetani 1\$ — Trucci Silla 1\$ — Olivieri Stefano 1\$ — Nicola Cancellio 1\$ — Matteo Salzano 2\$ — Pantateone d'Annito 2\$ — Giuseppe Lombardi 1\$ — Raffaele Grazie 5\$ — V. Gambini 2\$. — Totale 674\$500.

In altra pagina pubblichiamo il disegno della corona.

Il Governo della Repubblica degli S. U. del Brasile



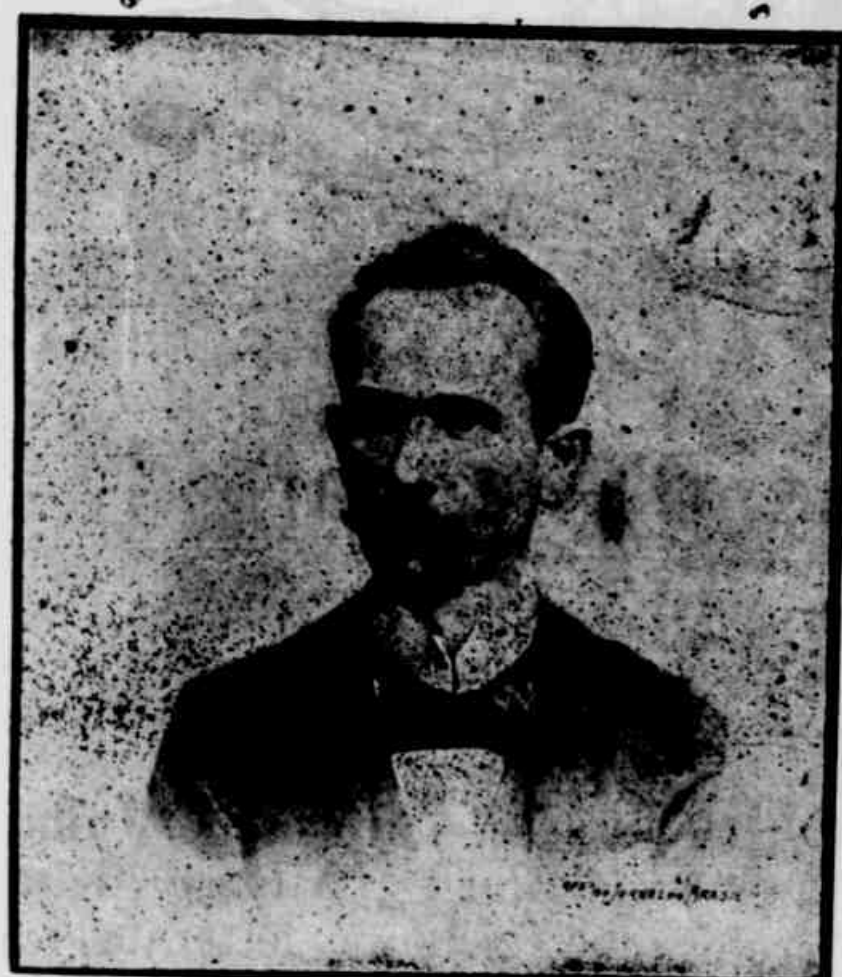
Contra-ammiraglio
Julio Cesar de Noronha
Ministro della Marina



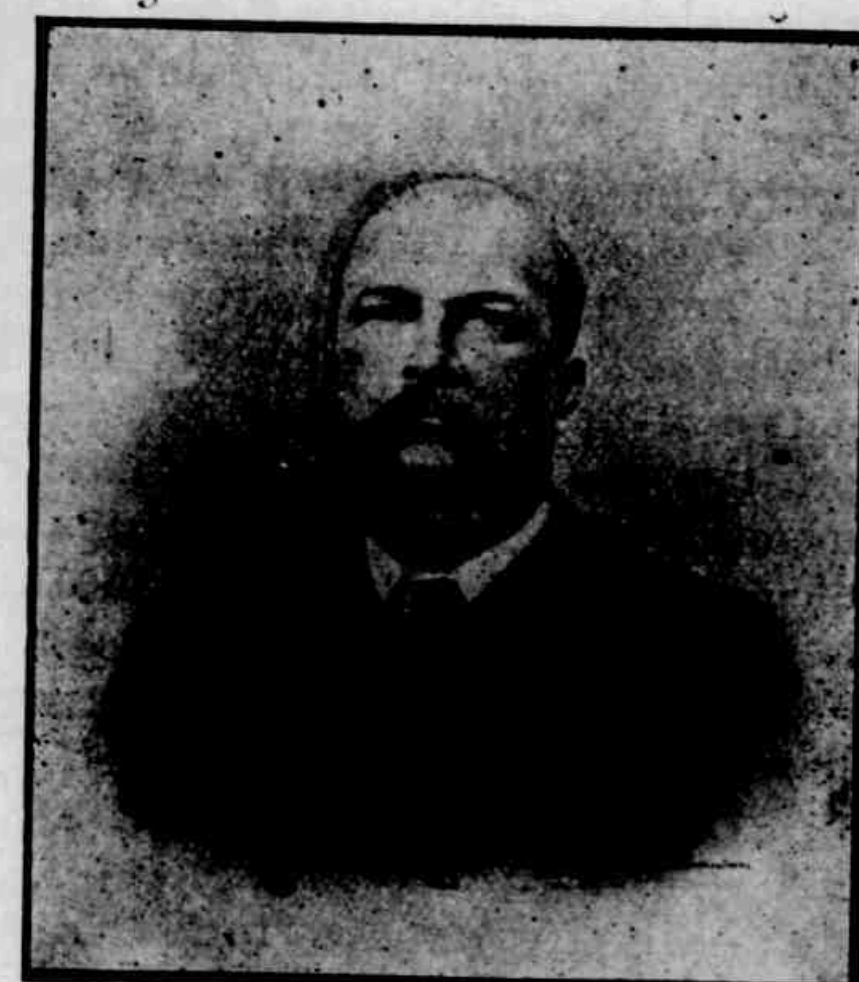
Dott. E. P. Rodrigues Alves
President della Repubblica



Dott. José Joaquim Seabra
ministro della giustizia e degli interni



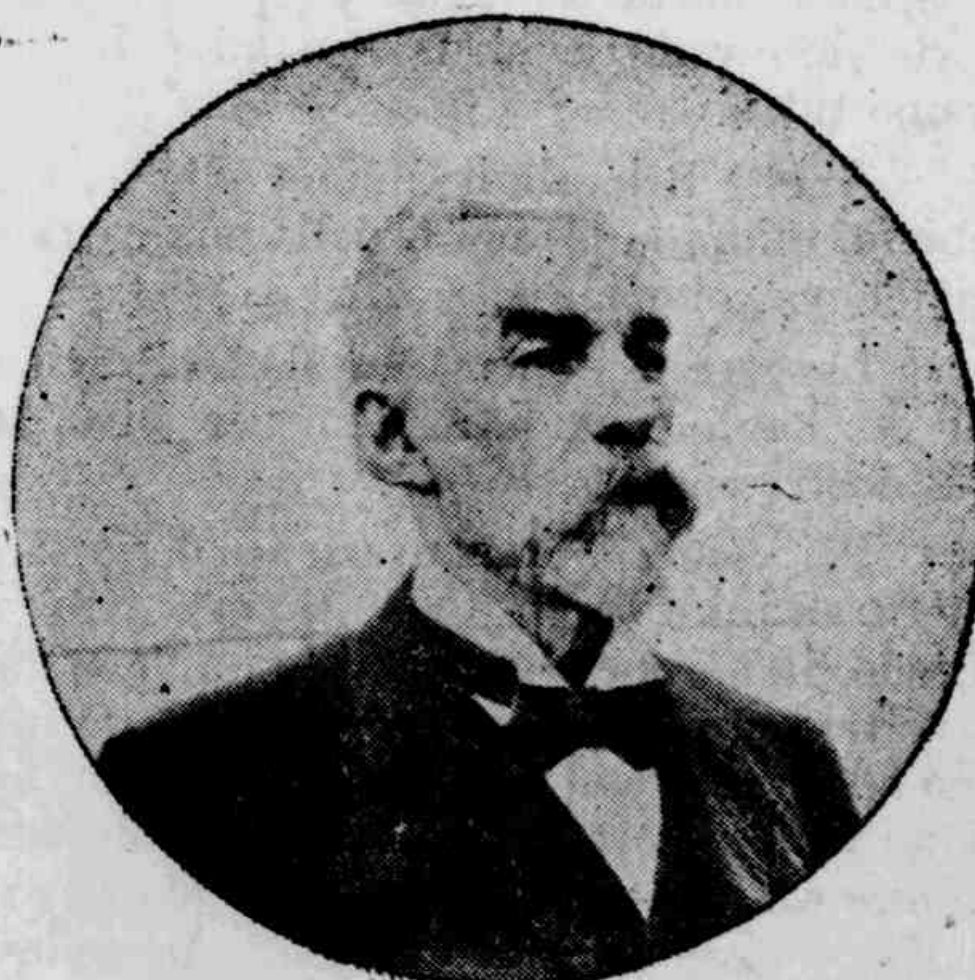
Dott. J. L. de Bulhões Jardim
ministro delle finanze



Barone do Rio Branco
ministro degli esteri



Dott. Lauro Muller,
ministro dell'industria



Dott. Francisco Pereira Passos
Prefetto municipale



Maresciallo
Francisco de Paula Argollo
Ministro della Guerra

S. Paolo d'allora

Intervista col Dr. Eboli

(Note d'un reporter)

Aprile 19, alba gloriosa

Stamane, nel larghetto del Rozario sul marciapiede davanti a quella splendida «Rotisserie Paulista» che racchina tutte le golosità immaginabili importate al Brasile da quei astri simpaticoni del commercio paulistano che sono Fasano e Fazzini, m'inbattei col Dottor Cav. Giovanni Eboli — uno dei più antichi ed apprezzati elementi della nostra colonia — e che da ottanta anni non vedevo e non intervistavo, poiché l'ultima intervista con lui avuta ebbe luogo in Santos, quando scrivevo le corrispondenze per il vecchio e defunto «Operaio Italiano» di Buenos Aires, avendo per tema un titolo romantico e saporito, questo «le avventure di un medico italiano all'epoca della rivolta.»

L'incontro fu affettuoso e subito inaffiato da un calice di quello spirito Vermouth «Cargano» che a Rio de Janeiro non avete, ma che in S. Paolo si trova da Fasano e Fazzini unici importatori del delizioso nettare del ricco industriale torinese.

E come da Eboli c'è sempre da scavare qualche racconto prezioso così lo scaraventai, con un colpo di «salute» e di «gloria», al 1878, epoca in cui egli fondava il primo giornale italiano in S. Paolo.

E il caro dottore che da tanti anni di vita americana, tante avventure solenni che lorendono una specie di Gordon-Bennett e di Buffalo-Bill, e che conserva sempre l'anima ardente quando rimanga nelle memorie patriottiche, entusiasmandosi mi diceva: «il primo foglio italiano di S. Paolo da me fondato in compagnia del tipografo Cannetta, si chiamava il «Corriere d'Italia».

Contava 19 lettori e visse 19 numeri — Come, 19 lettori soltanto?

— E sì, perché a tanti ascendevano gli abbonati che rappresentavano la parte colta della limitatissima collettività italiana d'allora.

Con noi impiegato c'era quel tal Pietro Chicco, reduce garibaldino il quale si trova oggi a Rio de Janeiro ospite dell'armatore e negoziante Luigi Camurzano.

La città di S. Paolo era un sasso in confronto al monumentale edificio d'oggi. Quale progresso, quale feconda attività, quale miracoloso successo di gerico e di lavoro!

Anche la nostra colonia era piccinella. Gli italiani non arrivavano a 200, ma erano così ardenti di italianità che l'unione e l'armonia verdeggiavano come virgulti e fiorivano come giardini.

Nel 1889 venne Fernando Turchi a fondare un altro giornale dal titolo «Garibaldi» ed ebbe un successone.

Pure nell'85 si fondava la Società italiana di beneficenza con relativo ospedaletto là al «Morro da Bexiga», un baraccone che noi avemmo il coraggio di battezzare palazzo, ma che era stato composta da noi tutti con sassi, pietre e poca calce.



Monumento a Jose d'Alencar

NELLA PIAZZA OMONIMA IN — BOTAFOGO

Oh vi garantisco; che quello fu un vero libero edificare.

Io facevo il medico ma per costruire l'ospedale buttavo il bisturi e prestavo man forte ai muratori e ai falegnami. Lavoravamo tutti.

Anche Briccola il celebre odierno banchiere, allora ai primordi della sua carriera, ci teneva compagnia.

Leggere la cronaca della «Provincia di S. Paulo, oggi Estado per divertirsi sui nostri successi.

Poi venne l'inaugurazione della bandiera ed invitammo Carlo Gomez, Antonio Prado, il barone Guayará il marchese Entre Rios ed altri illustri dell'epoca. Offrimmo ad uno di essi la presidenza. Ma nessuno volle accettarla, proponendosi di intervenire all'inaugurazione a fatto che la presidenza fosse assunta da me. Mi volevano bene ed io, per quanto non me ne sentissi degno, accettai, e fu una splendida festa.

Oh la fraternità italiana d'allora! Quante emozioni quanti ricordi!

Ed avevamo amici buoni fra i brasiliani, sapete!

Oltre agli accennati c'erano Julho de Castilho, Assiz Brazil e Affonso Celso di Ouro Preto, quel brillante letterato oggi così intransigentemente monarchico e che allora invece era uno dei giovani ardenti repubblicani più in voga.

Basta! Tutto si tra sforma ed io in 30 anni di Brasile ho visto tante di quelle evoluzioni e contra-evoluzioni che, quando penso e rifletto, mi sembra di sortire da un sogno lungo pieno di fantasmagorie, di battaglie di trionfi, di sconfitte..... soprattutto per quanto riguarda la nostra collettività fattasi così forte, così potente, così numerosa, alla quale il propaulista molto deve, ma al tempo stesso così bersagliato da lotte intestine così diminuite.

Ha come i nostri partiti monarchici, repubblicani, liberali e clericali, socialisti ed anarchici starebbero bene in Italia, a lottare, là nella penisola nostra, dove si battono fecondamente nel campo dell'idea e dell'azione, 34 milioni, d'italiani!

Ma qui, qui, tutti questi partiti dovrebbero scomparire, per rifondersi in uno solo, il gran partito dell'Italianità.

E il dottor Eboli invoca la Patria!

GIUSEPPE GAJA

Comitato per l'erezione del Monumento ALLE VITTIME DEL LOMBARDIA



GAETANO SEGRETO
PRESIDENTE



Domenico Cardone, Segretario



M. E. Bentea, Tesoriere

Comitato per l'erezione del monumento alle vittime del "LOMBARDIA"

Quale tributo di giusto omaggio, diamo i ritratti dei membri del Comitato per la costruzione del Monumento ai morti del «Lombardia», che sorge oggi maestoso ad onorare la memoria di quei bravi marinai, che qui caddero nobili, vittime del dovere verso la patria.

Quale fosse stata l'opera di attività e di sacrificio della Commissione per condurre a termine la sua generosa e patriottica missione, sa anche troppo la nostra colonia, che con plauso l'ha accompagnata in tutto il suo periodo di svolgimento.

Quest'opera, ha avuto in coronamento un atto di grande e rara abnegazione, di un patriottismo superiore ad ogni encomio: la libera, la spontanea donazione da parte del Comitato del monumento al governo d'Italia.

Questo fatto attesta francamente quali nobili ed elevati fini mossero l'azione dei signori del Comitato stesso, nell'adempimento della loro missione. In altra parte di questo numero commemorativo del nostro anniversario, abbiamo riportato, debitamente tradotto, l'atto legale della donazione fatta il 20 Aprile dal Comitato al patrio governo, rappresentato da S. E. il principe di Cariati; R. ministro al Brasile.

Firmato l'atto notarile, ed usciti tutti da quell'ufficio, si recarono al Restaurant Brito, dove S. E. il Ministro offrì una tazza di «champagne» ai donatori ed ai testimoni.

Lì S. E. il R. Ministro, a nome di S. M. il Re d'Italia, ringraziò la colonia, e la commissione, per l'offerta gentile, indirizzando al suo presidente sig. Gaetano Segreto, vive parole di lode per la patriottica e nobile opera condotta a fine dalla commissione stessa.

Rispose ringraziando il sig. Segreto, rilevando, come la commissione, inalzando il monumento ai morti del «Lombardia», aveva creduto compiere un alto dovere di patriottismo, verso coloro, che per la patria erano qui caduti, vittime nobilissime in compimento di un altro sacro dovere; aggiungendo, che in quel giorno nel quale dava per compiuta la sua missione, il Comitato, si sentiva pienamente soddisfatto, nella certezza, che il trasloco dei resti mortali dei nostri compianti marinai, avverrebbe in maniera degna della colonia, onorevole per la patria.

Da informazioni assunte dalla R. Legazione d'Italia, sappiamo che il R. Governo ha dato ordine che la «traslazione» delle ossa dei poveri marinai sia fatta con tutta pompa. Il R. Incrociatore «Umbria» quanto prima sarà nelle acque dell'America del S. Non sarà quindi difficile che tale pietosa quanto solenne funzione sia portata a compimento quando l'«Umbria» verrà nella «Baia» di Rio.



POSTUMO OMAGGIO

Diamo in questa pagina la copia fedele della tomba che racchiude i resti mortali della non mai troppo compianta, D. Madalena Nesi-Carnevale moglie al nostro egregio connazionale ed amico signor Raffaele Carnevale presentemente in Fuscaldo.

La tomba ed il sovrapposto monumento figurano nel cimitero di S. Giovanni Battista.

Le vittime di Montecarlo

A che pro ripetere tutto quello che si è detto contro la bisca? Le geremiade non hanno virtù di staccare uno solo dei frequentatori. E il casino scintilla di lumi e le più soavi melodie si avvicendano nel salone dei concerti, mentre nelle sale di gioco le vittime si affollano intorno ai tavoli della roulette e del trentaquarante.

Le tragedie che seguono alle perdite inevitabili non si contano più. Eccovi le ultime.

Il capitano Bouquet e il sergente maggiore Mandalet, mancando sciaguratamente all'onore, commisero delle malversazioni e danno dell'amministrazione della caserma

degli incurabili. Scoperti, vennero posti sotto Consiglio di guerra e condannati a due anni di prigione e alla destituzione.

E un altro delinquente devo registrare, che tale non sarebbe divenuto se la bisca non lo avesse travolto nelle sue spire. E costui certo Giorgio Dupè, di ventidue anni, appartenente a buona famiglia parigina. Dopo aver perduto tutto il suo patrimonio a Montecarlo, il giovinotto tornò disperato a Parigi e si impiegò come commesso in un grande magazzino.

Giunge ora notizia che egli è stato condannato a due anni di carcere per furto.....

Intanto la roulette trionfa. Che importa a chi giuoca dei caduti? *Faites votre jeu, messieurs!*.....

DA BRAGANCA

Bragança 29 — 4 — 1904

Vi trasmetto alcune notizie relative ai costanti progressi di questa città che spero, vi giungeranno in tempo per trovare posto nel numero speciale di cui annunziate la pubblicazione per il prossimo cinque maggio nella ricorrenza del quinto anniversario del simpatico e battagliero «Bersagliere» che qui conta tanti amici e ammiratori.

E in primo luogo vi dirò che servono i lavori per l'impianto della luce elettrica che fra pochi mesi sarà inaugurata grazie in special modo all'attività e intelligenza dei signori colonello Daniele Peluso e Nicolino Maccarati.

I lavori per la strada ferrata che deve congiungere questa città con Socorro sono già stati iniziati dagli ingegneri della compagnia Inglese S. Paulo Railway Comp.

Colgo l'occasione per confermarvi ancora una volta i costanti progressi di questo corpo musicale, «Carlo Gomes», sapientemente diretto dall'egregio maestro Luigi Battista che in occasione dell'ultimo concerto esibito la domenica delle Palme nel largo della Matrice riscosse unanimi e meritati applausi specialmente per alcune nuove composizioni del suddetto maestro.

Così pure questa locale Società Democratica Italiana di cui è presidente il distinto signor Adolfo Bertolotti è entrata in un periodo di nuova attività e vogliamo sperare che mediante l'intelligenza e l'energia del signor Bertolotti che presto sarà attuata la scuola di cui è veramente sentita la mancanza.

Fra i negozi non posso passare di menzionarvi l'orologeria e oreficeria del signor Giovan Battista Grillo che è certamente la prima di questa Città per il completo assortimento degli articoli inerenti a questo ramo di commercio.

Auguro all'amico Grillo sempre più ottimi affari e larga clientela per i suoi meriti di perfetto gentiluomo.

Qui faccio punto mentre mando un abbraccio ed una stretta di mano all'egregio direttore e compagni tutti di redazione.

F. FOSSA.

VITA?!... LOTTA!...

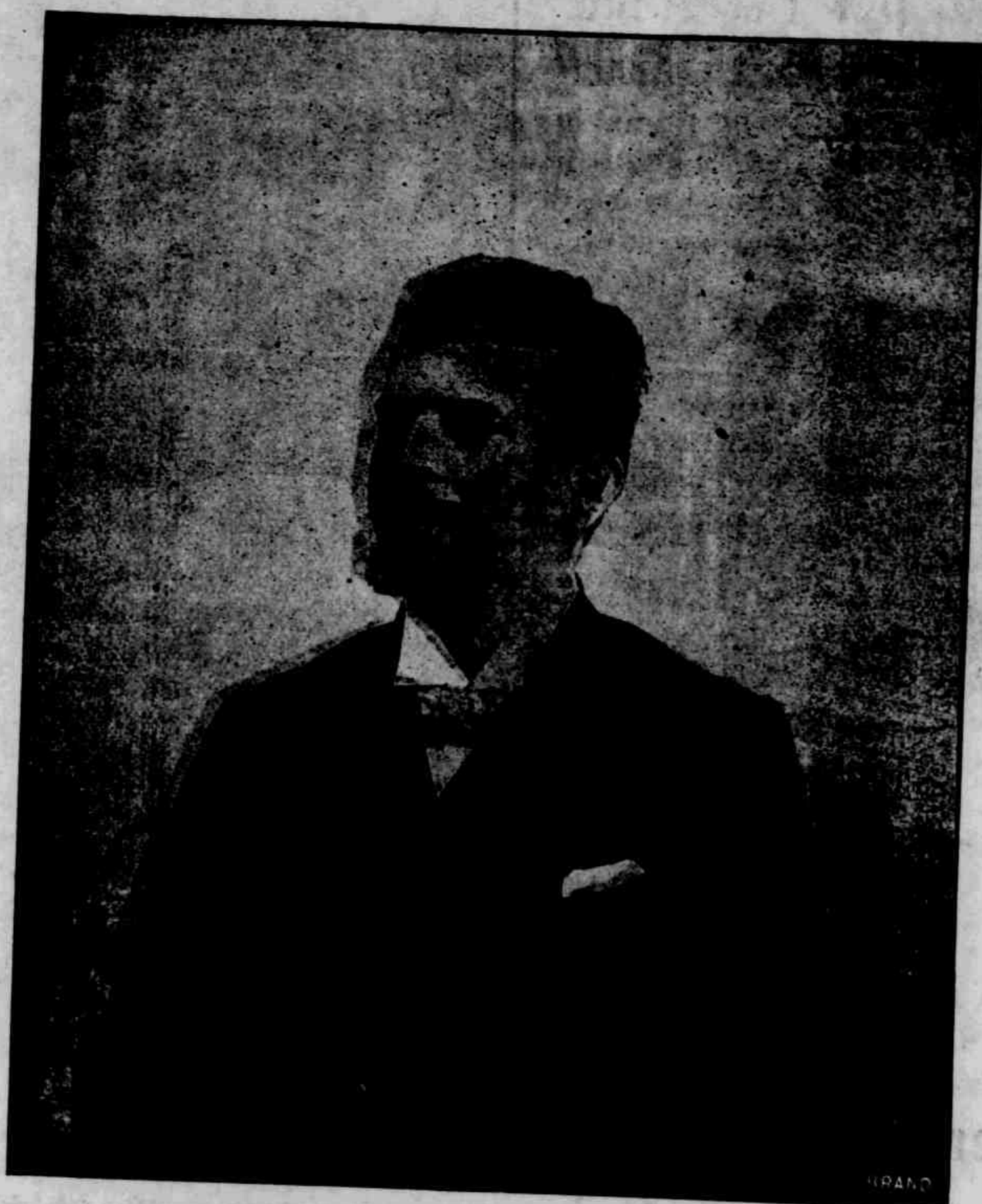
PENSIERO

Bello leggr la vita
de la natura ne'l sorriso eterno;
scrutar ne l'infinita
sublimità de gli animati mondi
l'alta scienza de l'origin prima;
o nel sorriso de la donna amata,
che per Te è tutto -- vita mondo e Dio --
Sintetizzata.
legger divina la parola «amore»!
nutrirsi d'illusioni,
stimare l'uman cuore
perfetto, disioso
sol dell'alterno bene!
la nera ipocrisia --
cambiata in mammoletta --
veder cuoprirs per via,
per non mostrar l'incanto de 'l suo riso!
l'invidia maledetta
ridotta a nobil gara
con l'astio e l'ambizione,
per render più felice il suo fratello!...
l'ira armata di sante
parole ad imprecar contro i tiranni,
che fan schiattar sotto il duro fardello
de' dolori l'invitto proletario!..
la proprietà sparita...
tutto di tutti... e nulla di nessuno:
ad un'istessa mensa
seder povero e ricco -- eguali omai
e del sudato cibarsi
frugal vitto che il campo
e l'orticel dispensa!...
non più ladri; non più gente captiva
-- per opre male -- di giustizia umana --
che -- senza dritto -- priva
di liberdade e de la vita l'uomo!...

Oh che bel sogno, il sogno del poeta...
del qual unica meta
oggi è sferzar la melma che savanza
bel vizio imputridito...
o levando ai sublimi alti ideali
d'una virtù, che sol di nome esiste,
de lo suo spirito l'ali,
de l'ipotesi vivere la irta!

Anch'io de lo sconforto
ebbi l'aspre torture e lo sgomento,
anch'io sentii nel cuore
del duol rotta la fibra e de l'amore!
Che son parole vane
amor di patria, libertà, eguaglianza
m'accorsi anch'io - in bocca a certi tali,
imbiancati sepolcri
che il putridume coprono de l'alma
con parole d'effetto altisonanti!

Ma pur si deve il mondo
prendere come egl i é
non perder no la fé
né la speranza d'avvenir migliore...
lottar continuo contro il vizio!... lotta
é sol la vita...
svegliar l'amore
per la virtude e per l'onesto in cuore
al traviato fratello...



Dr. Sampaio Ferraz

Dr. Sampaio Ferraz

Molto si é detto a rispetto di questa bella figura di uomo e di politico. Giovane appena laureato in Giurisprudenza militò nelle file repubblicane e non appena proclamata la Repubblica fu nominato -- Chefe de Policia.

La sua carriera politica non si limitò a questo e nel quadriennio Campos Salles fu eletto deputato per il 1° Collegio di questa Capitale.

E' un uomo colto ed intelligente. Percorse l'Europa studiando l'organizzazione Poliziale ed amministrativa.

Era di bel nuovo candidato, però a Senatore, ma per spirito di partito cedette, si può dire la sua sedia in Senato al Dr. Lauro Sodré. E' bastante questo per vedere l'intimità del suo carattere.

L'egregio uomo nacque nella città di Campinas il 16 febbraio 1857 nel 1881 fu nominato promotore pubblico ed in questa capitale il Sampaio Ferraz fu redattore de diversi giornali etc.

Il «Bersagliere» é ben lieto dare nelle sue colonne il ritratto di questo distinto cittadino ed amico.

difender l'innocente
contro la forza e larvata giustizia
de'l forte prepotente!..
dir male al male - ancor se ricoperto
d'aura corona e di gemmate vesti --
proceder per la via
-- diritto al suo destino
nel pensiero del bene che c'invia!..

E questa é lotta? ah nó... questa è la vita.
che si prepara a chi ne l'infinita
de la natura varietade eterna
scorge la legge ch'alta ne governa,
E lotteremo!... e fia ch'atta si cado....
vinti giammai - ma per na causa santa
gregori oscuri -- ad ingrossare il fascio
dei martiri del pensiero!...
Eroe, dunque, dove è lotta, è vita,
e dove é vita, è speme
d'un avvenir men misero e men nero
1 Maggio 1885

RAG. ORESTE ROMITI

Chiome Rosse

Selva ardente di chiome, ove la Vita
come di un riso cupido balena;
rossi capelli ove un'aperta vena
par che si effonda; o vampi una ferita;

fili ond'ella potria tesser catena
meravigliosa a prigionia fiorita,
o suscitare a carezzanti dita
quel piacer cupo ch'é come una pena;

rossi capelli, che di sogni impuri
li animi empite, lingueggiando come
serico rogo che dov'arde bea,

questa che incoronate oh! non la Dea
Voluttà sembra che di umano nome
rida a' desii de' pigri uomini oscuri?

Cosimo Giorgieri-Conti



Generale Hermes da Fonseca

Dr. Dermeval da Fonseca

Generale Hermes da Fonseca

Commandante la brigada poliziale

Nacque nel 1855 nello Stato di Rio Grande del Sud.

Diciottenne appena, entrò nella Scuola Militare, e ne uscì tenente nel 1876.

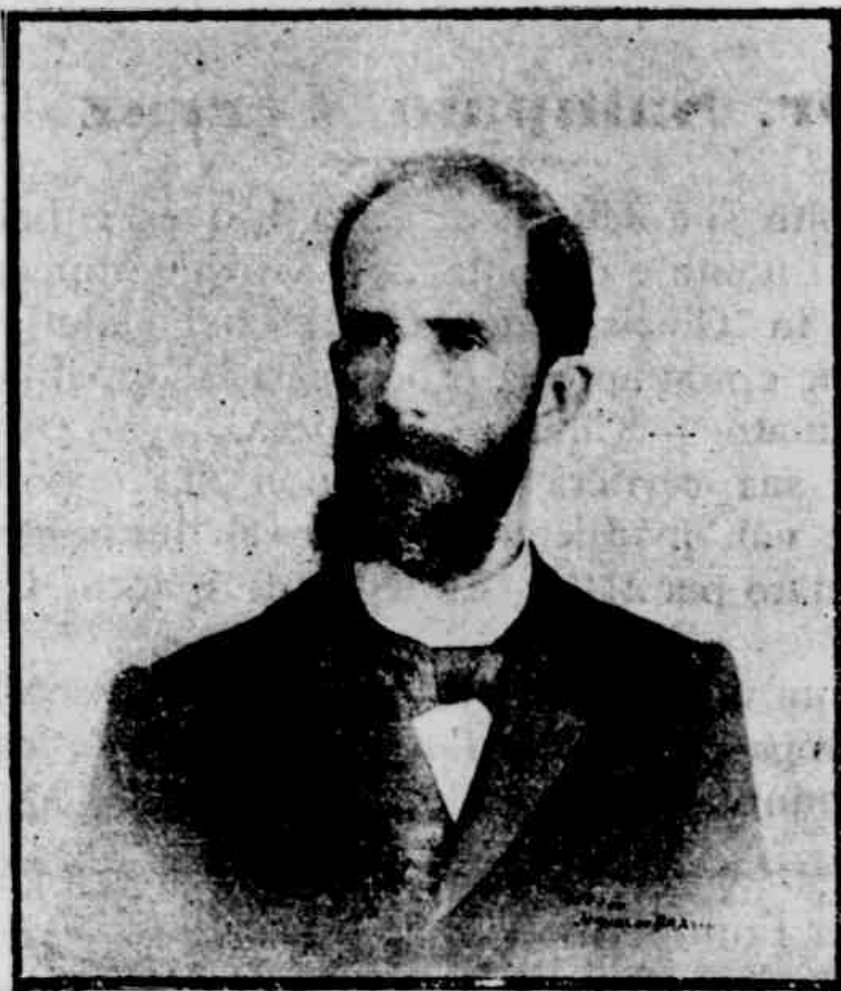
La sua carriera fu rapida, perché i suoi studi forti, e la sua cultura tecnica, lo misero subito in evidenza. E' un repubblicano storico, una forte tempra di uomo e di soldato, di rara competenza militare.

Comanda il benemerito corpo di polizia dal 1899; e d'allora, i frutti dell'opera del generale Hermes da Fonseca si vedono nella disciplina, che impera ferma e giusta in quei soldati, con plauso generale della stampa e del popolo.

Pubblicando oggi il ritratto del distinto generale Hermes da Fonseca, il «Bersagliere» compie un grato dovere.

L'Università italiana a Rovereto.

VIENNA, — La *Neue Freie Presse* ha da Trieste che l'Università italiana sarà definitivamente stabilita a Rovereto. Si istituirà dapprima soltanto la facoltà giuridica.



Dr. Cardozo de Castro

Capo della polizia

E un forte e colto giuriconsulto, che giovane audace, nella sua città natale, Pernambuco, dove nacque nel 1860, si distinse presto per dottrina e fama d'intemerato cittadino.

In Pernambuco stesso fu alla direzione di quella polizia, con plauso generale.

In questa capitale, nella sua alta carica, ha dato sempre prove di rara competenza, e di forte carattere.

In omaggio alle sue preclari doti, ne diamo oggi in queste pagine il ritratto.

Dr. Dermeval da Fonseca

E' segretario di redazione dell'illustre consorella, il simpatico giornale vespertino «A Notícia».

Noto e stimato pubblicista, il Dr. Dermeval de Fonseca gode fra i suoi colleghi della stampa, e nel pubblico, larghe e meritate simpatie.

Amico sincero degli italiani, è anche Socio Benemerito della nostra Società Italiana di Beneficenza e M.^o S.^o

Giorno di festa oggi per il nostro giornale, pubblichiamo il ritratto dell'egregio collega ed amico, Dr. Dermeval da Fonseca, quale attestato della nostra sincera stima per lui.

L'Elce e il Rosaio

Sul bruco elce il rosaio è tutto rosa.
S'aprono i fiori: ognun sembra una bocca
innamorata: ogni vermiglia ciocca
spanpana a sommo della pianta annosa.

Or, come fu? Chi indusse alla rugosa
scorza i viticci? E fè che pari a rocca
ruida e bruna che man d'ava intiocca
coronin l'elce i bei bocci di rosa?

E' fioriscono al maggio, agili e puri;
nella selva ampia, in lor cupa tenacia;
riguardano i compagni elci il prodigio.

E a quello sguardo, dal verde fastigio,
inorgogliti come di un'audacia,
pensansi eterni i bei fior perituri.

SEMPRE NEL MONDO COMMERCIALE

L'ARTE DEL TRAFORO — Fra breve in questa piazza sarà iniziata l'arte del traforo, molto diffusa in Europa e sarà aperto al pubblico un completo assortimento di utensili, legnami, cataloghi, disegni e accessori inerenti a questa arte.

Arte de Bordados em madeira

Die Laubsage-kunst.

L'art de la découpure

The art of pinking.

Zini Umberto — Rua do Rosario 117. — Rio de Janeiro.

RAUL SENRA — E' una casa di «Representações e Consegnações». Rappresenta varie ed importanti case commerciali tanto di Italiane come di altre nazioni.

Eseguisce per conto di terzi spedizioni, sia per l'interno come per l'estero.

Sollecitudine massima e garanzia negli affari.

LAURA MINUCCI — Bahia — Anche al Nord, del Brasile ci sono Italiani che mercé il lavoro e l'onestà onorano la patria lontana.

Nel commercio si è fatta bella strada, la nostra connazionale D. Laura Minucci proprietaria di un bellissimo magazzino di stoffe, biancherie e chincaglierie.

Ci ha contato più volte il biondo Mercuri che il Magazzino Minucci è importante che fa buoni affari.

Bene e avanti.

CASA DE MODAS — Ciro De Souza — Parigi è là la moda: nei magazzini della Casa Souza. Abbiamo visto più volte «bellissimi enxovaes» per spose, vestiti per «Soirée» da passeggio, confezioni per inverno ed estate di una eleganza tutta unica e tutta propria della «Casa de Modas». Le nostre gentili lettrici, le nostre eleganti lettrici è bene che facciano una visita a quell'importante stabilimento.

LUZ AURE — Sta all'ordine de giorno come la più chiara e risplendente. Lo stabilimento è degno di essere frequentato da molta clientela anche per i gentili tratti del Sig. Velloso provetto e stimato negoziante.

MARINO ROSARIO GAMMARO — Casa Italiana Importatrice — Esiste questa casa da molti anni e gode di molto credito in commercio. Dalla vendita al minuto si è elevata oggi a casa importatrice di prima ordine. Persona di piena fiducia della casa si trova attualmente in Italia affine di acquistare in quelle piazze un'infinità di generi di ottime qualità ed essenzialmente Italiani.

Siamo informati che dall'Italia otterrà la rappresentanza di varie ed importanti case commerciali.

Data la grande assiduità ed onestà del Gammaro la sua casa avrà un grande futuro e noi glie lo auguriamo.

MERCURIO DOCE — Casa Brando & Cia. — Per estinzione della «Bicheira do Gado» come accenna l'annuncio non vi è preparato migliore del «Mercurio Doce».

La casa Brando non ha tempo per le tante ordinazioni che gli piovono. Per chi



JOSÉ GARCIA

Il nostro Foto-Incisore. — Rua Gonçalves Dias N. 52.

ancora non conoscesse il preparato, specialmente nell'interno degli Stati, noi caldamente lo raccomandiamo.

NICOLA ALOTTI — E' un nome noto a tutti nella nostra colonia, proprietario dell'unica ed importante farmacia italiana che esiste in questa città.

I suoi prodotti medicinali, sono importati direttamente dalle più rinomate fabbriche dell'estero, e la sua farmacia, è sempre affollata da numerosa clientela.

Ultimamente il Sig. Nicola Alotti, si rese un vero benemerito di chi soffre della penosa malattia dell'asma, con uno sciroppo di sua invenzione, che guarisce con sollecitudine e perfettamente del grave male chiunque ne soffra.

Lo sciroppo anti-asmatico del farmacista Sig. Nicola Alotti, è oggi un prodotto di generale uso, per la sua riconosciuta efficacia, in tutte le cliniche di questa capitale e degli stati, che ha già guadagnato numerosi attestati dalle più note celebrità mediche.

FABBRICA DI CONFETTI di Giuseppe Lipiani. — E' la più grande fabbrica di confetti della città, che gode di una bella fama, per l'eccellenza dei suoi prodotti, che possono rivaleggiare con i migliori che vengono dall'estero.

Nella fabbrica di confetti Lipiani, lavorano molti operai, e lo stabilimento davvero importante, può considerarsi un modello nel genere, dove si impiega materia prima di qualità perfettissima, lavorata da un machinismo moderno, diretto con rara competenza. I prodotti della fabbrica di confetti Lipiani, oltre al gran consumo che se ne fa in questa capitale, sono anche esportati per gli altri stati dell'Unione.



VINCENZO MAZZEI

il democratico e popolare Presidente della Società Fuscaldese Umberto I.

Le donne e la guerra

Le donne russe partono per l'Estremo Oriente. Lo storico che sfoglierà nell'avvenire i nostri giornali, rimarrà stupito dell'avvità febbrile delle donne russe.

I giornali parlano quotidianamente di decine di donne che vanno in qualità di suore di carità e di infermiere in Manciuria. Non mai come ora, nemmeno nella guerra russo-turca la croce rossa sfiorava di così intenso splendore di carità, d'amore e di sacrificio.

Molte domande di donne si erano offerte per le squadre volanti, per i lazzeretti di campagna, al seguito dei reggimenti sono state respinte o devono aspettare un lungo turno.

Si dice della donna russa o slava in genere, che la compassione e l'amore formano in lei un sol tutto caratteristico ed è sentenza in parte vera, quantunque non si possa credere che quel merito sia esclusivo alla donna moscovita; noi italiani abbiamo troppo recente memoria della virtù della donna nelle guerre dell'Indipendenza, per potere acquetare a quella pretesa superiorità.

Anche le donne che non partono per la guerra, non restano inoperose. Esse fanno abiti per i soldati, preparano biancheria per i lazzeretti, offrono generosamente i loro risparmi all'esercito e alla marina.

A Pietroburgo due grandi società femminili di beneficenza organizzano balli, concerti, spettacoli a pro dei soldati feriti o malati.

Questa guerra ha sorpreso non poco la donna russa, che non vi credeva né era preparata, e non basta aver donne che dimostrino affetto ai partenti e preghino per la vittoria; occorrono donne per prepararle filacce, e buone infermiere.

L'ufficio di infermiera importa la conoscenza almeno sommaria della medicina che le donne russe conoscono poco.

Ora le conferenze mediche sono frequentissime alle donne, che imparano a curare i feriti, a dar loro il primo aiuto necessario.

Non solo per curare i malati le donne vanno sul campo di guerra, ve n'ha anche parecchie che vanno in qualità di corrispondenti dei giornali.

Le vittime del dovere

BRIG DIERE DI P. S. E MARESCIALLO DEI CARABINIERI, FUGNALATI DA UM PREG UD C. TO

Il falegname Raffaele Giacommo, di 32 anni, noto pregiudicato, era da tempo ricercato dall'autorità di Potenza, perché colpito da mandato di cattura per tentato paricidio.

Dopo parecchie indagini — il brigadiere delle guardie di città Saldanelli Gaetano ed il Maresciallo dei carabinieri Barcaioli, venivano a scoprire che il latitante era nascosto in casa di suo fratello.

Vi si recarono tosto e senza altro, entrati nella cucina, si trovarono infatti alla presenza del Giacommo, cui intimarono l'arresto.

Il brigante però, invece di arrendersi all'ordine dei due funzionari, spense con un colpo di mano la lucerna che era appesa al soffitto della stanza, e come un pazzo furioso, esatto un lungo ed affilato pugnale, fu addosso al Saldanelli, colpendolo, con rapidità fulminea, con quattro pugnalate al petto.

Il Barcaioli, intanto, non appena spento il lume si era lanciato verso il Giacommo per impadronirsene, ma questi, liberatosi del Saldanelli, riuscì a ferire con altre quattro pugnalate anche lui, riducendolo all'imponenza.

La lotta feroce nel buio fitto della stanza si era svolta in un baleno: ma le grida e i lamenti dei due feriti attrassero l'attenzione del vicinato, che avuta ragione del fatto, chiusa la porta corsero ad avvertire i carabinieri.

I militi sopraggiunsero subito, ed entrati con cautela nell'antro di quella belva umana, riuscirono a disarmarla e ad arrestarla.

Il Barcaioli e il Saldanelli sono morenti.

O Rio-Nú

Questo pregiato periodico umoristico illustrato che si pubblica in questa Capitale, il giorno 13 del corrente entra nel suo settimo anno di esistenza.

Questa data sarà commemorata con una edizione speciale illustrata come sempre, con molti spiritosi articoli che faranno davvero ridere i suoi numerosi lettori.

Il *Rio Nú* è il giornale simpatico che pieno di *verve* toglie la malinconia e la tristezza.

Fino da adesso inviamo alla *Redazione dell'Egregio collega* le nostre più sincere felicitazioni.

Ritagli e Scampoli

«Il nipote di Guglielmo II», principe Gioacchino, da Roma andò ieri a Livorno, dove si imbarcò diretto a Bastia, in Corsica.

«Um battello da traghetto» con diciotto persone si capovoltò nel fiume a Semlino. Annegarono la signora Pepovich, moglie dell'ex presidente della Skupcina, una ragazza e due contadini.

«Un marito feroce», certo Bartolomeo Schiaccia, di Scigli, Catania, che viveva separato dalla moglie, ieri sera incontrata, le sparava contro due colpi di rivoltella. Non riuscì a ferirla, ma non per questo si ritenne dal farsi giustizia sommaria: con un terzo colpo si suicidava.

«Dopo una lunga conferenza sul libero pensiero», venne organizzata a Bologna una dimostrazione.

La polizia la sciolse procedendo anche a qualche arresto.

«Si suicidavano» a Spezia il sottobrigadiere di finanza Settimio Cecconi, con due colpi di rivoltella, ed a Modena Marcellina Monta, maritata Marri, buttandosi da un quinto piano.

Si è costituito alle autorità il bracciante Manzoni Attilio che uccideva a Catania il compagno Giuseppe D'Arrigo.

MEDITAZIONI

Per quanto si canti e si decanti lo stato presente delle nostre società, pur tuttavia, dobbiamo con l'animo contristato constatarne la decadenza per l'egoismo che domina tutte le classi, pur lo scetticismo che va spegnendo i nobili ideali, per l'antica virtù che si estingue; per la putredine che tutto corrompe ed avvilisce.

La questione della vita è ridotta ad una questione di pancia; la disciplina dei partiti conduce allo isolamento, le organizzazioni delle masse perpetuano pur sempre le tirannidi, le quali non mutano natura sia che esigono la corona, sia che si coprano il capo col berretto frigio.

I socialisti, per quanto agiscano nell'interesse della comunità e sembrino volere oggi dominare il mondo perché forti e numerosi, da loro stessi pur troppo debbono riconoscere che tutto ciò è illusione, quando contro di loro si vanno formando i trusts capitalistici e le coalizioni, di tutti i conservatori, sostenuti dalla forza. E la ragione di tutto ciò, il documento portato alla loro causa va, noi crediamo, ricercate nell'aver essi separata la questione politica da quella economica, durando i popoli dalla vie che eransi tracciati.

Dacché questa divisione avvenne, la causa dell'Umanità non ha più progredito di un passo.

La tirannide si riaffacciò, in Chamberlain, in Guglielmo II, negli Absburgo, nello Czar e nel Sultano, più insolente che mai.

Unico mezzo per richiamare i popoli alla vita e condurli alle rivendicazioni che possono dare davvero benessere e salute, sarebbe quello di raccogliarli sotto la bandiera della democrazia, infonder loro la coscienza delle loro forze, ravvivando la religione della giustizia e della libertà.

Smesse le discussioni bizantine tra i partiti del popolo, gli sterili comizi, le inutili commemorazioni, le conferenze divenute oggimai noiose intorno al dato solo della grande questione sociale, dovremo adoperarci invece a farci liberi e rompere e disperdere tutte le tele con le quali siamo avvinti dalle coalizioni dinastiche di coloro che usurpano i diritti, che

appartengono a tutti, per farne un privilegio proprio.

Questo è quello che dovrebbero fare oggi i popoli in faccia al sole, perché al di sopra di qualunque cosa debbono affermarsi loro; al di sopra anche di loro debbono affermarsi le leggi morali, leggi imperscrutabili, assolute ed eterne le quali comandano che tutte le regole delle volontà umane debbono attendere al bene di tutti e non al privato.

Sarà con l'inculcare ai popoli queste massime, senza illuderli con troppo grandi promesse, che questi s'incammineranno verso le conquiste umane di civiltà e di progresso, che diverranno grandi, veramente liberi, padroni davvero di se stessi, iniziatori della nuova Era.

Sarà così che spariranno l'egoismo, lo scetticismo e l'apatia sarà così che potrà dirsi, con certezza, di agire nell'interesse di tutti i desceadati, di tutti gli oppressi, di tutti i proletari. I partiti che si ostinano a riposare oggi sopra un sofismo, sono da rimandare ai tempi di Dionigi, e non hanno ragione di essere.

E' la *instauratis ab imis* che onora, è il cambiamento di rotta che i partiti popolari debbono adottare usando in un fascio solo tutte le forze, iucidendo ogni concetto individualistico, abbandonando tutto ciò che la pratica condannò come inattuabile, adottando ciò che la scienza nuova consigliò in surrogazione di quanto si lasciò.

Il grande partito che noi sognamo e sul quale noi meditiamo, avendo per guida la pratica, il progresso e la scienza, avendo come primo e fondamentale principio la questione economica non disgiunta dalla questione politica, camminando sempre senza sosta ed intemperanze, giammai potrà segnare un'epoca di stasi, pur quanto relativa e modesta, ma conseguirà direttamente e più presto quel *futuro Sociale* che con i metodi ed i sistemi odierni è molto *futuro*, ma pur niente *Sociale*.

F. BALDINELLI



LE

RELIQUIE D'UNO DEI MILLE

Venute in luce stranamente dopo 14 anni

Fra i prodi appartenenti alla leggendaria schiera dei mille, i quali caddero nel combattimento di Calatafimi il 15 maggio 1860, vi fu Carlo Bonardi, d'Iseo, fratello del deputato Massimo Bonardi. Era giovine di 22 anni, studente del 4 corso di giurisprudenza a Pavia; cadde colpito in fronte da una palla nemica al principio del combattimento.

I commilitoni non poterono fermarsi a soccorrerlo perché spinti continuamente all'assalto dalla voce di Garibaldi e dalle trombe squillanti alla carica. Dopo la memoranda vittoria alcuni di essi ritornarono sul campo a cercar dell'amico, ma più nol rinvennero: nel frattempo do eva essere stato trasportato altrove ferito o morto.

Nulla più si seppe di lui, per quante ricerche e tosto e negli anni successivi abbia fatte la desolata famiglia.

Nel giorno 24 dello scorso febbraio — scrive la «Provincia di Brescia» — quando la famiglia Bonardi era riunita a festeggiare lietamente il

settimo anniversario della sorellina maggiore, quale sorpresa non ebbe?

Riceveva per la posta da Palermo un plico portante il taccuino da viaggio del defunto, conservato in buono stato e contenente, oltre al libriccino delle note, la licenza di caccia in data 8 agosto 1859, due minute di lettere all'amica lontana, l'ultima delle quali datata da S. Stefano d'Orbetello, 9 maggio 1860, e due dell'amica stessa.

Il taccuino porta nella prima pagina; 11 dicembre 1857 — Carlo Bonardi, studente, il secondo anno di legge in Padova — Iseo, provincia di Brescia. E' in gran parte coperto di massime, di pensieri e di versi di vari autori italiani e stranieri, riprodotti in inchiostro e sulla porta in matita, appena iniziato, un breve diario del suo viaggio da Pavia a Milano, a Genova, della partenza dei Milie dalla foce del Bisagno il 5 maggio 1860 e della prima tappa fatta in Sicilia a Remengallo sui monti a 20 miglia da Marsala.

L'ultima nota di questo diario porta la data Salemi, 14 maggio, il giorno prima della battaglia ed è bruscamente interrotta a mezzo.

Donde proviene quella sacra memoria dell'estinto? Chi ha custodita per 14 anni così diligentemente da contenere ancora, oltre agli scritti, le foglie appassite dei fiori? Mistero. Il plico diretto al sindaco d'Iseo non è accompagnato che da uno scritto anonimo che incomincia: *Trovo che dopo la scaramuccia (sic) di Calatafimi fu rinvenuto il portafoglio che vi mando....* Prosegue poi con brevi considerazioni d'indole filosofica e politica che non bastano a far comprendere chi ne sia l'autore.

La «Provincia di Brescia» e la famiglia Bonardi si augurano che colui che conservò la preziosa reliquia non abbia più lungamente a conservare l'incognito.

IL DELITTO DI UN PADRE PAZZO

Un lavorante fornaio di nome Giovanni Boswal, a Vienna, ammogliato e padre di tre creaturine, in un assalto di pazzia, profittando dell'assenza della moglie che era uscita coi due bambini maggiori, si impiccò insieme con la sua ultima bambina di diciotto mesi.

Da parecchio tempo il Boswald era tormentato dall'idea fissa e assolutamente ingiustificata di dover essere licenziato e cadere in preda alla miseria.

La moglie, che non aveva nessun presentimento dell'orribile sventura, tornata a casa e vedendo quei due cadaveri penzolanti dai cardini dell'uscio, fu per impazzire dalla disperazione.

Anni fa un fratello del Boswald in un accesso di ipocondria, si suicidò.

Sembra che questa fosse una malattia ereditaria che i due infelici li condusse al triste passo.

Un morto che non è morto

Qualche tempo fa a Pisa fu pubblicata la notizia del rinvenimento del cadavere del banchiere Cerrai, ex-direttore della fallita banca Pisana, scomparso alla vigilia del krak.

Si dice ora che una rispettabile famiglia pisana abbia ricevuto una lettera da un suo congiunto, residente a New-York nella quale si assicura che il cav. Ulderigo Cerrai fu visto poco tempo fa in quella città.

La notizia in principio non è stata creduta, ma ora prende apparenza di realtà pel fatto che l'autorità di P. S. e quella prefettizia hanno richiesto informazioni dalla persona residente a New-York.

Gravi inondazioni in Sardenha

Atti di coraggio di carabinieri
e di borghesi.

E' meritevole di lode l'opera energica e coraggiosa compiuta dai carabinieri e da alcuni cittadini del Comune di S. Vito.

In seguito a piogge torrenziali, strariparono i fiumi Flumendosa e Flumini Uri, fra cui è situato il Comune di S. Vito.

In contrada Binda Cresia, a circa 200 metri da S. Vito, vi era una casetta colonica, composta di un sol piano e costruita di mattoni crudi. La casa era abitata da una famiglia di ortolani, composta di Fois Giuseppe, della moglie, una povera inferma, e da tre figli. La casa, bloccata dalle acque, minacciava rovina.

Informato della critica situazione in cui si trovavano i coloni, il comandante della stazione dei carabinieri di San Vito, con due suoi dipendenti, si recò sul posto. Ad essi si unì, spontaneamente, certo Toga Emanuele.

I coraggiosi militi, dovettero attraversare una estesa zona di terreno coperta dall'acqua, che arrivava loro fino alla cintola.

A grande stento arrivarono fino alla casetta del Fois, dove l'acqua arrivava ad un metro e mezzo da terra.

I carabinieri salvarono, ad uno ad uno, il Fois, la moglie, ed i figliuoli, lottando con le acque, che ingrossavano sempre di più.

Dopo posta al sicuro la famiglia Fois seppero, gli stessi carabinieri, che un'altra famiglia, quella dell'ortolano Pipia, con la moglie ed una serva, distante cento metri da quella del Fois, si trovava bloccata dall'acqua; la casa stava anche per crollare.

I valorosi carabinieri, aiutati anche da certo Selis Francesco, si slanciarono di nuovo al salvataggio, che fu più laborioso del primo.

Dopo sforzi immani, riuscirono a trarre in salvo anche questa famiglia.

LE SCANDALOSE RIVELAZIONI del tenente Matassich

Scrivono da Vienna:

Il famoso libro dell'ex tenente Matassich — del quale vi ho già mandato un sunto — sta per comparire. E, come già sapete, l'autodifesa di un condannato che si dice innocente. Matassich, l'amante della principessa Luisa di Coburgo, bionda figlia formosa del re del Belgio, fu dichiarato colpevole dal tribunale militare di aver falsificato in una cambiale la firma dell'ex arciduchessa Stefania, sorella della Luisa, però dopo circa quattro anni di reclusione venne graziato. Il libro difeso, attacca una quantità di gente e specialmente il vecchio epulone che regna a Bruxelles e il principe Ferdinando di Bulgaria.

Il re Leopoldo del Belgio, scrive Matassich, che ebbe tutte le sue notizie dalla tenera amante che descrive naturalmente come un cuor d'oro, non poté mai soffrire sua figlia Luisa. Questa — bambina di sei anni — aveva avuto ordine dalla madre di portare al secondo piano del palazzo reale una lettera. Il re incontrando la figlia in un corridoio voleva farsi dare la lettera. La piccina rifiutò energicamente. Donde l'odio paterno che non cessò più. Sino al matrimonio di Luisa col principe di Sassonia-Coburgo-Gotha non le aveva rivolto più la parola. Il principe era innamorato della regina del Belgio e questa non trovò modo migliore di respingerlo che dandogli in moglie la figlia diciassettenne. Questa aveva ripugnanza e antipatia pel principe, ma la obbligarono a sposarlo.

Già nelle prime settimane della luna di miele, il fratello dello sposo, il principe Ferdinando di Coburgo, sovrano di Bulgaria, si innamorò perdutamente della cognata, perseguitandola dappertutto colle sue ardenti proposte. Ferdinando le diede una sera uno stiletto perché assassinasse di nottetempo il marito per sposarla poi lui (?). Poi continua a raccontare la principessa — Ferdinando, che mi aveva già avvelenato l'anima col suo sozzo amore, ebbe la singolare audacia di offrirmi una grossa somma di danaro perché fossi sua!

Una gran parte del libro è dedicato alla descrizione della vita alla Corte.

Matassich racconta come l'imperatore chiamasse la principessa di Coburgo per ammonirla, giacché tutta la Corte parlava delle scarozzate nei dintorni di Vienna fatte con lui.

— Altezza reale — le disse severamente Francesco Giuseppe — so tutto. Deploro che vostra altezza reale non possa quest'anno partecipare alle feste di Corte, ma sono successi degli errori...

La principessa rispose negando energicamente.

— So tutto — riprese l'imperatore — furono indubbiamente commessi degli errori. Conosco perfettamente la storia dell'ufficiale degli ulani...

— Maestà — rispose la principessa — vi prego di proteggermi contro le calunnie.

Ma Francesco Giuseppe ripetendo ancora — So tutto — pose fine all'udienza con una stretta di mano. Intanto, per ordine dell'imperatore, Matassich veniva espulso da Vienna.

Qui l'autore stampa una frase assai insolente: — „Ne succedono tanti di questi errori“ a Corte, dice, che la principessa Luisa non era certo una eccezione. Ma non voglio entrare nella vita privata di altre persone...

Notate che il libro è fatto per ottenere la revisione del processo. In questo modo? Tempo carta, stampa, speranze: tutto buttato via.



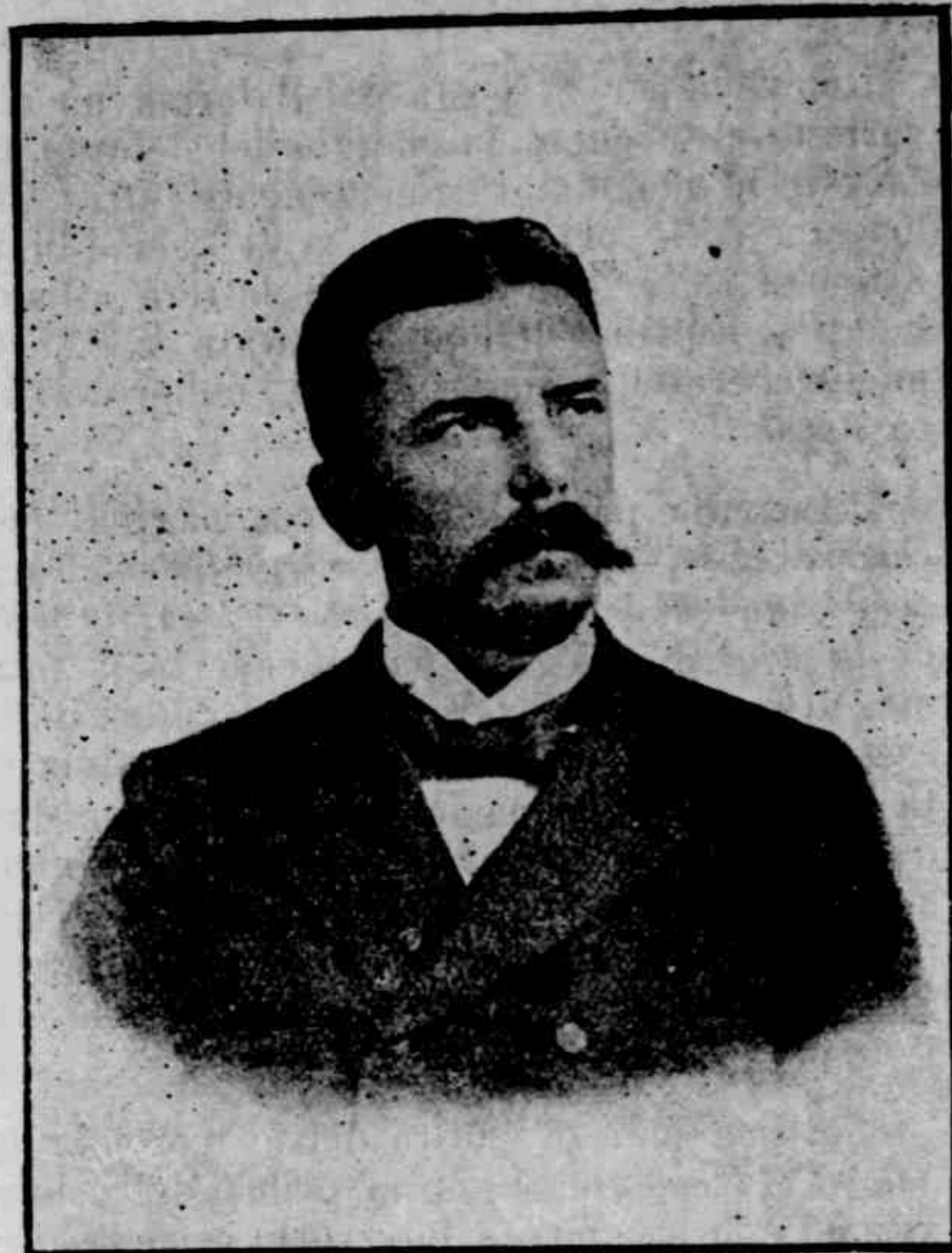
Comm. Biagio Brando

Negociante



DR. PEREIRA NUNES

Presidente da Camara Municipal de Campos



Dr. Ermogenio Ferreira da Silva

Presidente da Camara Municipal de Petropolis

Società Italiane

La Direzione della Locale Società Italiana di Beneficenza e Mutuo Soccorso è così composta:

Francesco Januzzi, presidente; Nicola Pentagna vice-presidente; L. Errichelli, segretario, Domenico Cardone, vice-segretario; Gennaro Accetta, tesoriere; Domenico Sgambato, vice-tesoriere; S. Nesi, Giulio Migliani, L. Marsano, Pasquale Giorgio, Michele del Vecchio, F. Leo, G. Marella, M. Lanzilotti, F. Imparato, consiglieri: V. Polver, Gaetano Segreto, Angelo Stamile, consiglieri fiscali.

Della Società Fuscaldese Umberto I:

Presidente, Vincenzo Mazzei; vice, Carmine Marzullo; segretario, Ernesto Buonavita; vice, Carmine Nesi; tesoriere, Pasquale Santoro; vice, Giuseppe Buonavita.

Consiglieri: Carmine Cervo, Antonio Luca, Giuseppe Basile, Francesco Oliverio, Michele Seta, Giuseppe Oliverio, Giuseppe Volardi, Antonio Novelli, Francesco Boderone, Gaetano Nesi, Nicola D'Andrea, Francesco D'Elia.

Porta bandiera: Giuseppe Perrotta; vice, Luigi Santoro.

Centro Italiano d'Istruzione

Questo benemerito sodalizio, al quale certamente la colonia nostra molto deve, per la sua attiva ed energica azione dedicata al mantenimento delle nostre scuole, e che costantemente con generosi sacrifici dei suoi direttori e di alcuni suoi soci fondatori, concorre con i propri sforzi, perché l'insegnamento del nostro idioma fosse impartito ai nostri figli, allo scopo di aumentare i mezzi per raggiungere il suo nobile fine pregava ultimamente il nostro egregio amico e forte industriale, il Sig. Pasquale Segreto per ottenere dal suo non mai smentito patriottismo, una serata a beneficio pro' scuole italiane nel teatro la «Maison Moderne, di sua proprietà.

Il Sig. Pasquale Segreto, prontamente annui ai desideri della commissione del Centro Italiano di Istruzione, e venne deciso, che la sera del 2 giugno, festa nazionale italiana, ed anniversario della morte di Garibaldi fosse data in quel teatro una festa benefica a favore della cassa e quell'istituto d'Istruzione.

Atti così generosi meritano i maggiori elogi da parte di ogni nostro connazionale. Ed è quello che «Il Bersagliere» fu senza restrizioni oggi per conto proprio.

Centro Italiano d'Istruzione: Presidente, Nicola Alotti; vice, Giuseppe Lipiani; segretario, Vittorio Polver; vice, Domenico Camerini; tesoriere, Nicola Ferraro; vice, M. F. Berteau.

Consiglieri: Michele Doti, Filippo Leo e Giovanni Buffetti. — Ispettore scolastico: Felice A. Mandroni.

ELENCO DEGLI ALUNNI

matricolati per l'anno scolastico 1904

PRIMA CLASSE MISTA

Giuseppina Urli, Rosina Urli, Carmela Penna, Maria Angiola Curcio, Antonia Caiazza, Carnevale Santo, Cicogna Giuseppe, Spinelli Ernesto, Cicogna Salvatore, Deluca Francesco, Bello Antonio, Brancucci Salvatore, Gambardella Antonio, Pndula Michele, Noce Ferdinando, Albano Biagio, Pagano Nazzaro, Cassano Angelo, Giordano Vincenzo, Pompei Vincenzo, Lanzellotti Amedeo, Lanzellotti Carlo, Gambardella Luigi, Marinaro Napoleone, Giordano Nicola, Domenico Zagaria.

Sezione Femminile

SECONDA CLASSE

Grazia Gagliardo, Madalena Pagano, Elisa D'Uva, Carmela Citra, Lucia Tricarico, Pasquale Aló, Maria Grinalda.

TERZA CLASSE

Faustina Miceli, Faustina Rago Vincenzina Merola.

QUARTA CLASSE

Concetta Chiella

Sezione Maschile

SECONDA CLASSE

Dante Lombardi, Giuseppe Impallone, Pietro de Marco, Lanzellotti Eugenio, Gennaro Rienti, Alberto

Sarpa Menotti de Luca Gaspare Luchetti, Francesco Palmieri, Umberto Ferraro, Ceraldo Ferraro, Francesco Tomei, Arsace Salvadori, Eugenio Carbonelli Marzio Caiazza.

TERZA CLASSE

Perrotta Maurico, Giovanni Marchetti, Rosario Gogliardi, Umberto Gallotti, Antonio D'Uva, Vincenzo Palmieri, Pasquale Perrotta, Novellino Eugenio.

QUARTA CLASSE

Domenico Tomei, Giuseppe Fraticola.

Corso Serale

PRIMA CLASSE

Serra Salvatore; Spinelli Giuseppe, Cesario Eugenio, Serra Pietro, Bilotti Fioravanti, Molinari Orlando, Aiello Ludovico, Belusci Nicola, Molinari Domenico, De Seta Salvatore, Armontano Pietro, Bottino Antonio, Giorno Giovanni, Aiello Giuseppe Ferraro, Gaetano, Marandalo Francesco.

SECONDA CLASSE

Aniello Ciotola, Antonio Laveglia, Lorenzo Savino Annunziato Scalercio, Tonnera Carmine, Rocco Rizzo, Formichella Antonio, Formichella Sirimraco, Cassano Luigi, Nicola Greco, Salvatore Giorno, Umberto Bruno.

TERZA CLASSE

Alfredo Giorno Armando Salvadori, Saverio Luchetti Giuseppe Guido Longobardi Annunziato, Giuseppe Rizzo, Michele Bilotta, Vincenzo Padula, Salvatore Grupillo, Francesco Losso, Francesco Chianello, Francesco Penna, Michele Gagliardi, Giovanni Calabria, Giovanni Bottino, Galileo Ferraro, Pasquale Storino.

QUARTA CLASSE

Salvator Zito, Vinceuzino Da Rienzo, Francesco Olivieri Anniceli Giorno, Giuseppe Bottino.

Della Lega Operaia Italiana: Presidente, Pietro Bernabucci; vice-presidente, Guglielmo Decandia; segretario, Giuseppe Barletta; tesoriere, Luigi Pierre; Consiglio: Pasquale Trotta, Giuseppe Trotta, Enrico Muto, Carmelo Muto, Raffaele Serra, Giuseppe Bonannata, Raffaele Perrone, Listo Vincenzo e Francesco Bruno.

Calabresi Uniti

BERNARDINO TELESIO

Francesco A. Romeo, presidente; José Trotta, vice-presidente, Spano; Raffaele Tramontana, Francesco Augusto Siciliano, Giuseppe Storino, Vincenzo Loprete, Francesco Lobiano, Antonio Cescarelli, Fortunato Conti, Antonio De Simone. Segretario, Salvatore Dell'Osso; vice-segretario, Giuseppe Cataldi; tesoriere, Francesco Gigante.

Società di Beneficenza Italiana

PRINCIPE DI NAPOLI

(In Nova Friburgo)

Presidenti, Giovanni Giffoni; vice-presidente, Marco D'Amato; segretario, Vincenzo Buone; vice-segretario, Caspare Luigi Vostulli; tesoriere, Salvatore Lomonaco; esattore, Antonio Sammarco; consiglieri: Giuseppe Lovise, Mario Lamarca e Francesco Paladini.

Società Democratica Italiana

DI BRAGANÇA

Consiglio Direttivo

Presidente, Adolfo Bertolotti; vice-presidente, Angelo Cavaliere; segretari, Michele Coatti; vice-segretario, Varese Barbini; consiglieri: Rocco Fattini, Enrico Funari, Antonio Diniz, Antonio Dal Porto, Vincenzo Calicchio, Camillo Lazzaro, Exhile Graziola, Raffaele Cusati, Raffaele Scaglione, Vincenzo D'Annunzio, Gino Chini, Alfredo Inori. Tesoriere, Angelo Romano. Revisori: Eugenio Bertolotti, Giuseppe Guida, Eugenio Bove. Porta standard, Raffaele Ghilardi. Porta bandiera, Annale Ercolini.

Società Fanfara Italiana

Juiz de Fora

Presidente: Caporali Giuseppe; vice-presidente, Panain Ferdinando; segretario, Chelini Tommaso; vice-segretario, Bisaglia Giacomo; tesoriere, Modenesi Paolo.

Consiglio: Notarberto Salvatore, Ciampi Tiborio, Conforti Sante, Gaburri Umberto, Defeo Giuseppe, Seta Giuseppe.

Revisori dei Conti: Cav. Ricci Enrico, Perugini Sebastiano, Canali Alfonso.

Società Operaia di Mutuo Soccorso ed Istruzione

ETTORE FIERAMOSCA

In S. Paulo

Consiglio Direttivo

Presidente, Nicola Parisi; vice-presidente, Nicola Calderaro; cassiere, Gennaro Moscatelli; segretario, prof. Carlo Bellotti; vice-segretario, Ragionier Guido Gozzoli.

Consiglieri: Francesco Casella, Francesco Gozzoli, Giovanni Di Piero, Giovanni Perroni, Ettore Colombari, Antonio Gielli, Filippo Pellegrino, Giovanni Zannaroli, Saverio Palmieri, Luigi Lavieri, Giovanni Caldarelli, Raffaele Calice,

Revisori dei Conti

Giovanni Borzoni, Vito Saponara, Giuseppe Amorosino, Pietro Gigliotti.

Porta Bandiera

Silvio Fantoni.

Porta Bandiera (supplente)

Catandella Simone.

Maestro di Sala

Giovanni Lavieri.

Maestro di Sala, supplente

Felice Lagrosa.

Società Italiana di Beneficenza

AMORE RECIPROCO

In Parahyba do Norte

I membri che compongono il Comitato dello stesso, funzionando dal 1 Novembre 1903 a Novembre 1904, sono:

Presidente, De Belli Nicola; vice-presidente, Magliano Domenico; segretario, Sorio Antonio; vice-segretario, Petrucci Giovanni; oratore, De Pace Tobia; tesoriere, Cozzo Vito; Ricevitore, Dilascio Giuseppe Antonio; porta bandiera, De Belli Dante; zelatore, Famolari Pasquale.

Consiglieri:

Bello Innocenzo, Troccoli Bartolomeo, Maione Ciro, Magliano Giuseppe, Troccoli Francesco e Emidio d'Angelo.

Collegio Hiram

Fondato nel 1890 sotto gli auspici dei figli del Sole

PROF. SPIRIDIONE DEI MEDICI DILOTTI

1	Giuseppe Romeo	alla 3 ^a classe
2	Giovanni Romeo	" 1 ^a "
3	Luigino di Sabbato	" 2 ^a "
4	Natale Siciliano	" 1 ^a "
5	Franceschino Siciliano	" " "
6	Custodio Calomei	" 2 ^a "
7	Armando Calomei	" 1 ^a "
8	Giovanni Garretano	" 2 ^a "
9	Alfredo Santoro	" 1 ^a "
10	Raffaele Lo Bianco	" 2 ^a "
11	Ruggero Cinelli	" 1 ^a "
12	Fioravante Cinelli	" " "
13	Umberto Caruso	" " "
14	Henrique Vogeler	" 3 ^a "
15	Lauriano L. Da Costa	" 1 ^a "
16	Ottavio Dell'Osso	" " "
17	Antonio L. Da Costa	" " "
18	Arnaldo Correa de Miranda	" " "
19	Antonio Fragale	" " "
20	Michele Pellegrini	" " "
21	Oscar Gonçalves	" 3 ^a "
22	I omenico Valentini	" " "



M. J. de Oliveira Rocha

Parte il giorno 10 in viaggio di ricreazione per l'Europa quest'oggi Egregio nostro collega Direttore della vespertina *Noticia. Il Bersagliere* legato da tanti vincoli d'amicizia augura all'Egregio Gentiluomo felice viaggio.



DOTT. AZEVEDO CRUZ

Capo de Polizla dello Stato do Rio di Janeiro.



Giuseppe Pippiani

Importante industriale in Rio de Janeiro



Salvatore Santos

Tesoriere della Commissione della stampa pro vittime della fame negli stati del Nord

Nel Mondo Commerciale

ROTISSERIE AMERICAIN — Questo Ristorante di rua Gonsalves Dias, proprietà del signor Ignacio Areal, è oggi uno dei migliori, che nel genere possano incontrarsi in questa capitale.

Un grande ordine, una straordinaria polizia, regnano sovrani nella *Rotiserie Americain*.

La cucina affidata alla direzione di un abile cuoco, prepara e tiene pronte sempre delle vivande squisite, che si servono con rapidità celerità in grande abbondanza agli avventori.

Fornita com'è di un variato sortimento di vini, delle migliori e più riputate marche straniere, si può essere certi, di bere vini puri a tavola, e non quelle orribili merce in uso infelicamente in tante altre case. La *Rotiserie Americain*, che resta aperta sino alle 10 della sera, è frequentata da senatori, deputati, commendatori, politici, dalla migliore società, e dall'alto commercio della capitale.

Il servizio è fatto con perfetta urbanità e precisione, da un personale educato, conoscitore del mestiere.

La *Rotiserie Americaine*, quindi è ben degna di essere raccomandata all'attenzione del pubblico.

GIOVANNI FASANO. — E' questo il nome di uno dei più abili sarti di Rio de Janeiro, che ha le sue officine in via Sete Setembro.

Il signor Fasano, gode di larga meritata reputazione nella città, ed i clienti della sua

sartoria, ne ripetono da per tutto gli elogi, aumentandone il credito.

Modicità di prezzi, perfezione e sollecitudine nella confezione degli abiti sono le distintive dell'ottima sartoria del nostro connazionale, signor Giovanni Fasano.

VILLA E FIGLIO — E' forse oggi la più antica ditta di generi italiani che esiste in Rio de Janeiro, certo è una fra le principali, per credito e per reputazione commerciale.

Giuseppe Villa, fondatore della casa, da oltre un ventennio, ha lavorato, per portare la sua ditta all'altezza meritata, da essa raggiunta.

Forte lavoratore intelligentissimo commerciante, seppe presto affermarsi in questa piazza ed in Italia, rendendosi un negoziante serio e molto stimato.

Importatore fortissimo, ha guadagnato una bella posizione, resa solida dal credito mai venuto meno, ed a una scrupolosa esattezza nella transazione dei suoi importanti affari.

La ditta Villa e Figlio, continuando nel suo cammino, sino ad oggi così brillantemente battute nel mondo commerciale, oltre al rendere sempre più importante la sua situazione economica, varrà ad onorare il commercio italiano in questo paese.

AL TRIBUTO DI GRATITUDINE. — Con questa indicazione suggestiva nel Campo di Sant'Anna da più tempo aperta una casa di corone mortuarie, il nostro connazionale, signor Giuseppe Trotta di Brito I lavori, che si eseguono, sono degni di elogi, perché eseguiti con arte fine e buon gusto straordinario.

La casa è molto popolare e la prestezza nel sbrigare qualsiasi commissione, la modicità dei prezzi, e la competenza di chi lavora alla confezione delle corone ne assicurano l'attuale veramente grande affluenza di avventori.

BANCO COMMERCIALE DI S. PAOLO — Questo importante istituto di credito, che si trova stabilito nella città di S. Paolo e oggi uno degli enti finanziari più accreditati che si trovano al Brasile.

Raccomandiamo quell'istituto di credito ai nostri lettori, con la convinzione di fare opera buona e profittevole.

MARCO F. BERTEA. — Questo nostro connazionale, così noto nella nostra colonia, per l'opera sua benemerita in pro' delle nostre società, possiede in via Sete Setembro un ben montato stabilimento di ombrelli, di fabbrica propria e straniera, che può competere vantaggiosamente con le migliori del genere.

Gli articoli della Casa Berteia si distinguono per eleganza, bontà di materia prima, e solidità.

I loro prezzi sono oltremodo modici, e per l'abbondanza del deposito nello stabilimento, tutti i gusti possono essere soddisfatti.

DOTT. CARLO COMENALE. — E un nome ben noto e stimato nella nostra colonia di S. Paolo.

Medico di alto valore scientifico, e anche un uomo di grande cuore e vero patriotta.

La sua popolarità nella bella «paulicea» la deve appunto a questi veri pregi, che fanno del valoroso professionista, un egregio cittadino. Difatti, in quella nostra così importante colonia, il dott. Carlo Comenale gode della più alta, generale considerazione.

FALCHI E C^a — Antica ed importante ditta commerciale è questa in S. Paolo.

Fondata da Emidio Falchi e fratelli, molti anni or sono, con forti capitali, presto prese un imponente sviluppo, che valse ad assicurarle uno fra i migliori posti del commercio paulistano.

Importatori in larga scala, seppero i Falchi, rendere ben accettati in S. Paolo molti prodotti commerciali ed industriali

in quei mercato, e sostenendoli nella concorrenza dei generi similari di altri paesi.

La Ditta Falchi, gode quindi adesso di un gran credito nel mondo commerciale, e di molta riputazione in S. Paolo.

GRANDE SARTORIA ITALIANA DI BIAGIO A. ATTADEMO.—Questa splendida e ben montata sartoria non ha bisogno di essere raccomandata. I lavori che si eseguono in quell'officina sotto l'immediata sorveglianza del suo proprietario — al suo taglio — escono di una grande perfezione.

Nemmeno dirlo — Per moda è sempre al corrente con quella di Parigi e Milano; da dove tutti i mesi riceve i figurini.

Che dire delle stoffe? Le importa direttamente dall'Europa ed è quanto basta.

I lettori visitino poi questo ben montato stabilimento e si convinceranno di quanto asseriamo.

CERVEJA BRAKMA — BOK-ALE — Sarebbe inutile al lettore descrivere l'importanza di questa grande fabbrica che mercede l'ottima qualità della sua «cerveja» ha distrutto per completo la consumazione della «cerveja straniera. La così de Francescana rivoluzionò la piazza di Rio de Janeiro e si può dire certo di non sbagliare rivoluzionò il Brasile, consumatore di questo succolente liquore.

Di ritorno dalla Alemagna il suo attivo proprietario signor Jorge Marcke ha introdotto una nuova marca non inferiore all'altra, denominata Bock-Ale.

I buongustai dicono che è buona; per parte nostra la troviamo semplicemente squisita.

Le due qualità di «cerveja» Brakma e Bock-Ale non hanno bisogno di maggiori raccomandazioni al pubblico perché s'impongono da se.

BRITO E FIGLIO — Chi a Rio de Janeiro non conosce questo ben montato Caffè Restaurant del canto di rua Gonçalves Dias e rua Ouvidor?

Basti il dire che è il punto preferito della buona società.

Il restaurant Britto s'impone a se stesso per la succolente cucina e per l'ottimo servizio. Non v'è grande banchetto o «picnic» che non esca dalle cucine di quel ristorante.

La sala come quella del caffè è grande ed areggiata luce elettrica e ventilatori in abbondanza.

Si mangia bene, si beve meglio, ne si può esigere di più.

CASA CARNICELLI in S. Paulo — E' la prima sartoria che esiste in quella città.

Come officina rivaleggia alle prime di Europa.

Gi'instancabili fratelli Carnicelli devono alla loro assiduità ed abilità la giusta fama che oggi godono in S. Paulo.

Dalle loro officine escono le più belle ed eleganti confezioni.

E' un onore per il nome italiano ed è giusto il congratularcene seco loro.

COCITO IRMÃO — San Paolo — Sono proprietari del «Grande Hotel Roma» e dell'importante casa importatrice di generi italiani con casa di cambio annessa.

L'Hotel che fa fronte alla stazione della Luz può dirsi il migliore che esiste nella capitale paulista.

E' di costruzione moderna e vi si trovano tutte le comodità e conforti necessari.

Come importatori il Cocito e Irmão altamente onorano il commercio italiano.

E' conosciutissimo in tutto il Brasile il vino barbera delle loro vigne del Piemonte che si consuma in larga scala.

I lettori che si recano in S. Paulo possono ospitarsi nell'Hotel Roma sicuri che saranno ben trattati.

Ai buon gustai di vino, raccomandiamo il Barbera Cocito.

J. TAGLIAVIA — San Paolo — I due grandi produttori d'Italia Florio di Palermo, per il Marsala Florio, ed i fratelli Branca di Milano per il Fernet Branca nominarono il signor J. Tagliavia loro rappresentante al Brasile.

No si sbagliarono nella scelta. Mercé la costante abnegazione e assiduità il signor Tagliavia conquistò posizione saliente nel commercio italiano di S. Paulo. Si deve a lui se questi due prodotti italiani sono così ben conosciuti ed apprezzati al Brasile — Sono del resto due generi che si impongono. Il Marsala Florio è superiore a qualunque vino di Oporto — il Fernet — non ha eguale.

CASA RODOLFO — La Drogheria Rodolfo può dirsi nel genere una delle più ben provviste e delle più accreditate in Rio de Janeiro — Infatti chi si reca un istante in «rua do Hospicio» per comprare qualche droga o medicinale deve sempre aspettare causa la grande affluenza della clientela.

Niente vi manca — e la clientela non si limita a questa capitale: perfino nell'estremo Matto Grosso la Casa Rodolfo fornisce i suoi prodotti.

Raccomandiamo ai farmacisti il Germol Liquido, Germol em Pó, Mósquitine, Pilulas Bruzzi, Mercurio Doce «Ancora» mentre auguriamo all'ottimo Rodolpho continuazione di ottimi affari.

IL CAV. FRANCESCO MATARAZZO — Sorti i natali in Castellabate (Cilent) provincia di Salerno nel 1854.

Giovane ancora emigrò al Brasile, e da principio si stabilì in Sorocaba.

Solo nel 1884 mutò la sua residenza per S. Paulo, dove presto si rese noto nel commercio di quella città, per una forte attitudine commerciale, ed una tenace straordinaria di volontà.

Con isforzi, che molto onorano la sua intelligenza e la sua capacità negli affari, riuscì presto ad emergere dalla folla, fondando colà la più importante ditta italiana, che tanto onora il nostro commercio.

I «Molini Materazzo» sono al presente i maggiori stabilimenti del genere, che esistono al Brasile.

Questi molini, che hanno motori ultra-potenti producono oltre cinquantamila chili di farine al giorno.

Il commercio delle farine «Materazzo» ha raggiunto uno sviluppo addirittura straordinario.

Il cav. Francesco Materazzo, anima e vita di tutto questo colossale movimento commerciale, è uno fra i più patriottici nostri

connazionali che si distinguono nella colonia di S. Paolo.

E' inoltre anche un amoroso e delicato padre di famiglia: a questa egli consacra tutte le sue più diligenti cure, con un trasporto di affetto, che molto onora il suo carattere.

Siamo quindi lieti di pubblicare oggi il suo ritratto; quale omaggio da parte nostra ad un connazionale che onora la patria a che merita da quanti lo conoscono vero tributo di stima.

F. CANELLA. — Rua da Alfandega — E' unico importatore del rinomato vino chianti delle fattorie del marchese Niccolini di Carmignano in quel di Firenze.

Il Chianti «Carmignano» non ha presentemente eguale in piazza.

In Toscana dove più che in altra parte d'Italia si beve molto chianti — o per lo meno — *tipo chianti* — quello delle fattorie del marchese Niccolini è il più *in voga*.

Lo raccomandiamo poi ai buon gustai — il Chianti Niccolini di Carmignano.

FINGATO E Ca — S. Paulo — La fabbrica Fingato e Ca s'impone davvero all'attenzione del pubblico.

I confetti in ispecial maniera e tutti i dolci fabbricati in questa importante casa sono di una bontà squisita come quelli che pervengono d'Italia.

Ciò onora davvero il signor Fingato e Ca il quale manifesta il suo affetto alla madre patria imitando i buoni dolci che si fabbricano nelle prime fabbriche di Torino e Bologna.

Bravo il signor Fingato e Ca.

CARLO PARETO. — Rua 1° de Março n. 48 — Non parleremo dell'egregio uomo molto conosciuto e stimato nella colonia, nel mondo commerciale il quale è superiore ad ogni encomio ed elogio — ma del Banco *Il Governo d'Italia* affine di togliere il mangia-mangia di certi banchi e bancarelli (ci sia permesso il termine) nominò il cav. Carlo Pareto *Agente in Rio de Janeiro del Banco di Napoli*.

E da quel Banco è dalla casa del Cav Carlo Pareto e Ca che i nostri connazionali possono rimettere le proprie economie per le loro famiglie e ne siamo sicuri — i denari arriveranno al suo destino.

Ne una parola di più.....

VINHO DO PORTO — *Adriano Ramos e Ca* — E' buon vino da cintello non c'è che dire, lo si beve con piacere.

Tanto buono che in questo mercato tra i vini introdotti dal portogallo è il più buono.

Il signor José Costante che è il concessionario del «Vinho do Porto» marca «Adriano, Ramos e Comp.» non ha tempo per le numerose ordinazioni.

Perché raccomandare questa ottima qualità di vino tanto conosciuta?

BUSTI PER SIGNORE — Alle nostre Egregie lettrici raccomandiamo la casa di M. Agnese Scherer-Gonçalves di rua Ouvidor n. 145.

E, uno stabilimento montato con tutte le esigenze del progresso.

I busti che quivi si fabbricano sono i primi nell'arte *nouveau*.

Se noi uomini usassimo il busto non lasceremmo di comprarlo da M. Agnez.

LUIZ CAMUYRANO — Al n. 28 e 30 Rua Assembleia — E' il negoziante (non sbagliamo) italiano più forte in Rio de Janeiro.

La sua casa importa da tutte le nazioni europee ed americane.

Vapori proprii stanno in continuo movimento tra il Brasile, le repubbliche del Plata ed il Chile.

A Rio, gli italiani sanno la casa Camuyrano, la quale si raccomanda di per se.

OLI SASSO — Barra Rosa e C., San Paolo. — L'olio Sasso introdotto sulla Piazza di San Paolo dalla ditta Barra, Rizzo e Comp. ha messo in rivoluzione il commercio di S. Paolo.

E noi ce ne rallegriamo poiché è a tutto vantaggio del commercio italiano e del credito reale dei nostri generi su questo mercato. L'olio «Sasso» sta per fare concorrenza all'olio di Lucca; se ci arriverà avrà ottenuto una grande vittoria.

CERVEJA POLONIA — Viveiros e C. — Offre due vantaggi questa marca nuova di «Birra»

E' buona ed è la più buon prezzo.

Che desiderare di più?

Di berne molta e nient'altro.

PHOSPORO BRILHANTE — M. M. Barreto (Nitheroy) L'industria Nazionale da pochi anni ha preso grande sviluppo in questa città e provincia vanta una fabbrica che veramente si può dire «prima» nel genere.

La fabbrica dei «Phosphoros» marca «Brilhante» ha distrutto per completo la introduzione del fiammifero straniero. La qualità è superiore ad ogni altra nel genere e si raccomanda da per se stessa.

Le scatole, i fiammiferi stessi sono perfettamente imitati agli stranieri «de outra hora»

E' il caso di rallegrarsene.

CASA CARMO rua Ouvidor 142 — E' una delle più ben montate nel suo genere e non ha rivale. Nella strada la più frequentata come la Rua Ouvidor si è saputa imporre alla molta clientela che vi affluisce.

La casa Carmo non la raccomandiamo perché si raccomanda di per se stessa. Ad ogni modo non è male che i nostri buoni lettori la visitino e siano certi non usciranno con le mani vuote e faranno buone compre.

LA LIGURE BRASILIANA — E' l'unica compagnia Italiana di Navigazione che mantiene un servizio regolare postale fra l'Italia e il Brasile.

I suoi vapori non hanno bisogno di «reclame».

Il Minas il Re Umberto l'Amazonas sono bastantemente conosciuti.

Rapidità nei viaggi, sicurezza e buon trattamento a bordo.

I comandanti di quei vapori ne sono di riconosciuta competenza.

Non si può dire di più di questa pregiata compagnia.

MATARAZZO & CHAVES — Questa nuova ma già importante ditta di S. Paolo si compone dell'ottimo amico nostro, signor

Martinho Chaves, vecchio e stimato negoziante di quella piazza.

Costituisce il suo principale commercio gli articoli sotto la denominazione di «Molhados» anticipatamente convinti che passeranno fra breve ai «Seccos»

Dati gli elementi intellettuali e materiali sui quali conta la simpatica ditta Rappresentante in S. Paolo dello spettacolare Banco Commerciale do Porto, possiamo fin d'ora preconizzare un brillante avvenire.

CONFETTERIA VIANNA — In genere di dolci non c'è chi le faccia competenza.

Il solo suo grande stabilimento si impone come maestoso e superbo.

E degno di essere frequentata perché vi si respira buona aria. Durante il giorno è frequentatissimo. Provvede dolci per matrimoni, battezzati e per tutte le feste in generale.

Caldamente lo raccomandiamo ai nostri lettori.

MERCURIO — La sua origine viene dalla società «Dos empregados do Comercio» che è la società più importante in questa città.

Sarebbe detto tutto: eppure non basta. Il «Mercurio» è una compagnia di assicurazione contro gli incendi, contro la vita e fa assicurazioni marittime.

I bilanci del primo anno della sua gestione sono arrischiati di un futuro grandioso. Che dire di più?

FRANCESCO ROCCO — S. Paolo — Non è uno sconosciuto in S. Paolo. La sua oreficeria e orologeria sta là per attestare i meriti personali del Rocco e gli ottimi lavori che si eseguono nella sua officina.

La vetrina dell'oreficeria Rocco è ben provvista. Non ci manca niente — Brillanti, diamanti, oro, argento tutto insomma vi si trova per chi può spendere denari e ben impiegarli.

LUIGI ATTILIO — Sartoria Italiana di primo ordine — la in Petropolis. E' accreditata, e le sue confezioni di vestimenti sono i veri della moda. I villeggianti della «Montecatini» del Brasile i più ricchi ed importanti «aeronisti». Sono i clienti del grande magazzino di Luigi Attilio. Questo significa tutto. Oltre la confezione di vestimenti nel magazzino Luigi Attilio si vende la seta della fabbrica del Cav. Edoardo Capitani.

Alla seta si aggiungano le stoffe: Inglesi, Tedesche, Francesi, italiane e nulla vi manca.

OFFICINA METALURGICA DE RODEIO (E. H. C. B.) J. B. FERRINI — La casa Ferrini, con succursale in Parigi da dove importa, ed in Juiz de Fora e più che conosciuta in questa città. Il Ferrini ed il suo ottimo socio l'amico carissimo Sig. A. Mandioni non contenti del grande sviluppo che hanno dato al loro commercio di ombrelli, seterie per ombrelli e tutt'altro che concerne quell'industria, hanno esteso la loro attività al punto tale di impiantare di sana pianta una grande fabbrica in «Rodeio» di armature complete per ombrelli.

Lo sforzo titanico dell'Egregio «Industriale» non è stato ben secondato dal Go-

verno del Brasile il quale avrebbe dovuto aiutarlo nella diminuzione delle tasse per ciò che importa dall'Estero e per le tasse di trasporto. Non per questo il Ferrini è venuto meno e la sua fabbrica di «Rodeio» va di vento in poppa.

Chi la dura la vince.

L'ECONOMICA — E' una Compagnia di Assicurazione «Marittima e Terrestre». Fu fondata dal defunto Dr. Valentin Magalhães «de saudosa memoria». In pochi anni di esistenza rivaleggia con le prime compagnie estere e nazionali. Corrisponde all'importanza del suo mandato a tutta piovra.

Funziona nella Rua Nova do Ouvidor **NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA**. — Società riunite Florio e Rubattino — E' la compagnia di Navigazione italiana più importante e più forte e che possiede maggior numero di vapori con capitali puramente ed essenzialmente italiani.

La Florio e Rubattino, possiede più di cento piroscafi, e tiene in comunicazione commerciale l'Italia con tutte le parti del mondo.

Da qualche tempo i transatlantici della Generale avevano lasciato di toccare i porti del Brasile. Col prossimo arrivo in questo porto del piroscafo «Umbria» La compagnia Generale di Navigazione Italiana riprenderà i suoi corsi regolari tra il Brasile, l'Italia e vice-versa.

Effettivamente il commercio Italiano ne ha molto bisogno. Dal primo Gennaio sono agenti in Rio de Janeiro Sig. Matteazzi e de Vincenzi e la agenzia è sempre in Rua 1ª de Março n. 39.

CASA VESUVIO — Il nome ci rammenta il mostro che di tanto in tanto impaurisce e spaventa la popolazione di Portici. Resina, Torre del Greco, Bosco Reale, Boscorease e tutte quelle popolazioni circonvicine alla Montagna di Somma nonché la stessa Napoli e Castellammare — le due città più importanti — intorno al Vesuvio. A Rio, non è un Vulcano. E' una casa di commestibili italiana molto italiana.

Tutti i generi che si introducono sono italiani e di prima qualità. I loro proprietari fanno sforzi per ben servire la numerosa clientela — e la servono bene.

Ogni vapore che approda in questo porto, introduce generi italiani per la casa «Vesuvio». L'Italiani di Rio de Janeiro se vogliono fare cosa buona, devono andare a fare acquisto di buoni generi «Alla Casa Vesuvio» Rua Uruguiana n. 85.

LUCE INCANDISCENTE — Il sig. Guglielmo Massoni tiene in rua Uruguiana un ben montato stabilimento, con grande deposito di apparecchi per l'installazione di luce incandescente, dei più moderni sistemi.

La casa Massoni, che si raccomanda per la perfezione dei suoi apparecchi, importati direttamente dall'Europa, commissariati alle più riputate fabbriche del genere, si distingue pure per la modicità dei prezzi, e per l'esattezza del servizio dell'illuminazione, pel quale dispone di uno scelto personale.

Raccomandando la città Guglielm Massoni ai nostri lettori, abbiamo la convinzione di rendere loro un vero servizio.

FOTOGRAFIA LATERRE — È questo un colossale stabilimento fotografico sito in rua Carioca, popularissimo in Rio de Janeiro, dove si eseguono lavori, che per perfezione possono competere con vantaggia con i migliori dell'Europa e degli Stati Uniti.

Lo stabilimento montato all'europea, con lusso non di giunto da fine gusto certissimo, possiede appropriate accommodations, che permettono l'esecuzione di qualsiasi lavoro.

Dotato di macchine perfezionate, quanto di più moderno esiste nel genere, è diretto da veri artisti, che molto onorano l'arte fotografica.

L'importante stabilimento «Laterre» primeggia in questa capitale, e la sua fama è nota in tutto il Brasile.

Alla perfezione meravigliosa dei lavori conviene aggiungervi i prezzi a buon mercato, che non temono concorrenza. Coloro che hanno bisogno di ordinarne dei lavori fotografici, possono rivolgersi allo stabilimento Laterre, sicuri di essere serviti con perfezione, prestezza e moderazione di prezzi.

S. José de Iriritimirim

ESPIRITO SANTO

(Nostra Corrispondenza)

Il 27 del mese di marzo, in questa sala sociale, sotto la presidenza del signor Iachettini ebbero luogo l'elezioni di tutte le cariche per il Consiglio direttivo amministrativo di questa avvenente società.

Allo spoglio dei suffraggi si ottennero i seguenti risultati: Iachettini Eugenio, Presidente; Dallarmi Giovanni, segretario; Pilon Stanislaw, tesoriere; Piana Leodolfo e Rovedo Giuseppe, revisori, Zanin Luigi, Brambilla Giovanni e Gallina Dinisio, consiglieri.

Una lode ai nuovi eletti e rieletti che con la loro imparzialità, democrazia e costanza sapranno ben dirigere e amministrare un sì tanto lodevole sodalizio che in seguito dovrà servire di solida via alle classi lavoratrici e più bisognose, che sebbene contrariata da pochi spiriti maligni, questo non ci raffredda nell'intrapresa, anzi sempre più ci conferma poiché è sempre stato che gl'araldi della civiltà e del benessere pubblico vengono ostacolati vilipesi e calunniati.

MILITE

Le manovre estive.

ROMA, 8 — Le manovre di questo anno saranno molto ridotte. Di speciale non vi sarà che una manovra di sbarco in Liguria; vi prenderanno parte una brigata di fanteria, invasora, ed un gruppo alpino difensore.

Sarà una manovra che durerà pochi giorni, ma riuscirà, per gli studi che si propone, di grande importanza.

Un ricordo a Francesco Querini.

VENEZIA — Sulla casa del compianto e valoroso ufficiale Francesco Querini, scomparso durante la spedizione a Polo Nord, si è collocata una lapide-ricordo per iniziativa del personale della Società Veneta Lagunare.

La lapide, eseguita su disegno dell'architetto Sardi, porta incisa nello specchio di marmo greco questa epigrafe:

« Francesco Querini — mosse di qui — per tentare le inesplorate vie dell'Artico — ma non tornò coi vittoriosi — i ghiacci polari — schiusero in eterno segreto — giovinezza, ardimenti e speranze — quasi a ricordarci — che nessuno impresa umana è gloriosa — se non cresciuta nel sacrificio e nel dolore »



FABRICA CENTRAL A VAPOR

de

AMENDOAS COBERTAS

Papeis com estalo para Balas e Pratos de Papelao

Tem sempre grande quantidade de Caixinhas, Cartuchos, Papel rendido para bantjas e pratos, Papis com Estalo e sem para Balas

Completo sortimento de Amendoas cobertas, confeituras, pastilhagem e tudo quanto pertence a este ramo de negocio.

POR ATACADO

J. LIPIANI & Comp.

Successores de J. SERRA

RUA DE S. PEDRO 294

— E —

RUA LARGA DE S. JOAQUIM 181

RIO DE JANEIRO

FINCATO & COMP.

IMPORTAÇÃO
de drogas e
extractos
VINHOS etc. etc.

Telephone n. 892
Gaixa n. 293

FINCATO & COMP.

FABRICA DE DOCES
a phantasia
Caramellas
AMENDOAS COBERTAS
LICORES FINOS
PERFUMARIAS

SUISA,
Industria Nacional
PREMIADA FABRICA
A TRACÇÃO ELECTRICÁ
FINCATO & Co.
Rua Paula Souza 21 e 23
S. PAULO

Rua Paula Souza 21 e 23 -- S. PAULO

CURA CERTA DA ASTHMA
E DA
BRONCHITE ASTHMATICA
Xampu Anti-Asthmatico de Alotti & C.

Deposito : *Rua da Alfandega, 147 - A pharmacia italiana*

Os attestados que diariamente temos publicado em quasi todos os jornaes da Capital Federal, que já são em numero de vinte e tres, acham-se á disposição daquelles que deste medicamento quizerem fazer uso na casa acima, e são dos exmos. srs.:

Luiz da Gama Berquó, guarda-mór da Alfandega.	Dr. Anonio Pedro Monteiro Drumond, capitão medico do Exercito.
João Ramos da Silva, rua S. Jorge n. 59.	Manoel Caetano Balthazar, rua de S. Leopoldo n. 153.
Dr. Barros Figueiredo, commissario do hygiene.	Augusto Tonelli, rua Carolina Machado n. 8 Madureira.
David Bacelli, Bocca do Matto, Estado do Rio.	Manoel Alves de Oliveira, rua dos Ourives n. 11.
D. Elisa Pinto, rua do Cattete n. 123.	Dr. Francisco Ignacio Moreira Marcondes, rua Dr. Dias da Cruz n. 107.
Dr. Prudente Cotegipe, commissario de hygiene.	Mario Ascensão, rua do Rosario n. 64 cartorio do tabellião dr. Tupinambá. Residencia rua Pão Ferro A-3,
José Fittipaldi, Becco do Carmo n. 10.	Manoel Joaquim de Oliveira, residencia rua da Alfandega n. 149 B.
D. Maria Libania Gomes dos Reis, rua da Alfandega n. 151.	Manoel das Fructas, Largo de S. Vicente Signorelli, rua S. Diogo n. 64.
Augusto Fernandes de Almeida rua Dr João Ricardo n. 12.	Manoel Cerqueira de Magalhães, rua Santa Maria n. 7, Estacio de S. Pascoal Savoia, rua do Hospicio n. 184
Manoel Antonio Moraes, rua dos Andradas n. 15.	Affonso Burrone rua da Relação n. 1-B
Ramon Palhisse, rua do Lavradio n. 142.	— Avenida Cosenza.
Paulo Abdala Curi, rua da Alfandega n. 159.	

Além destes attestados breve publicaremos mais os de outros doentes, que estão em uso de medicamento, e que nos enviarão quando reticalmente curados.

N. B.—Distribuem-se gratuitamente na pharmacia um luminoso parecerde um illustre medico desta capital e attestados de medicos distinctos e de doente.

CASA IMPORTATRICE
DI
MARINO ROSARIO GAMMARO
35 A e 35, Rua Santa Luzia, 35 A e 35

Generi italiani e nazionali
Vini da tavola e di lusso,
Vermouth alla vaniglia
Specialità in generi calabresi,
Salami, Formaggi, oli,
Conserve alimentari, etc.

RIO DE JANEIRO

Mercurio
DOCE
MARCA

Boi  Boi
MARCA REGISTRADA

Unico destruidor garantido da bicheira do gado

Amônia liquida para Droguistas e Indústrias

Fabricante João José Tosta Coelho
DEPOSITARIOS :
Braz, Brando & C.
RUA DA ALFANDEGA, 132

PANTHEON CEROPLASTICO

Antigo Salão Paris no Rio
Proprietario PASCHOAL SEGRETO

141, RUA DO OUVIDOR, 141

A mais notavel novidade da epoca na Capital Federal
onde se fazem exhibições de proeminentes vultos na politica e nas sciencias, nacionaes e estrangeiras

O PANTHEON CEROPLASTICO

reune em si util e o agradável pelo que de deleitante e instructivo offerece ao publico, sendo o unico que, perfeito no genero, ha no Brazil modelado pelo Museu Grévin de Paris, e similares de Londres e principaes capitães europeas, e que tão frequentados e admirados são pelas notabilidade e o povo dos paizes da Europa

NO PANTHEON CEROPLASTICO

o publico TERA' A IMPRESSÃO DE JULGAR VER ENTES ANIMADOS no grande numero de figuras expostas,---o que constitue um verdadeiro successo,---como sejam:

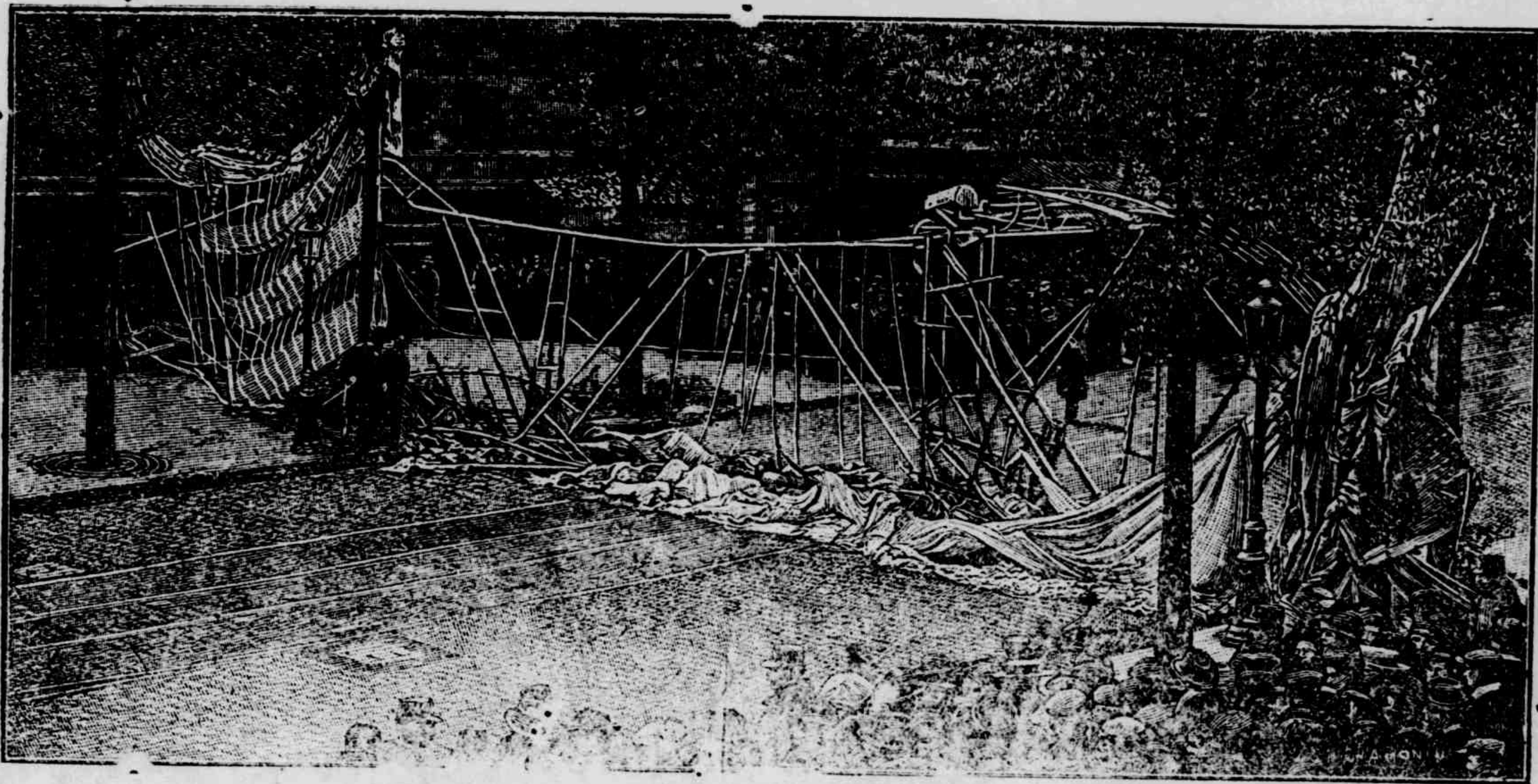
S. S. o Papa Leão XIII

na attitude de abençoar o povo na Basilica de S. Pedro:

O Marechal Floriano Peixoto

descançando, a seu lado o ex-deputado Dr. Arthur Peixoto, seu sobrinho: horrorosa catastrophe do balão **PAX**, vendo-se o desditoso e inesquecivel.

AUGUSTO SEVERO



sob os destroços da aeronave, estando juncto o machinista **SACHET** e cujo cadaver se vê quasi carbenizado.

S. M. EL-REI D. CARLO I DE PORTUGAL

na occasião em que visita o presidente Loubet da Republica Franceza: E muitos notaveis personagens do mundo que despertarão o interesse publico.

NOTA —As figuras do Pat'ecn Ceroplastic foram con'ccionadas em Paris pelo notavel o assáz :fardo artista industrial Félix Tallich, furecedor dos principaes museis similares da Europa, e do qual é agente exclusivo no Br si. o Affonso Segreto.

TODOS OS MEZES NOVIDADES

141; RUA DO OUVIDOR; 141

LUZ AUER

L. Velloso

*Encarrega-se intallações,
concertos e conservação da
Luz Auer.*

*Completo sortimento n' este
ramo de negocio*

137, RUA VINTE E QUATRO DE MAIO, 137

Ponto dos bonds de Engenho Novo

RIO DE JANEIRO

A's Damas, Vesitam

a Confeitaria Vienna

A' RUA URUGUAYANA 37-39

RIO DE JANEIRO

TEM BOM SERVIÇO E ESMERADO ASSEIO

STOCK DE TODOS ARTIGOS

Sorvetes, Refrescos, Cervejas,
Vinhos, Licores, Champanhe,
Doces, Fructas, Marrons,
Bombons, Iguarias diversas
para Lunch.

LUZ INCANDESCENTE

Encarrega-se de installações, concertos, e conservação da
Luz Incandescente.

Alugam-se lampapas para soirées, bailes, ect.

G. MASSONI

COMPLETO

e variado sortimento em

Globos Tulipas, Açucénas e Chaminées Péra e Malacheta a
preços modicos

Rua Uruguayana 21-D

RIO DE JANEIRO

CASA DE MODAS

Chapéos para senhoras, senhori-
tas e crianças.

Toucas para baptisados.

CHRYSANTHEME

Flores, fitas, miudezas, etc.

Cyro Souza

Rua Uruguayana, 21-A

Rio de Janeiro

LE DUE PIAGHE

CLERICALISMO E MALA VITA

(Cronaca di Salerno)

A prima vista, per un osservatore superficiale, parrà un paradosso, ma se si volessero ricavare le origini di ogni cosa e di ogni fenomeno, risulterebbe che le due piaghe, non essendo coeve, sono l'una conseguenza dell'altra: Clericalismo e mala vita si succedono senza sostituirsi. I più volgari malfattori, i più noti e pericolosi delinquenti, i più tristi figure della mala vita sono ferventi, fanatici, superstiziosi cattolici, clericali, baciapile. Tutte le volte che ci è capitato assistere alle *constatazioni di rito* per qualche omicidio in rissa o qualche assassinio, visitando il morto, abbiamo sempre ritrovato sotto la camicia, attorno al collo, una cordicella cui rimaneva sospeso un quadratino di pezzuola dipinta a guisa di amuleto che i preti distribuiscono a questi cattivi soggetti per lusingarli a credere di rimanere illesi dal coltello del nemico; questi gingilli sono conosciuti propriamente col nome di abitini di tale o tal altro santo, e se ne fa pubblico mercato in tutte le chiese cattoliche.

Il clericalismo è una piaga della società perchè turba l'ordine pubblico e la morale delle famiglie; la mala vita è l'espressione della ignoranza prapugnata e voluta dal prete, e sta in rapporto con quello come generante e generato.

In tutte le processioni, in tutte le manifestazioni di indole clericale, in tutte le rivolte di piazza sobillate dalla tunica nera, non si trova che un solo elemento che si mostri più aggressivo, più violento, più minaccioso, il *souteneur* di professione, l'operaio che abbandona l'officina per poltrire nel lupanare e per vivere alle spalle della donna che per pochi soldi è costretta a mettere il corpo e l'anima all'incanto. Ora, se questa donna si idealizzasse nell'ignoranza, che cosa avremmo?

Che il prete è il *souteneur* dell'ignoranza, che due sono le classi sfruttatrici della debolezza e della incoscienza:

Il prete e il camorrista.

Lasciando, almeno per ora, queste che per la loro notorietà ci sembrano divagazioni, ritorniamo nel nostro guscio e non usciamo dai limiti della cronaca cittadina.

E' un fatto innegabile, almeno per Salerno, che ad ogni festa religiosa avvengano risse e qualche omicidio più o meno barbaro. Parliamo dell'ultimo. Mentre il caro don Maffei col suo beato Gerardo faceva rinonare di note acute le strade parrocchiali scorazzate dalla banda musicale, Umberto Forte, con un colpo secco di pistola a rotazione, in difesa della propria vita ammazzò tal D'Onofrio, che, oltre ai gradi più alti della camorra aveva anche la qualità di spacciatore di monete false. Il fatto avvenne al vicolo Barbuti, che è divenuto, nel cuore della città, il più immondo covo della mala vita salernitana; per antichi rancori, der quistioni di donne, laide e brutte sempre, per velleità di predominio su bagasce infelici che per non essere molestate dagli altri accettano la schiavitù del sangue, questi eroi, si incontrano, si azzuffano, si scannano tra loro, chiedendo aiuto e cooperazione alla Madonna del Carmine o a Sant'Anna!

Non già che la Pubblica Sicurezza dovesse meglio e più attivamente sorvegliare la mala vita; non già che l'autorità civile prefettizia dovesse relegare, come nell'antica suburra romana, in un luogo appartato tanto luri-

dume che ammorba tutto l'organismo sociale; no, non pretendiamo ciò dalle autorità, le quali ci stanno, ma per tutt'altre cose, non esclusa quella di godersi pacificamente il non magro stipendio; ci rivolgiamo al paese perchè si agiti e si imponga alle autorità, ci rivolgiamo ai cittadini, ai proprietari perchè non affittino più le loro case a queste losche mercantesci di carne e le scaccino gli altri come la peste, il colera, ed altri mali epidemici. I cittadini sono i veri custodi della propria moralità, ad essi spetta impegnare la lotta e vincere, e una volta cessata la mala vita finirà pure la preponderanza del prete, e reati di sangue difficilmente ne avremo più.

PHILOSOPHIA

Refutação do atheismo

"Ex nihilo nihil,"

Os materialistas attribuem á materia a omnipotencia e pretendem que todos os phenomenos da natureza não são mais que a expressão da materia para os quaes uma intelligencia immanente e penetrante é inutil. Porém, sendo dadas a materia e a energia, com a lei da evolução, o problema não fica ainda resolvido.

A evolução não é senão a indagação de "Como, a natureza opera e nunca se approxima do grande mysterio "o porque". Porque na verdade, o universo existe? Porque haverá nelle em todos os tempos, sem numero, uma mudança gradual de energia d'um vapor cosmico em ignição na immensidade do espaço, em formas variadas ao infinito? A todas estas questões a sciencia conserva-se muda.

"Toda a substancia é eterna, dizem-nos. Nella existem atomos, moleculas, tendencias, forças que necessitam o movimento, o qual, com a attracção e a repulsão, produzem uma serie de forças."

Ninguém contesta que as tendencias, as forças, as attracções e as repulsões da materia não sejam necessarias ao crescimentos, ao desenvolvimento, e á conservação d'uma serie sem fim de formas vivas; mas nunca nenhuma dellas fez nascer essas formas e não pode, por consequencia, dotal-as de vida e de intelligencia. E quando mesmo, se admittisse que a evolução cosmica produziu a vida monadica e a transmittiu de idade em idade, nas transformações geologicas até á materia sinzenta do cerebro humano, como é que a cega necessidade poderia proceder para introduzir a grande phase d'evolução mental e moral?

As formas começam e acabam, não ha nisso duvida alguma; porém alguma cousa as forças a começar; a causa existe antes da forma que a fez nascer.

Fala-se, com grande eloquencia, das tendencias e das forças da materia, mas, na pratica, isto nada significa. Com effeito, o que é uma tendencia? De qual força se quer falar? Temos, ao mesmo tempo, na materia a cohesão, a afinidade chimica, a dureza, a ductilidade, etc...; depois, ha ainda a electricidade, o magnetismo e seus similares.

Mas a gravidade, a electricidade e a afinidade chimica produzem formas? A força de gravidade communica a intelligencia a um montão de terra? Uma corrente electrica já algum dia a animou com a vida e o pensamento?

Não, nunca, nem a tendencia, nem a força

nem a attracção ou a repulsão póde nem poderá produzir uma forma quer seja vegetal, quer seja animal, a menos que se ache presente um germen de vida. Se uma tendencia ou uma força necessitando o movimento, de concerto com a attracção e a repulsão, tivesse podido produzir uma serie de formas em uma epocha qualquer no passado, porque identico phenomeno não se produziria ainda onde não ha vida anterior?

A intelligencia existe; o pensamento, a razão e a sabedoria existem, isto é incontestavel. Ora, como alguma cousa não proveio de nada, segue-se que a intelligencia, a razão e o pensamento existiram sempre. A vida que é a causa ou a origem não operou pois cegamente produzindo uma serie infinita de formas.

A intelligencia foi co-existente e co-eterna com a vida. A grande causa primaria não era sómente viva, ella era tambem intelligente. Nenhuma outra theoria é capaz de explicar a existencia de todas as coisas, porque é a unica conforme á sã razão.

E' verdade que ninguém póde provar que existeum Deus, e que não é elle apenas uma hypothese; mas, como disse um escriptor celebre: «E' mais facil crer em Deus d'ó que não crer nelle».

Sem duvida alguma, o methodo que affirma a vida anterior d'um agente ou d'um ser intelligente, todo poderoso d'onde tudo derivou, é o unico logico e que póde explicar a existencia de toda a forma de vida e de intelligencia sobre a terra. Não obstante este facto não póde ser demonstrado e não é elle senão uma certeza metaphysica, uma deducção necessaria no dominio do raciocinio abstracta.

Porém se a existencia de Deus não póde nunca ser demonstrada, assim tambem, a sua não-existencia não póde ser nem provada; nem tornada provavel. Póde-se accumular negações sobre negações; criticas mais ou menos engenhosas podem ser emittidas sobre os systemas d'um Deus supposto que façam salientar todos os erros, as desordens, a impotencia.

Mas, quando tudo estiver dito, o que ficará? Não se será ainda feito desaparecer Deus ou a sua necessidade. O pedido d'um Deus exigido pela razão ficará sempre persistente e não resolvido; e, como já foi dito: "Se Deus não existisse, seria preciso invental-o."

Sim, é preciso uma Causa para explicar todos os effeitos que observamos em torno de nós. O sentimento de causa é uma das primeiras inspirações da consciencia, a por consequente a idéa das relações de causa a effeito é uma das idéas fundamentaes da razão. Dê-se a causa que é o autor de tudo, o nome de Deus ou qualquer outro, uma força viva, intelligente, antecedente deve ter existido, para tudo quanto é dotado de vida e de intelligencia;—um attributo superior d'onde o pensamento humano deriva, manifestou-se na origem commum das coisas, na eternidade passada.

A esta necessidade, os proprios materialistas se inclinam perante ella. Obrigados a explicar a razão humana, elles admittem, no numero das propriedades da materia, o pensamento e a consciencia, termos immateriaes, como folhas preciso dotal-a de sensibilidade para explicar as manifestações vitales. A materia, disse Büchner, "não é grosseira, mas de tal modo delicada como não podemos fazer uma ideia... Ella não é sem valor, mas tem a mais sublimé significação. Não é desprovida nem de sentimento, nem de espirito, nem de pensamento... Não é inconsciente, mas desenvolve successivamente, nos seus processos de formação e de evolução terrestre, todos os graus imaginaveis da consciencia."

O agnostico póde suspender qualquer juízo e dizer que não sabe; mas esquece que assim agindo é incapaz de analysar, o seu proprio espirito. Tudo quanto elle póde saber acha-se no dominio das ideias e estas são condiccionadas e não pódem ser submettidas a leis de dimensões.

Pauls disse: "Ninguém vio a Deus, mas é também verdade que nenhum homem vio o espirito ou a alma; e se está estabelecido que o espirito humano não é conhecido senão pelos phenomenos mentaes copiados dos phenomenos da natureza por meio dos sentidos, o que dizer da copia que nega o original?"

O homem tem uma tripla natureza, physica, intellectual e mora ou espiritual, a qual exige o inteiro desenvolvimento de todas e de cada uma d'ellas para fazer o individuo completo.

O espiritual é o real e a materia não é senão a sombra; e o unico fim da existencia de ser o desenvolvimento da individualidade do espirito.

A sciencia representa os conhecimentos classificadoss da natureza e de suas leis. Ella já estabeleceu que não ha phenomenos isolados na natureza; que cada phenomeno é ligado a outro phenomeno, não sómente no infinito do passato, mas ainda no infinito do futuro.

E' esta continuidade do ser que torna a sciencia possivel e é este Ser essencial e eterno que se apresentará sempre como negação do atheismo.

"Do infinito ao infinito chega-se a Deus". E, como disse H. Spencer: "ha por traz de todos os phenomenos da natureza, a existencia d'un poder invisivel e eterno, que é o criterio mais certo de nossos conhecimentos e do qual os phenomenos não são mais que manifestações variaveis passageiras. De mais, qualquer que seja esse poder de ser, elle é tão activo hoje como foi nos tempos passados. Jamais, houve na obra da evolução um só instante de parada nem de repouso. Elle é a luz que penetra tudo com os seus raios e cujas vibrações enchem todo o espaço formando as intelligencias humanas".

Prof. C. MOUTONNIER.

La colonizzazione italiana nel Cile

Leggiamo nell'Italia, di Valparaiso.

"Il Mercurio in, un bell'articolo, parla della colonizzazione italiana iniziata così felicemente nelle terre del sud.

"Collocandosi da un punto di vista che noi — non accecati da sciovinismo — riteniamo ed abbiamo sempre ritenuto giusto; l'importante collega accenna che nessuno degli altri paesi europei, per ragioni varie si presenta oggi come campo di propaganda per una utile emigrazione. E caldeggia pel Cile una corrente di nuovi inumigranti come questi portatici dai Ricci, lavoratori scelti e bene organizzati sotto l'abile direzione dell'impresa e tutelati dalla protezione dello stato.

"In queste condizioni vorrebbe il Mercurio aprire le frontiere ad una ben ordinata corrente di lavoratori. E noi pure lo desideriamo — noi che per principio avremmo combattuto qualunque ripetizione del povero illusorio tentativo di Balmaceda che seminò di spostati il territorio — e che vogliamo pel Cile, dove la colonia nostra si formò da sé per forza di volontà, di onestà, di sacrificio e all'infuori di ogni protezione morale e materiale del go-

verno — una immigrazione in condizioni differenti da quella che ordinariamente suona nel mal compreso vocabolo.

"E questo otterremo con gran vantaggio del paese e nostro, se il Governo del Cile, con serietà di intenti, vorrà concedere le terre, oggi inutili per insufficienza di braccia.

"Intanto il primo tentativo è un successo, ed il risultato incoraggerà ad imprendere su più vasta scala il ripopolamento del territorio — L'unica base di grandezza materiale e morale, l'unico mezzo per conservare al Cile il posto di avanguardia nel quale si collocò grazie al sangue dei suoi figli generosamente sparso.

"Col sangue del soldato il trionfo militare e la gloria; col sudore del lavoratore si potrà aumentare la gloria del civile trionfo ed avanzare alla conquista dell'avvenire che sarà dei più forti nel progresso, nei commerci, nella finanza."

UN ATROCE DELITTO IN FERROVIA

Farmacista ucciso a colpi di scure

Alla stazione di Sanpierrez all'arrivo del treno Torino-Genova — che a Novi si congiunge con quello proveniente da Genova un guardia-freno, mentre compiva il solito giro di annuncio della fermata, scorgeva, in uno scompartimento di seconda classe un uomo steso sul canapé, colla testa rotta da una enorme ferita e col viso coperto di sangue raggrumato.

La guardia diede subito l'allarme accorsero i carabinieri, un delegato, un medico, ma quest'ultimo non poté che constatare un decesso, il cadavere venne identificato per quello del farmacista Eugenio Casasco, di 56 anni, di Santantonino, di Susa.

Gli si rinvennero nelle tasche un biglietto di seconda classe per il percorso Alessandria-Genova, e lire 475 in moneta spicciola; un documento della facoltà di Medicina di Buenos-Ayres portante alcuni timbri della Repubblica Argentina ed altre carte di minore importanza. Scomparso il portafogli.

Sotto il canapé opposto a quello in cui giaceva il Casasco, si rinvenne una scure affilata di fresco, il cui manico era intriso di sangue.

Si crede che il delitto sia stato consumato sotto la galleria di Busalla, e che l'assassino abbia approfittato della lieve fermata a Montanese per scendere dal treno e darsi alla fuga. Si ritiene pure che il delitto sia stato commesso a scopo di nascondere la vendetta compiuta.

L'autorità indaga attivamente.

Particolari.

Nuove informazioni avute da Sampierrez danno che l'ucciso Casasco proveniva da Torino: era diretto a Genova per imbarcarsi per Buenos-Ayres sul vapore *Duca di Galliera* della "Veloce."

Era infatti in possesso di un biglietto di trasporto in seconda classe.

Collo stesso treno viaggiavano i bagagli del Casasco, segnati col n. 54.

Al capo della vittima si riscontrarono otto ferite; la maggior parte inferte, col manico della scure.

Si fanno indagini per sapere chi mancava al paese d'origine del Casasco non escludendosi che il delitto possa trarre origine dalla vendetta.

Vicino alla testa del cadavere si trovò un sacco legato con spago e avvolto in cartaccia da imballaggio, entro cui era pure una capelliera di cartone bianco.

L'assassinato indossava un abito di cheviot nero, camicia bianca inamidata a lucida, e portava il pipistrello nero della forma usata a Torino: portava scarpe nere infangate.

15.000 lire rubate

Venne eseguita l'autopsia, che riscontrò, in forma legale, l'esistenza di otto ferite, di cui una sola mortale.

Il controllore Cocchis, interrogato, dichiarò di ricordarsi d'aver bollato il biglietto del Casasco a Novi ed a Ronco.

Il disgraziato farmacista era solo nello scompartimento. E' quindi indubitato che il delitto venne commesso sotto la galleria Busella. Il Casasco doveva essere in possesso di 15.000 lire che non furono trovate.

Tale fatto sarebbe prova che il delitto avvenne per facilitare il furto, ma prova pure che deve esser stato perpetrato da persona la quale doveva sapere del possesso del denaro. L'omicidio fu evidentemente, premeditato e preparato, prima ancora della partenza del treno da Torino.

La famiglia del Casasco trovò a Buenos-Ayres.

Il prefetto Garroni dirige puntualmente le ricerche. Si sono iniziate attive indagini su tutta la linea, e specialmente nelle stazioni subito dopo la galleria.

Le Università popolari

Chi abbia seguito con qualche attenzione lo svolgersi fra noi delle Università popolari deve essersi convinto che esse, almeno fino ad ora, non hanno risposto allo scopo per cui furono istituite. Cosa non nuova, del resto, e già stata avvertita da coloro stessi che dalla nuova istituzione si ripromettevano miracoli. Lo scorso anno, sul finire dell'aprile, convennero a congresso in Milano, i rappresentanti delle diverse Università Popolari, funzionanti in Italia.

Come succede in tutti i congressi, si chiacchierò molto e si concluse poco: ma pure, tra le chiacchiere, trapelò una tal quale preoccupazione, una tal quale paura, per quanto larvata ed attenuata, di prossimo fallimento.

Era avvenuto un fatto che i fondatori delle Università popolari non avevano preveduto; queste, che, nel concetto dei fondatori stessi, dovevano servire — se non esclusivamente — essenzialmente per il ceto operaio, servivano invece per la borghesia: gli operai, dopo un primo movimento di curiosità, avevano disertato le aule.

Il fatto — innegabile — destò allora molte apprensioni e, con queste, anche il desiderio — certo lodevole — di correre ai ripari, di restituire le Università popolari alla funzione per cui erano state fondate. Ahimè! gli specifici escogitati, fecero l'effetto di empiastri su una gamba di legno.

Né poteva essere diversamente. *El difeto* — come dicono a Venezia — *xe nel manego*.

Perché si ha un bel parlare di redenzione delle plebi, di diane che stanno per suonare, dei sacrosanti diritti del proletariato: son paroloni che empion la bocca e aiutano a campar la vitaccia, quando pure non schiudono la via alla deputazione. Ma la realtà è questa, che il popolo nostro, nella massima parte, è ben lontano da quel grado di istruzione che permette di affrontare — non dico di approfondire — cognizioni generali e superiori. Non si procede sulla via del sapere senza fatica, ed anche, perché la fatica non sia buttata è indispensabile il metodo, che è quanto

dire la graduatoria, il passaggio dal noto all'ignoto.

Quegli operai che, sulle prime, si arresero, magari entusiasti, ad un invito che solleticava la loro vanità, ebbero un bello spianare l'arco dell'intelletto per capire ciò che usciva di bocca al professore: dopo tre o quattro prove dovettero darsi per vinti e rinunciare ad un insegnamento che aveva tutte le parvenze di una tortura, senza presentare una possibilità, neanche lontanissima, di un utile qualsiasi.

E doveva fatalmente succedere così: perché i fondatori delle Università popolari, partirono da un concetto falso, anzi assurdo: che, cioè, gli operai siano dei dilettanti di scienza e di letteratura; che possiedano le cognizioni elementari e fondamentali indispensabili a capire delle questioni astratte e letterarie che scientifiche, che, finalmente, possa bastare un *methodo* piano, facile, d'insegnamento, per rendere accessibile, anzi dilettevoli tali questioni a delle menti incolte, assolutamente impreparate.

**

E qui giova aprire una parentesi.

Il famoso metodo piano e facile fu veramente trovato e messo in opera?

Lasciamo andare che uno metodo per far gustare a degli illetterati le più recondite bellezze dei nostri poeti, o per interessare delle menti che non sono andate più in là delle prime quattro operazioni aritmetiche ai più alti problemi scientifici, un tal metodo — diciamo — non esiste: lasciamo anche andare che la così detta popolarizzazione della scienza e della letteratura è un'utopia, perché scienza e letteratura sono per la natura loro aristocratiche: un fenomeno ben più curioso si è verificato, ed è questo che le Università

popolari — fatte le devute eccezioni per taluni professori autentici che presero sul serio il compito loro divennero (perché non dir tutta la verità?) una fiera di piccole vanità, una palestra aperta a molti illustri sconosciuti, che afferrarono al volo l'insperata fortuna di poter dall'alto d'una cattedra universitaria, per quanto popolare, deliziare il prosimo sciordinando i propri imparatici.

Così il concetto informatore dell'istituzione si venne completamente falsando. Così nelle Università popolari si avvicendarono professori di botanica e filosofi trascendentali, archeologi e romanzieri, ipercritici e poeti decadenti; e ne uscì uno zibaldone altrettanto indigesto quanto enciclopedico, quale poteva aspettarsi dall'accozzo di tanti temperamenti diversi e anti-didattici.

E il pubblico?

Scappati gli operai, rimase un pubblico borghese speciale: maestri evoluti, signorine emancipate, disoccupati; persone — generalmente parlando — abbastanza infarinate di scienze e lettere per poter tener dietro ai voli pindarici e alle disquisizioni sottili dei professori, i quali — ringalluzziti dalla presenza di signorine belle e giova sperare — intellettuali — curarono in modo speciale il verbo in punta di periodo e il nodo della cravatta.

Con questo non si vuol neanche dire che qualche utilità dalle Università popolari non sia derivata: certo è che, se utile vi fu non andò a profitto della classe operaia impreparata ad un simile *sport* intellettuale.

Particolari sul delitto di un medico

BUKAREST, — E' confermata la notizia dell'arresto a Ploesti del dott. Jacobsohn, accusato di uxoricidio. Eccovi ora alcuni particolari.

Costui sposò l'anno scorso una signorina di Bukarest. Due mesi dopo assicurò la moglie, che fu trovata allora perfettamente sana, presso due società per 50,000 franchi. Indi a poco a poco la giovane ammalò e morì, dopo otto mesi di matrimonio.

Tutti sapevano che all'epoca delle nozze il dott. Jacobsohn si trovava in gravissimi imbarazzi finanziari, e che i 20,000 franchi che la moglie gli aveva portati in dote, erano bastati appena per pagare i suoi debiti, perciò era sembrato molto strano che egli spendesse senza ribattere 3000 franchi annui per l'assicurazione della moglie. Più sospetto appariva ancora il fatto che egli non avesse chiamato un altro medico per curare la moglie ammalata, ma che l'avesse curata da solo. La famiglia della morta presentò denuncia alla procura di Stato e l'inchiesta successivamente avviata e l'autopsia del cadavere diedero per risultato così schiacciati indizi che il dott. Jacobsohn fu tratto in arresto e dopo un interrogatorio di parecchie ore, condotto alle carceri inquisitoriali.

PASQUALE SEGRETO

Con vivo rincrescimento apprendiamo, che questo nostro egregio e carissimo amico, noto come uno frai più accreditati ed importanti industriali di questa piazza, guarda il letto da vari giorni, alquanto ammalato.

Dando questa breve notizia, facciamo caldi voti, di rivedere presto perfettamente ristabilito, l'ottimo amico nostro.

RAUL SENRA & C.

Representações, Consignações e Vendas por conta

propria de artigos nacionaes e de importação

Rapresentantes de Importantes Fabricas Nacionaes e Estrangeiras

25, Rua General Camara, 25

Endereço Telegraphico — RASE—Rio

RIO DE JANEIRO

GRANDE LOJA DE JOIAS



Vende-se por atacado e a varejo -- Compra-se ouro, prata e brilhantes
Completo sotimento de joias -- Brilhantes e relógios de ouro e artigos proprios
para presentes. -- Preços sem competidores. Impotação directa.

FRANCISCO A. ROCCO

S. PAULO: Largo do Rosario, 14 -- PARIS: Rua S. Lazare, 20

LOJA FEDERAL

—) DE (—

LAURIA, MICUCCI & COMP.

RUA DIREITA DO COMMERCIO N. 35 - CIDADE DE AREIA

Grande e completo sortimento de fazendas, roupas feitas, perfumarias, quinquilharias, camisas brancas e de côres, sédas, bengalas, collarinhos, punhos, chapéos de sol e ditos para homens e senhoras, calçados, e muitos outros artigos de completa novidade.

Tem no seu estabelecimento bem montada officina de alfaiate,
garantindo perfeição e presteza no trabalho

BAHIA - COMPRAM CAFÉ E OUTROS GENEROS DO PAIZ - BAHIA**GIOIELLERIA, OREFICERIA e OROLOGIERIA ITALIANA**

DI

ALFONSO COLUCCI

In questo ben montato negozio, primo nel genere in questa città
si eseguisce con precisione ed esattezza qualunque *lavoro concernente a questo*
negozio.

LAPIDAZIONE DI BRILLANTI**RIPARAZIONI D'OROLOGI****COMPRA E VENDE ORO**

RUA HALFELD N. 93

JUIZ DE FORA**FURUNCULO, ANTRA,****CABEÇA DE PREGO, DIABETES**

A MICODERMOTHERAPIA, isto é, o tratamento pela LEVEDURA DE CERVEJA, tem-se generalizado e multiplicado, devido aos bons resultados obtidos com o seu emprego em certas dermatoses e especialmente na furunculose generalizada. A **LEVEDURA THIEME** produz bons resultados e pôde-se avançar que quando falha o seu effeito é devido á má qualidade do producto; é preciso que este seja fresco e que o fermento não se ache enfraquecido, como acontece geralmente ao que importamos do estrangeiro.

VIDRO 3\$000 — DUZIA 30\$000

SILVA, ARAUJO & COMP.**O CASCAVEL E URUTU'**

são impotentes para vencerem a SURUCUINA, o remedio descoberto por Norberto Coutinho, contra o veneno das cobras, que todos os fazendeiros e roceiros devem ter o á mão.

Vende-se em todas as boas pharmacias e drogarias.

DEPOSITARIOS:

SILVA, ARAUJO & C.

1 e 3, Rua Primeiro de Março, 1 e 3

RIO DE JANEIRO

AS INDIGESTÕES

se alliviam em 5 minutos, tomando duas coreias, e curam-se radicalmente antes de acabar o primeiro estojo do DIGESTIVO MOJARRETA.

As Dyspepsias e Gastralgias desaparecem radicalmente, tomando-se tres ou quatro estojos. Nas doenças chronicas mais graves, gastre-intestinaes, deve-se tomar durante tres mezes o DIGESTIVO MOJARRETA, que é o unico verdadeiro remedio completo e radical, universalmente confirmado muito superior a todos os outros para curar as molestias do estomago e para purificar os alimentos.

CARTEIRA 6\$000.

Depositaros no Brazil:

Silva, Araujo & C.

MATARAZZO & CHAVES

AGENTES DO

BANCO COMMERCIAL do PORTO

SAQUES sobre ITALIA, HESPAÑHA, PORTUGAL e ILHAS

Molhados por atacado

Consignatarios de Café, Cereaes, Borracha, etc. - Pagam a vista as contas de venda.

Endereço telegraphico: CHAVES - Caixa do Correio, N. 356

RUA FLORENCIO DE ABREU, 127
SÃO PAULO

CERVEJA POLONIA

Premiada com MEDALHA DE OURO em Hamburgo e Rio de Janeiro



VIVEIROS & C.

FABRICA; Rua S. Francisco Xavier, 31 - Telephone 139.
ESCRITORIO: Rua General Camara, 113 - Telephone. 33

RIO DE JANEIRO

CERVEJA PILSEN E MUNICH

PARA CHOPPS, GARRAFAS E EM CAIXAS PARA EXPORTAÇÃO

Transporte n'esta Capital por conta da Fabrica



Biblioteca Nacional



LA LIGURE BRASILIANA

Società di Navigazione Italiana a Vapore

LINEA POSTALE PEL SUD-BRASILE

direttamente per

Genova, Rio de Janeiro, Santos e Paranaguá

Vapori addebiti al servizio passeggeri per questa linea

RE UMBERTO

Comandante capitano P. PORCELLA

Stazza 3164 — Velocità: Miglia 12.7 — Durata del viaggio 20 giorni

RIO AMAZONAS

Comandante capitano Cav. G. M. TISCORNIA — Stazza 2171 - Velocità: Miglia 12.4

MINAS

Comandante capitano F. FERREA — Stazza 2964 - Velocità: miglia 12,6

Prezzi dei passaggi in questi vapori:

Prima Classe: Genova e Napoli fr. 500 - Terza Classe: Genova, Napoli e Marsiglia fr. 140 - Terza Classe Barcellona fr. 175.

Il giorno 20 Maggio partirá il rapido vapore illuminato a luce elettrica

RE UMBERTO

per BARCELLONA, GENOVA e NAPOLI

prezzo del passaggio 1^a classe fr. oro 500-3^a classe fr. oro 140

Tutti i piroscafi di questa compagnia sono illuminati internamente a luce elettrica, e possiedono splendide installazioni per i passeggeri di prima classe. Gli Agenti e Sub-Agenti di questa compagnia vendono biglietti di chiamata al prezzo di

143 franchi in oro

per il passaggio da Genova e Napoli a Rio de Janeiro e Santos.

Per informazioni con gli Agenti in

S. PAOLO

J. BRICCOLA & C.

Rua Quinze de Novembro, 30

SANTOS

A. FIORITA & C.

Rua Quinze de Novembro, 72

PARANAGUÁ

GUIMARÃES & C.

CURITYBA

Guimarães & C.

Rio de Janeiro, **A. FIORITA & C.** Rua 1^o de Março, 37